

ANNALI DI STATISTICA

Anno 102

Serie VIII - Vol. 27

GIUSEPPE DE MEO

SINTESI STATISTICA

DI

UN VENTENNIO DI VITA ECONOMICA ITALIANA

(1952-71)

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

ROMA 1973

All'Onorevole Dott. GIULIO ANDREOTTI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
R O M A

Negli ultimi anni, soprattutto all'estero, sono state eseguite numerose ricerche empiriche sulla struttura e la dinamica dei moderni sistemi economici.

Mi è sembrato pertanto opportuno portare un contributo a tali ricerche con questa « Sintesi statistica di un ventennio di vita economica italiana », anche perché nell'esperienza dei Paesi economicamente evoluti, è difficile riscontrare, in un breve arco di tempo, periodi di sostenuta espansione e periodi di stasi più o meno accentuata, quali quelli che si sono susseguiti, appunto, in Italia nell'intervallo compreso fra il 1952 e il 1971.

D'altra parte, la circostanza che l'indagine si arresta generalmente al 1971 — ultimo anno per il quale risultavano disponibili i relativi dati al momento in cui il lavoro veniva iniziato — non sminuisce, a mio avviso, l'utilità dell'analisi compiuta, proprio a causa delle particolari caratteristiche del ventennio considerato.

Mi auguro che il presente studio — che ho potuto eseguire grazie alla collaborazione di alcuni valorosi funzionari dell'Istituto Centrale di Statistica — possa in qualche modo contribuire a suscitare più estese ed approfondite indagini sui fenomeni che hanno in passato agito e potranno ancora in futuro influire sulla struttura e sulla dinamica del nostro sistema economico.

Roma, aprile 1973.

IL PRESIDENTE
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA
Giuseppe de Meo

I N D I C E

	<i>Pag.</i>
INTRODUZIONE	1

Capitolo 1

IL LAVORO

§ 1.1 - Mutamenti strutturali dell'occupazione	3
§ 1.2 - Tassi di attività	8
§ 1.3 - Forze di lavoro disponibili e forze di lavoro utilizzate	11
§ 1.4 - Prestazioni di lavoro e retribuzioni nell'industria — Italia	13
§ 1.5 - Prestazioni di lavoro e retribuzioni nell'industria — Confronti internazionali	18

Capitolo 2

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

§ 2.1 - Redditi da lavoro dipendente	23
§ 2.2 - Distribuzione del reddito ai fattori della produzione — Italia	27
§ 2.3 - Distribuzione del reddito ai fattori della produzione nel settore industriale	30
§ 2.4 - Distribuzione del reddito ai fattori della produzione — Confronti internazionali	37
§ 2.5 - Distribuzione del reddito fra i settori produttivi	41
§ 2.6 - Fattori influenti sulla concentrazione dei redditi fra i redditi	45
§ 2.7 - Concentrazione dei redditi e delle spese tra le famiglie	49

Capitolo 3

PRODUTTIVITÀ SALARI E PREZZI

§ 3.1 - Produttività parziali generiche del lavoro e del capitale	55
§ 3.2 - Produttività parziali specifiche del lavoro e del capitale	60
§ 3.3 - Rapporto capitale-prodotto e produttività del capitale	64
§ 3.4 - Produttività globale	70
§ 3.5 - Intensità di capitale e produttività	74
§ 3.6 - Salari correnti, produttività e prezzi — Italia	77
§ 3.7 - Salari correnti, produttività e prezzi — Paesi CEE	79
§ 3.8 - Salari, redditi da capitale-impresa e inflazione	81
§ 3.9 - Salari reali e produttività — Italia	86
§ 3.10 - Redditi medi per abitante e salari	90

Capitolo 4

INVESTIMENTI E RISPARMIO

	<i>Pag.</i>
§ 4.1 - Accumulazione e risparmio	97
§ 4.2 - Tasso di accumulazione	99
§ 4.3 - Tassi di accumulazione e salari	102
§ 4.4 - Propensione al risparmio	106
§ 4.5 - Risparmio dei vari operatori economici	108
§ 4.6 - Risparmio delle famiglie	114
RIASSUNTO E CONCLUSIONI	123

APPENDICE 1

Tavole statistiche	135
------------------------------	-----

APPENDICE 2

IL CAPITALE FISSO IN ITALIA PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEL PERIODO 1951-71

Premessa	169
Cap. 1 - Il capitale nel ramo agricoltura, foreste e pesca	170
» 2 - Il capitale nell'industria per rami di attività economica	176
» 3 - Il capitale nel ramo dei trasporti e comunicazioni	182
» 4 - Il capitale nel settore del commercio, credito, assicurazioni e servizi vari	183
» 5 - Il capitale nel settore delle abitazioni	184
» 6 - Il capitale nel ramo dell'Amministrazione Pubblica	188
» 7 - Principali risultati	189

APPENDICE 3

RIPARTIZIONE DEL RISPARMIO TRA LE FAMIGLIE DEI LAVORATORI DIPENDENTI
E QUELLE DEI LAVORATORI AUTONOMI PER GLI ANNI 1961-71

Cap. 1 - Premessa	195
» 2 - Distribuzione socio-economica delle famiglie italiane	196
» 3 - Stima dei singoli aggregati del bilancio economico familiare	206
» 4 - Conclusioni	217

INTRODUZIONE (*)

In alcuni precedenti studi pubblicati in questa collana abbiamo cercato di analizzare i complessi fenomeni della dinamica del sistema economico italiano negli ultimi anni, con particolare riguardo alla produttività, alla distribuzione del reddito e alle forze di lavoro (1).

In questa « Sintesi statistica di un ventennio di vita economica italiana », abbiamo ritenuto opportuno — servendoci di una più ampia documentazione anche a livello internazionale — ritornare sugli argomenti trattati ampliando tuttavia l'indagine sia per ciò che riguarda vari altri fenomeni che hanno caratterizzato la dinamica del nostro sistema economico, sia per ciò che concerne il periodo considerato. Questo si estende all'intero ventennio 1952-71, durante il quale — attraverso periodi di forte espansione e di notevole stagnazione — si sono determinate profonde modificazioni nella struttura economico-sociale del nostro Paese.

Gli aspetti di queste modificazioni che hanno formato oggetto di nuove indagini, o di analisi più approfondite di quelle effettuate nei menzionati saggi, riguardano in primo luogo i mutamenti strutturali delle forze di lavoro ed i confronti fra retribuzioni, prestazioni di lavoro e costo del lavoro nel settore dell'industria.

Per quanto concerne la distribuzione del reddito, è stato esteso lo studio dei livelli e della dinamica delle quote del reddito da lavoro dipendente. Inoltre, disponendo dei risultati di un'indagine sul prodotto lordo e sugli investimenti delle imprese industriali con oltre venti addetti, è stato possibile approfondire per queste imprese l'analisi della distribuzione del reddito ai fattori produttivi, anche con riferimento ai risultati lordi e netti di gestione, agli ammortamenti contabili, ai dividendi ed agli utili distribuiti.

Altro aspetto nuovo riguarda l'esame comparativo delle variazioni del costo del lavoro fra i vari Paesi e delle quote del reddito da lavoro e da capitale-impresa.

(*) Alle ricerche illustrate nel presente volume ha intensamente e validamente collaborato il Prof. Renato Guarini del Servizio Studi dell'Istituto Centrale di Statistica. Inoltre, per alcune ricerche bibliografiche e per la raccolta ed elaborazione dei dati, hanno collaborato il dott. Giuseppe Gabriele e la dott.ssa Iolanda Valenzano dello stesso Servizio. La bozza del presente lavoro è stata letta dal Prof. Antonino Giannone, Membro del Consiglio Superiore di Statistica, che l'A. ringrazia per alcuni utili suggerimenti.

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-63*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 15, Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1965; IDEM, *Redditi e produttività in Italia, (1951-66)*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 20, Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1967; IDEM, *Evoluzione e prospettive delle forze di lavoro in Italia*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 23, Istituto Centrale di Statistica, Roma, 1970.

Si è cercato poi di verificare empiricamente per l'Italia la relazione tra produttività del capitale e distribuzione del reddito, che altri Autori hanno enunciato teoricamente o hanno creduto di individuare per altri sistemi economici.

Disponendo inoltre delle nuove serie degli aggregati della contabilità nazionale, ricostruite dall'ISTAT per il periodo 1951-71, e di una nuova serie del capitale revisionata in base ad elementi acquisiti negli ultimi anni, sono state ottenute nuove misure delle produttività parziali, generiche, specifiche e globali per settore di attività economica. Tali misure sono state utilizzate anche per individuare le relazioni esistenti tra produttività, salari e prezzi. Questo tipo di analisi è stato effettuato anche per gli altri Paesi per i quali soltanto ora sono disponibili serie decennali comparabili.

Sono state, infine, analizzate le connessioni tra le variazioni dei tassi di accumulazione e quelle dei salari nonché tra accumulazione di capitale e risparmio. Particolare attenzione è stata dedicata all'evoluzione del risparmio per alcuni settori del sistema economico e cioè: Imprese societarie non finanziarie, Istituzioni finanziarie, Amministrazione pubblica, Famiglie e imprese individuali. Per quanto riguarda il risparmio delle famiglie, la sua formazione è stata anche studiata distinguendo i due tipi fondamentali di soggetti economici vale a dire: lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Come si vede, si tratta di fenomeni in parte già analizzati e dibattuti in varie sedi negli ultimi anni, per i quali tuttavia ci è sembrato opportuno procedere ad un approfondito esame critico basato su un'ampia documentazione statistica.

Analogamente a quanto è stato fatto nei saggi sopra menzionati, al fine di non appesantire eccessivamente l'illustrazione della materia, nel testo vengono riportati soltanto pochi dati numerici e alcuni grafici. Ma, allo scopo di offrire a coloro che ne avessero interesse, la possibilità di usufruire dei dati di base utilizzati (1), questi vengono pubblicati nell'Appendice 1.

Nell'Appendice 2 sono riportati i principali risultati delle nuove stime sul fondo capitale, di recente effettuate. In altra pubblicazione verrà dato ampio ragguaglio delle relative questioni metodologiche che si connettono a tali stime.

L'Appendice 3, infine, è stata dedicata alla determinazione delle quote del risparmio attribuibili, rispettivamente, alle famiglie dei lavoratori dipendenti e alle famiglie dei lavoratori autonomi.

(1) Per alcune serie di base i dati relativi al 1970 e 1971 sono quelli provvisori, che erano i soli disponibili quando iniziarono le elaborazioni contenute nel presente studio. Tenuto conto della limitata entità delle differenze che generalmente si riscontrano tra dati provvisori e definitivi si può ritenere che la indicata circostanza non ha influenza apprezzabile sui risultati dei calcoli.

CAPITOLO 1

IL LAVORO

§ 1.1 - MUTAMENTI STRUTTURALI DELL'OCCUPAZIONE

Nel ventennio 1952-71 la struttura dell'occupazione in Italia sia pure attraverso alterne vicende ha subito profonde modificazioni che risultano sinteticamente illustrate nel Graf. 1.1.1 dal quale (1) si desume infatti:

a) la fortissima diminuzione degli occupati in agricoltura, sia dipendenti sia indipendenti;

b) l'aumento di lungo periodo, salvo che negli anni 1965 e 1966, degli occupati dipendenti dell'industria;

c) l'aumento fino al 1957 e, successivamente, la continua diminuzione degli occupati indipendenti dell'industria;

d) il progressivo aumento degli occupati sia dipendenti sia indipendenti delle attività terziarie (2);

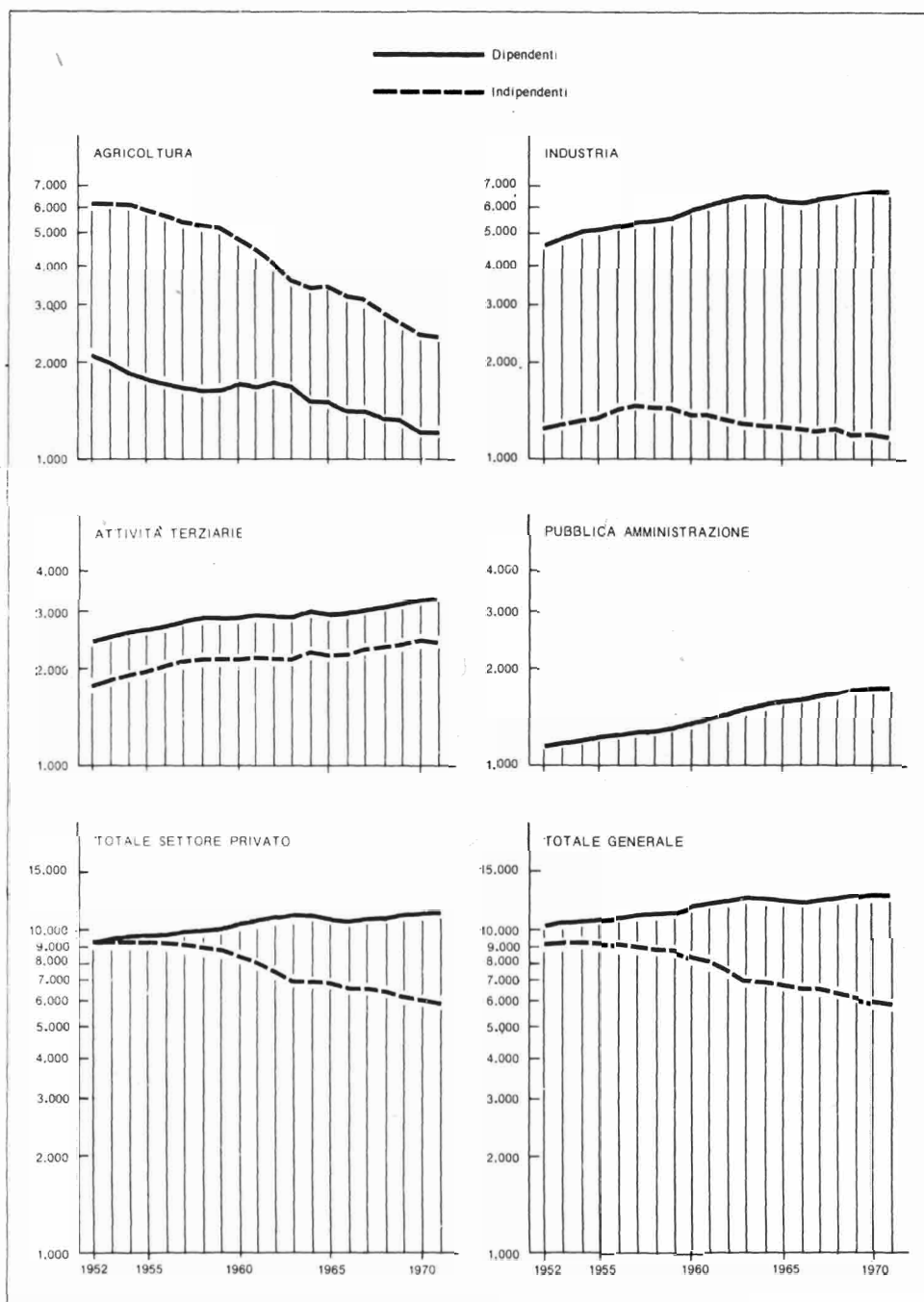
e) il forte aumento degli occupati della Pubblica Amministrazione passati da 1.168.000 nel 1952 a 1.805.000 nel 1971;

f) il continuo aumento, salvo una lieve flessione negli anni 1965-66, del numero totale dei lavoratori dipendenti e la progressiva riduzione del numero dei lavoratori indipendenti.

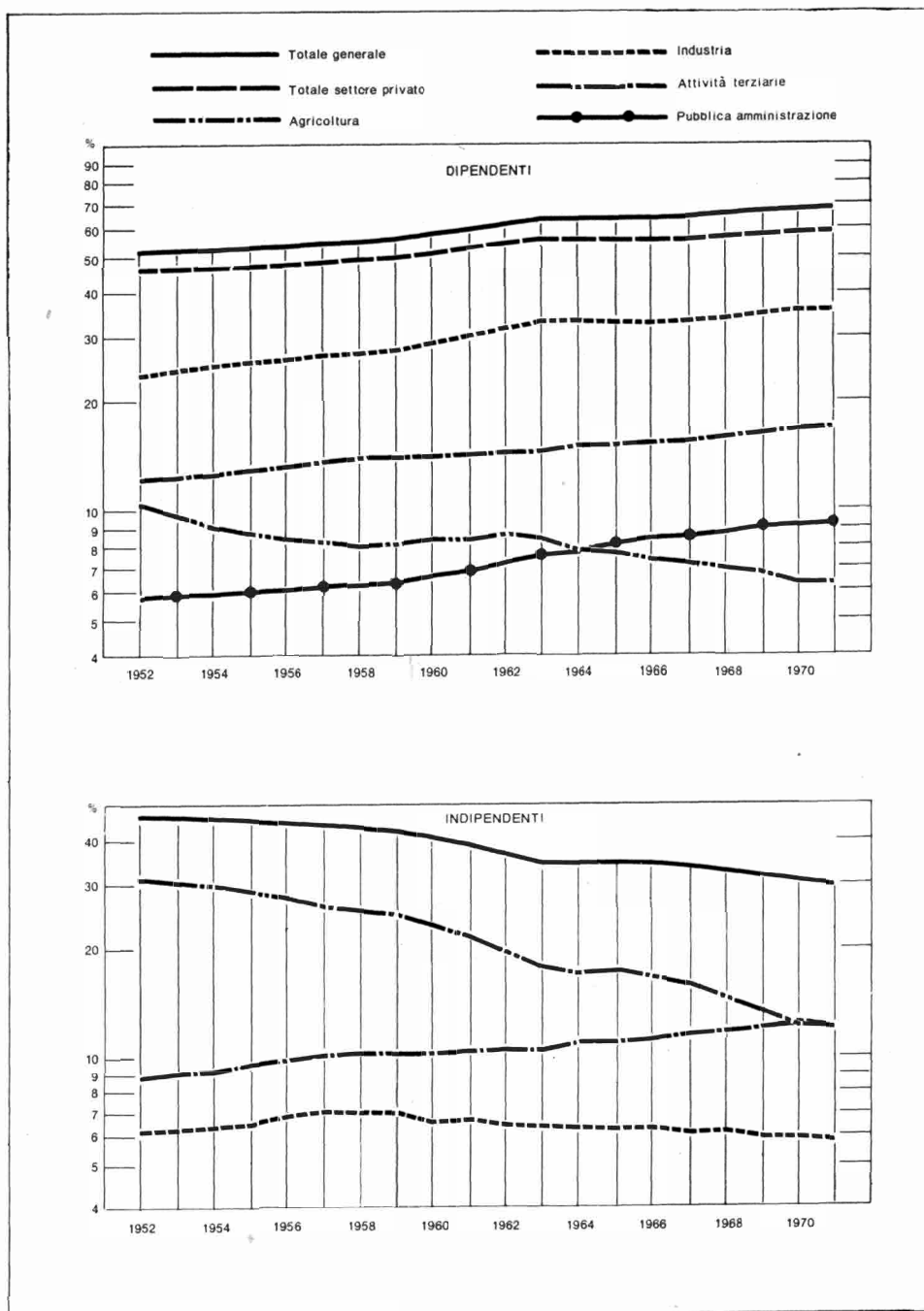
A causa delle anzidette variazioni nel numero degli occupati, il « peso relativo » delle singole figure di occupati è notevolmente mutato attraverso il tempo. Dal Graf. 1.1.2 (1), si può infatti rilevare che, la percentuale dei dipendenti sul totale degli occupati, è andata sensibilmente aumentando nell'industria e nelle attività terziarie mentre una notevole diminuzione si è registrata nell'agricoltura, dalla quale si sono allontanate fortissime aliquote di lavoratori in precedenza in gran parte sottoccupati.

(1) I Graf. 1.1.1 e 1.1.2 sono stati costruiti in base alle Tavv. 1-6 dell'Appendice 1, in tali tavole i dati sono riferiti alla popolazione italiana stimata prima del Censimento 1971.

(2) Nel presente lavoro verranno usate indifferentemente le due dizioni «attività terziarie» e «servizi».



Graf. 1.1.1 - Occupati presenti in Italia per settore di attività economica (migliaia)
- Scala semi-logaritmica - Anni 1952-71



Graf. 1.1.2 - Rapporti percentuali di composizione (rispetto al totale) degli occupati dipendenti e indipendenti presenti in Italia, per settore di attività economica - Scala semi-logaritmica - Anni 1952-71

La percentuale del complesso degli indipendenti sul totale degli occupati è andata invece fortemente diminuendo per effetto soprattutto della drastica riduzione degli indipendenti del settore agricolo, diminuzione che è stata compensata solo in parte dall'aumento della frazione degli indipendenti occupati nelle attività terziarie.

La frazione dei lavoratori indipendenti nel settore dell'industria, dopo aver registrato un leggero aumento nel periodo 1952-57 accusa una continua se pur lieve diminuzione fra il 1958 e il 1971.

Le variazioni di struttura sommariamente descritte hanno potuto ovviamente verificarsi per effetto di flussi di lavoratori da un settore di attività ad un altro e dall'una all'altra condizione nella professione (ad es.: da indipendente nell'agricoltura a dipendente nell'industria).

Per cercare di individuare almeno i più importanti dei detti flussi, è opportuno limitarsi a considerare soltanto i lavoratori di sesso maschile, dal momento che, le donne uscite dal settore agricolo e che nel settore stesso figuravano come occupate, non hanno per la massima parte acquisito un'occupazione nel nuovo ambiente cittadino nel quale la famiglia ex-agricola si è trasferita (1). Sempre ai fini dell'individuazione dei flussi è opportuno tener anche presenti gli occupati all'estero, in quanto, come è noto, molti lavoratori sottoccupati, hanno lasciato il settore agricolo per occuparsi fuori d'Italia.

Un primo tentativo, inteso ad accertare l'esistenza e l'entità di uno dei flussi in questione, può esser fatto accogliendo l'ipotesi che l'aumento del numero dei lavoratori dipendenti dell'industria, unitamente a quello dei lavoratori emigrati all'estero, è stato alimentato soprattutto dai lavoratori indipendenti dell'agricoltura e delle altre attività, vale a dire dalle figure e dalle condizioni professionali nelle quali più frequentemente risulta la sottoccupazione.

Ora, i dati delle forze di lavoro consentono di determinare le differenze assolute rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente dei due anzidetti gruppi di lavoratori (2). Dall'esame di tali differenze si rileva tra l'altro:

a) che nel periodo 1961-63, ai sensibili aumenti degli occupati dipendenti dell'industria e dei lavoratori emigrati all'estero, hanno fatto riscontro forti riduzioni degli occupati indipendenti dell'agricoltura e delle attività terziarie;

b) nel periodo 1964-67, allorché la « forza traente » dell'industria e dell'emigrazione all'estero si è attenuata (come dimostra la circostanza che le differenze sono prevalentemente negative), le fuoruscite

(1) Cfr. G. DE MEO, *Evoluzione e prospettive*, ecc., op. cit., pag. 109.

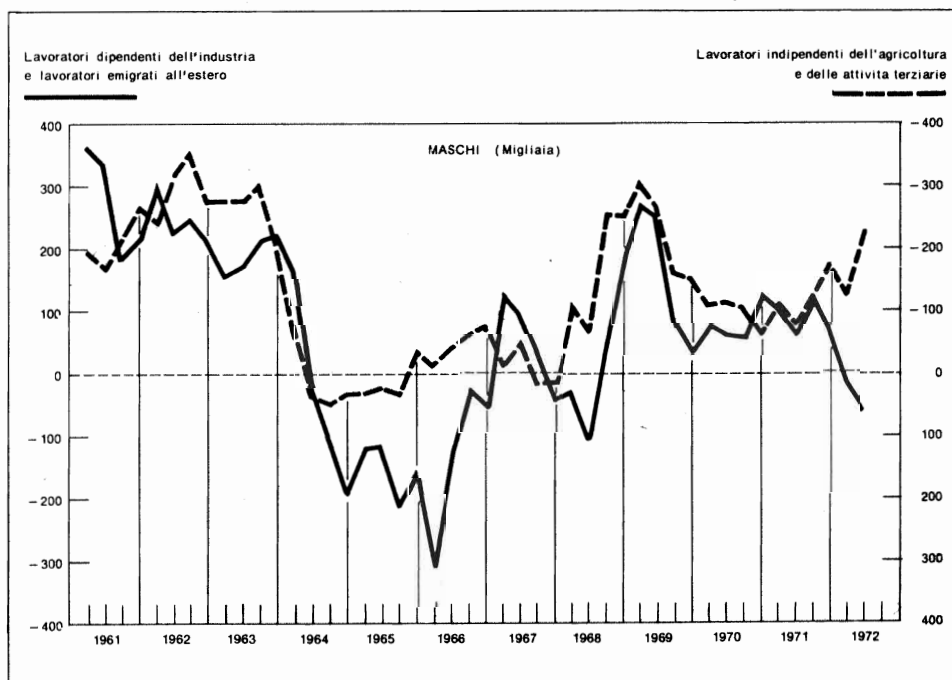
(2) Cfr. Tav. 7 dell'Appendice I e Graf. 1.1.3.

di indipendenti dall'agricoltura e dalle altre attività, risultano mediamente quasi nulle;

c) gli anni 1968-69 sono invece caratterizzati da notevole assorbimento di lavoratori nell'industria cui fa riscontro una forte fuoruscita di lavoratori indipendenti dall'agricoltura e dalle altre attività;

d) nel 1970-71 la fuoruscita dall'agricoltura e dalle altre attività continua sia pure a ritmo meno accentuato, come pure a ritmo relativamente modesto aumentano gli occupati dipendenti dell'industria e gli emigrati all'estero;

e) nel 1972 infine, si manifesta una piccola riduzione degli occupati nell'industria e degli emigrati all'estero, cui si associa una forte diminuzione negli indipendenti dell'agricoltura e delle altre attività.



Graf. 1.1.3 - Differenze assolute (rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente) fra il numero dei lavoratori dipendenti dell'industria e lavoratori emigrati all'estero ed il numero dei lavoratori indipendenti dell'agricoltura e delle attività terziarie - MASCHI (migliaia) - Anni 1961-72

L'esistenza, per lo meno fino al 1971, di una grossolana connessione inversa tra le variazioni dei due gruppi di lavoratori è confermata dal Graf. 1.1.3 (nel quale le variazioni per i lavoratori indipendenti dell'agri-

coltura e delle altre attività sono rappresentate con scala invertita) e dal fatto che tra le due serie di dati, il coefficiente di correlazione risulta $r = -0,747$.

Analoghe correlazioni negative si manifestano considerando differenti presumibili settori di deflusso (partenza) o di afflusso (arrivo) come risulta dai dati del Prosp. 1.1.1 che si riferiscono, come al solito, ai soli maschi.

Prosp. 1.1.1 - RELAZIONI TRA SETTORI DI AFFLUSSO E DI DEFLUSSO DELLE FORZE DI LAVORO MASCHILI

PRESUNTI SETTORI DI		COEFFICIENTE DI CORRELA- ZIONE (r) (a)
Deflusso	Afflusso	
Dipendenti Agricoltura {	Dipendenti Attività terziarie Lavoratori all'estero	- 0,749
Indipendenti Agricoltura e Attività terziarie . {	Dipendenti Industria Lavoratori all'estero	- 0,747
Indipendenti Agricoltura {	Dipendenti Industria e Attività terziarie Lavoratori all'estero	- 0,725
Indipendenti Agricoltura e Attività terziarie .	Dipendenti Industria	- 0,643
Dipendenti e indipendenti Agricoltura	Dipendenti e indipendenti Industria	- 0,580
Dipendenti e indipendenti Agricoltura	Dipendenti e indipendenti Attività terziarie	- 0,428

(a) I coefficienti di correlazione sono stati calcolati in base alle differenze assolute, rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente, dei contingenti di forze di lavoro appartenenti ai presunti settori di afflusso e di deflusso. I dati sono riportati nella Tav. 7 dell'Appendice 1.

Come si vede, le variazioni degli indipendenti dell'agricoltura, assieme agli indipendenti delle attività terziarie, sono abbastanza strettamente legate (coefficiente di correlazione compreso fra $-0,747$ e $-0,643$) a quelle dei dipendenti dell'industria, delle attività terziarie e dei lavoratori all'estero: il che convalida l'esistenza, del resto facilmente intuibile, di un notevole flusso di lavoratori indipendenti sottoccupati che hanno lasciato l'agricoltura e le attività terziarie per dirigersi verso le attività industriali o per emigrare all'estero.

§ 1.2 - TASSI DI ATTIVITÀ

Altri aspetti del fenomeno dell'occupazione che hanno formato oggetto di particolare attenzione negli ultimi tempi, riguardano il basso livello dei tassi di attività della popolazione italiana rispetto ai tassi di altri Paesi, e soprattutto la progressiva diminuzione dei tassi medesimi registratasi a ritmo accelerato negli ultimi decenni.

A tale riguardo occorre preliminarmente osservare che il più basso livello del tasso di attività italiano rispetto a quello di altri Paesi europei (1), pur prescindendo dalle difficoltà dei confronti internazionali in questo campo (2), non è di per se stesso indicativo di una situazione sfavorevole per l'Italia, in quanto due Paesi o regioni, pur trovandosi ad uno stadio molto diverso di sviluppo e di benessere economico possono avere tassi di attività all'incirca uguali (3).

D'altro canto è da tenere presente che il basso livello del tasso di attività italiano è in grandissima parte determinato dalla scarsa partecipazione della donna al mercato del lavoro, a sua volta causata da un gran numero di fattori di ordine economico-sociale. Al contrario, il tasso di attività maschile è più elevato di quello che si riscontra in molti altri Paesi (4).

Tutto ciò non significa affatto che, come si vedrà nel successivo paragrafo, la situazione del mercato del lavoro in Italia non denunci un cronico malessere del nostro sistema economico. Ma, come si è detto, il livello del tasso di attività non è un sintomo valido per diagnosticare tale malessere.

Il fenomeno della progressiva diminuzione del tasso di attività ha cominciato a manifestarsi in Italia dall'Unità in poi e si è prodotto anche in altri Paesi, soprattutto a causa della progressiva diminuzione della popolazione addetta all'agricoltura conseguente allo sviluppo delle attività secondarie e terziarie e al connesso fenomeno dell'urbanesimo (5). Tale diminuzione, com'è noto, nell'ultimo ventennio si è notevolmente accelerata.

Le cause di tale più rapida diminuzione sono anzitutto di carattere demografico, quali: l'invecchiamento della popolazione che tende a ridurre il « peso » della popolazione in età lavorativa; la variazione della percentuale delle donne coniugate che influenza il tasso di attività femminile; e, infine, il movimento di emigrazione che agisce nel senso di

(1) Ad es., nel 1970 il tasso di attività risultava pari al 44,1% nella Germania Federale, al 41,3% in Francia, al 39,0% in Belgio, al 36,1% in Italia e al 35,9% in Olanda. (Cfr. Isce, *Conti nazionali 1960-1970*, Lussemburgo, 1971, Tav. K, pag. 20).

(2) È infatti da tener presente che in alcuni casi le statistiche internazionali non si prestano bene a questo genere di confronti in quanto possono differire criteri di definizione ed individuazione delle unità di rilevazione e le modalità di raccolta dei dati.

(3) Così ad es., intorno al 1960, presentavano tassi di attività molto poco dissimili tra loro: l'India (43%) e la Francia (42,4%); la Turchia (46,8%) e il Regno Unito (46,4%); il Belgio (38,2%) e la Spagna (38,2%); la Lombardia (43,5%) e la Basilicata (41,7%). Viceversa, sempre intorno al 1960, Paesi notoriamente a basso reddito pro-capite e con elevata percentuale di popolazione attiva addetta all'agricoltura come ad es., la Romania, la Bulgaria, e l'Ungheria presentavano tassi di attività molto più elevati (rispettivamente 59,0%; 54,5%; 47,6%) di quelli di molti dei Paesi più progrediti sopra menzionati. (Cfr. G. DE MEO, *Evoluzione e prospettive, ecc.*, op. cit., pag. 83). È di osservazione comune, del resto, che l'elevato tasso di attività in alcuni Paesi ad economia collettivistica e con redditi pro-capite bassi non è certo un sintomo significativo di benessere, ma piuttosto la conseguenza di salari reali relativamente bassi che obbligano molte donne a lavorare fuori casa per integrare il bilancio familiare.

(4) Cfr. G. DE MEO, *Evoluzione e prospettive, ecc.*, op. cit., pagg. 81-88.

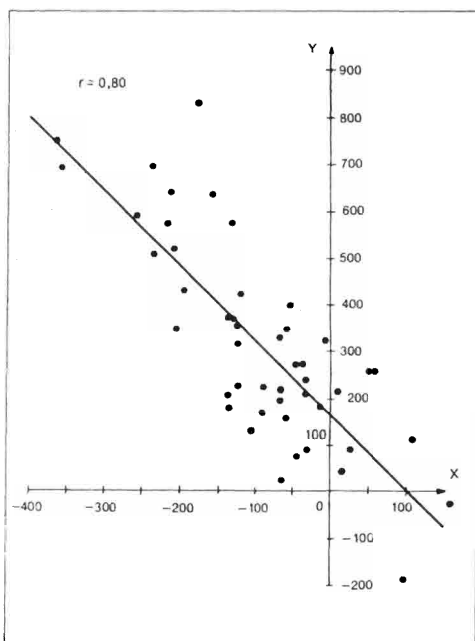
(5) Cfr. G. DE MEO, *Evoluzione e prospettive, ecc.*, op. cit., Cap. 2.

elevare il tasso di attività nei Paesi di immigrazione e a ridurre quello dei Paesi di emigrazione.

Alle cause demografiche si aggiungono quelle ancora più influenti di carattere economico-sociale, fra le quali le più rilevanti sono: il fortissimo aumento dell'afflusso dei giovani agli studi; la progressiva estensione e il miglioramento del trattamento previdenziale; l'elevamento delle condizioni economiche generali che, specie per alcune persone, ha attenuato lo stimolo a conservare o cercare un'occupazione; e, soprattutto, l'esodo rurale che comporta il passaggio nella cosiddetta « popolazione non attiva » di molte persone (in particolare donne, ragazzi e anziani) che nella precedente attività agricola delle famiglie svolgevano attività marginali o precarie (e ciò nonostante venivano

considerate come « occupate ») e che nel nuovo ambiente cittadino non hanno né la possibilità né, spesso, la convenienza a trovare una nuova occupazione (1).

Che l'uscita delle donne dal settore agricolo si risolve in un ingrossamento delle « non forze di lavoro » — e, per conseguenza, determini un abbassamento del tasso di attività — è provato, fra l'altro, dal fatto che se, per il periodo 1961-72 si pongono a confronto le differenze (rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente) del numero delle donne occupate in agricoltura, con le analoghe differenze del numero delle donne non facenti parte delle forze di lavoro (Cfr. Graf. 1.2.1) (2), si trova una notevole correlazione negativa $r = -0,80$). Il che conferma



Graf. 1.2.1 - Differenze assolute (rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente) degli occupati dipendenti e indipendenti dell'agricoltura (x) e delle « non forze di lavoro » (y) - FEM-MINE (migliaia) - Anni 1961-72

appunto che il progressivo aumento delle persone « non appartenenti alle forze di lavoro » è alimentato in gran parte dalle donne in precedenza occupate in agricoltura come lavoratrici dipendenti o indipendenti.

(1) Cfr. G. DE MEO, *Evoluzione e prospettive*, ecc., op. cit., Cap. 2.

(2) Questo grafico è stato costruito in base ai dati contenuti nella Tav. 7 dell'Appendice 1.

§ 1.3 - FORZE DI LAVORO DISPONIBILI E FORZE DI LAVORO UTILIZZATE

Una più valida misura dello stato di cronico malessere del nostro mercato del lavoro, può essere costituita dalla frazione delle forze di lavoro che, pur risultando disponibili, non vengono utilizzate dal nostro sistema produttivo.

A tale scopo è stato costruito il Prosp. 1.3.1, nel quale per gli anni dal 1963 (1) al 1971 sono riportate: a) le forze di lavoro presenti in Italia aumentate dei lavoratori temporaneamente emigrati all'estero; b) le forze di lavoro in cerca di occupazione; c) il 50% dei sottoccupati; d) i lavoratori temporaneamente emigrati all'estero (2). Il numero dei sottoccupati rilevati con le indagini sulle forze di lavoro è stato computato al 50%, ammettendo in via di ipotesi che essi riescano ad utilizzare mediamente soltanto per metà le loro possibilità di lavoro.

Prosp. 1.3.1 - FORZE DI LAVORO DISPONIBILI MA NON UTILIZZATE IN ITALIA
Anni 1963-71
Valori medi annui

ANNI	TOTALE F.L. DISPONIBILI (presenti in Italia + emigrati all'estero) migliaia	FORZE DI LAVORO NON UTILIZZATE IN ITALIA - migliaia				PERCENTUALE F.L. DISPONIBILI MA NON UTILIZZATE IN ITALIA (6 : 2) × 100
		In cerca di occupazione	50% dei sottoccupati	Temporaneamente emigrati all'estero	Totale	
1	2	3	4	5	6	7
1963	20.649	504	174	515	1.193	5,78
1964	20.560	549	199	430	1.178	5,73
1965	20.366	721	260	446	1.427	7,01
1966	20.049	769	146	396	1.311	6,54
1967	20.087	689	122	291	1.102	5,49
1968	20.020	694	128	257	1.079	5,39
1969	19.798	663	138	264	1.065	5,38
1970	19.804	615	125	233	973	4,91
1971	19.716	613	156	210	979	4,97

Fonte: ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro*, dei vari anni.

Dai dati del Prosp. 1.3.1 si rileva fra l'altro che nel 1963 le forze di lavoro disponibili, ma non utilizzate, dalla nostra struttura pro-

(1) Solo da tale anno venne iniziata la sistematica rilevazione dei sottoccupati nell'indagine tri-mestrale sulle forze di lavoro

(2) Gli emigrati definitivamente all'estero (dei quali peraltro non si hanno stime attendibili della loro consistenza numerica) non vengono qui considerati sia perché la loro partenza dall'Italia è in generale remota, sia perché essi sono stati in buona parte assimilati dalle rispettive popolazioni straniere.

duttiva, erano pari a 1.193.000 unità (corrispondenti al 5,78% del totale delle forze di lavoro disponibili) (1), mentre nel 1971 tale numero risultava disceso a 979.000 (pari al 4,97% del totale delle forze di lavoro disponibili). Ma se si tiene presente che, secondo un'indagine sulle persone non appartenenti alle forze di lavoro condotta nel febbraio 1971 (2), i cosiddetti « disoccupati scoraggiati » a quell'epoca potevano essere stimati in circa 242.000 unità, si giunge alla conclusione che le forze di lavoro non utilizzate dal sistema produttivo italiano ascendono ad oltre 1.200.000 unità.

Ora, il fatto che il nostro apparato produttivo non riesce ad utilizzare il 5-6% delle forze di lavoro disponibili, costituisce un chiaro sintomo del cronico malessere di cui soffre l'intero sistema economico italiano; e ciò è tanto più vero in quanto la disoccupazione, la sottoccupazione e l'emigrazione verso l'estero non risultano uniformemente distribuite sul territorio, ma si concentrano soprattutto in alcune zone del Mezzogiorno (3).

Il notevole aggravamento della situazione dell'occupazione nel 1971 oltre che dalla diminuzione degli occupati e dall'aumento dei sottoc-

(1) In un recente scritto il prof. Caffè (Cfr. F. CAFFÈ, *Considerazioni sul problema della disoccupazione in Italia*, Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali, gennaio 1973, pagg. 16-17), nel sottolineare la drammaticità delle condizioni di diffusa sottoutilizzazione del fattore lavoro in Italia, ricorda un articolo in argomento pubblicato nel marzo 1964 dal prof. Sylos-Labini (Cfr. P. SYLOS-LABINI, *Precarious Employment in Sicily*, International Labour Reviews), nel quale fra l'altro si sollecitava una più attenta considerazione del fenomeno anche ai fini delle relative stime quantitative.

In merito è da rilevare che le informazioni, auspicate dal Sylos-Labini nel 1964, circolavano in Italia già da almeno un anno; infatti già nel gennaio 1963 (Cfr. ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*, 1962, pag. 69) le statistiche trimestrali delle forze di lavoro fornivano il numero dei « sottoccupati ». D'altra parte le proposte di rilevare, nelle indagini sulle forze di lavoro, anche le persone che svolgono un lavoro occasionale e precario, erano già state avanzate dalla « Commissione per le statistiche del lavoro », costituita nel gennaio 1961 (Cfr. ISTAT, *Statistiche del lavoro*, Note e relazioni, n. 20, maggio 1963). Fin dall'inizio dei suoi lavori, infatti, tale Commissione stabilì di rilevare tutte le persone che esplicano attività limitata: a) o per propria volontà; b) o per temporanee ragioni non economiche (indisposizione, ecc.); c) o involontariamente (sottoccupati).

Quanto al lavoro minorile, cui fa anche cenno il prof. Caffè nel citato lavoro, si può ricordare che l'ISTAT, fin dall'inizio dell'indagine sulle forze di lavoro, considerò anche le persone in età 10-14 anni. Poiché tuttavia il numero degli occupati in questa classe di età si era andato progressivamente e fortemente riducendo — sia a causa dell'estensione della scuola dell'obbligo, sia per effetto della reticenza da parte di alcune famiglie a denunciare una situazione illegale — dall'anno 1966 la soglia minima di età venne elevata a 14 anni. Tale decisione venne presa non perché non si attribuisse la dovuta importanza al lavoro minorile, ma piuttosto perché il fenomeno illegale di tale lavoro (di entità peraltro inferiore a quella da taluni immaginata) sarebbe semmai rilevabile solo con accertamenti di natura diversa da quelli che è possibile mettere in atto nelle indagini statistiche.

Quanto al calcolo della « offerta potenziale di lavoro », cui pure accenna il prof. Caffè, si può ricordare che il detto calcolo può essere fatto soltanto sulla base di ipotesi che presentano un elevato grado di arbitrarietà, per cui i risultati ottenibili sono praticamente non utilizzabili (Cfr. G. DE MEO, *Evoluzione e prospettive*, ecc., op. cit., pp. 20-23).

È da tenere, infine, presente che l'ISTAT ha cercato di estendere ed approfondire per quanto possibile le informazioni sul lavoro precario e saltuario e sulla potenziale offerta di lavoro. Lo dimostra sia l'indagine speciale, effettuata nel febbraio 1971 (Cfr. ISTAT, *Indagine speciale sulle persone non appartenenti alle forze di lavoro, febbraio 1971*, Suppl. Straordinario al Bollettino mensile di statistica n. 11, novembre 1971) sia la nuova indagine dell'aprile 1973, che ha preso in considerazione numerosi nuovi aspetti del mercato del lavoro.

(2) ISTAT, *Indagine speciale sulle persone*, ecc., op. cit.

(3) Cfr. G. DE MEO, *Evoluzione e prospettive*, ecc., op. cit.

Prosp. 1.3.2 - ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO, ORE CONCESSE DALLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI DELL'INDUSTRIA E ORE PERDUTE PER CONFLITTI DI LAVORO

Anni 1967-71

ANNI	ISCRITTI (a) migliaia	ORE PERDUTE milioni	ORE CONCESSE milioni
1	2	3	4
DATI ASSOLUTI			
1967	1.024	68,5	68,9
1968	961	73,9	71,1
1969	887	302,6	66,2
1970	888	146,2	68,2
1971	1.038	103,5	199,5
VARIAZIONI % RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE			
1968	- 6,2	+ 7,9	+ 3,2
1969	- 7,7	+ 309,5	- 6,9
1970	+ 0,1	- 51,7	+ 3,0
1971	+ 16,9	- 29,2	+ 192,5

(a) Alla 1^a e 2^a classe.
Fonte: ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro* dei vari anni e *Bollettino mensile di statistica*, vari numeri.

cupati denunciati dalle indagini sulle forze di lavoro, viene confermato anche dai dati del Prosp. 1.3.2 relativi all'ultimo quinquennio.

Da esso si può infatti rilevare, fra l'altro, che dopo l'eccezionale aumento della conflittualità negli anni 1969, 1970 e 1971 rispetto agli anni 1967 e 1968, il numero degli iscritti agli uffici di collocamento ha subito nel 1971 un forte aumento (+ 16,9%) mentre in precedenza tale numero risultava pressoché costante o in diminuzione. Inoltre le ore concesse dalla Cassa integrazione guadagni per l'industria ha raggiunto l'eccezionale livello di circa 200 milioni segnando un aumento di poco meno del 200% rispetto al 1970.

§ 1.4 - PRESTAZIONI DI LAVORO E RETRIBUZIONI NELL'INDUSTRIA - ITALIA

E' noto che il numero delle ore di lavoro prestate dai lavoratori dipendenti nell'ultimo decennio è andato sensibilmente diminuendo.

E' pertanto evidente che per effetto di questa circostanza le tariffe orarie salariali, anche a parità di retribuzione, (mensile o settimanale) hanno manifestato una tendenza all'aumento, come attesta, appunto, la recente dinamica degli indici dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali i quali tengono appunto anche conto della durata contrattuale del lavoro (1).

Considerando anzitutto le variazioni della durata teorica massima del lavoro annuo previsto dai contratti collettivi (2) verificatesi negli ultimi anni nei quattro principali rami di attività industriale (estrattive,

(1) Cfr. ISTAT, *Numeri indici dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali - Base : 1966 = 100*, Metodi e Norme, Serie A, n. 9, novembre 1968 e Supplemento Straordinario al Bollettino mensile di statistica n. 3, marzo 1968.

(2) Tale durata si determina detraendo anzitutto dai 365 giorni dell'anno le domeniche nonché i giorni di ferie e festività retribuite per contratto e moltiplicando poi il numero residuo di giorni di lavoro per il numero giornaliero di ore di lavoro previste dallo stesso contratto collettivo. Il numero di ore effettivamente prestate è invece sensibilmente inferiore a causa di molteplici circostanze (malattie, permessi, sottoccupazione, scioperi, ecc.).

manifatturiere, elettricità, gas e acqua, costruzioni e installazioni di impianti), osserveremo (Cfr. Prosp. 1.4.1) che fra il 1966 e il 1971 la detta durata si è ridotta da un massimo dell'8,9% per le costruzioni ad un minimo dell'1,8% per il ramo dell'elettricità, gas e acqua. Invece, per le manifatturiere, la riduzione dell'orario è stata dell'8% circa e per il ramo delle estrattive di quasi il 4%.

PROSP. 1.4.1 - DURATA ANNUA TEORICA MASSIMA CONTRATTUALE DEL LAVORO PER OPERAIO PER RAMI DI INDUSTRIA
Anni 1966-71

ANNI	RAMI			
	Estrattive	Manifatturiere	Costruzioni	Elettr., gas e acqua
1	2	3	4	5

DATI ASSOLUTI - Ore

1966	1983,69	2119,96	2100,00	1895,99
1967	1983,09	2111,89	2100,00	1895,39
1968	1963,67	2096,55	2053,33	1882,35
1969	1951,77	2065,94	2006,67	1879,10
1970	1926,01	2014,64	1960,00	1863,13
1971	1906,17	1959,86	1913,33	1860,94

NUMERI INDICI - Base: 1966 = 100

1967	100,0	99,6	100,0	100,0
1968	99,0	98,9	97,6	99,3
1969	98,4	97,5	95,6	99,1
1970	97,1	95,0	93,3	98,3
1971	96,1	92,4	91,1	98,2

L'influenza delle riduzioni delle prestazioni di lavoro sulle tariffe salariali orarie può essere valutata considerando i dati del Prosp. 1.4.2 nel quale le variazioni percentuali annue dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali (col. 4) per gli operai di alcuni settori di attività economica (1) sono state scisse nelle loro due componenti e cioè: la parte imputabile all'aumento delle retribuzioni (col. 2) e la parte attribuibile alle riduzioni dell'orario di lavoro ed all'aumento dei giorni di ferie retribuiti (col. 3) (2).

Considerando anzitutto il settore più importante, cioè quello del-

(1) Gli aumenti dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali risultano approssimate per difetto in quanto non tengono conto, ovviamente, dei miglioramenti supplementari apportati a seguito di accordi a livello aziendale.

(2) Per maggiori dettagli sulle modalità di costruzione e sul significato degli indici delle retribuzioni minime contrattuali. Cfr. ISTAT, *Numeri indici dei tassi ecc.*, op. cit.

l'industria, si può fra l'altro rilevare che nel 1970 l'aumento complessivo dei tassi delle retribuzioni è stato del 20,7% e che tale aumento è derivato per il 17,8% dall'aumento delle retribuzioni e per il 2,5% dalla diminuzione delle prestazioni di lavoro; pertanto una parte non trascurabile, e precisamente il 12,1% della variazione complessiva, è

Prosp. 1.4.2 - VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE DEI TASSI DELLE RETRIBUZIONI MINIME CONTRATTUALI DEGLI OPERAI (ESCLUSI ASSEGNI FAMILIARI) PER ALCUNI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Anni 1967-71

ANNI	VARIAZIONI % RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE			INCIDENZA % DELLE RIDUZIONI DELLE PRESTAZIONI DI LAVORO SULLA VARIAZIONE COMPLESSIVA (3 : 4) × 100
	Imputabili solo alle retribuzioni	Imputabili solo all'orario di lavoro e al numero dei giorni di ferie retribuiti	Complessive	
1	2	3	4	5
AGRICOLTURA				
1967	7,1	2,0	9,2	21,7
1968	4,7	0,4	5,1	7,8
1969	10,8	—	10,8	—
1970	13,4	3,6	17,5	20,6
1971	10,8	2,7	13,7	19,7
INDUSTRIA				
1967	4,7	0,3	5,0	6,0
1968	2,6	1,2	3,8	31,6
1969	5,6	1,7	7,3	23,3
1970	17,8	2,5	20,7	12,1
1971	9,1	2,6	11,9	21,8
COMMERCIO				
1967	2,2	0,5	2,7	18,5
1968	4,2	0,6	4,8	12,5
1969	5,2	—	5,2	—
1970	12,2	0,9	13,2	6,8
1971	9,3	2,0	11,5	17,4
TRASPORTI				
1967	2,3	—	2,3	—
1968	3,5	—	3,5	—
1969	4,2	0,8	5,1	15,7
1970	10,8	2,5	13,6	18,4
1971	9,3	2,2	11,8	18,6

imputabile appunto al minor volume di lavoro prestato. Si può inoltre osservare che, mentre nel 1967 l'incidenza percentuale delle riduzioni delle prestazioni sulle variazioni dei tassi risultò relativamente piccola per l'industria (6,0%), nei due anni successivi detta incidenza crebbe notevolmente (31,6% nel 1968 e 23,3% nel 1969).

Nell'agricoltura l'incidenza percentuale delle riduzioni delle prestazioni sulla variazione complessiva fu relativamente bassa nel 1968, fu nulla nel 1969 ma poi raggiunse un valore di circa il 20% negli anni 1970 e 1971. Anche nel settore dei trasporti, l'incidenza risultò nulla negli anni 1967-68 per poi raggiungere il 15-18% negli anni successivi.

Considerando comparativamente i quattro settori di attività economica per il 1971 si può osservare che l'incidenza delle riduzioni delle prestazioni di lavoro oscilla tra il 17,4% del commercio e il 21,8% dell'industria.

I precedenti dati confermano che, per effetto dei nuovi contratti di lavoro, è divenuta molto notevole, a partire dall'anno 1969, l'influenza della riduzione delle prestazioni lavorative sull'aumento dei tassi delle retribuzioni.

Prosp. 1.4.3 - DURATA MEDIA ANNUA EFFETTIVA DI LAVORO PER OPERAIO NELL'INDUSTRIA
Anni 1966-71

ANNI	R A M I					
	Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Totale industrie in senso stretto	Costruzioni ed installazioni impianti	Totale industrie
1	2	3	4	5	6	7

DATI ASSOLUTI - Ore

1966	1.743	1.873	1.882	1.870	1.607	1.834
1967	1.752	1.882	1.885	1.880	1.637	1.845
1968	1.766	1.882	1.850	1.880	1.641	1.845
1969	1.753	1.800	1.829	1.800	1.593	1.770
1970	1.743	1.796	1.771	1.795	1.618	1.770
1971	1.725	1.726	1.794	1.728	1.574	1.708

NUMERI INDICI - Base: 1966 = 100

1967	100,5	100,5	100,2	100,5	101,9	100,6
1968	101,3	100,5	98,3	100,5	102,1	100,6
1969	100,6	96,1	97,2	96,3	99,1	96,5
1970	100,0	95,9	94,1	96,0	100,7	96,5
1971	99,0	92,2	95,3	92,4	97,9	93,1

Fonte: Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ore effettivamente lavorate.

Negli ultimi anni si è notevolmente ridotta non soltanto la durata contrattuale del lavoro, come ora si è visto, ma anche quella effettiva; infatti, nel settore dell'industria il numero medio delle ore di lavoro

effettivamente lavorate (Cfr. Prosp. 1.4.3) fra il 1966 e il 1971 è disceso di circa il 7% nel totale delle industrie, dell'1% nelle estrattive, dell'8% nelle manifatturiere, del 5% nel ramo dell'elettricità, gas e acqua, e del 2% nelle costruzioni e installazioni di impianti.

Limitatamente al settore dell'industria (esclusa edilizia) è possibile avere poi un'ulteriore conferma della notevole incidenza della diminuzione delle prestazioni lavorative sul costo del lavoro (non comprensivo, evidentemente, degli oneri sociali). Dal Prosp. 1.4.4 si rileva infatti che — a causa della riduzione dell'8% fra il 1967 e il 1971 della durata media effettiva del lavoro mensile per operaio — il reddito medio dei lavoratori dipendenti, a parità di volume di lavoro prestato, è cresciuto fra i detti due anni (col. 7) da 1.553.900 a 2.611.000,

PROSP. 1.4.4 - REDDITO MEDIO DA LAVORO PER OCCUPATO DIPENDENTE A PREZZI CORRENTI E «DEFLAZIONATO» IN BASE AI PREZZI AL CONSUMO E ALLA DURATA MEDIA DEL LAVORO

Anni 1967-71

Industrie in senso stretto (*)

ANNI	DURATA MENSILE DEL LAVORO		INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO base : 1967 = 100	REDDITO MEDIO DA LAVORO							
	Ore e decimi di ora	Numeri indici base : 1967 = 100		A prezzi correnti migliaia di lire	A prezzi 1967 migliaia di lire deflaz. con gli indici :			Numeri indici - base : 1967 = 100			
					prezzi	durata lavoro	prezzi e durata lavoro	a prezzi correnti	a prezzi 1967 deflaz. con gli indici :		
									prezzi	durata lavoro	prezzi e durata lavoro
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1967. .	156,4	100,0	100,0	1.553,9	1.553,9	1.553,9	1.553,9	100,0	100,0	100,0	100,0
1968. .	156,6	100,1	101,4	1.663,7	1.640,7	1.662,0	1.639,1	107,1	105,6	107,0	105,5
1969. .	150,0	95,9	104,1	1.810,2	1.738,9	1.887,6	1.813,2	116,5	111,9	121,5	116,7
1970. .	149,5	95,6	109,2	2.143,6	1.963,0	2.242,3	2.053,4	137,9	126,3	144,3	132,1
1971. .	143,9	92,0	114,4	2.402,1	2.099,7	2.611,0	2.282,3	154,6	135,1	168,0	146,9

(*) Escluse le costruzioni.

Col. 2 - Dati MLPS (per operaio) - Stabilimenti con oltre 10 addetti.

Col. 5 - Calcolati in base agli occupati in unità di permanenti - Tav. 9 dell'Appendice 1.

Col. 6 - Rapporto fra i dati della col. 5 e gli indici della col. 4.

Col. 7 - Rapporto fra i dati della col. 5 e gli indici della col. 3.

Col. 8 - Rapporto fra i dati della col. 5 e il prodotto degli indici delle coll. 3 e 4.

vale a dire del 68% e quindi in misura maggiore dell'aumento a prezzi correnti, che risulta pari al 54,6% (col. 9). E da ciò segue che nel quinquennio considerato i salari reali (cioè a prezzi costanti) dell'industria, sono cresciuti solo apparentemente del 35,1% (col. 10); ma in realtà, se si tiene conto della flessione delle prestazioni di lavoro, l'aumento stesso in termini di beni e servizi è stato pari al 46,9% (col. 12).

§ 1.5 - PRESTAZIONI DI LAVORO E RETRIBUZIONI NELL'INDUSTRIA - CONFRONTI INTERNAZIONALI

Per il settore industriale è possibile porre a confronto per i Paesi della CEE la durata media settimanale del « lavoro offerto per operaio » (1), durata che corrisponde al regime degli orari di lavoro (compresi gli straordinari) predisposto negli stabilimenti, con riferimento ad una settimana di rilevazione nella quale non cadano festività. I dati in questione riflettono le variazioni di durata del lavoro connesse alle modifiche sia della situazione economica delle imprese sia, soprattutto, della durata del lavoro stabilita nei contratti collettivi. La durata del « lavoro offerto per operaio » differisce dalla durata media *effettiva* del lavoro, la quale ultima, essendo anche influenzata dalle ore di lavoro non prestate per cause individuali degli operai, quali malattie, ferie, scioperi, ecc., risulta inferiore al regime degli orari di lavoro.

Prosp. 1.5.1 - DURATA MEDIA SETTIMANALE DEL « LAVORO OFFERTO PER OPERAIO » NEI PAESI DELLA COMUNITÀ EUROPEA, NELL'OCTOBRE DEGLI ANNI 1967-71

PAESI	DURATA MEDIA (ore e decimi)				VARI- AZIONI % 1967-71	NUMERI INDICI: Italia = 100			
	1967	1969	1970	1971		1967	1969	1970	1971
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Germania R.F.	43,0	44,4	44,1	43,5	+ 1,2	96,4	102,3	103,8	103,3
Francia	46,7	46,5	45,9	45,5	- 2,6	104,7	107,1	108,0	108,1
Italia	44,6	43,4	42,5	42,1	- 5,6	100,0	100,0	100,0	100,0
Olanda	45,4	45,1	44,3	43,9	- 3,3	101,8	103,9	104,2	104,3
Belgio	43,8	43,6	42,7	42,5	- 3,2	98,2	100,5	100,5	101,0
Lussemburgo	45,7	45,6	45,0	44,7	- 2,2	102,5	105,1	105,9	106,2

Dal Prosp. 1.5.1 si rileva anzitutto che nell'ottobre 1971 la durata media raggiunge per l'Italia solo 42,1 ore; valore, questo, che è il più basso fra tutti quelli della Comunità, essendo superato dell'1,0% dal Belgio (42,5); del 3,3% dalla Germania (43,5); del 4,3% dall'Olanda (43,9); del 6,2% dal Lussemburgo (44,7) e dell'8,1% dalla Francia (45,5). Inoltre, fra il 1967 e il 1971 nel nostro Paese la stessa durata media ha subito una riduzione (5,6%) più forte di quella che si è registrata in quattro Paesi della Comunità (Olanda: 3,3%; Belgio 3,2%; Francia

(1) La durata settimanale del « lavoro offerto per operaio » viene rilevata dai Paesi membri della CEE nel quadro della indagine armonizzata delle retribuzioni orarie lorde, della durata settimanale del lavoro offerto e dell'occupazione dipendente nell'industria che si esegue con riferimento ai mesi di aprile e ottobre di ogni anno (per l'Italia i dati si riferiscono ai mesi di marzo e settembre). Per questo fenomeno è stato possibile estendere l'analisi anche all'anno 1971.

2,6%; Lussemburgo 2,2%) (1) e ciò nonostante che già nel 1967 il « lavoro offerto » per l'Italia risultasse più basso di quello della Francia (46,7), del Lussemburgo (45,7) e dell'Olanda (45,4) e superasse solo quello del Belgio (43,8) e della Germania (43,0).

L'Italia è dunque il Paese della Comunità che nel settore industriale ha visto più rapidamente diminuire la durata del « lavoro offerto » tra il 1967 e il 1971 e che in questi ultimi anni accusa il più basso valore fra gli stessi Paesi della Comunità.

Le differenze fra i vari Paesi della CEE della durata *effettiva* del lavoro risultano però in realtà maggiori di quelle denunciate dai dati del Prosp. 1.5.1 e ciò anche a causa dell'eccezionale altezza della conflit-

Prosp. 1.5.2 - GIORNATE DI LAVORO PERDUTE PER CONFLITTI DI LAVORO PER 1.000 DIPENDENTI

PAESI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
Italia	898	2.015	995	1.143	625	1.306	758	808	3.229	1.541
Germania R.F. . .	3	21	87	1	2	1	18	1	11	4
Francia	185	133	410	167	65	165	271	(a)	139	106
Olanda	7	3	11	12	15	3	2	4	6	67
Belgio	35	101	90	158	25	186	63	127	57	474
Regno Unito . .	131	247	75	96	122	99	117	199	292	472
Giappone	248	208	104	115	197	92	60	90	114	118
Canada	272	279	175	289	408	849	630	783	1.154	956
Stati Uniti . . .	282	313	265	368	363	381	503	587	585	900

(a) Dati non disponibili.

tualità italiana. Dal Prosp. 1.5.2 (2) si rileva infatti che in tutti gli anni del periodo 1961-70 il numero delle giornate di lavoro perdute per 1.000 dipendenti risulta di gran lunga più elevato in Italia che negli altri Paesi.

(1) Peraltro per la Germania Federale nello stesso intervallo di tempo si è avuto addirittura un aumento del 1,2%.

(2) I dati del Prosp. 1.5.2, sono stati ricavati, per l'Italia, dividendo per 7 il numero delle ore perdedute risultante dalle statistiche correnti sui conflitti di lavoro; per gli altri Paesi da B.I.T.: *Annuaire des statistiques du travail, 1971*, Gènéve, 1972.

Per l'Italia, i dati non comprendono le giornate di lavoro perdute per scioperi non originati da conflitti di lavoro.

Per la Germania Federale sono esclusi i conflitti di durata inferiore ad una giornata di lavoro e che non implicano una perdita superiore a 100 giornate.

Per il Regno Unito sono esclusi i conflitti che non riguardano il contratto di lavoro, quelli con meno di 10 lavoratori partecipanti e quelli di durata inferiore ad una giornata che non implicano una perdita complessiva superiore a 100 giornate di lavoro.

Per il Giappone sono esclusi i conflitti di durata inferiore a 4 ore di lavoro.

Per il Canada sono esclusi i conflitti con una perdita complessiva inferiore a 10 giornate di lavoro.

Per gli Stati Uniti sono esclusi i conflitti con meno di 6 lavoratori partecipanti, o di durata inferiore ad una giornata o ad un turno di lavoro (Cfr. Tav. 40 dell'Appendice 1).

I dati dei « dipendenti » sono stati ricavati da: ISCE, *Conti nazionali, 1960-70*, Tav. K, pag. 20 e da: OECD, *Labour Force Statistics, 1959-70*, Paris, 1972 (Cfr. Tav. 41 dell'Appendice 1).

Così, ad esempio, nel 1970 nonostante la forte diminuzione della conflittualità verificatasi dopo il 1969, il numero di giornate relativo all'Italia (1.541) è da circa 2 a 20 volte più alto di quello degli altri Paesi considerati, con l'eccezione della Germania per la quale la conflittualità risulta pari a circa un centesimo soltanto di quella italiana.

Nel settore industriale, tra i vari Paesi della Comunità, si riscontrano sensibili differenze non solo per le prestazioni di lavoro ma anche per il costo del lavoro. Purtroppo i più recenti dati disponibili elaborati dall'Istituto di Statistica della Comunità Europea (ISCE) si riferiscono al 1969 mentre quelli relativi al 1972 (l'indagine è triennale) saranno presumibilmente pubblicati verso la fine del 1973.

Prosp. 1.5.3 - SPESA ORARIA PER RETRIBUZIONI E ONERI SOCIALI

Anno 1969

Complesso industria (*)

PAESI	VALORI ASSOLUTI franchi belgi	NUMERI INDICI Italia = 100
1	2	3
Belgio	96,77	121,4
Francia	85,29	107,0
Germania R. F.	100,17	125,7
Italia	79,71	100,0
Lussemburgo	106,36	133,4
Olanda	98,07	123,0

(*) Escluse le industrie elettriche, gas e acqua.
Fonte: ISCE, *Il costo della manodopera nell'industria, 1969*, Statistiche sociali, 3/1971, Tab. 5, pag. 120.

25,7% dalla Germania, del 23,0% dall'Olanda, del 21,4% dal Belgio e del 7,0% dalla Francia.

Queste differenze, vanno tuttavia valutate tenendo presente che il livello dei salari industriali risulta necessariamente condizionato sia dal

(1) L'ammontare delle spese totali per retribuzioni ed oneri sociali dei dipendenti dell'industria è rilevato dai Paesi membri della CEE nel quadro dell'indagine armonizzata sul costo della manodopera, che si esegue ogni tre anni negli stabilimenti industriali con almeno 50 dipendenti. L'indagine riguarda la totalità delle spese sostenute dal datore di lavoro per l'impiego dei lavoratori nell'anno di riferimento, e pertanto il costo del lavoro comprende oltre il salario o stipendio diretto e le retribuzioni versate per le ore di lavoro prestate, i seguenti elementi:

- premi e gratifiche non versati sistematicamente ad ogni paga;
- retribuzione per giornate di lavoro non prestate;
- oneri di sicurezza sociale e per assegni familiari sostenuti dal datore di lavoro, comprendenti sia i contributi legali, sia quelli contrattuali o volontari;
- vantaggi in natura e corrispondenti indennità compensative;
- costo, a carico del datore di lavoro, della formazione professionale, dei servizi sociali, nonché varie altre spese a carattere sociale (per esempio per il trasporto dei lavoratori o, per l'acquisto di abiti da lavoro);
- imposte a carattere sociale.

Poiché la stessa indagine rileva ad un tempo il costo del lavoro, la durata del lavoro ed il numero dei lavoratori, distintamente per gli operai e gli impiegati, è possibile calcolare anche i costi medi (Cfr. ISCE, *Statistiche sociali*, n. 4, 1969).

reddito medio dell'intera popolazione, sia dal volume delle prestazioni di lavoro che vengono fornite dagli occupati (1).

Dai dati del Prosp. 1.5.3 si desume, come abbiamo visto, che nel 1969 il costo del lavoro dell'Italia veniva superato di poco da quello della Francia e in misura più sensibile da quello degli altri grandi Paesi della Comunità. Poiché, tuttavia come si vedrà più avanti gli aumenti delle retribuzioni minime contrattuali registratisi in Italia dal 1969 in poi sono stati più elevati di quelli verificatisi negli altri Paesi europei, sembra plausibile ritenere che le anzidette differenze si siano attenuate o forse anche annullate del tutto nel corso del 1971 o del 1972.

L'attendibilità dell'anzidetta ipotesi appare convalidata dalla circostanza che l'aumento del compenso orario degli occupati dell'industria manifatturiera, è stato nel nostro Paese particolarmente accentuato negli ultimi anni.

Dal Prosp. 1.5.4 ricavato da un recente studio pubblicato dal « Department of Labor » degli S.U.A. (2) si rileva fra l'altro che l'aumento

Prosp. 1.5.4 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DELLA RETRIBUZIONE ORARIA (**)
Industrie manifatturiere

PAESI	PERIODI			
	1961-64	1964-69	1969-71	1961-71
1	2	3	4	5
Stati Uniti	4,0 (2)	5,1 (1)	6,4 (1)	5,0 (1)
LE DIECI PRINCIPALI NAZIONI INDUSTRIALI	8,6 (5)	8,6 (10)	13,8 (9)	9,6 (8)
Canada	3,8 (1)	7,8 (5)	8,1 (2)	6,7 (2)
Giappone	12,8 (13)	13,8 (14)	17,5 (14)	14,2 (14)
Belgio	9,4 (9)	8,5 (9)	12,3 (6)	9,5 (7)
Francia	9,0 (8)	8,6 (11)	10,2 (3)	9,1 (5)
Germania R.F.	9,0 (7)	8,0 (6)	15,6 (12)	9,8 (9)
Italia	16,1 (14)	7,3 (3)	16,5 (13)	11,7 (12)
Olanda	11,1 (12)	12,2 (13)	14,2 (11)	12,2 (13)
Svezia	9,5 (10)	10,3 (12)	11,9 (4)	10,4 (11)
Svizzera	7,9 (4)	6,7 (2)	12,0 (5)	8,1 (4)
Regno Unito	5,7 (3)	7,4 (4)	13,4 (7)	8,0 (3)
COMPLESSO DEGLI OTTO PAESI EUROPEI . .	9,0 (6)	8,1 (7)	13,8 (8)	9,5 (6)
COMPLESSO PAESI CEE	10,3 (11)	8,3 (8)	14,0 (10)	10,0 (10)

(*) I numeri tra parentesi indicano il posto occupato dai vari Paesi nella graduatoria crescente dei tassi in ciascun periodo.

Fonte: USDL, *Monthly Labor Review*, July 1972 - Table 5, pag. 6.

(1) Come si vedrà a suo tempo (Cfr. § 3.10) la *situazione relativa* dei lavoratori dipendenti italiani rispetto al livello di vita della popolazione è migliore di quella di tutti i lavoratori dipendenti appartenenti ai Paesi della CEE, alla Gran Bretagna, alla Norvegia, agli S.U.A. e al Giappone, mentre, d'altra parte, come si è visto poco sopra, (Cfr. Prosp. 1.5.1) il volume delle prestazioni di lavoro nell'industria italiana è apprezzabilmente inferiore a quello relativo agli altri Paesi della Comunità.

(2) Cfr. A. NEEF, *Unit Labor Cost in the US and 10 Other Nations, 1960-71*, *Monthly Labor Review*, US Department of Labor, Bureau of Labor Statistics, Julv. 1972. naz. 3.

registratosi in Italia: nel 1961-64 (16,1%) ha superato quello di tutti gli altri Paesi; nel 1969-71 (16,5%) si è collocato al secondo posto della graduatoria dopo il Giappone (17,5%) e sensibilmente al di sopra di molti altri Paesi. Infine, nell'intero undicennio, l'aumento medio (11,7%) è risultato uno dei due più elevati, preceduto soltanto da quello del Giappone (14,2%) e dell'Olanda (12,2%). Soltanto nel 1964-69 l'aumento del compenso orario per l'Italia (7,3%) è risultato inferiore a quello della maggioranza degli altri Paesi.

Prosp. 1.5.5 - INDICI DEI TASSI DELLE RETRIBUZIONI MINIME CONTRATTUALI DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Anni 1969-72

PAESI	MEDIE ANNUE			MEDIE TRIMESTRALI									
	1969	1970	1971	1970				1971				1972	
				I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II

NUMERI INDICI - Base: 1963 = 100

Germania R. F.	143,8	162,0	184,2	152,9	157,5	163,4	174,3	179,7	182,3	185,8	188,4	195,4	199,2
Francia	158,8	175,5	195,1	166,3	171,4	175,3	179,8	184,6	190,6	194,9	200,1	204,9	211,4
Italia	150,4	183,1	207,7	175,0	181,1	185,1	190,7	202,1	205,7	209,9	213,4	220,2	224,0
Olanda (a)	177,0	196,0	219,0	189,0	195,0	200,0	201,0	209,0	215,0	224,0	227,0	239,0	242,0
Belgio	160,0	174,0	193,0	167,0	172,0	176,0	178,0	187,0	191,0	194,0	200,0	210,0	214,0
Regno Unito (b)	140,4	154,0	171,6	148,5	151,7	155,7	160,1	166,5	169,9	172,9	176,9	183,3	188,0

VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO AL 1969

Germania R. F.	-	12,7	28,1	6,3	9,5	13,6	21,2	25,0	26,8	29,9	31,0	35,9	38,5
Francia	-	10,5	22,9	4,7	7,9	10,4	13,2	16,2	20,0	22,7	26,0	29,0	33,1
Italia	-	21,7	38,1	16,4	20,4	23,1	26,8	34,4	36,8	39,6	41,9	46,4	48,9
Olanda (a)	-	10,7	23,7	6,8	10,2	13,0	13,6	18,1	21,5	26,6	28,2	35,0	36,7
Belgio	-	8,8	20,6	4,4	7,5	10,0	11,3	16,9	19,4	21,3	25,0	31,3	33,8
Regno Unito (b)	-	9,7	22,2	5,8	8,0	10,9	14,0	18,6	21,0	23,1	26,0	30,6	34,0

(a) I dati si riferiscono a tutte le industrie. - (b) Maschi.

Fonte: OECD, *Main Economic Indicators*, December, 1972.

Altri elementi sulla dinamica dei salari industriali vengono forniti nel Prosp. 1.5.5 nel quale sono riportati gli indici dei tassi delle retribuzioni contrattuali in alcuni Paesi. Anche da questi dati si desume che l'aumento delle retribuzioni degli operai dell'industria manifatturiera fra il 1969 e il 2° trimestre del 1972 è stato per l'Italia (+ 48,9%) più alto di quello degli altri Paesi per i quali sono disponibili i dati (Germania 38,5%; Olanda 36,7%; Regno Unito 34,0%; Belgio 33,8%; Francia 33,1%).

CAPITOLO 2

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

§ 2.1 - REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE

Dal Prosp. 2.1.1 e dal relativo grafico si desumono il livello e la dinamica delle quote del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito netto interno al costo dei fattori. Per il complesso detta quota è aumentata tra il 1952 ed il 1971 del 30,4%. Questo incremento è la risultante di differenti dinamiche settoriali; infatti per l'agricoltura l'aumento della quota è stato del 39,5% contro il 25,4% per l'industria, il 16,2% per le attività terziarie e lo 0,8% per la Pubblica Amministrazione.

Considerando poi l'andamento delle quote nei vari anni del periodo, si osserva che per l'agricoltura (1) la quota del reddito da lavoro dipendente, pur con oscillazioni annue, rimane quasi costante fino al 1961 e cresce negli anni successivi, ad eccezione dell'anno 1969 nel quale risulta stazionaria e dell'anno 1971 nel quale presenta una lieve flessione.

(1) Dal prosp. 2.1.1 si rileva che nel settore agricolo la quota percentuale del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito, risulta più elevata nel 1952 che negli anni 1953-62. Ciò dipende dal fatto che il 1952 è stato un anno particolarmente sfavorevole per la produzione agricola. Infatti dai seguenti dati (Cfr. ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale, 1971*, Tavv. 9 e 24):

AGGREGATI	ANNI			
	1951	1952	1953	1954
1	2	3	4	5
Prodotto lordo al costo dei fattori:				
<i>miliardi di lire correnti</i>	2.222	2.241	2.574	2.505
<i>miliardi di lire 1963</i>	2.892	2.845	3.159	2.987
Reddito da lavoro dipendente				
<i>miliardi di lire correnti</i>	373	375	386	383

si rileva che nel 1952 la produzione agricola, in termini reali, è diminuita rispetto al 1951, mentre a prezzi correnti negli stessi anni, sia il prodotto lordo sia il reddito da lavoro dipendente sono rimasti praticamente invariati.

Negli anni 1953-54, invece, si ha un sensibile aumento (rispetto al biennio precedente) del prodotto lordo agricolo, a cui fa riscontro però un trascurabile incremento del reddito da lavoro dipendente, e quindi una flessione della « quota ».

Prosp. 2.1.1 - QUOTE PERCENTUALI DEL REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE SUL PRODOTTO NETTO INTERNO
PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (esclusi i fabbricati) (*)

Anni 1952-71

Calcolo a prezzi correnti

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ATTIVITÀ TERZIARIE	TOTALE SETTORE PRIVATO	PUBBLICA AMMINI- STRAZIONE	TOTALE
1	2	3	4	5	6	7

DATI ASSOLUTI

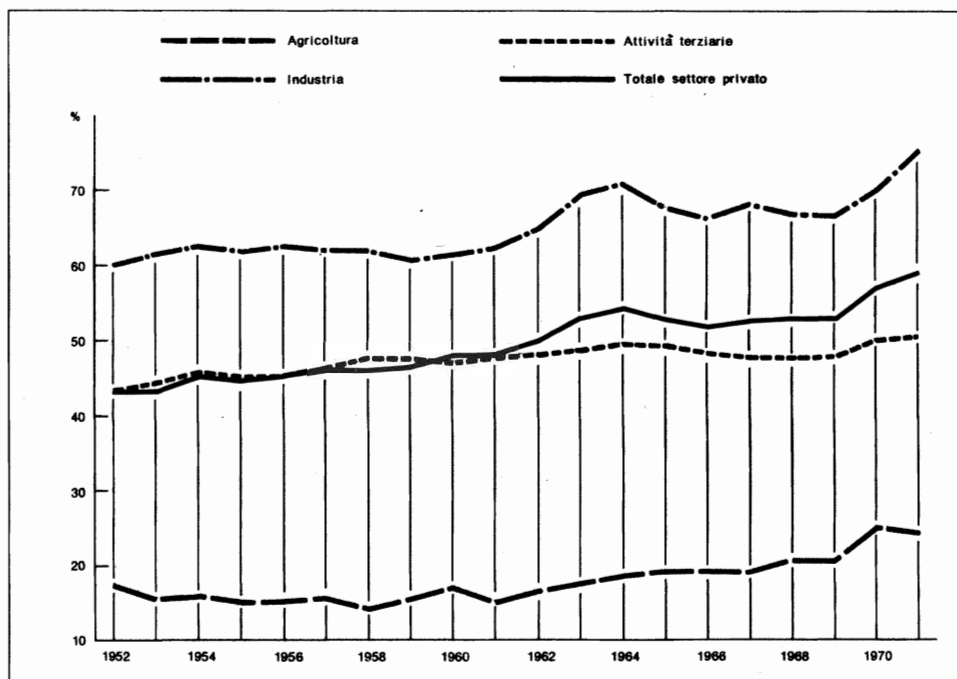
1952	17,7	60,3	43,7	43,6	95,9	49,4
1953	15,8	61,8	44,7	43,6	96,0	49,2
1954	16,2	62,9	46,1	45,5	96,1	51,1
1955	15,4	62,2	45,6	45,0	95,9	50,7
1956	15,5	62,8	45,6	45,6	95,8	51,3
1957	15,9	62,4	46,7	46,6	95,8	52,2
1958	14,5	62,3	48,0	46,4	95,9	52,1
1959	15,8	61,0	48,0	46,9	96,1	52,7
1960	17,3	61,7	47,4	48,4	96,1	54,0
1961	15,4	62,6	48,1	48,5	96,2	54,1
1962	16,9	65,2	48,4	50,3	96,2	55,7
1963	17,9	69,7	49,0	53,3	96,5	58,8
1964	18,9	71,2	49,9	54,6	96,8	60,1
1965	19,5	68,1	49,7	53,1	96,8	59,1
1966	19,5	66,6	48,6	52,2	96,7	58,3
1967	19,4	68,5	48,2	53,0	96,7	58,7
1968	21,1	67,2	48,1	53,3	96,5	59,0
1969	21,1	66,8	48,2	53,3	96,6	58,8
1970	25,4	70,4	50,4	57,4	96,5	62,2
1971	24,7	75,6	50,8	59,4	96,7	64,4

NUMERI INDICI - Base: 1952 = 100

1952	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1953	89,3	102,5	102,3	100,0	100,1	99,6
1954	91,5	104,3	105,5	104,4	100,2	103,4
1955	87,0	103,2	104,3	103,2	100,0	102,6
1956	87,6	104,1	104,3	104,6	99,9	103,8
1957	89,8	103,5	106,9	106,9	99,9	105,7
1958	81,9	103,3	109,8	106,4	100,0	105,5
1959	89,3	101,2	109,8	107,6	100,2	106,7
1960	97,7	102,3	108,5	111,0	100,2	109,3
1961	87,0	103,8	110,1	111,2	100,3	109,5
1962	95,5	108,1	110,8	115,4	100,3	112,8
1963	101,1	115,6	112,1	122,2	100,6	119,0
1964	106,8	118,1	114,2	125,2	100,9	121,7
1965	110,2	112,9	113,7	121,8	100,9	119,6
1966	110,2	110,4	111,2	119,7	100,8	118,0
1967	109,6	113,6	110,3	121,6	100,8	118,8
1968	119,2	111,4	110,1	122,2	100,6	119,4
1969	119,2	110,8	110,3	122,2	100,7	119,0
1970	143,5	116,7	115,3	131,7	100,6	125,9
1971	139,5	125,4	116,2	136,2	100,8	130,4

(*) Rapporti percentuali tra i dati delle Tavv. 11 e 15 dell'Appendice 1.

Nell'industria, il trend ventennale delle quote è chiaramente crescente anche se nei singoli anni del periodo si osservano oscillazioni talvolta anche sensibili; infatti nel periodo 1959-64 le quote risultano in notevole aumento, da 61,0% a 71,2%, mentre nei successivi anni 1965 e 1966 discendono fino a 66,6%. Negli anni compresi tra il 1966 ed il 1969 si osserva una quasi stazionarietà della quota, mentre nel biennio successivo essa aumenta sensibilmente per raggiungere 75,6% del 1971. Molto più stabile risulta invece la dinamica delle quote relative alle attività terziarie.



Graf. 2.1.1 - Quote percentuali del reddito da lavoro dipendente sul reddito netto interno per settore di attività economica - Anni 1952-71.

Le principali cause che in tutti i Paesi in rapido sviluppo economico determinano il progressivo aumento delle quote del reddito da lavoro dipendente sono legate ai seguenti fenomeni:

a) notevole aumento della quota dei lavoratori dipendenti sul totale delle forze di lavoro occupate, determinato dai mutamenti della struttura produttiva;

b) aumento delle retribuzioni medie unitarie (1);

(1) Cfr. §§ 1.4 e 1.5.

c) diminuzione delle forze di lavoro occupate nel settore agricolo che a sua volta determina la riduzione della quota dei redditi da lavoro dipendente del settore agricolo e l'aumento della corrispondente quota dei settori extra agricoli caratterizzati da più elevati salari medi;

d) progressiva concentrazione delle forze di lavoro intorno alle età centrali nelle quali le retribuzioni sono in genere più elevate. La detta concentrazione viene a sua volta determinata dalla più accentuata fuoruscita dalle forze di lavoro delle persone anziane (per effetto dei migliorati trattamenti previdenziali) e dalla minore partecipazione dei giovani alle forze di lavoro (in conseguenza dell'aumento della scolarità);

e) progressiva diminuzione delle forze di lavoro occupate in lavori manuali e corrispondente aumento delle forze di lavoro addette a lavori richiedenti una notevole preparazione e quindi retribuzioni più elevate;

f) maggiori investimenti soprattutto in istruzione effettuati per migliorare la qualità del lavoro.

Come osserva Kuznets (1), le variazioni della quota dei redditi da lavoro dipendente, e le cause che le hanno determinate, risultano in contrasto con le previsioni relative alla struttura delle forze di lavoro effettuate nel secolo scorso dagli economisti classici e dagli scrittori marxisti. Infatti, lo spostamento verso la condizione di lavoratore dipendente, la « proletarizzazione » dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi avrebbero dovuto far sì che ai lavoratori dipendenti fosse corrisposta solo una retribuzione minima fissata da una « legge ferrea dei salari ». Si sarebbe pertanto formata: da una parte, una vera e propria classe sociale inferiore, costituita, appunto, dai salariati, e, dall'altra, una classe superiore formata da un gruppo di proprietari terrieri, che avrebbe prelevato una parte crescente del prodotto attraverso le rendite, nonché da un gruppo sempre più esiguo di capitalisti che avrebbe controllato una crescente frazione di capitale se non di reddito, dell'intero sistema economico.

Al contrario, come osserva sempre il Kuznets (1), si è verificata una notevole diminuzione della quota dei lavoratori non specializzati; un aumento degli investimenti nell'educazione e nell'addestramento; un incremento della percentuale di lavoratori qualificati; un aumento (almeno in alcuni Paesi) della percentuale delle donne che partecipano, sia pure temporaneamente, al processo produttivo, e, infine, un elevamento generale del tenore di vita.

(1) Cfr. S. KUZNETS, *Relazione fra prodotto e distribuzione del reddito*, in: « La distribuzione del reddito », a cura di Sergio Ricossa, Ediz. Il Mulino, Bologna, 1972, pag. 46.

Passando a considerare i livelli delle quote del reddito da lavoro dipendente nei vari settori, si può rilevare che essi sono notevolmente alti nell'industria dove il reddito da lavoro dipendente nel 1971 assorbe i 3/4 del reddito prodotto dal settore. Inferiore risulta il livello delle quote nelle attività terziarie (che, com'è stato avvertito, non comprendono la P.A.) dove supera di poco la metà del prodotto del settore. Notevolmente più basso è il livello delle quote nell'agricoltura (circa un quarto del prodotto del settore), ciò che dipende in parte notevole dal fatto che in detto settore è molto elevata la proporzione dei lavoratori indipendenti e relativamente bassa quella dei lavoratori dipendenti (1). Le dette differenze di livello delle quote nei vari settori sono essenzialmente determinate da quelle stesse cause che hanno dato luogo alle variazioni attraverso il tempo. Fra tali cause, quelle più influenti riguardano la proporzione dei lavoratori dipendenti sul totale delle forze di lavoro occupate ed il livello dei salari medi.

§ 2.2 - DISTRIBUZIONE DEL REDDITO AI FATTORI DELLA PRODUZIONE - ITALIA

Per stimare la frazione del reddito complessivo che affluisce: da una parte al lavoro (dipendente e indipendente), e dall'altra al capitale-impresa, si può accogliere l'ipotesi che in ciascun ramo di attività economica del settore privato il reddito da lavoro attribuibile a ciascun lavoratore indipendente sia uguale a quello goduto in media dai lavoratori dipendenti dello stesso ramo. E' questa certo un'ipotesi che può trovare solo parzialmente una giustificazione, ma è tuttavia da tener presente che essa, per le ragioni a suo tempo illustrate (2), può risultare accettabile (3).

(1) Infatti nel settore agricolo, nel 1971 il numero complessivo dei lavoratori occupati risulta pari a 3.652.000 unità, di cui 1.239.000 dipendenti e 2.413.000 indipendenti (Cfr. Tav. 1 dell'Appendice 1).

(2) Cfr. G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., pagg. 44-56.

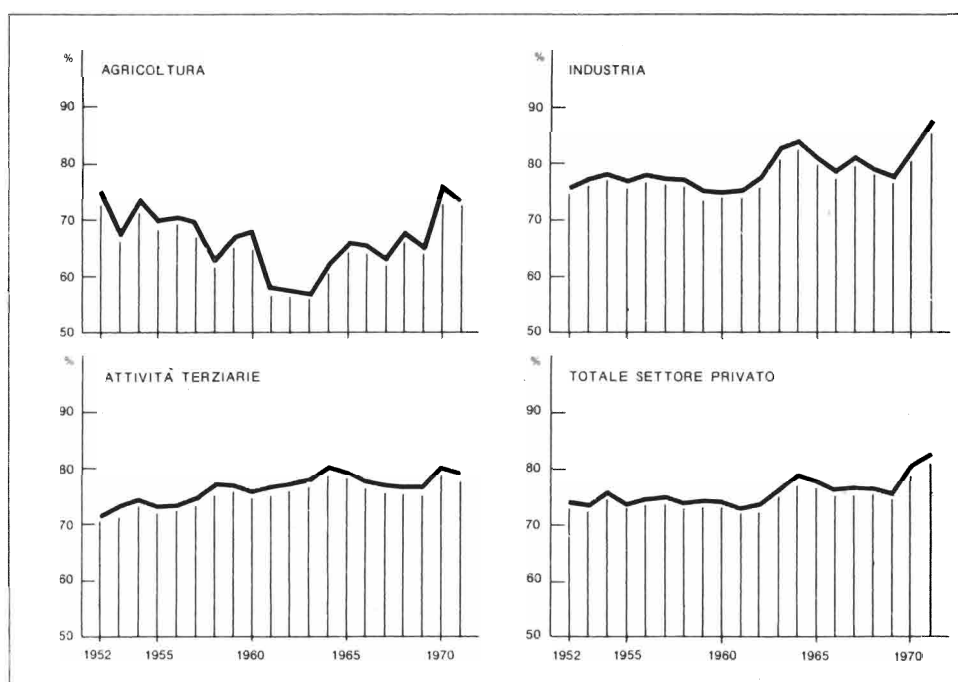
(3) Il metodo consistente nell'imputare ai lavoratori indipendenti (imprenditori e lavoratori in proprio) un reddito da lavoro uguale a quello accertato per i lavoratori dipendenti del medesimo ramo di attività economica, è stato esaminato e accolto da vari Autori fra i quali si ricordano i seguenti: C. BUDD, *Factor Shares, 1850-1950*, in: *Trends in the American Economy in the nineteenth century*, N.B.E.R. Vol. 24, 1960, pag. 369; COLIN CLARK, *Les conditions du progrès économique*, Press Universitaire de France, 1960, pagg. 436-41; A. GIANNONE, *I redditi da lavoro e da capitale in Italia e in altri Paesi*, Atti della XIX Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica, Roma, 1959, pag. 150 e segg.; L. LIVI, *Primo computo del reddito distribuito ai fattori della produzione*, Giuffrè, Milano, 1958, pag. 31 e pag. 147; Y. W. KENDRICK, *Productivity Trends in the U.S.A.*, N.B.E.R., 1961, pag. 112; I. B. KRAVIS, *Relative Income Shares in Fact and Theory*, *American Economic Review*, December 1959, pag. 924; S. KUZNETS, *Relazione fra prodotto e distribuzione, ecc.*, op. cit., pagg. 22, 31 e 33.

È opportuno ricordare anche, che nel 1959 il KUZNETS, nel suo lavoro: *Quantitative Aspects of Economic Growth of Nations: IV Distribution of National Income by Factor Shares*, in: «Economic Development and Cultural Change», 7, Aprile 1959, criticò tale metodo con due obiezioni che abbiamo ampiamente ricordato nel nostro precedente volume (G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., pagg. 53-56). Successivamente però lo stesso KUZNETS nel 1967 (*Relazione fra prodotto e distribuzione, ecc.*, op. cit., pagg. 31-38), per stimare la ripartizione del reddito degli imprenditori e lavoratori



Per il periodo 1952-71, la stima delle quote del reddito da lavoro e da capitale-impresa è stata pertanto effettuata (Cfr. Tavv. 19 e 20 dell'Appendice 1) con modalità e criteri analoghi a quelli seguiti in occasione dei nostri precedenti lavori sull'argomento (1). I dati, rappresentati sui grafici 2.2.1 e 2.2.2 consentono di osservare quanto segue:

a) per l'agricoltura, nel periodo 1952-63, si manifesta — sia pure attraverso oscillazioni determinate in gran parte da fattori climatici — una sensibile diminuzione della quota del reddito globale da lavoro, diminuzione che, lungi dall'essere imputabile ad una riduzione di salari è stata determinata dal fortissimo esodo delle forze di lavoro da questo settore prodottosi appunto in quel periodo (2) e dal contemporaneo



Graf. 2.2.1 - Quote percentuali del reddito da lavoro (dipendente ed indipendente) sul reddito netto interno per settore di attività economica - Anni 1952-71.

(Segue nota dalla pagina precedente)

indipendenti tra le sue due componenti (capitale e lavoro) accetta l'ipotesi consistente nell'attribuire agli imprenditori e lavoratori indipendenti un reddito da lavoro pro-capite uguale alla remunerazione media dei lavoratori dipendenti dello stesso settore o ramo di attività economica. E in tale occasione il detto Autore afferma che tale metodo di calcolo, pur con le limitazioni concettuali insite nel problema, è il più accettabile e conduce a stime abbastanza plausibili delle quote del reddito da lavoro e da capitale-impresa.

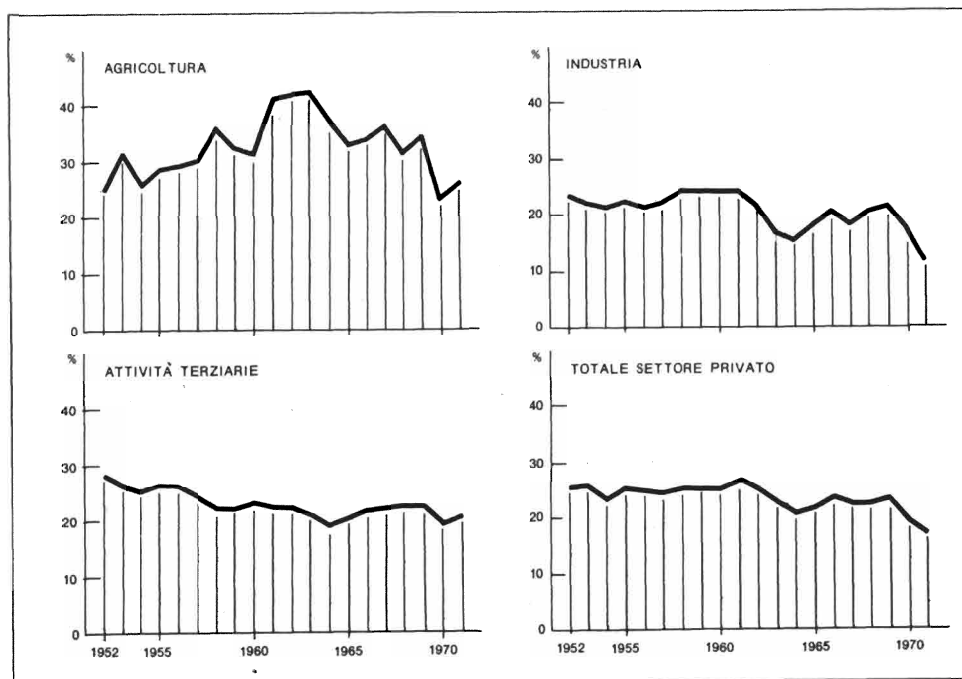
(1) G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit. pagg. 67-68, 148-160 e *Redditi e produttività, ecc.*, op. cit., pagg. 7-15, 105-110.

(2) Infatti il numero degli occupati in agricoltura in unità di permanenti è disceso di 2.029.100 unità tra il 1952 (6.551.400) ed il 1963 (4.522.300) e di 1.387.600 unità tra il 1963 (4.522.300) ed il 1971 (3.134.700) (Cfr. Tav. 8 dell'Appendice 1).

aumento della meccanizzazione. L'aumento della quota del reddito da lavoro tra il 1963 ed il 1971 è stato invece presumibilmente determinato sia dal meno accentuato deflusso dall'agricoltura, negli anni di congiuntura sfavorevole, di forze di lavoro che non hanno potuto essere assorbite dagli altri settori, sia dall'aumento dei salari medi;

b) per l'industria, la quota del reddito da lavoro tra il 1952 e il 1961 subisce solo piccole variazioni, mentre un sensibile aumento si registra tra il 1961 e il 1964, presumibilmente a causa dei forti aumenti salariali del 1962-63 (Cfr. § 3.6). Tra il 1964 ed il 1969 la quota del reddito da lavoro diminuisce di sei punti (da 84,4% a 78,4%), ma fra il 1969 ed il 1971 la quota stessa passa dal 78,4% all'88,2%, con un aumento, quindi, che non ha precedenti nel periodo considerato;

c) nel settore delle attività terziarie la quota del reddito da lavoro cresce con notevole regolarità fra il 1952 ed il 1964, ciò che probabilmente è stato determinato sia dall'aumento degli addetti in questo settore (1), sia dagli incrementi salariali. Fra il 1964 ed il 1971 si registrano soltanto piccole variazioni di tale quota;



Graf. 2.2.2 - Quote percentuali del reddito da capitale-impresa sul reddito netto interno per settore di attività economica - Anni 1952-71.

(1) Il numero degli occupati nelle attività terziarie del settore privato, in unità di permanenti, è aumentato di 1.278.600 unità fra il 1952 ed il 1964 e di 540.300 unità fra il 1964 ed il 1971 (Cfr. Tav. 8 dell'Appendice 1).

d) per il complesso del settore privato la quota del reddito da lavoro si mantiene all'incirca costante fra il 1952 ed il 1962; subisce un apprezzabile aumento negli anni 1963-64, cui fa seguito una lieve discesa fra il 1964 ed il 1969. Ma nel 1970 e 1971 si produce una variazione in aumento molto considerevole.

Le quote del reddito da capitale-impresa (Cfr. Graf. 2.2.2), essendo pari al complemento a 100 delle quote del reddito da lavoro, presentano andamento per così dire « speculare » rispetto a queste ultime. Limitandoci soltanto ad un breve commento relativo al settore più importante, che è quello dell'industria, possiamo notare che nel decennio 1952-61 la quota del reddito da capitale-impresa ha subito solo piccole oscillazioni. Una forte diminuzione si verifica negli anni 1962-64, seguita da una certa ripresa, sia pure attraverso varie oscillazioni, fino al 1969, anno nel quale la quota risulta pari al 21,6%. Ma subito dopo si manifesta una caduta senza precedenti che porta la quota del reddito da capitale-impresa a 17,6% nel 1970 e addirittura a 11,8% nel 1971. Fra il 1969 ed il 1971, dunque, la quota parte del reddito devoluta alla remunerazione del capitale e dell'attività imprenditoriale si riduce a circa la metà.

§ 2.3 - DISTRIBUZIONE DEL REDDITO AI FATTORI DELLA PRODUZIONE NEL SETTORE INDUSTRIALE

Ad integrazione di quanto è stato detto nel precedente paragrafo, sembra, opportuno riportare qui di seguito alcuni dati sulla distribuzione del reddito ai fattori della produzione nel settore industriale, che, com'è noto, costituisce la struttura portante dell'economia italiana.

Tenuto conto della disponibilità dei dati, limiteremo la nostra illustrazione al quinquennio 1967-71 ed alle sole imprese industriali con oltre 50 addetti, abbiano o non abbiano forma societaria. Per tale gruppo di imprese è stato infatti possibile determinare alcuni aggregati (Cfr. Prosp. 2.3.1) che caratterizzano la distribuzione del reddito ai fattori produttivi verificatasi nell'ambito delle imprese medesime (1). Passiamo rapidamente in rassegna la dinamica di tali aggregati:

(1) I dati contenuti nei prospetti di questo paragrafo differiscono da quelli riportati nelle pubblicazioni correnti dell'ISTAT in quanto questi ultimi si riferiscono ad « unità funzionali » delle imprese con oltre 20 addetti operanti nel settore dell'industria (Cfr. ISTAT, *Il prodotto lordo e gli investimenti delle imprese industriali nel 1970*, Suppl. Straordinario al Bollettino mensile di statistica, n. 8, agosto 1972).

Per l'anno 1971 i dati sono stati ottenuti applicando a quelli noti per il 1970 le variazioni percentuali riscontrate fra il 1970 e il 1971 in un gruppo chiuso di imprese che avevano restituito all'ISTAT il questionario debitamente compilato entro il mese di maggio 1972. Le dette imprese rappresentavano, in termini di valore aggiunto, circa il 65% di quelle considerate per l'anno 1970.

a) *Risultati lordi di gestione.* Il risultato lordo di gestione è costituito dalla differenza tra il prodotto lordo (nel quale sono ovviamente inclusi anche gli ammortamenti) e l'ammontare delle spese per il personale dipendente. Tale aggregato comprende quindi i redditi da impresa (profitti e redditi netti dei lavoratori autonomi) e i redditi da capitale (interessi, rendite, dividendi e utili societari non distribuiti), nonché gli ammortamenti contabili (1). Dal prospetto 2.3.1 si rileva che il « risultato lordo di gestione » subì nel 1968 un considerevole aumento (+ 15,1%). Ma già nel 1969 si manifesta una diminuzione che va progressivamente accentuandosi nei successivi due anni, tanto che nel 1971 il detto aggregato risulta diminuito, rispetto all'anno precedente, del 5,5%.

Prosp. 2.3.1 - DISTRIBUZIONE DEL REDDITO AI FATTORI DELLA PRODUZIONE NELLE IMPRESE INDUSTRIALI CON OLTRE 50 ADDETTI
Anni 1967-71

AGGREGATI	ANNI				
	1967	1968	1969	1970	1971
1	2	3	4	5	6

VALORI ASSOLUTI - miliardi di lire

Risultati lordi di gestione . . .	2.544,1	2.927,3	3.144,0	3.196,8	3.021,9
Ammortamenti contabili	1.292,7	1.450,6	1.593,8	1.724,6	1.713,2
Risultati netti di gestione . . .	1.251,4	1.476,7	1.550,2	1.472,2	1.308,7
Dividendi ed utili distribuiti . .	207,7	241,3	268,5	242,4	177,5

VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

Risultati lordi di gestione . . .	-	+ 15,1	+ 7,4	+ 1,7	- 5,5
Ammortamenti contabili	-	+ 12,2	+ 9,9	+ 8,2	- 0,7
Risultati netti di gestione . . .	-	+ 18,0	+ 5,0	- 5,0	- 11,1
Dividendi ed utili distribuiti . .	-	+ 16,2	+ 11,3	- 9,7	- 26,3

b) *Ammortamenti contabili.* Lo squilibrio dei bilanci delle imprese industriali negli ultimi anni ha avuto la sua espressione anche nella decelerazione o nella diminuzione degli ammortamenti contabili delle imprese stesse. Dal prospetto citato si rileva infatti che nel 1968 gli ammortamenti contabili aumentarono del 12,2% rispetto all'anno precedente e del 9,9% soltanto nel 1969, dell'8,2% nel 1970, mentre diminuirono dello 0,7% nel 1971.

(1) Gli ammortamenti contabili sono quelli iscritti in bilancio dalle imprese per far fronte al deperimento fisico ed alla obsolescenza dei capitali impiegati nell'impresa stessa. L'ammontare degli ammortamenti contabili differisce pertanto da quello degli ammortamenti statistici, quali sono definiti in sede di contabilità nazionale (Cfr. ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale 1971*).

c) *Risultati netti di gestione.* Un altro aggregato la cui dinamica può ben caratterizzare l'evoluzione della situazione nel settore dell'industria, è costituito dal « risultato netto di gestione », cioè dalla differenza tra il prodotto netto al costo dei fattori e l'ammontare delle spese per il personale dipendente. L'aggregato stesso comprende pertanto i redditi da impresa e da capitale (interessi, rendite, dividendi ed utili societari non distribuiti).

Ora, dai valori riportati nel Prosp. 2.3.1 si può rilevare, che i « risultati netti di gestione » hanno subito una decelerazione a partire dall'anno 1969; decelerazione che si è trasformata in flessione negli anni 1970 (— 5,0%) e 1971 (— 11,1%).

d) *Dividendi ed utili distribuiti.* La dinamica di questo aggregato può fornire un indizio del comportamento delle imprese circa la destinazione dei profitti realizzati, in quanto questi possono essere o accantonati o destinati ai detentori del capitale sociale.

Ora, sempre dai dati del Prosp. 2.3.1, si rileva che già nel 1970 si determinò una flessione dei dividendi ed utili distribuiti (— 9,7%) che nel 1971 si aggravò ulteriormente (— 26,8%). Pertanto, gli utili distribuiti nel 1971 raggiungono appena i due terzi di quelli distribuiti nel 1969.

Prosp. 2.3.2 - RAPPORTI CARATTERISTICI E VALORI MEDI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI CON OLTRE 50 ADDETTI

Anni 1967-71

ANNI	PERCENTUALI			SPESA DI PERSONALE PER DIPENDENTE		PRODOTTO LORDO PER DIPENDENTE	
	Spese di personale su prodotto lordo	Ammortamenti su prodotto lordo	Dividendi distribuiti su prodotto lordo	Valori assoluti migliaia di lire correnti	Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente	Valori assoluti migliaia di lire correnti	Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente
1	2	3	4	5	6	7	8
1967 . .	71,3	14,6	2,3	2.098	—	2.941	—
1968 . .	70,0	14,9	2,5	2.211	5,4	3.158	7,4
1969 . .	70,8	14,8	2,5	2.394	8,3	3.380	7,0
1970 . .	74,6	13,7	1,9	2.829	18,2	3.790	12,1
1971 . .	77,6	12,7	1,3	3.098	9,5	3.993	5,4

Gli squilibri prodottisi negli ultimi anni nel settore dell'industria risultano ancor meglio posti in evidenza dai « rapporti caratteristici », riportati nel Prosp. 2.3.2. Da esso si rileva che fra il 1967 e il 1971 si è registrato un notevole aumento della percentuale delle spese per il personale sul prodotto lordo (da 71,3% a 77,6%) e, contemporaneamente, una riduzione della percentuale degli ammortamenti (da 14,6% a 12,7%) e dei dividendi distribuiti (da 2,3% all'1,3%) sul prodotto lordo.

Ma ciò che più conta è che nel 1970 e nel 1971 si è determinato un aumento delle spese di personale per dipendente (+ 18,2% e + 9,5% rispetto all'anno precedente) molto maggiore dell'aumento del prodotto lordo per dipendente (+ 12,1% e 5,4% rispetto all'anno precedente). Ed è proprio questo il sintomo più significativo che pone in evidenza il grave squilibrio verificatosi nelle grandi imprese industriali nel corso del 1970 e 1971 (1).

Un ulteriore aspetto dell'evoluzione del settore industriale riguarda la dinamica dei cosiddetti « Indici del costo del lavoro per unità di prodotto » che sono stati spesso presentati in talune recenti analisi dei sistemi economici.

Tali indici, possono venir calcolati seguendo due diverse vie. Con un primo procedimento (2) (procedimento A), si divide l'indice delle retribuzioni complessive da lavoro dipendente in lire correnti, per l'indice del prodotto totale a prezzi costanti. Col secondo procedimento (procedimento B), invece, si divide l'indice del reddito medio da lavoro dipendente in lire correnti per l'indice del prodotto per unità di lavoro (dipendente e indipendente) a prezzi costanti.

Seguendo il primo procedimento si ottiene una misura dell'aumento della spesa complessiva sostenuta per lavoro dipendente (monte salari) a parità di produzione (valutata a prezzi costanti). In altre parole, essa mette in evidenza la differente dinamica che si manifesta da una parte nel monte salari e dall'altra nella quantità di beni e servizi prodotti dal sistema economico.

Col secondo procedimento si pone a confronto la dinamica del reddito medio dei lavoratori dipendenti con la dinamica della produttività del lavoro per l'intero sistema economico, la quale ultima è determinata considerando tutti i lavoratori (dipendenti e indipendenti). Pertanto, se il reddito medio per dipendente in lire correnti si muovesse con ritmo identico a quello del p.u.l.: se, cioè, gli aumenti salariali risultassero rigorosamente proporzionali all'aumento del prodotto per unità di lavoro, l'indice risulterebbe uguale a 100. Al contrario, come attesta l'esperienza di quasi tutti i Paesi, le dette retribuzioni crescono generalmente più della produttività del lavoro, e pertanto si registra quasi dappertutto un aumento attraverso il tempo del rapporto fra il costo unitario del lavoro dipendente e la produttività del lavoro dell'intero sistema economico.

E' da notare che gli aggregati che vengono posti a confronto per la costruzione degli indici del costo del lavoro ottenuti con entrambi i procedimenti risultano in parte eterogenei, e quindi non perfettamente

(1) Il prodotto lordo per dipendente, a prezzi correnti, può essere interpretato come una misura indiretta, peraltro influenzata dalla dinamica dei prezzi, della cosiddetta produttività del lavoro (p.u.l.).

(2) Cfr. Tav. 25 dell'Appendice 1.

confrontabili, in quanto il prodotto a prezzi costanti scaturisce dal lavoro di tutti i lavoratori, (dipendenti o indipendenti che siano), mentre il reddito da lavoro riguarda soltanto i lavoratori dipendenti, i quali costituiscono solo una parte delle forze di lavoro impiegate nel processo produttivo (1). E' da notare, peraltro, che la detta eterogeneità, com'è stato detto or ora, risulta in certa misura attenuata per il settore dell'industria nel quale la percentuale dei lavoratori dipendenti sul totale degli occupati è elevata sia in Italia (2), sia, soprattutto, negli altri Paesi (3).

Nella Tav. 25 dell'Appendice 1 con riferimento al settore industriale sono riportati sia gli indici del costo del lavoro, ottenuti con i due procedimenti, A e B, sia i dati assoluti utilizzati per i calcoli. Nel Prosp. 2.3.3 sono invece riportati per i soliti periodi 1952-61, 1961-64, 1964-69, 1969-71 e 1952-71 i tassi medi annui di variazione degli indici del prodotto e del reddito da lavoro dipendente nonché i tassi del costo del lavoro calcolato con gli anzidetti procedimenti.

Prosp. 2.3.3 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO, DEL REDDITO DA LAVORO E DEL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (*)

PERIODI	PROCEDIMENTO A			PROCEDIMENTO B		
	Prodotto lordo a prezzi 1963	Reddito da lavoro a prezzi correnti	Costo del lavoro per unità di prodotto	Prodotto per occupato	Reddito da lavoro per dipendente	Costo del lavoro per unità di prodotto
1	2	3	4	5	6	7
1952-61 . . .	8,5	9,9	1,3	5,6	6,5	0,8
1961-64 . . .	5,7	17,4	11,1	3,8	14,7	10,5
1964-69 . . .	7,1	8,1	0,9	6,8	7,5	0,7
1969-71 . . .	2,4	16,4	13,6	1,9	15,5	13,3
1952-71 . . .	7,1	11,2	3,9	5,3	9,0	3,5

(*) Da Tav. 25 dell'Appendice 1.

(1) Da un punto di vista teorico, pertanto, il prodotto complessivo dovrebbe essere disaggregato in due parti: la prima, relativa alla produzione realizzata mercè l'opera dei lavoratori dipendenti e la seconda, corrispondente alla produzione ottenuta attraverso il lavoro dei soli lavoratori indipendenti. Ora, è evidente che di queste due parti del prodotto lordo soltanto la prima dovrebbe essere considerata ai fini del calcolo del costo del lavoro per unità di prodotto; senonché, la disaggregazione di cui si è fatto cenno non è in pratica realizzabile. Per conseguenza, ci si accontenta di considerare il prodotto lordo complessivo, anche perché esso è in parte preponderante il frutto dell'opera dei lavoratori dipendenti i quali costituiscono una frazione molto notevole del complesso dei lavoratori del settore dell'industria, al quale in questo paragrafo viene limitato il calcolo.

(2) La percentuale per l'Italia nel periodo 1952-71 oscilla fra il 78,9% e l'85,6% (Cfr. Tav. 2 dell'Appendice 1).

(3) Cfr. Tav. 36 dell'Appendice 1.

Considerando soltanto i tassi relativi al procedimento *B*, si può osservare che i periodi 1952-61 e 1964-69 sono caratterizzati da un considerevole aumento del prodotto per occupato (5,6% e 6,8% rispettivamente) cui fa riscontro un aumento leggermente più accentuato del reddito da lavoro dipendente (6,5% e 7,5%) e, di conseguenza, un tenue aumento medio del costo del lavoro (rispettivamente pari a 0,8% e 0,7%). Nei periodi 1961-64 e 1969-71 si manifesta invece un aumento molto modesto del p.u.l. (3,8% e 1,9%); un forte incremento del reddito da lavoro per dipendente (14,7% e 15,5%); e, di conseguenza, una cospicua lievitazione del costo del lavoro (10,5% e 13,3%). Analoghe regolarità si rilevano anche dai dati di cui al procedimento *A*.

Si può infine osservare che nel periodo 1961-64 il reddito da lavoro per dipendente crebbe mediamente ad un tasso (14,7%) circa quattro volte più grande di quello del p.u.l. (3,8%) mentre nel successivo più difficile periodo dell'economia italiana (1969-71), lo stesso reddito da lavoro per dipendente aumentò ad un tasso (15,5%) ben otto volte maggiore dell'aumento del p.u.l. (1,9%).

Ci si può chiedere a questo punto qual'è stata la dinamica del costo del lavoro in altri Paesi. Una prima risposta a questa domanda è contenuta nel Prosp. 2.3.4 ricavato da una recente pubblicazione della Comunità Economica Europea, nella quale sono riportati vari indici

Prosp. 2.3.4 - NUMERI INDICI (BASE : 1963 = 100) DEI COSTI DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO LORDO A PREZZI COSTANTI NELL'INDUSTRIA

Anni 1967-71

PAESI	1967	1968	1969	1970	1971 (a)	VARIAZIONI %	
						1971/1967	1971/1969
1	2	3	4	5	6	7	8
Germania R.F.	106,2	105,2	108,2	121,7	131,4	23,7	21,4
Francia	108,7	115,4	122,5	128,4	135,5	24,7	10,6
Italia	109,2	108,4	113,2	129,4	148,2	35,7	30,9
Olanda	120,2	119,3	124,9	131,9	141,1	17,4	13,0
Belgio	112,1	111,2	112,5	120,7	131,6	17,4	17,0
Stati Uniti	108,8	112,1	118,7	125,0	128,1	17,7	7,9
Regno Unito	112,7	113,9	119,2	130,0	138,4	22,8	16,1

(a) Dati provvisori.

Fonte : COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI ECONOMICI E FINANZIARI, *La situazione economica della Comunità*, n. 2, 1972, pag. 101.

del costo del lavoro ottenuti col procedimento *A* (rapporto tra indice della massa complessiva delle retribuzioni e indice del prodotto lordo). Da essi si può rilevare che tra il 1967 e il 1971 il più forte aumento degli indici del costo del lavoro (35,7%) si è verificato per l'Italia; e che

anche nel confronto fra il 1969 e il 1971 l'aumento per l'Italia (30,9%) figura al primo posto, seguito da quello della Germania (21,4%).

Un recente studio pubblicato dal Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti d'America, già citato (1), permette di estendere l'analisi della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto ai principali Paesi industriali. Gli indici di tale indagine si riferiscono al periodo 1961-71 e riguardano però le sole industrie manifatturiere che in tutti i Paesi costituiscono la parte preponderante del settore industriale. Tali indici sono stati calcolati sulla base delle retribuzioni medie orarie (ottenute dividendo l'ammontare complessivo delle paghe per il numero delle ore effettivamente lavorate) e del prodotto per ciascuna ora di lavoro (procedimento B).

Prosp. 2.3.5 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (*)

Industrie manifatturiere

PAESI	PERIODI			
	1961-64	1964-69	1969-71	1961-71
1	2	3	4	5
Stati Uniti	- 0,8 (1)	2,8 (11)	3,8 (1)	1,9 (1)
LE DIECI PRINCIPALI NAZIONI INDUSTRIALI	2,7 (8)	2,0 (7)	7,8 (8)	3,3 (8)
Canada	- 0,6 (2)	3,2 (12)	5,8 (4)	2,6 (2)
Giappone	3,9 (9)	1,8 (4)	6,3 (7)	3,3 (7)
Belgio	2,9 (7)	1,5 (3)	7,6 (9)	3,1 (5)
Francia	3,9 (10)	2,4 (10)	4,4 (2)	3,2 (9)
Germania	2,6 (5)	1,8 (5)	10,9 (13)	3,8 (10)
Italia	9,0 (14)	0,6 (2)	12,1 (14)	5,3 (14)
Olanda	4,8 (12)	3,6 (14)	6,1 (6)	4,5 (13)
Svezia	1,4 (4)	2,3 (9)	5,8 (3)	2,7 (3)
Svizzera	5,6 (13)	0,4 (1)	5,9 (5)	3,9 (4)
Regno Unito	0,7 (3)	3,4 (13)	9,5 (12)	3,8 (11)
COMPLESSO DEGLI OTTO PAESI EUROPEI	3,1 (8)	2,2 (8)	8,5 (10)	3,7 (9)
COMPLESSO PAESI CEE	4,0 (11)	1,9 (6)	8,5 (11)	3,8 (12)

(*) Questi dati sono stati ricavati dalle rilevazioni effettuate a cura dei Ministeri del Lavoro dei vari Paesi, presso gli stabilimenti industriali al di sopra di una certa dimensione.

Fonte: USDL, *Monthly Labor Review*, July 1972, Table 5.

Allo scopo di effettuare confronti fra la dinamica degli indici del costo del lavoro in Italia e negli altri Paesi, partendo dai menzionati indici sono stati calcolati i tassi di variazione percentuali (Cfr. Prosp. 2.3.5) (2) non solo per l'intero periodo 1961-71 ma anche per i sottope-

(1) Cfr. A. NEEF, *Unit Labor Cost ecc.*, op. cit., Tav. 5.

(2) I tassi riportati in questo prospetto non sono comparabili con i tassi del Prosp. 2.3.3 e gli indici del Prosp. 2.3.4, in quanto questi ultimi, oltre che relativi al totale del settore industriale, sono calcolati esprimendo le unità di lavoro in termini di occupati (in unità fisiche oppure in unità di permanenti) e non già in ore di lavoro. I numeri fra parentesi indicano il posto occupato dai vari Paesi nella graduatoria crescente dei tassi di ciascun periodo.

riodi 1961-64, 1964-69 e 1969-71 considerati nella presente ricerca. Dai dati contenuti nel prospetto si desume che l'Italia solo nel periodo 1964-69 ha avuto un aumento del costo del lavoro molto modesto (0,6%) che si colloca al penultimo posto della graduatoria decrescente dei Paesi medesimi. Al contrario, sia nei sottoperiodi 1961-64 e 1969-71, sia nell'intero undicennio 1961-71 l'aumento del costo del lavoro nelle industrie manifatturiere italiane è stato il più alto fra quelli degli altri Paesi considerati.

§ 2.4 - DISTRIBUZIONE DEL REDDITO AI FATTORI DELLA PRODUZIONE - CONFRONTI INTERNAZIONALI

A questo punto ci si può chiedere se le quote del reddito da capitale-impresa, calcolate per l'Italia, differiscono e in quale misura da quelle di altri Paesi.

Per cercare di rispondere a tale quesito, sono stati anzitutto utilizzati i dati raccolti in sede comunitaria (1). Con procedimento analogo a quello seguito per l'Italia relativamente al periodo 1952-71 (2), sono state poi calcolate le quote del reddito globale da lavoro e le quote del reddito da capitale-impresa per i Paesi della Comunità (3). Precisamente, all'ammontare dei redditi da lavoro dipendente correntemente determinato in sede di contabilità nazionale, è stato aggiunto il presunto reddito da lavoro imputabile ai lavoratori indipendenti. Tale reddito è stato stimato partendo dall'ipotesi, secondo la quale il reddito pro-capite imputabile ai lavoratori indipendenti dei vari settori di attività considerati (agricoltura, industria, attività terziarie, Pubblica Amministrazione), risulti uguale al reddito percepito dai lavoratori dipendenti dei medesimi settori (4).

(1) ISCE, *Conti nazionali, ecc.*, op. cit.

(2) Cfr. § 2.2

(3) Non è stato considerato il Lussemburgo a causa della non completa disponibilità dei dati occorrenti per il calcolo.

(4) Per rendere il procedimento meno grossolano, occorrerebbe almeno eseguire i calcoli non già a livello di settore (agricoltura, industria, ecc.) bensì a livello di rami e sottoclassi di industria ed altre attività, ciò che però richiederebbe una informazione più dettagliata di quella attualmente disponibile.

Per il Belgio, i dati pubblicati nel citato *Annuario di contabilità nazionale* dell'Istituto di Statistica della Comunità non hanno permesso di effettuare il calcolo neppure a livello di settore economico. E pertanto si è dovuto procedere in maniera molto più grossolana, attribuendo ai lavoratori indipendenti del complesso dell'economia lo stesso reddito pro-capite dei lavoratori dipendenti sempre dell'intero sistema economico. Tale metodo è stato del resto seguito in alcune indagini del Kuznets (Cfr. S. KUZNETS, *Relazione fra prodotto e distribuzione, ecc.*, op. cit., pagg. 31-33).

I risultati dei calcoli sono riportati nel Prosp. 2.4.1 (1) e nel relativo grafico 2.4.1. Da essi si rileva che in Belgio e soprattutto in Olanda, sia pure attraverso notevoli oscillazioni, tra il 1961 ed il 1970 si è prodotta una forte diminuzione delle quote del reddito da capitale-impresa, ciò che, come vedremo fra poco, è conforme alla tendenza di lungo periodo manifestatasi in molti Paesi. Per l'Italia, alla forte caduta verificatasi fra il 1961 ed il 1964 ha fatto seguito un limitato aumento nel

Prosp. 2.4.1 - QUOTE DEL REDDITO GLOBALE DA LAVORO E DA CAPITALE-IMPRESA SUL REDDITO NAZIONALE NETTO AL COSTO DEI FATTORI NEI PAESI DELLA COMUNITÀ

Intero sistema economico

PAESI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

QUOTE DEL REDDITO GLOBALE DA LAVORO

Italia	74,4	75,5	78,3	80,6	79,6	78,3	78,6	78,4	77,6	81,4
Francia	74,9	75,0	75,9	76,0	76,1	75,4	74,8	75,1	74,2	73,5
Germania R.F.	77,1	79,0	79,0	78,3	78,4	79,3	79,7	76,8	77,8	79,1
Belgio	76,1	77,6	78,9	78,0	78,2	80,1	80,3	79,4	79,4	79,4
Olanda	73,7	75,3	76,3	76,0	76,8	79,4	78,4	77,9	77,9	80,5

QUOTE DEL REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA

Italia	25,6	24,5	21,7	19,4	20,4	21,7	21,4	21,6	22,4	18,6
Francia	25,1	25,0	24,1	24,0	23,9	24,6	25,2	24,9	25,8	26,5
Germania R.F.	22,9	21,0	21,0	21,7	21,6	20,7	20,3	23,2	22,2	20,9
Belgio	23,9	22,4	21,1	22,0	21,8	19,9	19,7	20,6	20,6	20,6
Olanda	26,3	24,7	23,7	24,0	23,2	20,6	21,6	22,1	22,1	19,5

Fonte : ISCE, *Conti nazionali, ecc.*, op. cit.

(1) Allo scopo di ottenere risultati per quanto possibile confrontabili, i dati del Prosp. 2.4.1. sono stati determinati seguendo una metodologia uniforme per tutti i Paesi della Comunità compresa l'Italia, metodologia che peraltro è alquanto diversa da quella adoperata per il nostro Paese (Cfr. § 2.2). Ciò spiega le lievi differenze che si riscontrano paragonando i dati per l'Italia contenuti nel Prosp. 2.4.1. e quelli contenuti nelle tavole 19-20 dell'Appendice 1.

Le differenze fra le modalità seguite sono le seguenti:

a) le quote riportate nel Prosp. 2.4.1. per i cinque Paesi sono riferite al reddito nazionale netto al costo dei fattori (nel quale si comprende anche il settore della Pubblica Amministrazione), mentre quelle riportate nelle suddette tavole dell'Appendice 1 sono riferite al prodotto netto interno al costo dei fattori del settore privato, escluso il reddito delle abitazioni;

b) ai fini della costruzione del Prosp. 2.4.1 per tutti i Paesi (con l'eccezione, come si è detto, del Belgio) il reddito da lavoro degli occupati indipendenti è stato calcolato moltiplicando il reddito medio da lavoro dipendente per occupato dipendente in ciascuno dei tre settori di attività (agricoltura, industria, attività terziarie), per il corrispondente numero di occupati indipendenti. I dati delle tavole 19-20 dell'Appendice 1 per l'Italia sono stati invece ottenuti attraverso un calcolo più analitico, considerando cioè distintamente i rami dell'industria (estrattive, manifatturiere, ecc.) e delle attività terziarie (commercio, trasporti, ecc.). Inoltre, nel calcolo effettuato per i Paesi della Comunità (Prosp. 2.4.1) sono inclusi anche i redditi netti dall'estero.

1964-69; ma nel 1970 si è avuta una nuova caduta che ha portato la quota al di sotto del livello del 1964. In Germania, il movimento tendenziale, fra il 1961 ed il 1967, è nel senso della diminuzione; successivamente si manifesta un aumento negli anni 1968-69, seguito da una nuova flessione nel 1970 che riporta la quota al livello del 1962-63. Soltanto per la Francia, ad una progressiva, sebbene contenuta, diminuzione della quota nel periodo 1961-65 fa seguito un sensibile aumento degli anni 1966-70.

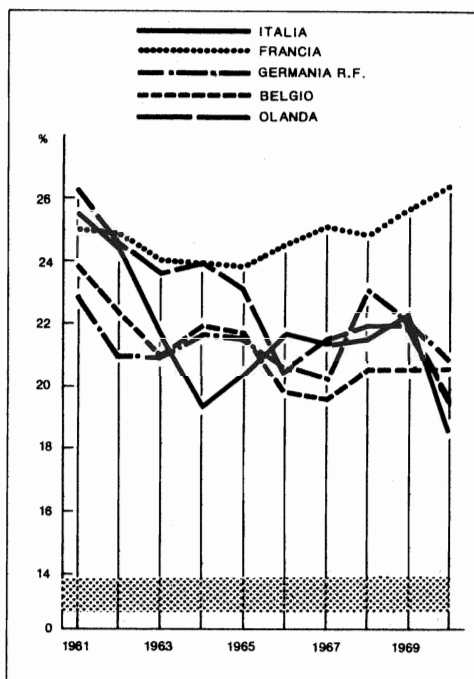
Nella media dei periodi 1961-63 e 1968-70 le quote del reddito da capitale-impresa risultano le seguenti:

	1961-63	1968-70
Francia	24,7	25,7
Germania R.F.	21,6	22,1
Italia	23,9	20,9
Belgio	22,5	20,6
Olanda	24,9	21,2

Come si vede l'Italia nel primo triennio occupa una posizione intermedia rispetto agli altri Paesi della Comunità, mentre nel secondo triennio si colloca al penultimo posto della graduatoria decrescente.

Si può inoltre osservare che, mentre in tre Paesi la quota del reddito da capitale-impresa fra il 1961-63 ed il 1968-70 diminuisce (punti 3,7 in Olanda, 3,0 in Italia e 1,9 in Belgio) in altri due Paesi si registra invece un lieve aumento (un punto in Francia e mezzo punto in Germania).

Il periodo considerato per i Paesi della Comunità è troppo breve perché possa manifestarsi appieno per tutti una diminuzione della quota del reddito da capitale-impresa, diminuzione che costituisce una delle tendenze che caratterizzano i sistemi economici moderni (1). Infatti, come si può rilevare dal Prosp. 2.4.2 per tutti i 6 Paesi considerati, ne-



Graf. 2.4.1 - Quote percentuali del reddito da capitale-impresa sul reddito nazionale netto nei Paesi della Comunità - Anni 1961-1970.

(1) Un'analisi di lungo periodo della dinamica delle quote del reddito globale da lavoro e da capitale-impresa è stata eseguita da S. KUZNETS, *Relazione fra prodotto e distribuzione, ecc.*, op. cit., pagg. 15 e segg. Il Prosp. 2.4.2 è stato ricavato dal detto lavoro.

Prosp. 2.4.2 - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEL REDDITO NAZIONALE TRA I FATTORI DELLA PRODUZIONE
IN ALCUNI PAESI

PAESI — PERIODI	REDDITO DA LAVORO			REDDITO DA CAPITALE			TOTALE GENE- RALE (4+7)	IMPRENDI- TORI INDI- VIDUALI E LAVORATORI AUTONOMI SULLE FORZE DI LAVORO %
	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale (2+3)	Imprese socie- tarie	Imprese indivi- duali	Totale (5+6)		
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Regno Unito								
1860-69	47	7	54	36	10	46	100	13
1905-14	47	7	54	37	9	46	100	13
1920-29	59	7	66	26	8	34	100	10
1954-60	70	5	75	21	4	25	100	6
Francia								
1853 (esclusi i risparmi delle società)	36	20	56	18	26	44	100	36
1911 (esclusi i risparmi delle società)	44	22	66	24	10	34	100	33
1911 totale	43	21	64	26	10	36	100	33
1913	45	22	67	22	11	33	100	33
1920-29	50	21	71	21	8	29	100	30
1954-60	59	22	81	12	7	19	100	27
Germania								
1895	39	14	53	16	31	47	100	26
1913	47	13	60	18	22	40	100	21
1913	48	13	61	19	20	39	100	21
1925-29	64	15	79	10	11	21	100	19
1954-60 (R.F.)	60	11	71	18	11	29	100	16
Svizzera								
1913	(a)	(a)	66	34	(a)	(a)	(a)	(a)
1924	49	16	65	26	9	35	100	25
1954-60	60	14	74	22	4	26	100	19
Canada								
1926-29	59	23	82	16	2	18	100	28
1954-60	66	15	81	21	-2	19	100	18
Stati Uniti								
1899-1908	54	22	76	22	2	24	100	28,5
1919-28	58	16	74	24	2	26	100	21,5
1929	58	15	73	25	2	27	100	21
1954-60	69	12	81	19	-	19	100	15

(a) Dati mancanti.

Fonte: Elaborazione eseguita su dati a prezzi correnti di S. KUZNETS, *Relazione tra prodotto e distribuzione, ecc.*, op. cit. pagg. 22-23. Per la Germania, le prime stime per l'anno 1913, sono ricavate da: P. JOSTOCK, *The Long-Term Growth of National Income in Germany, Income and Wealth, Serie V*, Bowes and Bowes, Londra, 1955, pag. 109; mentre le seconde sono tratte da: STATISTISCHES REICHSAMT, *Das Deutsche Volkseinkommen vor und nach dem Kriege*, Berlino, 1932, pag. 83.

gli ultimi 50-100 anni, si riscontra una progressiva sensibile diminuzione della quota del reddito da capitale-impresa (1), cui si accompagna una riduzione della percentuale degli imprenditori e dei lavoratori autonomi sul totale delle forze di lavoro, mentre va dovunque in generale crescendo la quota del reddito da lavoro. E' comunque significativo il fatto che il sistema economico italiano, nel breve periodo considerato (1952-71), ha camminato rapidamente sulla via percorsa da altri Paesi economicamente avanzati, sia per quanto riguarda la diminuzione della quota del reddito da capitale-impresa, sia per quanto concerne la diminuzione dell'importanza relativa degli imprenditori e dei lavoratori autonomi sul totale delle forze di lavoro.

§ 2.5 - DISTRIBUZIONE DEL REDDITO FRA I SETTORI PRODUTTIVI

Le frazioni del reddito complessivo derivante dai diversi settori (agricoltura, industria, servizi compresa P. A.) hanno subito profonde modificazioni nel ventennio 1952-71. Infatti, mentre nella media del triennio 1952-54 le percentuali relative ai detti settori risultavano: 23,3 nell'Agricoltura, 35,9 nell'Industria, 40,8 nei Servizi; nel triennio 1969-71 le corrispondenti percentuali divengono: 10,3 nell'Agricoltura, 41,3 nell'Industria, 48,4 nei Servizi (2).

Ora, queste cifre, se da una parte attestano le profonde modificazioni subite dal nostro sistema economico, dall'altra non forniscono indicazioni pienamente valide sulle differenze di reddito esistenti fra

(1) Secondo il D'Avenel, (Cfr. G. D'AVENEL, *Les revenus d'un intellectuel del 1200 à 1913*, Flammarion, Paris, 1922, pagg. 363-364) intorno al 1908-1910 la distribuzione del reddito ai fattori della produzione in Francia poteva stimarsi come appresso, sulla base dell'ipotesi che i redditi misti dei lavoratori autonomi fossero imputabili per metà al lavoro e per metà al capitale.

	Miliardi di franchi 1908	
	Lavoro	Capitale
Salari	12	
Impiegati privati, impiegati pubblici e liberi professionisti	2,5	
Lavoratori autonomi (commercianti, industriali, coltivatori diretti, ecc.)	1,75	1,75
Redditi da capitale		9
Totale	16,25	10,75
TOTALE GENERALE	27	

Il che vuol dire che a quell'epoca, secondo il citato Autore, al lavoro affluiva circa il 60% del reddito e la rimanente parte (40%) al capitale. In proposito, l'Autore medesimo osservava che, sotto Enrico III o Luigi XV, l'ammontare dei salari rispetto all'ammontare dei redditi da capitale era proporzionalmente maggiore; ma ciò nonostante il livello di vita dei salariati era parecchio al di sotto di quello del 1908. E in proposito lo stesso Autore aggiungeva: « Rimproverare ai capitali di essere in 100 anni aumentati di circa 6 volte e cioè più dei salari, che si sono soltanto quadruplicati, significa fare il processo alla Francia moderna in un capitolo nel quale essa merita al contrario di essere lodata ».

(2) Percentuali calcolate in base ai dati della Tav. 15 dell'Appendice 1.

i vari settori produttivi, e ciò anche perché le proporzioni delle forze di lavoro impiegate nei settori stessi sono anch'esse molto cambiate. Pertanto, allo scopo di apprezzare se ed in quale misura attraverso il tempo sono aumentate o diminuite le differenze di reddito fra i vari settori, abbiamo ritenuto opportuno prendere in esame, innanzitutto, per tre trienni, il prodotto per unità di lavoro (Cfr. Prosp. 2.5.1). Abbiamo ritenuto, altresì, di considerare il reddito medio annuo da lavoro dipendente per unità fisiche e per unità di « permanenti ».

I dati del Prosp. 2.5.1 e del Graf. 2.5.1 mostrano anzitutto che la variabilità del p.u.l. fra i tre settori si è fortemente attenuata nel corso del ventennio considerato tanto che il coefficiente di variazione ($C.V. = \frac{\sigma}{M}$) è disceso da 53,5% nella media del 1952-54 a 24,8% nella media del periodo 1969-71 (1). Ciò vuol dire che attraverso il tem-

PROSP. 2.5.1 - PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO E REDDITO MEDIO ANNUO PER OCCUPATO (*)
Anni 1952-71

PERIODI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	SERVIZI (a)	SETTORI EXTRAGRICOLI (a)	RAPPORTI %	
					Agricoltura	Industria
					Sett. extragric. (a)	Servizi (a)
1	2	3	4	5	6	7

PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO - migliaia di lire

1952-54 . .	441	720	1.300	990	44,5	55,4
1959-61 . .	635	1.099	1.512	1.292	49,1	72,7
1969-71 . .	1.247	1.855	2.067	1.958	63,7	89,7

REDDITO MEDIO ANNUO DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO DIPENDENTE
occupati in unità fisiche - migliaia di lire correnti

1952-54 . .	190,6	442,4	636,9	525,8	36,2	69,5
1959-61 . .	268,0	677,9	1.043,5	830,8	32,3	65,0
1969-71 . .	862,0	1.878,9	2.640,9	2.200,4	39,2	71,1

REDDITO MEDIO ANNUO DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO DIPENDENTE
occupati in unità di permanenti - migliaia di lire correnti

1952-54 . .	260,3	465,2	687,0	558,9	46,6	67,7
1959-61 . .	340,0	719,6	1.102,4	880,2	38,6	65,3
1969-71 . .	1.005,0	1.959,7	2.682,7	2.269,4	44,3	73,0

(*) Da tav. 26 dell'Appendice I.

(a) Compresa la Pubblica Amministrazione.

(1) Cfr. Tav. 27 dell'Appendice I.

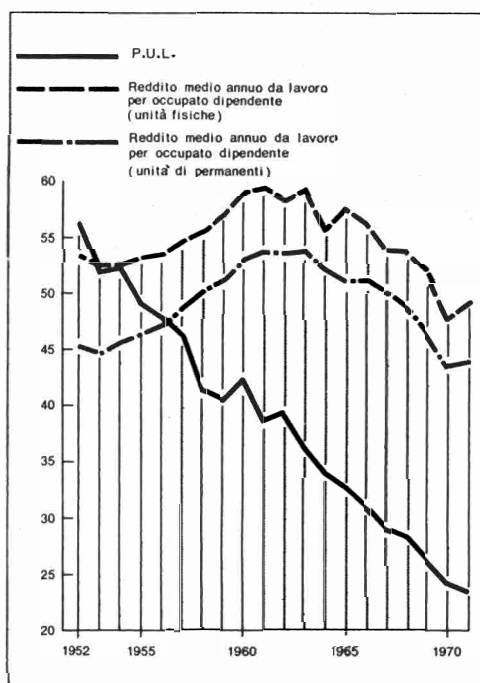
po si è manifestata una tendenza alla diminuzione delle sperequazioni del prodotto per unità di lavoro, riduzione che, come ritiene anche il Kuznets (1), costituisce un indizio della attenuazione degli squilibri settoriali che in certe fasi dello sviluppo si verifica in alcuni sistemi economici. Non mancano, d'altra parte, altri indizi attestanti la riduzione attraverso il tempo delle sperequazioni intersettoriali. Infatti:

a) il rapporto tra il p.u.l. dell'agricoltura e il p.u.l. dei settori extra-agricoli mostra una decisa tendenza all'aumento da un minimo di 44,5% nel 1952-54 a 63,7% nel 1969-71;

b) mentre nel 1952-54 il rapporto fra il p.u.l. dell'industria e quello dei servizi era pari a 55,4%, nel 1969-71 l'analogo rapporto sale a 89,7%.

La riduzione della variabilità fra il p.u.l. dei vari settori e l'elevazione degli anzidetti rapporti (fra il p.u.l. dell'agricoltura e il p.u.l. dei settori extra-agricoli compresa P.A. da una parte e il p.u.l. dell'industria e il p.u.l. dei servizi dall'altra) sono presumibilmente la conseguenza della redistribuzione della mano d'opera fra i vari settori produttivi (2), redistribuzione che, è stata una delle cause determinanti dell'aumento della produttività.

Ci si può chiedere a questo punto se alla diminuzione della variabilità intersettoriale del p.u.l. ha fatto anche riscontro una riduzione della variabilità intersettoriale dei redditi medi da lavoro dipendente. La risposta è negativa, in quanto, come si rileva dal Graf. 2.5.1 il coefficiente di variabilità (calcolato una volta sui redditi medi per occupato dipendente in unità fisiche e un'altra volta sui redditi medi per



Graf. 2.5.1 - Coefficienti di variazione fra i settori di attività economica del p.u.l. e del reddito da lavoro dipendente - Anni 1952-71.

(1) Cfr. KUZNETS, *Relazione fra prodotto e distribuzione, ecc.*, op. cit., pagg. 60-61.

(2) Cfr. Tav. 26 dell'Appendice 1.

occupato dipendente in unità di permanenti) (1) è andato prima crescendo dal 1952 al 1960-63 e poi diminuendo negli anni successivi. Quali le cause di ciò? Prima di cercare una spiegazione di tale andamento bisogna considerare quanto segue:

1) lo scarto tra i redditi pro-capite relativi alla popolazione rurale ed a quella urbana non tende, come ha osservato il Kuznets (2), necessariamente a diminuire parallelamente allo sviluppo economico; ed anzi taluni indizi dimostrano che nella migliore delle ipotesi tale scarto rimane costante. Non ci si può quindi senz'altro attendere che la flessione della quota della popolazione agricola abbia determinato un'attenuazione del detto scarto;

2) il livello del reddito medio per lavoratore occupato è sensibilmente influenzato dal numero delle giornate lavorate nell'anno, numero che risulta notevolmente più piccolo nel settore agricolo che nei settori extra-agricoli;

3) il livello medio di istruzione e di specializzazione tecnica e professionale è relativamente basso nelle attività primarie e aumenta gradatamente via via che si passa alle attività secondarie e terziarie.

In breve, dunque, le differenze intersettoriali dei redditi medi da lavoro dipendente debbono soprattutto ascriversi al differente livello di qualificazione e specializzazione e al diverso grado di utilizzazione delle forze di lavoro impiegate nei due settori. E poiché entrambi questi fattori non variano sensibilmente attraverso il tempo, è chiaro che la variabilità intersettoriale dei redditi medi da lavoro tende ad oscillare entro limiti alquanto ristretti (3).

Circa le presumibili cause che hanno determinato prima l'aumento e poi la riduzione della variabilità intersettoriale dei redditi da lavoro dipendente, si può soltanto formulare qualche ipotesi. Gli anni '50, come abbiamo avuto varie volte occasione di ricordare, sono stati caratterizzati dal rapidissimo processo di industrializzazione del Paese, come dimostra fra l'altro la circostanza che il numero degli occupati nell'industria aumentò di ben 1.644.000 unità nel decennio 1952-61 e di sole 352.000 unità nel decennio 1962-71 (4).

(1) I dati utilizzati per la costruzione del Graf. 2.5.1 sono contenuti nella Tav. 27 dell'Appendice 1.

(2) Cfr. S. KUZNETS, *Croissance et structure économique*, Calmann-Lévy, Parigi, 1972, pag. 306.

(3) Ciò non significa, naturalmente, che il livello delle retribuzioni orarie, a parità almeno approssimativa di qualificazione, risulti poco diversificato nei vari settori. Così, ad esempio, la retribuzione lorda oraria minima contrattuale nella media del periodo gennaio-luglio 1972, per la provincia di Milano, risulta pari a L. 542,72 per il « bracciante avventizio comune dell'agricoltura » e di L. 486,56 per il « manovale della meccanica generale », mentre per la provincia di Napoli le corrispondenti paghe risultano, rispettivamente, di L. 479,08 e di L. 482,38.

(4) Cfr. § 1.1 e Tav. 2 dell'Appendice 1 (occupati presenti in Italia).

Ora, nel periodo all'incirca compreso fra il 1952 e il 1961, si sarebbe verificato il fenomeno segnalato dal Kuznets (1), secondo il quale, appunto, nella fase in cui la civilizzazione « pre-industriale » risulta più rapida, si manifesta in generale un aggravarsi della sperequazione dei redditi e quindi anche, presumibilmente, un'accentuazione della variabilità intersettoriale dei redditi da lavoro dipendente.

Successivamente, invece, sorpassate le prime fasi « anarchiche » dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione e col rafforzarsi delle nuove strutture produttive, tutta una serie di forze avrebbe agito nel senso di far migliorare la posizione economica dei gruppi meno favoriti di lavoratori dipendenti, i quali sarebbero appunto riusciti ad elevare il loro reddito (2), tanto da attenuare la sperequazione intersettoriale.

§ 2.6 - FATTORI INFLUENTI SULLA CONCENTRAZIONE DEI REDDITI FRA I REDDITIERI

Nei precedenti paragrafi abbiamo posto in evidenza che in Italia, nel ventennio considerato, si sono prodotti alcuni fenomeni analoghi a quelli riscontrati in altri Paesi, quali: la riduzione della quota del reddito affluita al capitale e la diminuzione della variabilità del p.u.l. fra i diversi settori produttivi.

Prima di passare nel paragrafo successivo ad illustrare alcuni dati sulla concentrazione dei redditi, esamineremo brevemente i fattori che possono agire nel senso di accentuare o attenuare la concentrazione stessa fra gli individui o le famiglie.

Un primo fattore, che certamente esercita una influenza molto considerevole sulla concentrazione della ricchezza, è costituito dal livello medio della ricchezza stessa. Ciò si spiega considerando fra l'altro che il risparmio si concentra in parte prevalente nei gruppi più elevati di redditi aventi ovviamente maggiori disponibilità; e pertanto il risparmio accumulato, concentrandosi in un numero relativamente piccolo di persone e di famiglie, tende a far crescere la disuguaglianza delle fortune.

Del resto, il legame diretto fra concentrazione della ricchezza e ricchezza media venne posto in evidenza già ai principi del secolo, sulla

(1) Cfr. S. KUZNETS, *Croissance et structure économique*, op. cit., pag. 319.

(2) Cfr. S. KUZNETS, *Croissance et structure économique*, op. cit., pag. 317-318.

base di estese indagini condotte su concreti dati di fatto, da vari autori, sia dal punto di vista dinamico sia dal punto di vista statico (1).

« Il danaro, scriveva in proposito il D'Avenel (2) circa 60 anni or sono, si è concentrato con l'organizzazione industriale del XIX secolo in un numero di mani minore di quello in cui si concentravano le terre e i servi della gleba con l'organizzazione feudale, e minore anche di quello in cui si concentravano i carichi lucrativi, i beni della chiesa e il danaro pompato dallo Stato con l'organizzazione monarchica. Solo che attualmente la maggiore ricchezza conquistata non è stata rubata al popolo né ottenuta dal re, ma creata dal nulla, grazie alla scienza; e questa conquista individuale di taluni è accompagnata da un guadagno collettivo di tutti, da un guadagno veramente sociale ».

Similmente il Gini, sulla base dei dati da lui elaborati, relativi a redditi, patrimoni censiti e patrimoni ereditati, nel 1909 mostrò che all'incirca fra la metà del 1800 e gli inizi del 1900 la ricchezza era andata concentrandosi in Inghilterra, Russia, Amburgo, Sassonia, Norvegia e Massachussets. E anzi, in proposito, questo Autore si domandava se la progressiva concentrazione dei redditi e dei patrimoni potesse costituire un pericolo sociale. « Certo, egli scriveva, la risposta dovrebbe essere affermativa qualora la ricchezza media del Paese restasse costante, poiché il concentrarsi della ricchezza acuirebbe allora il malcontento dei poveri che vedrebbero diminuire assolutamente il loro avere e renderebbe eccessiva la potenza dei ricchi. Ma la risposta diviene dubbia quando — com'è il caso normale — la ricchezza media del Paese aumenta. Non vi è dubbio, infatti, che la diseguaglianza della ricchezza è meno sentita quanto più è alta la ricchezza media (3), e potrebbe

(1) Così il De Stefani (Cfr. A. DE STEFANI, *La dinamica patrimoniale nell'odierna economia capitalistica*) trovò per gli anni 1903-1905 e 1911-1913 che in Francia, nei dipartimenti nei quali i patrimoni risultavano più alti, ivi maggiore era anche la concentrazione (pag. 139); e che la concentrazione dei patrimoni aumentava a mano a mano che cresceva il valore medio dei patrimoni stessi (pag. 156). Similmente per alcune città dell'Italia meridionale alla metà del XVIII secolo venne posto in evidenza che, laddove la concentrazione dei redditi da patrimonio era maggiore, ivi risultava anche più elevato il reddito medio da patrimonio (Cfr. G. DE MEO, *Saggi di statistica economica sull'Italia meridionale nei secoli XVII e XVIII*, Istituto di statistica economica dell'Università di Roma, 1962, pagg. 44, 156 e 157).

(2) Cfr. G. D'AVENEL, *Les revenus d'un intellectuel, ecc.*, op. cit., pag. 93.

(3) Ciò non vuol dire, d'altra parte, che l'aumento del benessere non crea spesso un più accentuato senso di insoddisfazione. Così ad esempio già alla fine del secolo scorso il d'Avenel (G. D'AVENEL, *Paysans et Ouvriers depuis sept cents ans*, Armand Colin, Paris, 1899, pag. XIII-XIV) scriveva in proposito: « Sembra che l'uomo civilizzato del XIX secolo da quando è vestito si accorge della sua nudità; la bevanda di cui è riempito il suo calice gli rivela la sete, e la coscienza di ciò che egli possiede ingenera in lui il senso della privazione. Egli si riconosce all'improvviso miserabile; e di conseguenza, come dice Pascal, lo è davvero perché è miserabile chi si riconosce tale. Il fellah, il mougich, il paria, il negro o il pellirossa non si riconoscono miserabili e quindi non lo sono ».

« L'ultimo risultato della civiltà — continua pittorescamente l'A. — è dunque quello di far avvizzire i fiori nelle nostre mani man mano che essa ce li fa cogliere e di prodigarci dei pani che si trasformano in pietre? ... Se la maggioranza del genere umano, che è stolta, avesse coscienza della sua stoltezza, sarebbe inconsolabile; ma l'amor proprio individuale ci preserva da questa sciagura perché è meno facile percepire la mediocrità del proprio spirito che quella delle proprie risorse comparate ai propri desideri. Difetto di comparazione, quindi: le lamentele attuali non hanno altra origine. L'ineguaglianza delle fortune sussiste;



anche darsi (solo estesissime ricerche potrebbero risolvere la questione) che la concentrazione della ricchezza rappresenti nell'evoluzione della società un fenomeno naturale parallelo all'aumentare della ricchezza media » (1).

Una seconda causa che dovrebbe agire nel senso di accrescere la concentrazione, può individuarsi nella circostanza che la concentrazione del reddito nel settore agricolo risulta generalmente minore di quella che si riscontra all'interno del settore extra-agricolo; e perciò nei periodi di rapido sviluppo economico, la crescita dell'importanza di questo ultimo settore, ferme restando le altre condizioni, dovrebbe agire nel senso di accentuare la diseguaglianza complessiva della distribuzione del reddito.

Inoltre, come osserva il Kuznets (2), all'interno dei due settori, quello agricolo e quello non agricolo, possono svilupparsi forze tendenti ad accrescere la diseguaglianza della distribuzione del reddito. Infatti, nel settore agricolo il progresso tecnico può portare alla formazione di grandi imprese industrializzate che coesistono con unità più piccole, ciò che contribuisce ad accrescere la diseguaglianza del reddito all'interno dello stesso settore agricolo. Per contro, nell'ambito del settore extra-agricolo, l'immigrazione verso la città può far aumentare l'importanza relativa dei gruppi con redditi bassi, il che, unitamente allo sviluppo dell'importanza relativa delle occupazioni che richiedono un lungo periodo di preparazione e specializzazione, può contribuire ad accentuare la diseguaglianza dei redditi.

Un altro fattore, infine, che può sensibilmente contribuire ad accrescere la concentrazione è costituito da quei cambiamenti strutturali dell'occupazione, conseguenti all'avanzamento tecnologico, che si manifestano attraverso un rapido aumento, specialmente in alcuni settori, di dirigenti e tecnici con elevati livelli di reddito (3).

(Segue nota dalla pagina precedente)

essa appare insopportabile all'animo inquieto e complicato della nostra democrazia, mentre al contrario i cervelli incolti del popolo feudale, quando il vassallaggio era l'unico legame non concepivano altro mondo. E anche sotto l'"ancien régime" allorché il rispetto per il possesso immobiliare delle età anteriori si dilaguava lentamente, la plebe dei "cari e bene amati sudditi" aveva ancora il privilegio di non vedere la gerarchia di benessere che si collocava al di sopra della sua testa ».

(1) C. GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, U.T.E.T., Torino, 1972, pag. 544.

(2) KUZNETS, *Relazione fra prodotto e distribuzione*, ecc., op. cit., pagg. 63-64.

(3) È questa infatti una delle conclusioni alla quale perviene P. Henle in un suo recentissimo studio (Cfr. P. HENLE, *Exploring the Distribution of Earned Income*, Monthly Labor Review, December 1972, pp. 16-27) nel quale, partendo da dati sui redditi guadagnati, desunti da varie fonti (op. cit. pag. 26, nota 2), l'Autore ha messo in evidenza che nel periodo 1958-70 tra i lavoratori di sesso maschile si è manifestata negli Stati Uniti una lieve ma persistente tendenza verso la concentrazione dei loro guadagni; guadagni che costituiscono una frazione molto notevole del reddito complessivo. Tale tendenza, si noti, risulta evidente sia per i soli salari e stipendi sia per il complesso dei redditi guadagnati, per i quali ultimi la concentrazione risulta maggiore di quella relativa ai soli salari e stipendi e ciò perchè nei guadagni complessivi sono compresi anche quelli dei proprietari di piccole o grandi imprese commerciali e industriali nonché quelli di professionisti e uomini d'affari di alto reddito fra i quali la concentrazione è generalmente più elevata. La tendenza verso l'aumento della concentrazione si manifesta anche per

→

Passando ora a considerare le cause che tendono ad attenuare la concentrazione, ricorderemo anzitutto la diminuzione dell'importanza relativa degli imprenditori sul totale delle forze di lavoro.

Infatti, le differenze di reddito fra gli imprenditori, (dovute a differenze di capacità, di posizioni monopolistiche o di accumulazione di capitale), risultano generalmente molto maggiori delle differenze di reddito esistenti fra i lavoratori dipendenti, i cui compensi sono più soggetti a vincoli di varia natura. E da ciò deriva che l'aumento dell'importanza relativa del numero dei lavoratori dipendenti tende, a parità di circostanze a determinare un'attenuazione della concentrazione (1).

Il secondo fattore che dovrebbe agire nel senso di attenuare la disuguaglianza dei redditi, è costituito dalla diminuzione della variabilità del prodotto per unità di lavoro (p.u.l.) tra i vari settori, variabilità che come abbiamo visto, si è fortemente ridotta nel nostro Paese (Cfr. § 2.5).

Il terzo fattore che, nei moderni sistemi economici, dovrebbe determinare una riduzione della concentrazione, si identifica con la generale tendenza alla diminuzione della quota del reddito da capitale-impresa.

Infine un'altra causa che tenderebbe a far ridurre la concentrazione, è costituita dai provvedimenti relativi alla sicurezza sociale, i quali in quasi tutti i Paesi progrediti, negli ultimi anni, hanno determinato una notevole redistribuzione del reddito a favore delle classi meno abbienti e delle regioni meno sviluppate.

(Segue nota dalla pagina precedente)

singole occupazioni e gruppi di industrie. I principali fattori che, secondo l'Autore, hanno presumibilmente determinato questa tendenza sarebbero :

1) i cambiamenti della struttura dell'occupazione — essi stessi conseguenza dell'avanzamento tecnologico — hanno contribuito ad accentuare la concentrazione specialmente in quelle industrie nelle quali cresce rapidamente il numero dei dirigenti e dei tecnici con elevati redditi;

2) la crescente importanza del lavoro a tempo ridotto volontario contribuisce ad accentuare la concentrazione per il complesso delle forze di lavoro e in particolare per quelle occupazioni e industrie nelle quali il lavoro a tempo ridotto è più diffuso;

3) il flusso delle nuove leve al lavoro ha probabilmente influito sulla distribuzione dei guadagni soprattutto nelle occupazioni più qualificate e nelle industrie nelle quali un alto numero di giovani meno qualificati si sono collocati agli ultimi gradini della scala economica;

4) la struttura degli aumenti salariali che ha determinato i forti incrementi dei redditi delle occupazioni più elevate è stato anch'esso un fattore che ha contribuito ad accrescere la concentrazione.

In conclusione, l'A. ritiene che la distribuzione dei guadagni è soggetta a variare attraverso il tempo a causa dei mutamenti che si producono nelle variabili economiche sulle quali sia gli operatori privati sia gli operatori pubblici non riescono ad esercitare alcun apprezzabile controllo. Infatti, dei quattro fattori sopra menzionati, uno — l'accresciuto flusso di giovani leve nelle forze di lavoro — è puramente demografico e quindi non modificabile, e due — l'aumento dell'occupazione a tempo ridotto e i mutamenti nella struttura dell'occupazione — costituiscono essenzialmente l'effetto dell'avanzamento tecnologico e degli altri mutamenti caratteristici delle economie mature. Uno solo, invece — la struttura degli aumenti salariali — potrebbe essere in certa misura, nell'attuale sistema economico, soggetto a modifiche dalla azione privata e pubblica.

(1) Per quanto riguarda l'Italia, è da tener presente, tuttavia, che la forte diminuzione del numero degli imprenditori deve ascrivarsi, in grandissima parte, alla diminuzione dei lavoratori indipendenti della agricoltura, i quali a causa del loro scarso reddito medio solo formalmente possono assimilarsi agli imprenditori.

Fatta questa schematica rassegna dei principali fattori che possono agire nel senso di accentuare o ridurre la concentrazione, è d'uopo osservare che nelle varie fasi attraversate dai sistemi economici, dal prevalere di uno o più dei detti fattori sui rimanenti, può scaturire sia un aumento sia una diminuzione della concentrazione della ricchezza e del reddito.

Abbiamo poco sopra ricordato che secondo alcune indagini empiriche eseguite agli inizi di questo secolo fra la metà del 1800 e gli inizi del 1900, la ricchezza e il reddito andarono concentrandosi in vari Paesi. Il Kuznets, invece, studiando l'evoluzione della concentrazione dei redditi fra gli ultimi decenni del 1800 e gli anni a noi più vicini, è giunto alla conclusione che in molti Paesi sviluppati si sarebbe verificata una riduzione della disegualianza della distribuzione del reddito soltanto dopo la guerra 1915-18 e, soprattutto, dopo il secondo conflitto mondiale.

Queste discordanti tendenze verso l'aumento o verso la diminuzione della concentrazione, possono in via d'ipotesi, ricollegarsi alle differenti fasi di sviluppo attraversate dai vari Paesi considerati. Potrebbe darsi in altri termini, che nelle fasi di rapido sviluppo economico, allorquando il reddito medio cresce con ritmo notevolmente accelerato, si produce un aumento della concentrazione. Successivamente, invece, a mano a mano che il ritmo di aumento del reddito medio si attenua e il livello generale di vita va crescendo la concentrazione tende ad attenuarsi anche per effetto della redistribuzione dei redditi determinata dai provvedimenti relativi alla sicurezza sociale. Tutto ciò potrebbe forse costituire una spiegazione del fatto che, come si vedrà più avanti, nel nostro Paese, entrato solo da pochi lustri in una fase di accelerato sviluppo economico, si è prodotto negli ultimi anni un certo aumento della concentrazione in concomitanza al rapidissimo incremento del reddito pro-capite.

§ 2.7 - CONCENTRAZIONE DEI REDDITI E DELLE SPESE TRA LE FAMIGLIE

Ci si potrebbe ora domandare se la concentrazione dei redditi in Italia risulta maggiore o minore di quella di altri Paesi e se negli ultimi anni del grande sviluppo economico italiano la concentrazione è andata aumentando o diminuendo.

Per quanto riguarda i confronti internazionali — i quali risultano sempre molto grossolani a causa della imperfetta paragonabilità del materiale disponibile — si deve tener presente che i soli dati sulla distribuzione dei redditi tra le famiglie esistenti nel nostro Paese sono quelli raccolti in occasione dell'indagine ISTAT sui bilanci familiari ese-

guita nel 1963-64 su un campione di circa 13.000 famiglie. Si tratta, tuttavia, di dati che non presentano un soddisfacente grado di attendibilità per molteplici ragioni (1). Ciò nonostante, nel Prosp. 2.7.1 riportiamo i rapporti di concentrazione dei redditi familiari in Italia nel 1963-64, e

Prosp. 2.7.1 - RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE DEL REDDITO TRA LE FAMIGLIE IN ALCUNI PAESI (*)

PAESI	ANNI	RAPPORTO DI CONCENTRAZIONE R
1	2	3
Italia	1963-64	0,296
Francia	1965	0,464
S.U.A.	1960-61	0,334
Regno Unito	1963	0,332

(*) Dati desunti dalle indagini sui bilanci familiari.

in alcuni altri Paesi. Tali dati consentono peraltro solo un confronto grossolano sia perché le rilevazioni degli altri Paesi si riferiscono a tutte le famiglie e non soltanto a quelle con due o più componenti (come avvenne per l'Italia nel 1963-64) sia perché nell'indagine italiana la sottovalutazione dei redditi, specialmente di quelli più elevati, ha dovuto presumibilmente essere particolarmente accentuata. Malgrado tutte queste riserve, dai dati del Prosp. 2.7.1 si può dedurre, almeno in prima approssimazione, che la concentrazione dei redditi in Italia nel 1963-64 ($R = 0,30$) non risultava molto diversa da quella che si registrava negli S.U.A. nel 1960-61 (0,33) e nel Regno Unito nel 1963 (0,33), ma era notevolmente più bassa della concentrazione esistente in Francia nel 1965 (0,46) (2).

(1) Anzitutto si può ricordare che, mentre la rilevazione delle spese può effettuarsi giorno per giorno a cura della famiglia, le notizie relative al reddito sono di difficile acquisizione perché dovrebbero scaturire da un accurato calcolo da eseguirsi dal capo famiglia, per tenere conto di tutte le entrate, ivi comprese quelle saltuarie e occasionali. In secondo luogo, bisogna considerare la viva e diffusa tendenza delle famiglie a denunciare redditi più bassi di quelli effettivi per timori di carattere fiscale. Da ciò deriva che un numero relativamente alto di famiglie sia nelle indagini straniere sia, in maggiore misura, nell'indagine italiana del 1963-64, presenta un ammontare di spese maggiore dell'ammontare del reddito. Ora, che un fatto del genere si verifichi in un certo numero di casi, non può fare meraviglia, in quanto alcune famiglie nel corso di un determinato periodo sono costrette a spendere al di là delle proprie entrate attingendo alle riserve accumulate in precedenza o facendo ricorso all'indebitamento. Senonché, il numero delle famiglie che si trovano in queste condizioni risulta di certo artificiosamente accresciuto per le ragioni sopra illustrate.

(2) I rapporti di concentrazione del reddito, oltre che sui dati desumibili dalle indagini sui bilanci di famiglia, possono calcolarsi anche utilizzando le fonti fiscali. Così ha fatto l'ONU che, basandosi appunto su tali dati, ha determinato per alcuni Paesi, tra i quali non è compresa l'Italia, (Cfr. ONU, *Incomes in Postwar Europe: A study of Policies, Growth and Distribution*, Economic Survey of Europe in 1965, part II, Ginevra, 1967) i seguenti rapporti di concentrazione: Regno Unito: 0,40 nel 1954 e nel 1964; Germania R.F.: 0,51 nel 1955 e 0,47 nel 1964; Olanda: 0,45 nel 1952 e 0,44 nel 1962; Danimarca: 0,40

→

Come abbiamo sopra ricordato, fra le indagini sui bilanci di famiglia eseguite in Italia, solo in quella del 1963-64 venne rilevato il reddito familiare, mentre in tutte le altre — e cioè quella del 1953-54, nonché quelle trimestrali eseguite correntemente dal 1966 in poi — furono rilevati solo i dati sulle spese.

Orbene, poiché, come mostra l'esperienza 1963-64, le distribuzioni delle famiglie classificate una volta secondo il reddito e una volta secondo le spese risultano molto simili (1) tra loro, abbiamo ritenuto opportuno utilizzare i dati delle spese (che sono i soli disponibili per gli anni 1953-54; 1963-64; e 1971) per avere una misura sia pure indiretta, approssimata e certo in buona parte distorta, delle differenze di concentrazione che si manifestano attraverso il tempo e nell'ambito di vari sottogruppi di famiglie.

L'esame delle caratteristiche delle distribuzioni delle famiglie secondo le spese medie annuali verrà effettuato seguendo due vie: la prima consistente nel considerare il rapporto di concentrazione e la seconda consistente nel far ricorso alle percentuali delle spese sostenute da particolari gruppi di famiglie.

Vediamo anzitutto i risultati ai quali si giunge seguendo la prima via. I rapporti di concentrazione della spesa sono riportati nel Prosp. 2.7.2 sia per il complesso delle famiglie sia per sottogruppi di famiglie classificate secondo la ripartizione territoriale di appartenenza, la condizione socio-professionale del capo-famiglia e l'ampiezza della famiglia.

Considerando anzitutto le differenze di concentrazione secondo la ripartizione territoriale, osserveremo, con riferimento al 1971, che i valori di R risultano quasi uguali nell'Italia nord-occidentale (0,345) e nell'Italia centrale (0,346). Un valore di R più basso (0,328) si registra per l'Italia nord-orientale mentre un valore più elevato si ha per l'Italia meridionale e insulare (0,357). Anche per gli anni 1953-54 e 1963-64 i valori di R , per l'Italia meridionale e insulare, sono alquanto più alti di quelli delle rimanenti ripartizioni territoriali.

Quanto alle condizioni socio-professionali del capo famiglia, sempre con riferimento al 1971, si rileva che la concentrazione più alta si

(Segue nota dalla pagina precedente)

nel 1953 e 0,39 nel 1963; Norvegia: 0,40 nel 1957 e 0,36 nel 1963; Svezia: 0,38 nel 1954 e 0,40 nel 1963; Francia: 0,48 nel 1956 e 0,52 nel 1962; Finlandia: 0,41 nel 1952 e 0,47 nel 1962.

I detti valori del rapporto di concentrazione non risultano perfettamente paragonabili, in quanto, fra l'altro, si riferiscono al reddito annuo al lordo delle imposte per tutti i Paesi, ad eccezione della Danimarca, e ai contribuenti e non alle famiglie ad eccezione della Francia. E, ciò nonostante, da essi si può dedurre che nell'arco di tempo di circa un decennio si sarebbe verificata una lievissima diminuzione della concentrazione in Germania, Olanda, Danimarca e Norvegia, mentre si sarebbe avuto un leggero aumento in Svezia, Francia e Finlandia. Immutata invece la situazione del Regno Unito. I dati sopra ricordati non consentono ovviamente di effettuare confronti con quelli riportati nel Prosp. 2.7.1, che traggono origine dalle indagini sui bilanci di famiglia.

(1) Tale somiglianza, si noti, dipende con molta probabilità dal fatto che le famiglie, più o meno consapevolmente, hanno dichiarato un reddito non molto diverso dalla spesa, ed anzi, com'è stato detto sopra, in molti casi quest'ultima è risultata superiore al primo.

riscontra per le famiglie il cui capo era in condizione non professionale (0,401); seguono le famiglie degli imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio e coadiuvanti (0,343) e i dirigenti, impiegati e lavoratori dipendenti (0,303). Per le indagini 1953-54 e 1963-64 si riscontra, grosso modo, regolarità analoghe a quelle or ora ricordate per l'anno 1971.

Prosp. 2.7.2 - RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE DELLE SPESE FAMILIARI - ITALIA

GRUPPI DI FAMIGLIE	1953-54 (a)	1963-64 (b)	1971
1	2	3	4
COMPLESSO DELLE FAMIGLIE	0,232	0,304	0,355
RIPARTIZIONI TERRITORIALI:			
Italia nord-occidentale	} 0,219	0,281	0,345
* nord-orientale		0,274	0,328
* centrale		0,220	0,278
* meridionale e insulare		0,249	0,312
CONDIZIONE DEL CAPO FAMIGLIA:			
DIPENDENTI (Dirigenti, impiegati e altri lavoratori dipendenti)	0,213	0,285	0,303
INDIPENDENTI (Imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio e coadiuvanti)	0,216	0,309	0,343
CONDIZIONI NON PROFESSIONALI	0,238	0,335	0,401
AMPIEZZA DELLA FAMIGLIA:			
1 componente	} 0,206	—	0,387
2 componenti		0,325	} 0,337
3 componenti		0,191	
4 componenti		0,195	0,281
5 componenti		0,216	0,288
6 e più componenti		0,210	0,291

(a) Famiglie non agricole.

(b) Famiglie di 2 e più componenti.

Con riguardo al numero dei componenti, si può osservare che nel 1971 la concentrazione della spesa tende a diminuire con una certa regolarità a mano a mano che aumenta il numero dei componenti della famiglia. Per le indagini 1953-54 e 1963-64, al contrario, non si manifesta un'analoga regolarità.

Passando a considerare le variazioni attraverso il tempo della concentrazione, dallo stesso Prosp. 2.7.2 si rileva che essa — pur tenuto conto della non rigorosa confrontabilità dei dati (1) — è andata re-

(1) I valori di R non risultano perfettamente paragonabili perché diversi sono stati gli « universi » di riferimento delle indagini. Infatti nel 1953-54 l'universo è costituito dalle famiglie il cui capo appartiene alle forze di lavoro non agricole o è in condizione non professionale; nel 1963-64 l'universo è costituito dalla totalità delle famiglie italiane con almeno due componenti e infine nel 1971 l'universo è costituito dalla totalità delle famiglie italiane.

golarmente accentuandosi attraverso il tempo sia per il complesso delle famiglie sia, salvo trascurabili eccezioni, per ciascuno dei sottogruppi di famiglie considerati.

Le conclusioni cui conduce l'esame dei rapporti di concentrazione trovano ulteriore conferma se si segue la seconda via cui si è fatto cenno più sopra, consistente nel determinare la percentuale della spesa sostenuta da prefissate percentuali di famiglie che hanno le spese più elevate: metodo, questo, che è stato largamente impiegato dal Kuznets, relativamente appunto, alle distribuzioni dei redditi (1).

In base a tale metodo è evidente che se, col passare del tempo, una data frazione di famiglie più abbienti sostiene una percentuale sempre più elevata della spesa complessiva, vuol dire che si è prodotto un aumento della concentrazione. Così, ad es., i dati riportati nel Prosp. 2.7.3

PROSP. 2.7.3 - QUOTA PERCENTUALE SULLA SPESA TOTALE SPETTANTE ALLE FAMIGLIE APPARTENENTI AI GRUPPI COL 5%, 20% E 40% DELLA SPESA PIÙ ELEVATA - ITALIA

GRUPPI DI FAMIGLIE	5%			20%			40%					
	1953-54	1963-64	1971	1953-54	1963-64	1971	1953-54	1963-64	1971			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10			
COMPLESSO DELLE FAMIGLIE	11,2	13,7	16,5	33,9	38,6	42,0	56,6	61,7	65,0			
RIPARTIZIONI TERRITORIALI:												
Italia nord-occidentale	} 11,0	12,9	16,1	} 33,0	36,9	41,3	} 55,4	60,0	64,2			
» nord-orientale		12,6	15,1		36,8	40,0		59,9	63,1			
» centrale		10,0	12,9		16,2	33,2		36,9	41,6	55,7	60,0	64,2
» merid. e insulare		12,3	14,5		16,7	35,4		39,7	42,3	57,8	62,4	65,2
CONDIZIONE DEL CAPO-FAMIGLIA:												
DIPENDENTI (Dirigenti, impiegati e altri lavoratori dipendenti)	10,9	13,1	15,0	32,8	37,2	39,0	55,2	60,4	61,4			
INDIPENDENTI (Imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio e coadiuvanti)	9,4	14,1	16,6	32,9	39,2	41,7	55,6	62,3	64,3			
CONDIZIONI NON PROFESSIONALI	10,9	15,1	18,3	33,6	41,0	45,9	57,1	64,2	69,2			

mostrano fra l'altro che in Italia il 5% delle famiglie aventi la spesa più alta assorbivano l'11,2% della spesa totale nel 1953-54, il 13,7% nel 1963-64 e il 16,5% nel 1971. E ancora: il 20% delle famiglie più benestanti assorbivano il 33,9% della spesa totale nel 1953-54, il 38,6% nel

(1) Cfr. S. KUZNETS, *Relazione fra prodotto e distribuzione, ecc.*, op. cit.

1963-64 e il 42,0% nel 1971. Anche per i vari sottogruppi di famiglie considerati risulta confermato l'aumento della concentrazione fra il 1953-54 e il 1971, in quanto, col passar del tempo sempre maggiore diviene la quota parte della spesa assorbita dalle famiglie che si collocano ai più elevati livelli di spesa.

Riassumendo, poiché fra il 1953-54 ed il 1971 si è verificato un fortissimo aumento del reddito medio reale pro-capite (1), l'incremento nello stesso periodo della concentrazione delle spese tra le famiglie — nella misura in cui ciò può significare un accentuarsi della concentrazione dei redditi — sembra risultare in armonia con la regolarità, varie volte riscontrata, secondo la quale, in alcune fasi dello sviluppo economico, all'aumento della ricchezza si associa un aumento della sua concentrazione.

Ciò potrebbe peraltro indurre a ritenere che nel nostro Paese il sensibilissimo aumento del reddito pro-capite, assieme agli altri fattori che tendono a far crescere la concentrazione (e in particolare assieme ai mutamenti strutturali dell'occupazione), ha agito con tanta forza da neutralizzare gli altri fattori che hanno presumibilmente operato in senso contrario (Cfr. § 2.6).

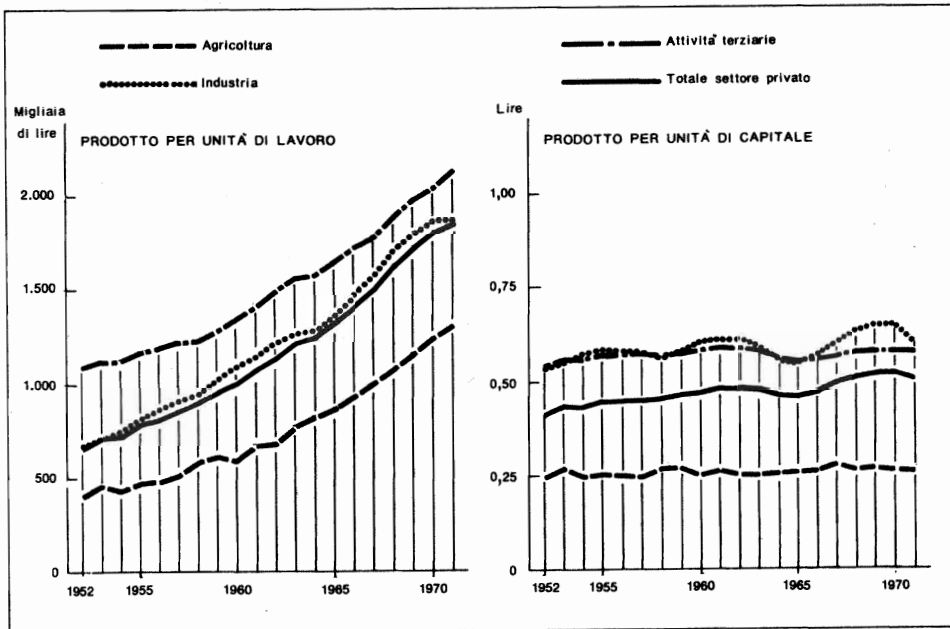
(1) Infatti, tra il 1953-54 ed il 1971 il prodotto netto interno al costo dei fattori per abitante a prezzi 1963 è aumentato del 112% (Cfr. Tav. 28 dell'Appendice 1, col. 9).

CAPITOLO 3

PRODUTTIVITÀ SALARI E PREZZI

§ 3.1 - PRODUTTIVITÀ PARZIALI GENERICHE DEL LAVORO E DEL CAPITALE

La dinamica delle «produttività parziali generiche» del lavoro e del capitale vale a dire del «prodotto per unità di lavoro» (p.u.l.) e del «prodotto per unità di capitale» (p.u.c.) nel ventennio 1952-71 vien posta in evidenza dal Graf. 3.1.1 basato sui dati riportati nella Tav. 23



Graf. 3.1.1 - Prodotto per unità di lavoro e per unità di capitale per settore di attività economica, a prezzi 1963 - Anni 1952-71.

dell'Appendice 1. Dai numeri indici riportati nella detta tavola si può anzitutto rilevare che tra il 1952 ed il 1971 il più sensibile aumento percentuale del p.u.l. si verifica per l'agricoltura (+ 219,7), seguita dall'industria (+ 175,0) e dalle attività terziarie (+ 94,1).

Come abbiamo ricordato più volte in altre occasioni (1), il forte aumento del p.u.l. dell'agricoltura è da attribuire in parte prevalente al massiccio esodo dei lavoratori agricoli sottoccupati e in parte alla sempre maggiore diffusione nel settore agricolo di macchine, sementi e razze selezionate, concimi chimici, anticrittogamici, ecc.

Considerando le variazioni tra i singoli anni del periodo, si può osservare (Cfr. Tav. 23 dell'Appendice 1) che il p.u.l. del settore agricolo presenta sensibili oscillazioni annue evidentemente legate sia alle vicende climatiche sia alle variazioni dell'occupazione del settore, a sua volta correlate all'andamento dell'intero sistema produttivo. Meno variabili risultano, invece, le variazioni annue del p.u.l. del settore industriale e soprattutto di quello terziario. Infatti i coefficienti di variabilità ($C.V. = \frac{\sigma}{M} 100$) dei numeri indici a base mobile risultano rispettivamente pari a 4,87% per l'agricoltura, 2,26% per l'industria e 1,65% per le attività terziarie.

Prosp. 3.1.1 - PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO E PER UNITÀ DI CAPITALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

Anni 1952 e 1971

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO		PRODOTTO PER UNITÀ DI CAPITALE	
	1952	1971	1952	1971
1	2	3	4	5

VALORI ASSOLUTI

	Migliaia di lire 1963		Lire 1963	
Agricoltura	412	1.317	0,249	0,266
Industria	683	1.878	0,537	0,610
Attività terziarie	1.194	2.143	0,550	0,585
COMPLESSO	871	1.861	0,419	0,513

NUMERI INDICI - *Complesso = 100*

Agricoltura	61,4	70,8	59,4	51,9
Industria	101,8	100,9	128,2	118,9
Attività terziarie	164,5	115,2	131,3	114,0
COMPLESSO	100,0	100,0	100,0	100,0
Scostamento semplice medio relativo ($S_A : A$) · 100	33,8	17,3	29,4	30,3

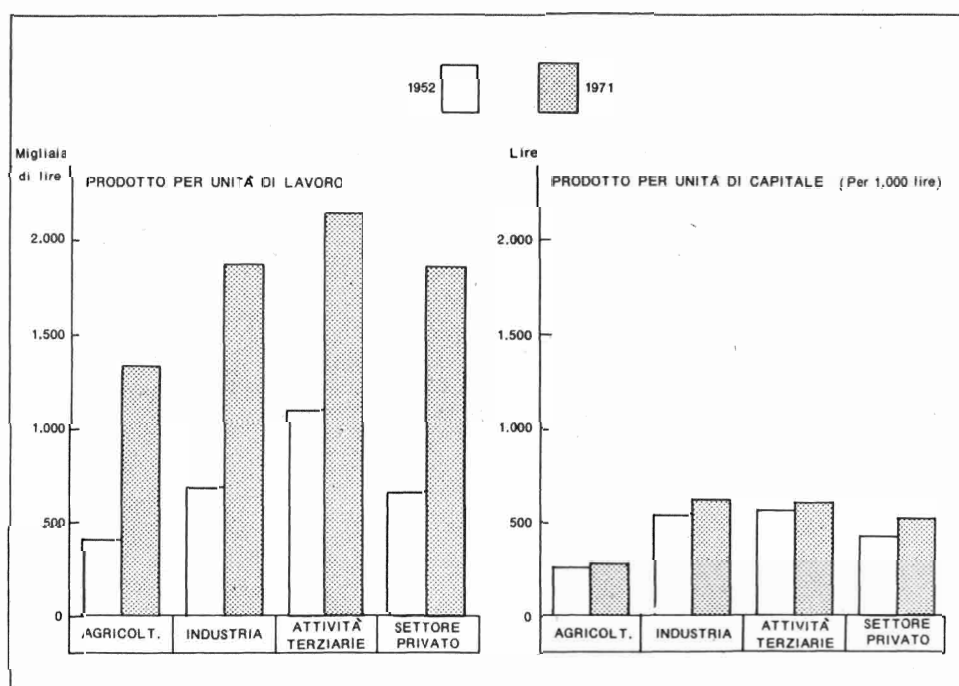
(*) Da tav. 23 dell'Appendice 1.

Passando ora ad esaminare i dati del prodotto per unità di capitale (Cfr. Tav. 23 dell'Appendice 1 e Graf. 3.1.1) si rileva che esso non

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., pag. 73; IDEM, *Redditi e produttività, ecc.*, op. cit., pag. 65.

manifesta una costante e decisa tendenza all'aumento. Infatti, tra il 1952 ed il 1971 il p.u.c. — sia pure attraverso varie oscillazioni — cresce solo del 13,6% per l'industria, del 6,8% per l'agricoltura e del 6,4% per le attività terziarie.

Con riferimento poi ai singoli anni del periodo, si osserva che per i settori dell'agricoltura e delle attività terziarie, il p.u.c. presenta una variabilità relativa poco diversa da quella del p.u.l. Al contrario, per l'industria, il coefficiente di variabilità risulta notevolmente più elevato per il primo (3,70%) che per il secondo (2,26%): ciò che sta a significare, che nel settore industriale il prodotto per unità di capitale è soggetto ad oscillazioni annue più sensibili di quelle cui soggiace il prodotto per unità di lavoro.



Graf. 3.1.2 - Prodotto per unità di lavoro e per unità di capitale per settore di attività economica, a prezzi 1963 - Anni 1952 e 1971.

Considerando ora la situazione comparativa dei vari settori per gli anni estremi del ventennio 1952-71 (Cfr. Prosp. 3.1.1 e Graf. 3.1.2) si può osservare che nel tempo si è apprezzabilmente attenuato lo squilibrio intersettoriale per ciò che riguarda il prodotto per unità di lavoro (p.u.l.): infatti lo scostamento semplice medio relativo dei numeri indici del p.u.l. passa dal 33,8% nel 1952 al 17,3% nel 1971. Sostanzialmente stabile risulta, invece, la variabilità intersettoriale del p.u.c. (29,4% nel 1952; 30,3% nel 1971).

Ai fini di una maggiore analisi di questo fenomeno l'intero ventennio di osservazione (1952-71) può essere suddiviso in quattro sottoperiodi (1952-61; 1961-64; 1964-69; 1969-71) caratterizzati rispettivamente: il primo, da un equilibrato sviluppo del sistema economico italiano; il secondo da aumenti salariali notevolmente al di sopra dell'incremento della produttività; il terzo da una ripresa del tasso di aumento del reddito; il quarto da turbamenti dello stesso tipo sebbene di maggiore intensità di quelli del periodo 1961-64.

Ora, dai dati del Prosp. 3.1.2, nel quale sono riportati i tassi percentuali medi annui composti del p.u.l. e del p.u.c., si può osservare quanto segue:

1) I tassi di aumento del p.u.l. in agricoltura, pur attraverso alcune oscillazioni, rimangono all'incirca allo stesso livello nei quattro periodi considerati, ciò che può attribuirsi soprattutto alla circostanza che la produzione agricola è meno influenzata da fattori ciclici di quanto non lo siano le produzioni dei settori secondario e terziario;

Prosp. 3.1.2 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEL P.U.L. E DEL P.U.C. PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEI PERIODI DAL 1952 AL 1971 (*)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PERIODI				
	1952-61	1961-64	1964-69	1969-71	1952-71
1	2	3	4	5	6
PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO					
Agricoltura	5,79	6,53	7,15	6,19	6,31
Industria	6,01	3,73	7,01	1,89	5,47
Attività terziarie	2,85	3,68	4,67	3,75	3,55
COMPLESSO	5,53	4,90	6,02	3,66	5,52
PRODOTTO PER UNITÀ DI CAPITALE					
Agricoltura	0,78	- 0,88	0,98	- 1,29	0,35
Industria	1,54	- 3,24	3,19	- 3,35	0,67
Attività terziarie	0,88	- 1,54	0,56	0,09	0,33
COMPLESSO	1,75	- 1,45	2,28	- 1,15	1,07

(*) Tassi ottenuti in base alla formula dell'interesse composto applicata ai dati estremi di ciascun periodo della Tav. 23 dell'Appendice 1.

2) Per ciò che concerne l'industria, il tasso di aumento del p.u.l. subisce una forte caduta tra il 1952-61 (6,01%) ed il 1961-64 (3,73%);

risale notevolmente nel 1964-69 (7,01%) per precipitare a 1,89% soltanto nel 1969-71. In altri termini, i periodi 1961-64 e 1969-71, ma specialmente quest'ultimo, sono stati caratterizzati da una forte caduta della produttività del lavoro;

3) Per quanto riguarda le attività terziarie, il p.u.l. va crescendo con ritmo sempre più accentuato fra il primo e il terzo periodo ma subisce una sia pur lieve caduta nel quarto;

4) Per il complesso del settore privato, i tassi di aumento subiscono ovviamente l'influenza dei tassi relativi ai tre settori di attività economica.

Passando a considerare i tassi di variazione del p.u.c. si osserva che essi, nei periodi di equilibrato sviluppo del sistema economico italiano (1952-61 e 1964-69), risultano positivi ma di livello notevolmente più basso dei corrispondenti tassi del p.u.l. Per i periodi 1961-64 e 1969-71 i tassi di variazione diventano invece negativi (con la sola trascurabile eccezione del tasso relativo alle attività terziarie degli anni 1969-71).

Riassumendo, si può affermare che nei periodi di non equilibrato sviluppo economico (1961-64; 1969-71) si è manifestata (soprattutto nell'industria, che rappresenta il settore portante dell'economia italiana) una forte decelerazione del tasso di aumento della produttività del lavoro e una netta sensibile diminuzione del prodotto per unità di capitale.

A questo punto conviene chiedersi se la dinamica del p.u.l. osservata per il nostro Paese trova riscontro in altri sistemi economici. Un confronto, limitato alle sole industrie manifatturiere è stato effettuato utilizzando i dati recentemente pubblicati dal Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti (1).

Dal Prosp. 3.1.3, si rileva che per alcuni dei periodi considerati nel Prosp. 3.1.2 il p.u.l. per l'Italia, misurato in termini di prodotto lordo per ora di lavoro, è aumentato ad un tasso notevolmente diverso da quello di altri Paesi. Infatti, nel 1961-64 il detto aumento (6,5%) risulta inferiore soltanto a quello della Svezia (8,1%) e del Giappone (8,5%); mentre nel 1964-69 il tasso di aumento per l'Italia (6,7%) viene superato dal Giappone (11,9%), dall'Olanda (8,2%), dalla Svezia (7,8%) e dal Belgio (6,9%). Nel periodo 1969-71, al contrario, il tasso di aumento del p.u.l. per l'Italia (4,0%) si colloca al quartultimo posto della

(1) Cfr. A. NEEF, *Unit Labor Cost, ecc.*, op. cit.

graduatoria dei tassi, seguita soltanto dal Regno Unito (3,5%) dagli Stati Uniti (2,5%) e dal Canada (2,3%) (1).

Nell'intero periodo 1961-71 la variazione per l'Italia (6,08%) si colloca al 9° posto della graduatoria crescente dei tassi.

Altri confronti internazionali della dinamica del p.u.l verranno effettuati nel § 3.7; essi si riferiscono però all'intero sistema economico dei soli Paesi della Comunità Europea.

PROSP. 3.1.3 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO PER UOMO-ORA (*)
Industrie manifatturiere

PAESI	PERIODI			
	1961-64	1964-69	1969-71	1961-71
1	2	3	4	5
Stati Uniti	4,8 (3)	2,3 (1)	2,5 (2)	3,1 (1)
LE DIECI PRINC. NAZIONI INDUSTRIALI . .	5,7 (8)	6,5 (9)	5,7 (10)	6,1 (10)
Canada	4,4 (2)	4,4 (3)	2,3 (1)	4,0 (2)
Giappone	3,5 (14)	11,9 (14)	10,5 (14)	10,6 (14)
Belgio	6,3 (10)	6,9 (11)	4,3 (6)	6,2 (11)
Francia	4,9 (4)	6,1 (3)	5,6 (9)	5,6 (5)
Germania R.F.	6,3 (11)	6,1 (6)	4,3 (5)	5,8 (7)
Italia	6,5 (12)	6,7 (10)	4,0 (4)	6,1 (9)
Olanda	6,1 (9)	8,2 (13)	7,6 (13)	7,4 (12)
Svezia	8,1 (13)	7,8 (12)	5,8 (12)	7,5 (13)
Svizzera	2,1 (1)	6,2 (7)	5,7 (11)	4,9 (4)
Regno Unito	4,9 (5)	3,8 (2)	3,5 (3)	4,1 (3)
COMPLESSO DEGLI OTTO PAESI EUROPEI . .	5,8 (7)	5,8 (4)	4,9 (7)	5,6 (6)
COMPLESSO PAESI CEE	6,0 (8)	6,3 (8)	5,0 (8)	5,9 (8)

(*) I numeri fra parentesi indicano il posto occupato da ogni Paese nella graduatoria crescente dei tassi in ciascun periodo.
Fonte: A. NEEF, *Unit Labor Cost, ecc.*, op. cit., Table 5, pag. 6.

§ 3.2 - PRODUTTIVITÀ PARZIALI SPECIFICHE DEL LAVORO E DEL CAPITALE

Per apprezzare l'entità delle variazioni della distribuzione del reddito attraverso il tempo, non è sufficiente riferirsi soltanto alle quote dei redditi da lavoro e da capitale-impresa (Cfr. §§ 2.1-2.2-2.3) in quanto

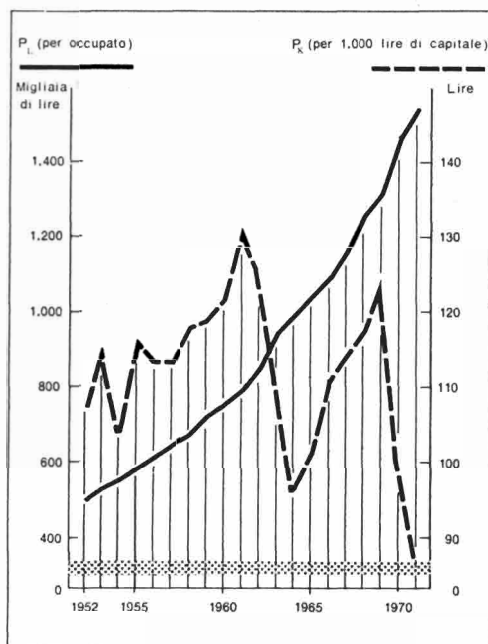
(1) È opportuno tener presente che il tasso di aumento del p.u.l. che si desume dal Prosp. 3.1.3 (4,0%) per gli anni 1969-71 è sensibilmente diverso da quello riportato nel Prosp. 3.1.2 (1,89%). La differenza deve ascriversi a due circostanze, e cioè: a) i dati del Prosp. 3.1.2 si riferiscono all'intero settore industriale mentre quelli del Prosp. 3.1.3 riguardano soltanto le industrie manifatturiere; b) il p.u.l. di cui al citato lavoro del Neef è stato calcolato con riferimento al complesso delle ore di lavoro prestate nelle industrie manifatturiere, complesso che ha subito una sensibile riduzione fra il 1970 e il 1971 per effetto soprattutto dell'entrata in vigore dei nuovi contratti di lavoro, mentre il numero degli occupati utilizzato ai fini del calcolo del p.u.l. di cui al Prosp. 3.1.2 è rimasto pressoché invariato. È peraltro da tener presente che anche i dati del Neef, come tutti i confronti internazionali, vanno interpretati con cautela, tenuto conto della circostanza che essi sono ottenuti attraverso fonti e metodi non sempre omogenei.

tali quote, per la loro stessa natura, possono variare non soltanto a causa della differente ripartizione del reddito nei vari anni, ma anche per effetto delle variazioni del volume dei fattori impiegati nel processo produttivo.

Al fine sopra indicato, è pertanto opportuno far ricorso alle « produttività parziali specifiche » vale a dire al reddito affluito al lavoro per ogni unità lavorativa impiegata nel processo produttivo e al reddito affluito al capitale per ciascuna unità del fondo capitale esistente (1).

I risultati ottenuti (Cfr. Graf. 3.2.1) (2) che si riferiscono al complesso del settore privato (esclusi i fabbricati) mostrano che il reddito per unità di lavoro è andato continuamente crescendo con accentuazione del ritmo negli anni 1962, 1963, e, soprattutto, nel 1970 e nel 1971. Il reddito per unità di capitale, invece, sia pure attraverso ampie oscillazioni, va nel complesso crescendo dal 1952 (107,3) al 1961 (131,2), ma dopo tale anno si ha una forte caduta fino al 1964 (96,7). Fra il 1964 e il 1969 si ha un nuovo progressivo aumento (da 96,7 a 124,5); dopo di che si ha nuovamente una caduta a 100,4 nel 1970 e a 87,3 nel 1971.

Il reddito da capitale-impresa per mille lire di fondo capitale può essere anche messo a confronto col reddito medio da lavoro dei soli lavoratori dipendenti come appunto è stato fatto nel Prosp. 3.2.1 e nel Graf. 3.2.2, dall'esame dei quali scaturiscono le medesime osservazioni fatte a proposito della relazione fra reddito da capitale-impresa e reddito medio di tutti i lavoratori (dipendenti e indipendenti) di cui si è detto più sopra (Cfr. Graf. 3.2.1).



Graf. 3.2.1 - Reddito medio da lavoro per occupato (PL) e reddito da capitale-impresa per 1000 lire di fondo capitale (PK) - Settore privato a prezzi 1963 (esclusi i fabbricati) - Anni 1952-71.

(1) Quali unità del fattore lavoro sono stati considerati tutti gli occupati presenti, espressi in « unità di permanenti »; mentre come unità del fattore capitale abbiamo considerato 1.000 lire di fondo capitale a metà anno.

(2) Cfr. Tav. 35 dell'Appendice 1.

Utilizzando i dati riportati nell'Appendice 1 è stato poi costruito il Graf. 3.2.3 (1) nel quale il reddito da capitale-impresa dei vari anni del periodo considerato è infine messo a confronto con le variazioni percentuali annue del reddito medio da lavoro dipendente (a prezzi 1963).

Prosp. 3.2.1 - NUMERI INDICI DEL REDDITO MEDIO ANNUO DA LAVORO DIPENDENTE E DEL REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA PER 1.000 LIRE DI FONDO CAPITALE PER IL COMPLESSO DEL SETTORE PRIVATO

Anni 1952-71

ANNI	NUMERI INDICI Base: 1952 = 100		NUMERI INDICI A BASE MOBILE Anno precedente = 100	
	Reddito medio da lavoro dipendente (a)	Reddito da capitale impresa (b)	Reddito medio da lavoro dipendente (a)	Reddito da capitale impresa (b)
1	2	3	4	5
1952	100,0	100,0	107,1	93,7
1953	106,7	107,3	106,7	107,3
1954	112,9	97,6	105,8	91,0
1955	119,5	108,3	105,9	111,0
1956	126,0	105,8	105,4	97,6
1957	132,4	105,7	105,1	100,0
1958	137,3	110,2	103,7	104,2
1959	145,5	111,1	105,9	100,8
1960	152,5	113,4	104,9	102,1
1961	160,5	122,3	105,2	107,8
1962	171,9	117,2	107,1	95,8
1963	188,2	103,7	109,5	88,5
1964	196,5	90,1	104,4	86,9
1965	206,0	94,3	104,8	104,7
1966	215,9	103,5	104,8	109,7
1967	229,1	106,5	106,2	103,0
1968	246,3	109,6	107,5	102,9
1969	257,5	116,0	104,5	105,8
1970	284,6	93,6	110,5	80,7
1971	301,9	81,2	106,1	86,9

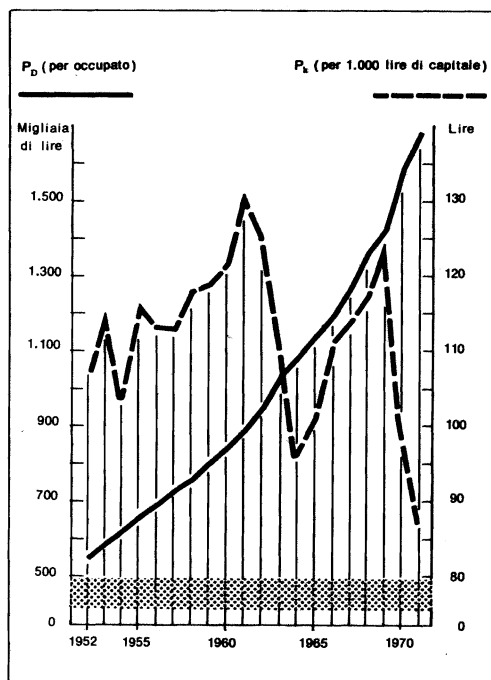
(a) Da Tav. 18, col. 8 dell'Appendice I.

(b) Da Tav. 35, col. 14 dell'Appendice I.

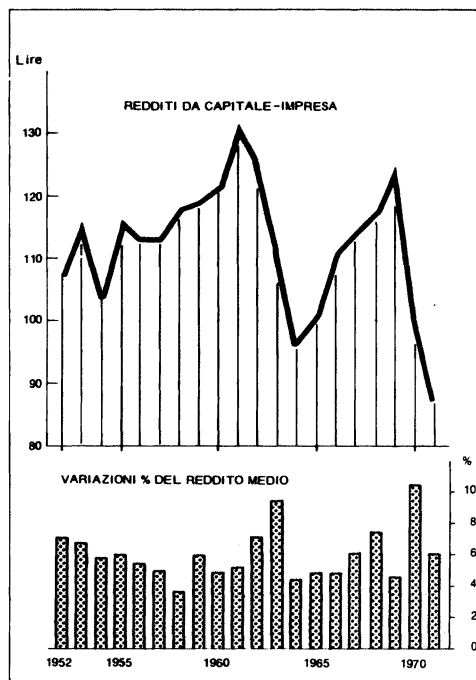
Il detto grafico suggerisce l'esistenza di una approssimativa ed agevolmente spiegabile relazione inversa fra aumento percentuale dei salari reali in un dato anno e reddito da capitale-impresa nello stesso anno o negli anni immediatamente successivi. Così, ad esempio, i forti aumenti salariali del 1962-63 hanno determinato la sensibilissima riduzione del reddito da capitale-impresa fra il 1962 e il 1964. Similmente la

(1) Il grafico è stato costruito in base ai dati delle Tav. 18 (col. 8) e 35 (col. 14) dell'Appendice I.

drastica riduzione del reddito da capitale-impresa negli anni 1970 e 1971 risulta associata al fortissimo aumento dei redditi da lavoro dipendente verificatosi in tali anni.



Graf. 3.2.2 - Reddito medio annuo da lavoro dipendente (P_a) e reddito da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale (P_k) - Settore privato a prezzi 1963 (esclusi i fabbricati) - Anni 1952-71.



Graf. 3.2.3 - Reddito da capitale-impresa per 1000 lire di fondo capitale e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente del reddito medio da lavoro dipendente - Settore privato a prezzi 1963 - Anni 1952-71.

Una sintetica visione della differente dinamica del reddito da capitale-impresa, del reddito da lavoro per occupato dipendente e della produttività globale, si può desumere dal Prosp. 3.2.2 nel quale sono stati considerati i soliti quattro periodi. Nel primo periodo (1952-61) che, come è stato detto (Cfr. § 3.1), può considerarsi di « decollo » per l'economia italiana, il reddito da lavoro cresce (5,40%) in misura alquanto più elevata della produttività globale (4,62%), mentre il reddito da capitale-impresa cresce anch'esso, sebbene in misura più limitata (2,26%).

Nel secondo periodo (1961-64) nel quale, come si è visto, (Cfr. § 3.1), si ebbero forti aumenti salariali specialmente negli anni 1962-63, i salari crebbero (6,99%) in misura molto più accentuata della produttività (3,29%) mentre il reddito da capitale-impresa subì una forte riduzione (— 9,67%).

Il terzo periodo (1964-69) risulta caratterizzato da un equilibrato aumento dei salari (5,55%) e della produttività (5,66%) nonché da un incremento non molto dissimile del reddito da capitale-impresa (5,17%).

Prosp. 3.2.2 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI DI VARIAZIONE PERCENTUALE DEL REDDITO MEDIO DA LAVORO DIPENDENTE (in lire 1963), DEL REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA PER 1.000 LIRE DI FONDO CAPITALE E DELLA PRODUTTIVITÀ GLOBALE PER IL COMPLESSO DEL SETTORE PRIVATO

PERIODI	REDDITO MEDIO DA LAVORO DIPENDENTE (a)	REDDITO DA CAPI- TALE-IMPRESA PER 1.000 LIRE DI FONDO CAPITALE (b)	PRODUTTIVITÀ GLOBALE (c)
1	2	3	4
1952-61	5,40	2,26	4,62
1961-64	6,99	- 9,67	3,29
1964-69	5,55	5,17	5,66
1969-71	8,27	- 16,26	2,63

(a) Da Tav. 18, col. 8 dell'Appendice 1.

(b) Da Tav. 35, col. 14 dell'Appendice 1.

(c) Da Tav. 29, col. 11 dell'Appendice 1.

Nel quarto periodo (1969-71), infine, il tasso di aumento dei salari (8,27%) risulta circa tre volte superiore al tasso di aumento della produttività globale (2,63%); e correlativamente si ha una forte riduzione (-16,26%) del reddito da capitale-impresa. Appare pertanto manifesto che il sistema economico italiano nel 1969-71 è entrato in un periodo di gravi squilibri.

§ 3.3 - RAPPORTO CAPITALE-PRODOTTO E PRODUTTIVITÀ DEL CAPITALE

Nel § 3.1 abbiamo fra l'altro illustrato la dinamica del prodotto per unità di capitale (p.u.c.) o produttività generica del capitale ($Y:K$). Nel presente paragrafo ci occuperemo invece del « rapporto capitale-prodotto » o « coefficiente di capitale » $K:Y$ (che ovviamente coincide col reciproco della « produttività generica del capitale »), anche in relazione alla « produttività specifica del capitale », che viene ottenuta come si è detto nel paragrafo precedente facendo il rapporto fra il reddito da capitale-impresa (Y_K) e l'ammontare del fondo capitale (K).

Preliminarmente riteniamo tuttavia opportuno esaminare brevemente la dinamica del fondo capitale.

Dal Graf. 3.3.1 (1) si rileva anzitutto che nel ventennio considerato l'importanza relativa del capitale dell'agricoltura sul fondo capitale complessivo è andata regolarmente e sensibilmente diminuendo (da

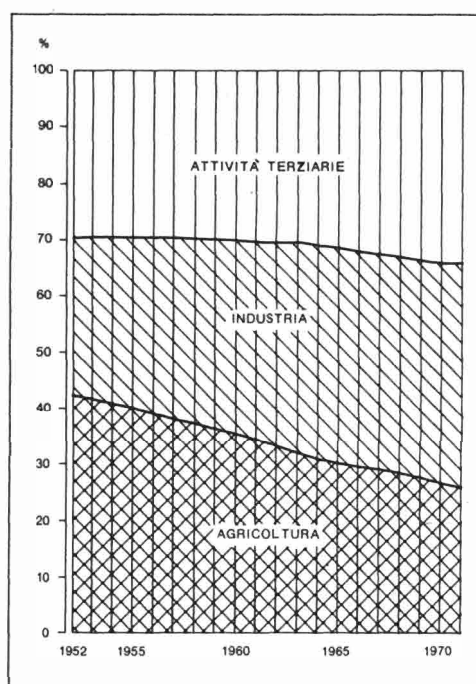
(1) Il grafico è costruito in base ai dati della Tav. 22 dell'Appendice 1.

42,3% nel 1952 a 25,8% nel 1971), mentre l'incidenza è fortemente aumentata per il settore terziario (da 29,7% a 34,2%) e più ancora per l'industria (da 28,0% a 40,0%). Queste variazioni nella composizione percentuale del fondo capitale costituiscono un eloquente indizio del mutamento di struttura del nostro sistema economico nel periodo considerato.

Passando a considerare il rapporto capitale-prodotto, ci limiteremo per il momento a considerare soltanto il rapporto medio, rinviando ad altro paragrafo (Cfr. § 4.2) l'esame del rapporto marginale. A proposito del rapporto medio, è da tener presente che esso risulta abbastanza significativo per l'intero sistema economico o anche per il complesso del settore privato. Al contrario, i rapporti calcolati con riferimento ai singoli settori, presentano una significatività molto minore, a causa delle strette interdipendenze esistenti fra i settori medesimi (1).

Nel ventennio 1952-71 i rapporti capitale-prodotto, (Cfr. Prosp. 3.3.1) presentano una certa stabilità, sebbene manifestino una tendenza alla diminuzione in tutti i settori, eccezion fatta per i fabbricati. Dai numeri indici riportati nello stesso Prosp. 3.3.1, si rileva infatti che per il complesso del settore privato (compresi i fabbricati), fra il 1952 e il 1971 si è verificato un risparmio di capitale corrispondente ad una riduzione di circa il 23% nel rapporto capitale-prodotto, riduzione che è stata tuttavia diversa per i vari settori (agricoltura e settore terziario circa il 6%; industria circa il 12%), mentre per i fabbricati si è verificato un aumento di quasi l'8%.

Considerando ora i dati dello stesso Prosp. 3.3.1 dal punto di vista statico, si può osservare che la quantità di capitale necessaria per ottenere una unità di prodotto risulta notevolmente diversa nei vari settori.



Graf. 3.3.1 - Composizione percentuale del fondo capitale per settore di attività economica - Anni 1952-71.

(1) Cfr. G. DE MEIO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., pag. 101.

Infatti, considerando soltanto gli anni terminali del periodo (Cfr. Prosp. 3.3.2), risulta che nel 1952 il rapporto capitale-prodotto dell'agricoltura superava del 68,2% quello del complesso dei tre settori, mentre per l'industria e i servizi gli analoghi rapporti risultavano inferiori rispettivamente del 22,2% e del 23,8%. Similmente, nel 1971 il rapporto per l'agricoltura superava del 92,3% quello del complesso dei tre settori, mentre i rapporti dell'industria e dei servizi risultavano più bassi del rapporto medio rispettivamente del 15,9% e del 12,3%.

Prosp. 3.3.1 - RAPPORTO MEDIO CAPITALE-PRODOTTO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
Anni 1952-71

ANNI	VALORI ASSOLUTI (a) lire 1963						NUMERI INDICI Base: 1952 = 100					
	Agricoltura	Industria	Attività terziarie	Complesso	Fabbricati	Totale settore privato	Agricoltura	Industria	Attività terziarie	Complesso	Fabbricati	Totale settore privato
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1952	4,02	1,86	1,82	2,39	41,22	4,91	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1953	3,67	1,80	1,77	2,27	41,35	4,67	91,3	96,8	97,3	95,0	100,3	95,1
1954	3,98	1,73	1,77	2,27	41,68	4,67	99,0	93,0	97,3	95,0	101,1	95,1
1955	3,87	1,69	1,73	2,20	42,12	4,52	96,3	90,9	95,1	92,1	102,2	92,1
1956	3,96	1,70	1,73	2,20	42,04	4,49	98,5	91,4	95,1	92,1	102,0	91,4
1957	4,00	1,70	1,71	2,19	42,13	4,44	99,5	91,4	94,0	91,6	102,2	90,4
1958	3,66	1,76	1,74	2,17	42,63	4,43	91,0	94,6	95,6	90,8	103,4	90,2
1959	3,63	1,71	1,73	2,12	43,10	4,34	90,3	91,9	95,1	88,7	104,6	88,4
1960	3,94	1,64	1,70	2,10	43,62	4,28	98,0	88,2	93,4	87,9	105,8	87,2
1961	3,74	1,62	1,68	2,04	43,71	4,14	93,0	87,1	92,3	85,4	106,0	84,3
1962	3,90	1,63	1,68	2,04	44,07	4,11	97,0	87,6	92,3	85,4	106,9	83,7
1963	3,93	1,68	1,70	2,07	44,71	4,14	97,8	90,3	93,4	86,6	108,5	84,3
1964	3,84	1,79	1,76	2,13	45,38	4,27	95,5	96,2	96,7	89,1	110,1	87,0
1965	3,80	1,82	1,79	2,14	45,73	4,32	94,5	97,8	98,4	89,5	110,9	88,0
1966	3,73	1,73	1,78	2,08	45,32	4,20	92,8	93,0	97,8	87,0	109,9	85,5
1967	3,52	1,64	1,76	1,99	45,27	4,00	87,6	88,2	96,7	83,3	109,8	81,5
1968	3,72	1,56	1,72	1,94	44,59	3,85	92,5	83,9	94,5	81,2	108,2	78,4
1969	3,67	1,53	1,71	1,90	44,68	3,75	91,3	82,3	94,0	79,5	108,4	76,4
1970	3,74	1,52	1,71	1,89	44,59	3,70	93,0	81,7	94,0	79,1	108,2	75,4
1971	3,75	1,64	1,71	1,95	44,42	3,79	93,3	88,2	94,0	81,6	107,8	77,2

(a) I valori del rapporto medio capitale-prodotto sono stati ottenuti dividendo il capitale a metà anno (Cfr. Tav. 21, Appendice 1) per il prodotto netto interno al costo dei fattori a prezzi 1963 (Tav. 16, Appendice 1).

Passando ora a considerare le relazioni tra il rapporto capitale-prodotto e la produttività specifica del capitale ($Y_k : K$) può essere opportuno ricordare anzitutto che E.H. Phelps Brown e M.H. Browne (1) studiando la dinamica dei salari e dei saggi di profitto in Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti, nel lungo periodo che va dal 1870 al 1910 hanno accertato l'esistenza di una relazione *inversa* tra la detta produt-

(1) E. H. PHELPS BROWN e M. H. BROWNE, *Un secolo di paghe*, in: « La distribuzione del reddito », op. cit., pag. 119. I dati utilizzati dai detti Autori si riferiscono alla sola industria per la Germania; ai settori extra-agricoli per la Gran Bretagna ed al settore privato extra-agricolo per gli S.U.A.

tività parziale specifica del capitale (che coincide anche con il saggio di profitto o rendimento del capitale) e il rapporto capitale-prodotto $K:Y$ (che coincide col reciproco della produttività generica del capitale) (1).

Prosp. 3.3.2 - RAPPORTO MEDIO CAPITALE-PRODOTTO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
Anni 1952 e 1971

SETTORI	1952	1971
1	2	3
VALORI ASSOLUTI - Migliaia di lire 1963		
Agricoltura	4,02	3,75
Industria	1,86	1,64
Attività terziarie	1,82	1,71
COMPLESSO (a)	2,39	1,95
NUMERI INDICI - Complesso = 100		
Agricoltura	168,2	192,3
Industria	77,8	84,1
Attività terziarie	76,2	87,7
COMPLESSO (a)	100,0	100,0

(a) Settore privato esclusi i fabbricati.
Fonte: Da Prosp. 3.3.1.

Ciò equivale a dire che secondo i detti Autori esisterebbe correlazione diretta fra saggio di profitto ($Y_k:K$) e produttività parziale generica del capitale ($Y:K$).

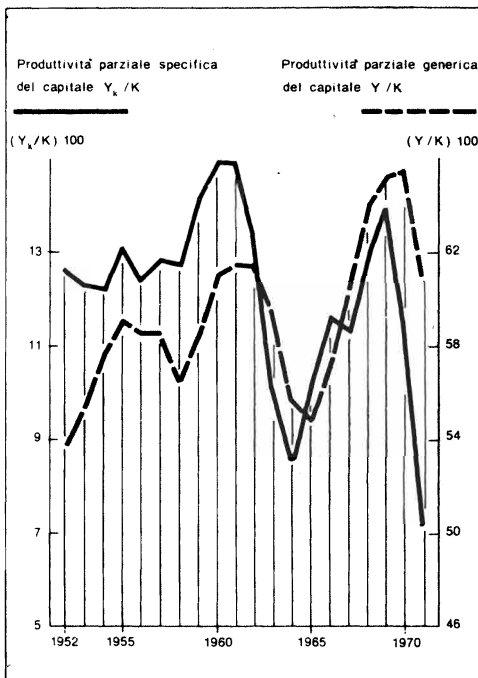
I dati dell'esperienza italiana del ventennio 1952-71 (Cfr. Graf. 3.3.2) mostrano appunto che per il settore dell'industria, fra rendimento del capitale ($Y_k:K$) e produttività parziale generica del capitale ($Y:K$), si manifesta un andamento abbastanza solidale (2).

(1) L'esistenza della menzionata correlazione inversa è almeno in parte determinata dal fatto che il reddito da capitale-impresa Y_k è parte del reddito totale Y . Inoltre la stessa correlazione può dipendere dalla circostanza che quando il reddito è scarso, nei periodi di depressione economica, il rapporto $K:Y$ tende ad elevarsi in quanto K subisce solo lente variazioni attraverso il tempo, mentre diminuisce soltanto la sua utilizzazione e quindi il reddito Y .

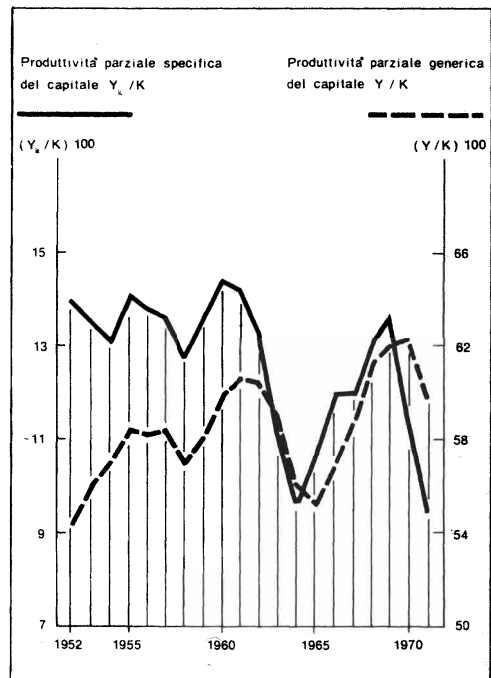
D'altra parte, negli stessi periodi di depressione, i redditi da lavoro subiscono poche variazioni, mentre il reddito da capitale-impresa Y_k subisce subitane e sensibili riduzioni, per cui si comprende come nei detti periodi il rapporto $Y_k:K$ tenda a ridursi.

(2) Le oscillazioni del valore del rapporto capitale-prodotto $Y:K$ possono ritenersi per la massima parte significative. Infatti se esse non lo fossero, si dovrebbero ammettere come possibili enormi scarti nelle valutazioni del fondo capitale. Così ad esempio nel settore industriale il rapporto capitale-prodotto è passato da 1,63 nel 1962, a 1,82 nel 1965; mentre nello stesso periodo il fondo capitale è cresciuto ad un tasso medio annuo composto del 7,4%. Ora, per mantenere costante il rapporto $Y:K$ al livello di 1,63, il fondo capitale fra i due anni considerati avrebbe dovuto aumentare ad un tasso medio del 3,5% soltanto all'anno, ossia da 14.797 miliardi nel 1962 a 16.411 miliardi nel 1965 (infatti essendo il reddito del 1965 pari a 10.068 miliardi si ha $16.411:10.068=1,63$). In tal caso nell'intervallo considerato l'aumento dello stock di capitale sarebbe stato di $16.411-14.797=1.614$ miliardi mentre in realtà tale aumento fu pari a $18.305-14.797=3.508$. Ma ciò vorrebbe dire che gli investimenti netti nell'intervallo considerato sarebbero stati sopravvalutati del 117%: ciò che sembra assurdo ammettere. Con analogo calcolo si potrebbe dimostrare che la discesa da 1,82 a 1,52 fra il 1965 e il 1970 del rapporto capitale-prodotto è almeno in gran parte significativa. Infatti se così non fosse si dovrebbe ammettere che l'investimento netto fra i detti due anni sarebbe stato sottovalutato del 50% (Cfr. Prosp. 3.3.1 e Tav. 33 dell'Appendice 1).

Si può inoltre notare che la spezzata ($Y_k : K$) del rendimento del capitale in alcuni casi precede l'andamento della spezzata $Y : K$. Infatti, mentre il rendimento del capitale dopo il massimo nel 1960, decresce lievemente nel 1961 e poi in misura molto più accentuata nel 1962-63, la produttività generica del capitale $Y : K$ comincia a decrescere in misura quasi impercettibile nel 1961-62 per poi diminuire ancora più fortemente nel 1962-63 e nel 1963-64. Inoltre il minimo di $Y_k : K$ viene toccato nel 1964 mentre quello $Y : K$ cade nel 1965. Infine, mentre il rendimento da capitale-impresa $Y_k : K$ subisce una forte caduta fra il 1969 e il 1970, seguita da una ulteriore fortissima riduzione nel 1971, la spezzata $Y : K$ comincia a decrescere solo dal 1970.



Graf. 3.3.2 - Produttività del capitale nel settore industriale - Anni 1952-71.



Graf. 3.3.3 - Produttività del capitale nel settore privato extragricolo (esclusi i fabbricati) - Anni 1952-71.

Se invece di considerare il solo settore industriale, si considera l'intero settore privato extra-agricolo esclusi i fabbricati (1), si rileva (Graf. 3.3.3) che le spezzate $Y_k : K$ e $Y : K$, pur subendo fluttuazioni meno ampie di quelle delle spezzate del Graf. 3.3.2, presentano grosso modo le medesime caratteristiche.

(1) L'esclusione del settore dei fabbricati si rende opportuna per le particolari caratteristiche del settore stesso il cui reddito, derivando esclusivamente dai servizi resi dal capitale e non anche dal lavoro è comparativamente molto basso rispetto a quello prodotto negli altri settori. Il basso livello del reddito del settore stesso deriva anche dalla circostanza che le abitazioni a differenza degli altri beni capitali hanno una vita media molto lunga e sono soggetti in misura limitata a fenomeni di obsolescenza.

Quali sono le presumibili cause che determinano gli sfasamenti temporali di cui ora si è detto? Una plausibile ipotesi sembra essere la seguente. E' noto che il reddito da capitale-impresa risulta particolarmente sensibile alle condizioni economiche generali: accade così, che specie negli anni di forti aumenti salariali, si produce una subitanea contrazione del reddito da capitale-impresa.

Ma gli effetti di questa contrazione sul reddito complessivo (Y) e quindi sulla produttività parziale generica del capitale ($Y:K$) si verificano dopo un certo intervallo di tempo sia a causa del ritardo con cui gli investimenti seguono le variazioni del tasso di profitto, sia per la circostanza che il reddito da capitale-impresa contribuisce per meno di $1/5$ a formare il reddito totale; e pertanto affinché il rapporto $Y:K$ si riduca, occorre che Y_k resti basso per un certo periodo.

Il rendimento del capitale può essere misurato anche con riferimento alla *produttività marginale* del capitale stesso, come appresso definita. Indicando con Y_t il reddito dell'anno t , con ΔY_t la differenza $Y_t - Y_{t-1}$ (vale a dire l'aumento del reddito conseguito nell'anno t rispetto all'anno precedente), con I_{t-1} (1) gli investimenti dell'anno $t-1$, la produttività marginale del capitale è data dal rapporto:

$$(Y_t - Y_{t-1}) : I_{t-1}$$

il quale (2) ci dice, in sostanza, qual'è l'aumento di reddito che si consegue nell'anno t per effetto dell'aumento del fondo capitale verificatosi nell'anno precedente ossia degli investimenti effettuati nello stesso anno (posto naturalmente per ipotesi, che il detto aumento del reddito sia unicamente influenzato dagli investimenti).

Ora, i dati del Prosp. 3.3.3 e del Graf. 3.3.4 mettono in evidenza che nel periodo 1952-61 nel settore dell'industria la produttività marginale è risultata mediamente di 0,81, per discendere poi a 0,50 nel quadriennio 1961-64, salire ad un livello abbastanza elevato (1,19) negli anni 1964-69 e ridiscendere infine a 0,59 nel biennio 1970-71.

Dallo stesso grafico si rileva che le produttività marginali per il complesso del settore privato e per i settori extra-agricoli presentano andamenti simili a quelli relativi alla sola industria sebbene per

(1) Ovviamente gli investimenti dell'anno $t-1$ sono pari alla differenza fra il capitale alla fine ed all'inizio dell'anno medesimo.

(2) La [3.3.1] può anche scriversi

$$\frac{\Delta Y}{Y} : \frac{I}{Y}$$

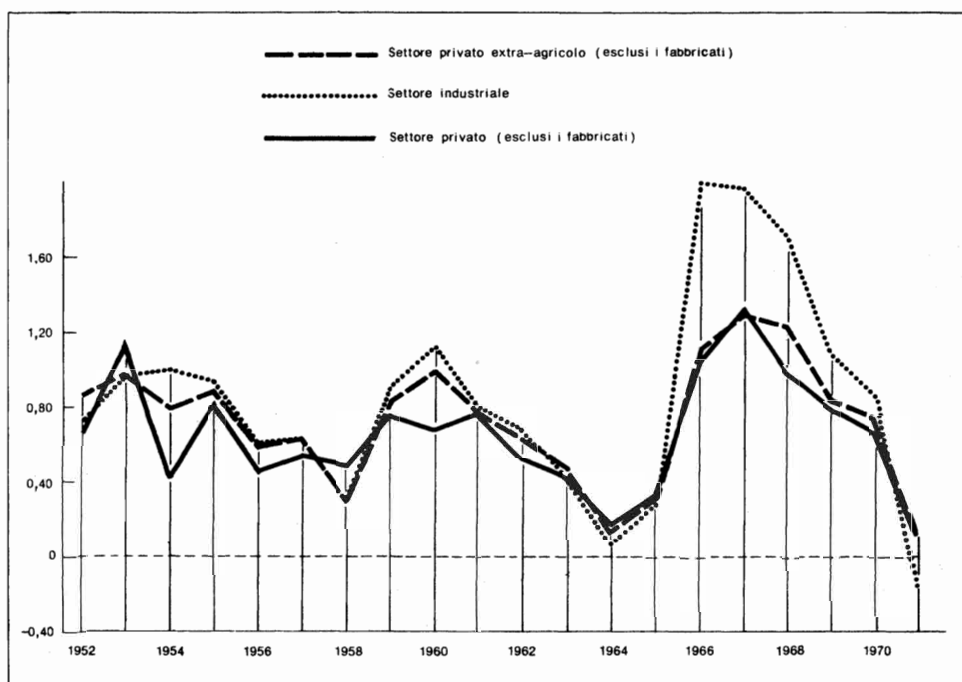
il che vuol dire che la produttività marginale del capitale coincide col rapporto fra l'incremento relativo del reddito e la frazione del reddito stesso che viene destinata agli investimenti.

Prosp. 3.3.3 - PRODUTTIVITÀ MARGINALE DEGLI INVESTIMENTI
Valori medi dei periodi indicati

PERIODI	SETTORE INDUSTRIALE	SETTORE PRIVATO EXTRAGRICOLO	SETTORE PRIVATO (esclusi i fabbricati)
1	2	3	4
1952-61	0,81	0,77	0,69
1961-64	0,50	0,52	0,48
1964-69	1,19	0,83	0,78
1969-71	0,59	0,58	0,53
1952-71	0,85	0,74	0,67

Fonte : Dalla Tav. 34 dell'Appendice 1.

quest'ultimo settore le produttività marginali degli anni 1966-69 risultino sensibilmente più alte delle corrispondenti produttività marginali degli altri settori.



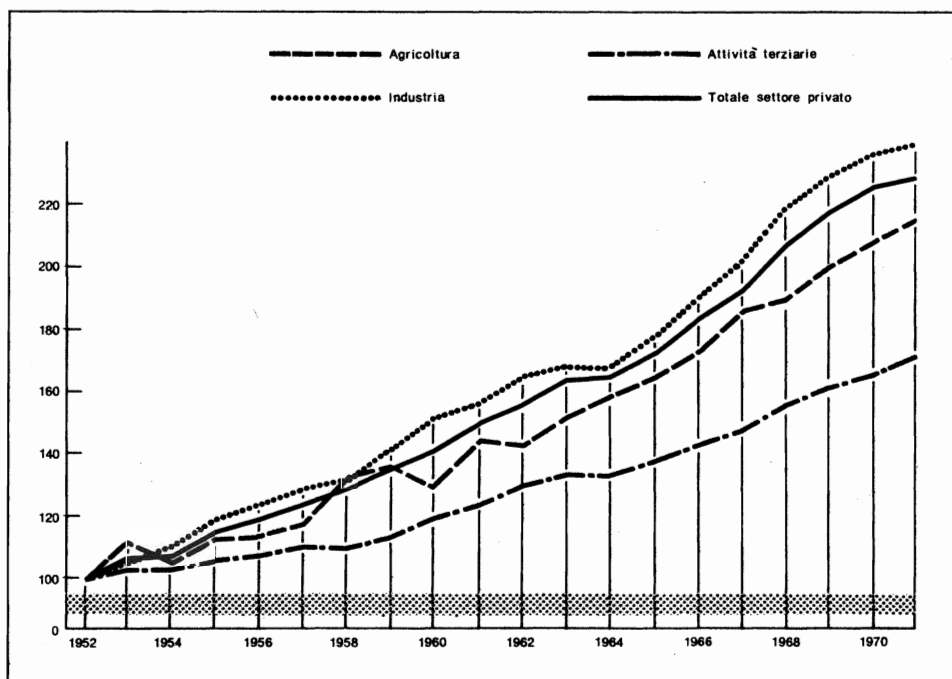
Graf. 3.3.4 - Produttività marginale degli investimenti - ($\Delta Y:I$) per settore di attività economica - Anni 1952-71.

§ 3.4 - PRODUTTIVITÀ GLOBALE

La misura della produttività globale o progresso tecnico è stata fatta seguendo il metodo suggerito dal Solow, già da noi impiegato in

precedenti studi sull'economia italiana (1). Sono stati utilizzati quali dati di base le serie del prodotto, del capitale e delle « quote » del reddito globale da lavoro e da capitale-impresa (§ 2.2).

Le variazioni annue e gli indici del progresso tecnico per le tre branche del settore privato (agricoltura, industria e servizi) con riferimento al periodo 1952-71 sono riportati nella Tav. 29 dell'Appendice 1. L'esame degli indici (Cfr. Graf. 3.4.1) mette in evidenza che tra il 1952 ed il 1971 la produttività globale è aumentata del 140% nell'industria, del 116% nell'agricoltura e del 72% nei servizi. Per il complesso del settore privato l'aumento è stato del 129% che risulta abbastanza vicino a quello dell'industria, settore che, come è noto, ha peso rilevante sul complesso del settore privato.



Graf. 3.4.1 - Numeri indici del progresso tecnico per settore di attività economica
Base: 1952=100 - Anni 1952-71.

L'aumento dell'indice è abbastanza regolare per il complesso dei settori, mentre si osservano sensibili oscillazioni nell'agricoltura e variazioni più contenute nell'industria.

(1) Cfr. G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., pag. 85 e segg.; IDEM, *Redditi e produttività, ecc.*, op. cit., pag. 71 e segg.

Confrontando gli indici della produttività globale con quelli del p.u.l. (Cfr. Prosp. 3.1.1 del § 3.1) si osserva che questi ultimi sono notevolmente diversi dai primi e che per uno stesso settore gli aumenti della produttività globale sono sempre sensibilmente inferiori a quelli del p.u.l. Ciò conferma ancora una volta che per analizzare ed interpretare correttamente lo sviluppo di un sistema economico non è sufficiente far riferimento al p.u.l. il quale, com'è noto, fornisce solo una misura parziale generica della produttività.

Nel Prosp. 3.4.1 vengono riportati i tassi medi annui di variazione della produttività globale per i soliti quattro periodi e per l'intero ventennio 1952-71. Essi pongono in evidenza che nei periodi 1961-64 e 1969-71 (che, come si è visto nel § 3.1 sono stati caratterizzati da notevoli squilibri) si è manifestata una sensibile decelerazione dell'aumento della produttività globale: infatti in tali periodi il tasso di aumento, soprattutto per l'industria, è stato notevolmente più basso di quello dell'intero ventennio 1952-71. Vedremo più avanti quali sono state le cause che hanno presumibilmente determinato questo fenomeno.

Prosp. 3.4.1 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ GLOBALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA IN ALCUNI PERIODI DAL 1952 AL 1971 (*)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PERIODI				
	1952-61	1961-64	1964-69	1969-71	1952-71
1	2	3	4	5	6
Agricoltura	4,18	3,13	4,80	3,68	4,12
Industria	5,16	2,31	6,37	2,22	4,71
Attività terziarie	2,44	2,52	3,86	3,03	2,89
COMPLESSO	4,62	3,29	5,66	2,63	4,47

(*) Calcolati con la formula dell'interesse composto applicata ai dati della Tav. 29 dell'Appendice 1.

Ci si può chiedere intanto quali sono le presumibili cause che hanno determinato l'aumento della produttività globale nell'intero periodo considerato, aumento che del resto negli ultimi decenni si è verificato in quasi tutti i Paesi economicamente avanzati (1).

(1) In alcuni Paesi occidentali da un quarto alla metà dell'incremento complessivo della produzione è stato determinato dall'aumento della produttività (Cfr. E. D. DOMAR e altri AUTORI, *Economic Growth Productivity in U.S.A., Canada, United Kingdom, Germany and Japan in Post War Period*, The Review of Economics and Statistics, February, 1964; Y. W. KENDRICK, *Productivity Trends in the U.S.A.*, N.B.E.R., Princeton University Press, 1961).

Il saggio di crescita della popolazione non ha certamente esercitato un'influenza apprezzabile sull'aumento della produttività, come dimostra il fatto che aumenti di produttività considerevoli si ebbero sia in Paesi aventi saggi molto bassi di incremento della popolazione totale e della popolazione attiva sia in Paesi nei quali si manifestarono fenomeni opposti (1). Neppure le fluttuazioni dei prezzi, e gli incentivi all'introduzione delle innovazioni sembra siano stati validi fattori di incremento della produttività, almeno nell'esperienza britannica (2). E neanche l'entità degli investimenti sul prodotto nazionale sembra essere un fattore determinante dell'aumento della produttività, tanto che secondo qualche A. non si può essere del tutto sicuri che per ottenere un dato incremento di produzione risulti necessario e sufficiente aggiungere un dato ammontare di investimenti allo stock di capitale esistente (3).

La componente essenziale che può spiegare l'aumento della produttività registratosi negli ultimi decenni anche in Italia è quindi costituita dal cosiddetto « progresso tecnico ». Il quale non si identifica soltanto nell'introduzione di macchine più efficienti, nell'impiego di nuovi ritrovati nei processi di lavorazione, nella migliore organizzazione aziendale, nei miglioramenti tecnici di più generale applicazione (quali quelli relativi ai trasporti, all'energia, alla produzione di materie di base, ecc.) scaturiti dalla ricerca scientifica che ha avuto grande impulso durante le due guerre mondiali, ma anche nel miglioramento qualitativo del fattore lavoro, nonché nella redistribuzione territoriale e soprattutto settoriale delle risorse (capitale e lavoro) dai settori aventi bassa produttività ai settori aventi produttività più elevata.

(1) Così, ad esempio, E. H. PHELPS BROWN e M. H. BROWNE, *Un secolo di paghe, ecc.*, op. cit., pagg. 103-104, osservano che in Francia fra il 1860 e il 1900 la popolazione attiva crebbe in ragione di circa lo 0,50% per decennio mentre i salari reali (presi come indicativi della produttività, data la stretta concordanza esistente fra i due fenomeni) aumentarono in media ad un tasso annuo composto di oltre 1,25%. Similmente, negli Stati Uniti la popolazione nello stesso periodo aumentò in ragione del 25% per decennio e l'incremento dei salari reali fu ancora di circa 1,65%.

(2) Cfr. E. H. PHELPS BROWN e M. H. BROWNE, *Un secolo di paghe, ecc.*, op. cit. pag. 109, i quali ricordano in proposito che la produttività industriale britannica aumentò nel ventennio 1875-95 nonostante la tendenza dei prezzi verso la diminuzione; e cessò di aumentare quando la tendenza cambiò direzione. Al contrario, l'aumento di produttività degli anni 1946-60, registratosi in molti Paesi, si manifestò in concomitanza con un aumento dei prezzi che aveva avuto pochi precedenti soltanto.

(3) Cfr. E. H. PHELPS BROWN e M. H. BROWNE, *Un secolo di paghe, ecc.*, op. cit., pag. 110. Una prova di ciò si potrebbe del resto individuare nel fatto che in Italia negli anni 1952-71 è andato bensì aumentando il capitale per addetto, ma è andata di pari passo diminuendo la produttività del capitale (Cfr. Tavv. 24 e 33, App. 1); il che vuol dire che, mentre all'inizio del ventennio considerato occorreva un certo aumento dello stock di capitale per determinare un dato aumento di prodotto, verso la fine del periodo stesso è stato sufficiente un più limitato aumento dello stock di capitale per determinare lo stesso aumento del prodotto.

§ 3.5 - INTENSITÀ DI CAPITALE E PRODUTTIVITÀ

Un sintomo abbastanza significativo della dinamica di un sistema economico è fornito dal « capitale per addetto » o « intensità di capitale » i cui valori per i vari settori ed i singoli anni del periodo 1952-71 sono riportati in Appendice 1.

Considerando dapprima il livello del rapporto $K:L$ si può osservare (Prosp. 3.5.1) che la variabilità fra i settori del capitale per addetto nel 1969-71 risulta un po' più alta di quella del periodo 1952-54. Infatti, posto il rapporto medio $K:L=100$ per il complesso dei settori, nel 1952-54 i corrispondenti valori per l'agricoltura, l'industria e i servizi risultano rispettivamente pari a 105, 79 e 123 mentre nel periodo 1969-71 i corrispondenti valori sono 134, 84 e 102. Pertanto, il coefficiente di variazione risulta pari a 21,4% nel 1952-54 e 23,9% nel 1969-71.

Prosp. 3.5.1 - CAPITALE PER ADDETTO (K:L) PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA
Medie dei periodi 1952-54 e 1969-71

PERIODI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ATTIVITÀ TERZIARIE	COMPLESSO
1	2	3	4	5

VALORI ASSOLUTI - Migliaia di lire 1963

1952-54	1.710	1.294	2.006	1.630
1969-71	4.643	2.904	3.524	3.454

NUMERI INDICI - Complesso = 100

1952-54	104,9	79,4	123,0	100,0
1969-71	134,4	84,1	102,0	100,0

Fonte: Cfr. Tav. 24 dell'Appendice 1.

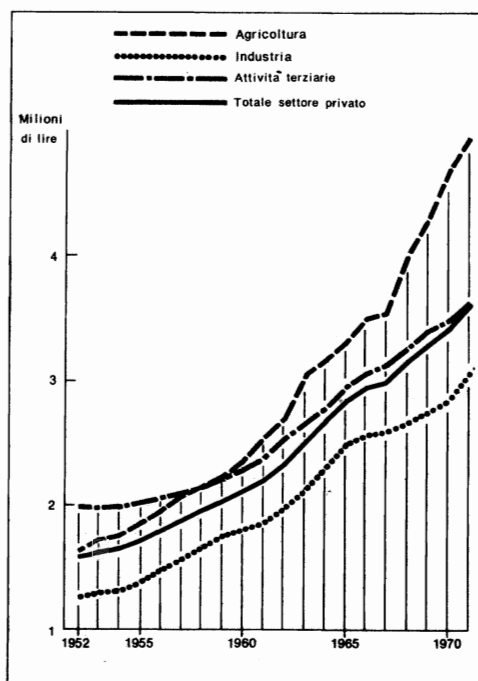
La dinamica del capitale per addetto in valore assoluto nel periodo considerato è rappresentata sul Graf. 3.5.1. Dai corrispondenti numeri indici riportati nel Prosp. 3.5.2 si rileva che il capitale per addetto aumenta del 199,0% in agricoltura, del 142,3% nell'industria e dell'82,5% nei servizi. Il più forte aumento in agricoltura dipende solo in limitata misura dall'aumento degli investimenti (infatti in tale periodo il fondo

capitale dell'agricoltura cresce soltanto del 43% mentre quello dell'industria aumenta del 235%) ed in parte considerevolissima dalla drastica riduzione del numero delle unità lavorative in questo settore (Cfr. §§ 1.1 e 1.2).

Ci si può chiedere a questo punto se le variazioni della produttività sono o non sono correlate con l'aumento dell'intensità di capitale. Ora, se si prendono a considerare i soliti quattro sottoperiodi, si rileva che per il settore industriale gli anni 1961-64 e 1969-71, nei quali si registra un aumento dell'intensità di capitale maggiore di quello del ventennio 1952-71 (Cfr. Prosp. 3.5.3), sono anche caratterizzati da una sensibile decelerazione del tasso di aumento della produttività del lavoro (Prosp. 3.1.2) e della produttività globale (Prosp. 3.4.1) e da una forte diminuzione della produttività del capitale (Cfr. Prosp. 3.1.2).

Anche per l'agricoltura, nei due periodi 1961-64 e 1969-71 si registra: una notevolissima decelerazione dell'aumento della produttività globale (Prosp. 3.4.1); e una diminuzione della produttività del capitale (Prosp. 3.1.2). Per i servizi, non si manifestano regolarità analoghe. Ma per il complesso dei tre settori, a causa del peso preponderante dell'industria, negli anni 1961-64 e 1969-71 si riscontra ancora: una sensibile caduta del tasso di aumento della produttività del lavoro (Prosp. 3.1.2) e della produttività globale (Prosp. 3.4.1); una sensibile riduzione della produttività del capitale (Prosp. 3.1.2), cui fa riscontro un aumento dell'intensità di capitale maggiore di quello di lungo periodo (Prosp. 3.5.3).

Pertanto, la circostanza che negli anni 1961-64 e 1969-71 caratterizzati da aumenti salariali superiori a quelli della produttività (1) si è verificato un considerevole aumento dell'intensità di capitale nonstan-



Graf. 3.5.1 - Capitale per addetto per settore di attività economica - Anni 1952-71.

(1) Cfr. §§ 3.6 e 3.9.

Prosp. 3.5.2 - NUMERI INDICI (Base 1952 = 100) DEL CAPITALE PER ADDETTO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ATTIVITÀ TERZIARIE	COMPLESSO
1	2	3	4	5
1952	100,0	100,0	100,0	100,0
1953	103,6	101,8	99,7	101,8
1954	106,8	103,5	100,1	103,5
1955	113,2	109,6	101,7	108,2
1956	118,6	116,8	103,5	113,0
1957	126,6	123,3	105,3	118,2
1958	131,5	131,9	107,7	123,3
1959	135,8	138,9	111,3	128,2
1960	143,3	142,6	115,0	132,8
1961	154,7	147,4	119,0	138,8
1962	162,7	156,7	126,1	146,4
1963	185,0	168,6	133,5	158,6
1964	192,3	181,8	139,0	167,1
1965	201,2	197,5	148,0	178,5
1966	212,5	203,6	153,1	185,3
1967	215,5	204,2	156,8	187,4
1968	244,0	211,1	162,9	198,0
1969	259,3	217,9	169,9	205,9
1970	284,4	225,2	174,3	214,3
1971	299,0	242,3	182,5	226,7

Fonte: Cfr. Tav. 24 dell'Appendice 1.

te la caduta della produttività, sembra potersi ascrivere alla flessione dell'occupazione o alla decelerazione nell'aumento dell'occupazione stessa, che a sua volta avrebbe determinato l'aumento del rapporto $K:L$.

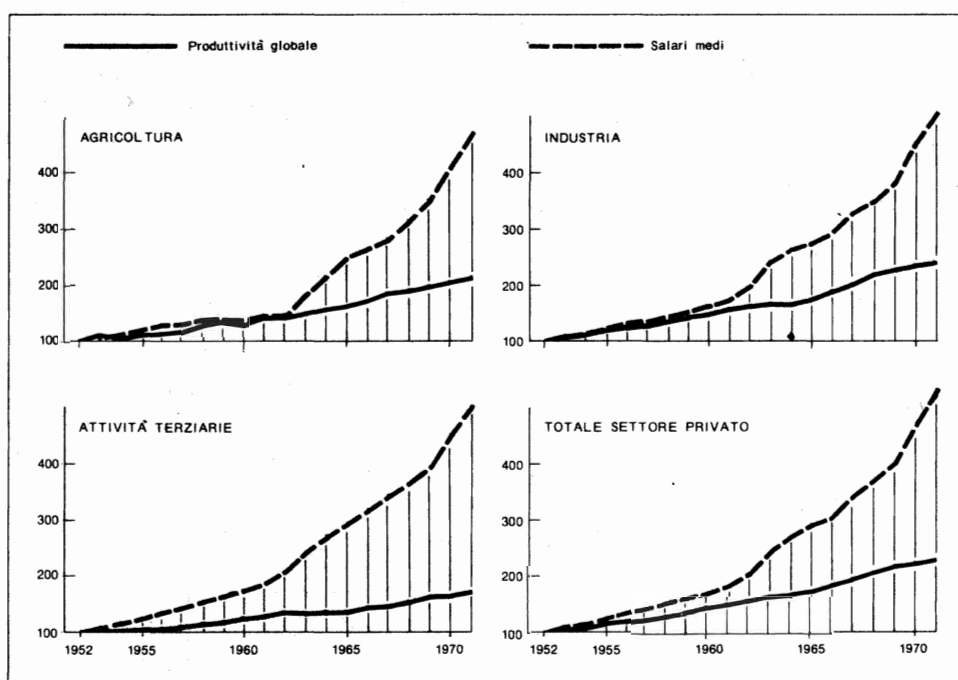
Prosp. 3.5.3 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DELL'INTENSITÀ DI CAPITALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA IN ALCUNI PERIODI DAL 1952 AL 1971 (*)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	PERIODI				
	1952-61	1961-64	1964-69	1969-71	1952-71
1	2	3	4	5	6
Agricoltura	4,97	7,52	6,16	7,39	5,93
Industria	4,41	7,25	3,67	5,47	4,77
Attività terziarie	1,96	5,30	4,10	3,64	3,22
COMPLESSO	3,71	6,39	4,27	4,91	4,40

(*) Tassi ottenuti in base alla formula dell'interesse composto applicata ai dati della Tav. 24 dell'Appendice 1.

§ 3.6 - SALARI CORRENTI, PRODUTTIVITÀ E PREZZI - ITALIA

Il Graf. 3.6.1 consente di apprezzare di quanto l'aumento dei salari in lire correnti ha sopravanzato l'aumento della produttività. E' da notare, tuttavia, che fino al 1961 per l'agricoltura e l'industria, gli indici dei salari eccedevano di poco soltanto gli indici della produttività, mentre dopo il 1961 la « forbice » si allarga di molto. Per i servizi — a causa dei motivi ampiamente illustrati altrove (1) — il divario fra salari correnti e produttività, già notevole nel decennio 1951-62, si accentua fortemente negli anni seguenti. Ed all'incirca la stessa cosa si verifica per il complesso dei settori produttivi.



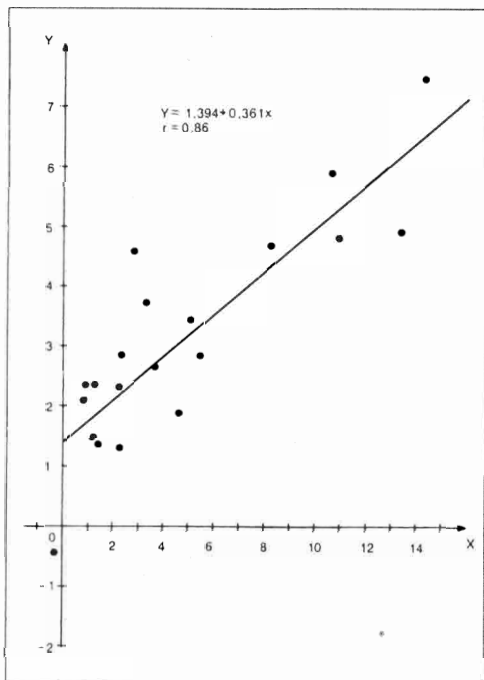
Graf. 3.6.1 - Numeri indici della produttività globale e del reddito medio da lavoro dipendente a prezzi correnti per settore di attività economica - Base: 1952 = 100 - Anni 1952-71.

L'aumento dei salari in lire correnti, molto più accentuato dell'aumento della produttività, non può, evidentemente, non risolversi in un aumento dei prezzi se si tiene conto della circostanza che i lavoratori dipendenti costituiscono una frazione molto notevole della popolazione

(1) Cfr. G. DE MEIO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., § 4.3 e § 4.5; IDEM, *Redditi e produttività, ecc.*, op. cit., § 4.2.

e che le loro aumentate disponibilità monetarie si risolvono in un'offerta di moneta che risulta maggiore dell'offerta di beni e servizi disponibili sul mercato. Pertanto, negli anni nei quali più forte è stata la

differenza tra l'aumento dei salari correnti e l'aumento della produttività, maggiore dovrebbe risultare l'aumento dei prezzi al consumo.



Graf. 3.6.2 - *Variazioni percentuali dall'anno t all'anno t+1 degli indici dei prezzi al consumo (y) in funzione della differenza tra le variazioni percentuali del salario medio a prezzi correnti e le variazioni percentuali della produttività globale (x) - Settore privato (esclusi i fabbricati) - Anni 1952-71.*

Questa aspettativa sembra essere abbastanza ben confermata sia dal Graf. 3.6.2, (nel quale ciascun anno del ventennio 1952-71, è rappresentato da un punto avente per ascissa la differenza fra la variazione dei salari e la variazione della produttività, e per ordinata la variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo) sia dal valore abbastanza alto (+0,86) del coefficiente di correlazione fra le due variabili poste a confronto (1).

Le considerazioni che precedono, inducono dunque a ritenere che esiste una stretta relazione diretta fra aumenti dei salari correnti eccedenti gli aumenti della produttività, e incremento dei prezzi al consumo; e ciò mette appunto in

evidenza che dalla differente dinamica dei salari e della produttività può scaturire una « spinta inflazionistica » per l'intero sistema economico.

Del resto, anche dai dati del Prosp. 3.6.1 si rileva che nel periodo di rapido sviluppo dell'economia italiana (1952-61), nel quale gli aumenti salariali sopravanzarono in media soltanto di poco quelli della produttività (2,53%), si ebbe un aumento contenuto degli indici dei prezzi al consumo (1,99%). Nel successivo periodo 1962-65, invece, nel quale gli aumenti salariali furono in media molto più elevati e notevolmente eccedenti su quelli della produttività (9,03%), si ebbe un aumento molto più sensibile dei prezzi al consumo (5,65%). Il triennio 1966-69

(1) Il Graf. 3.6.2 è stato costruito in base ai dati della Tav. 30 dell'Appendice 1.

sembra essere stato di assestamento, nel senso che il sistema economico italiano, dopo aver superato la crisi del 1963-65, subì aumenti salariali di poco eccedenti gli aumenti della produttività (2,35%) e quindi moderati aumenti dei prezzi (2,51%). Nell'ultimo periodo 1970-71, infine, alla forte eccedenza dei salari sulla produttività (12,19%) fa riscontro un aumento considerevole dei prezzi (4,86%).

Prosp. 3.6.1 - ECCEDEZZA DELL'AUMENTO PERCENTUALE DEI SALARI CORRENTI RISPETTO ALL'AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ E VARIAZIONI PERCENTUALI DEI PREZZI AL CONSUMO (*)

Valori medi dei periodi indicati

PERIODI	DIFFERENZA TRA AUMENTO PERCENTUALE DEI SALARI CORRENTI E AUMENTO PERCENTUALE DELLA PRODUTTIVITÀ	AUMENTO PERCENTUALE DEI PREZZI AL CONSUMO
1	2	3
1952-61	2,53	1,99
1962-65	9,03	5,65
1966-69	2,35	2,51
1970-71	12,19	4,86

(*) Elaborazione sui dati della Tav. 30 dell'Appendice 1.

Da quanto è stato detto nel presente paragrafo risulta dunque che le variazioni dei prezzi al consumo appaiono abbastanza strettamente correlate agli aumenti salariali eccedenti gli aumenti della produttività.

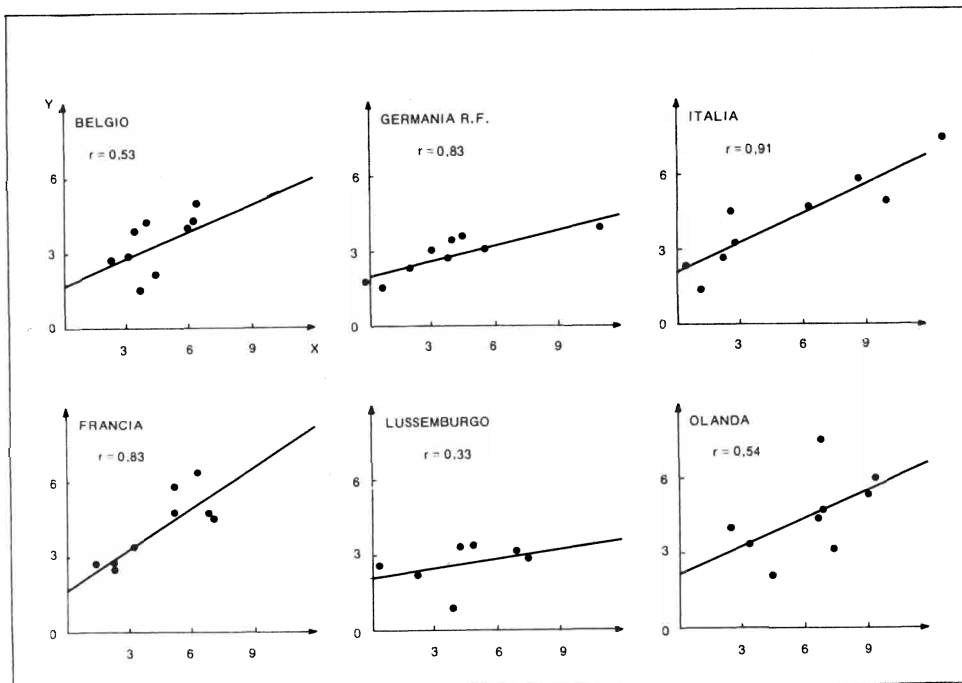
§ 3.7 - SALARI CORRENTI, PRODUTTIVITÀ E PREZZI - PAESI CEE

Allo scopo di verificare l'esistenza della « spinta inflazionistica » costituita dall'aumento dei salari correnti al di là dell'aumento della produttività, abbiamo esteso l'analisi del § 3.6 ai vari Paesi della Comunità Economica Europea, limitatamente, però, ai dati attualmente disponibili, che si riferiscono al decennio 1961-70. E' da tenere peraltro presente che i dati medesimi hanno permesso di calcolare, sempre per il complesso del sistema economico, il solo prodotto per unità di lavoro e non anche la produttività globale. E pertanto, la « spinta inflazionistica » è stata misurata mediante la differenza tra l'aumento dei salari in moneta corrente (1) e l'aumento del prodotto per unità di lavoro (2), mentre l'effetto inflazionistico è stato misurato con le varia-

(1) Per salari s'intendono, come al solito, i redditi medi da lavoro dipendente.

(2) Questa differenza è risultata per tutti i Paesi considerati sempre positiva. Unica eccezione, peraltro di ben lieve portata, si è avuta per la Germania R.F. nel 1968, allorquando i salari crebbero del 6,7% e la produttività del 6,9%. (Cfr. Tav. 37 dell'Appendice 1).

zioni dei prezzi al consumo. I dati per i sei Paesi della Comunità sono rappresentati sul Graf. 3.7.1 costruito con le stesse modalità del Graf. 3.6.2 del precedente paragrafo.



Graf. 3.7.1 - Variazioni percentuali dall'anno t all'anno $t+1$ degli indici dei prezzi al consumo (y) in funzione della differenza tra le variazioni percentuali del salario medio, a prezzi correnti, e le variazioni del p.u.l. (x) in alcuni Paesi europei - Intero sistema economico - Anni 1961-70.

Anche per i vari Paesi della Comunità, a simiglianza di quanto è stato fatto per l'Italia, è stato calcolato, con riferimento alle variazioni annuali, il coefficiente di correlazione (Cfr. Prosp. 3.7.1).

Prosp. 3.7.1 - COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE (r)
TRA LA VARIAZIONE PERCENTUALE ANNUA DEI
PREZZI AL CONSUMO E LA DIFFERENZA TRA LE
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE DEL SALARIO
MEDIO E DEL P.U.L. (*)

PAESI	COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE
Italia	0,91
Francia	0,83
Germania R.F.	0,83
Belgio	0,53
Olanda	0,54
Lussemburgo	0,33

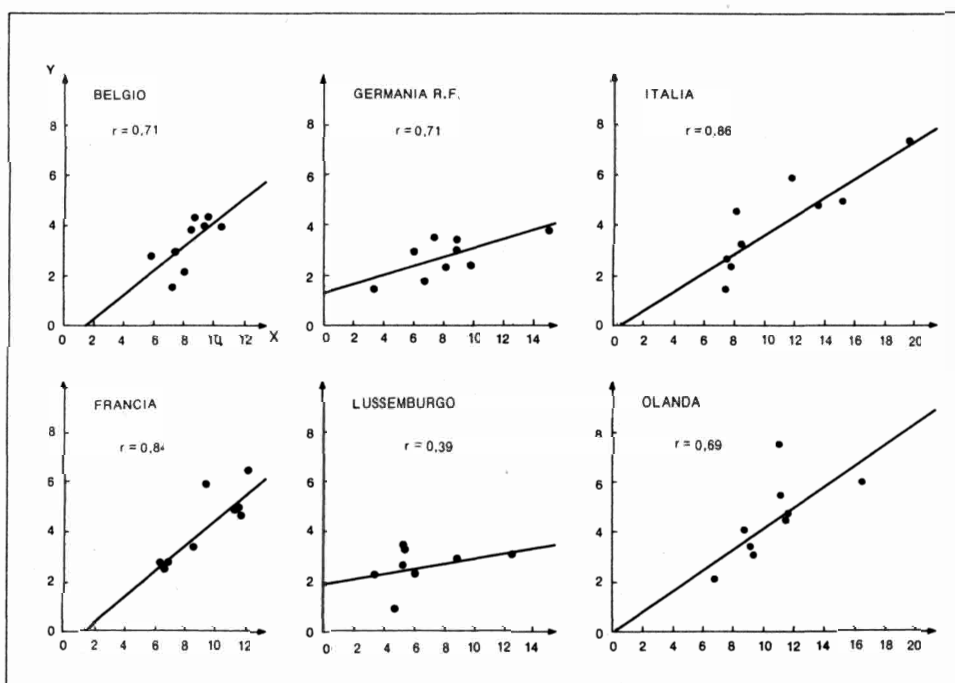
(*) Da Tav. 37 dell'Appendice 1.

Come si vede, il valore di r risulta elevato per la Francia (0,83), per l'Italia (0,91) e per la Germania (0,83); di media entità per il Belgio (0,53) e per l'Olanda (0,54); e, infine, basso per il Lussemburgo (0,33).

In conclusione, sia l'esperienza italiana del ventennio 1952-71, sia quella dei Paesi della Comunità per il decennio

1961-70 confermano che i più sensibili aumenti dei prezzi al consumo si associano alle più forti eccedenze degli aumenti salariali rispetto all'aumento della produttività.

Si può infine osservare che una correlazione abbastanza stretta nei vari Paesi esiste anche fra le variazioni annue dei salari correnti e le variazioni dei prezzi al consumo. Infatti, il coefficiente di correlazione fra le due quantità poste a raffronto (vedi anche Graf. 3.7.2), risulta pari a 0,71 per il Belgio, 0,84 per la Francia, 0,71 per la Germania, 0,86 per l'Italia, 0,39 per il Lussemburgo e 0,69 per l'Olanda. Ciò del resto risulta facilmente comprensibile quando si tenga presente che i salari dei lavoratori dipendenti costituiscono una frazione molto considerevole del reddito totale.



Graf. 3.7.2 - Variazioni percentuali, dall'anno t all'anno $t+1$, degli indici dei prezzi al consumo (y) e dei salari a prezzi correnti (x) in alcuni Paesi europei Intero sistema economico - Anni 1961-70.

§ 3.8 - SALARI, REDDITI DA CAPITALE-IMPRESA E INFLAZIONE

Nei §§ 3.6. e 3.7 è stata illustrata la dinamica dei salari, dei prezzi e della produttività in Italia e negli altri Paesi della Comunità Economica Europea. Cercheremo ora di individuare quali sono state le

principali cause che hanno determinato la costante ascesa dei prezzi in tutto il ventennio considerato e, in particolare per quanto riguarda l'Italia, negli anni 1961-63 e 1969-71.

La letteratura economica in argomento, già da alcuni anni, ha individuato il meccanismo attraverso il quale negli ultimi decenni, parallelamente all'aumento della produttività e del reddito pro-capite, si è determinata in tutti i Paesi economicamente avanzati un'inflazione talora « strisciante », talora accelerata. Ecco, in breve, in che cosa consiste questo meccanismo.

Le imprese di un qualsiasi sistema economico possono suddividersi in due grandi gruppi: il primo costituito dalle imprese che, a causa dell'introduzione di innovazioni tecniche o per altri fattori, riescono ad accrescere notevolmente la produttività, e il secondo costituito invece dalle imprese che riescono ad accrescere poco o nulla la loro produttività. Le imprese del primo gruppo, che per brevità chiameremo « dinamiche », sono prevalentemente quelle che producono beni, vale a dire le aziende agricole e industriali; mentre le seconde, che chiameremo « statiche », sono soprattutto quelle che producono servizi.

Si supponga ora che le imprese « dinamiche » riescano a produrre di più a costi unitari minori e che esse decidano di concedere aumenti salariali in misura tale, tuttavia, da assicurarsi più elevati profitti, pur mantenendo inalterati i prezzi. Orbene, questi aumenti di profitti e di salari, nelle imprese « dinamiche » nonostante la stabilità dei prezzi dei loro prodotti, finiranno per agire come una « spinta inflazionistica ».

Infatti, la produzione addizionale delle imprese « dinamiche » solo in parte potrà essere assorbita dal maggior potere d'acquisto dei lavoratori delle imprese medesime, mentre la restante parte dovrebbe essere assorbita dai lavoratori delle imprese « statiche » i quali, tuttavia, non potranno acquistarla, dal momento che il livello delle loro retribuzioni è rimasto per ipotesi immutato. Per converso, una parte del maggior potere di acquisto dei lavoratori delle imprese « dinamiche » si rivolgerà verso i servizi prodotti dalle imprese « statiche »: le quali perciò si troveranno non solo a dover far fronte ad un aumento della domanda ma anche, nell'ipotesi di una situazione di quasi pieno impiego, alla tendenza della loro manodopera a trasferirsi nelle imprese dinamiche.

Per superare queste difficoltà determinate dal mutamento della struttura della domanda, le imprese « statiche » saranno costrette a concedere aumenti salariali superiori all'aumento di produttività conseguito, ciò che determinerà i primi aumenti dei prezzi proprio per i servizi prodotti dalle imprese stesse. I lavoratori delle imprese « statiche », a loro volta, grazie a questi aumenti salariali, potranno acqui-

stare quella parte della produzione addizionale delle imprese « dinamiche » che non viene assorbita dai lavoratori di queste ultime imprese: ma, come si è detto, la stabilità dei prezzi comincerà ad essere compromessa nell'ambito dei servizi prodotti dalle imprese « statiche », le quali, del resto, difficilmente possono riuscire a negare aumenti salariali allorquando questi vengono chiesti per motivi di equità. Per le stesse ragioni, altre richieste vengono poi avanzate — per così dire a « macchia d'olio » — da altre categorie di lavoratori per ristabilire le precedenti differenze fra i livelli di salario; richieste che risultano peraltro giustificate dall'aumento dei prezzi. Fenomeni di propagazione da settore a settore contribuiscono infine a mettere in moto un vero e proprio processo inflazionistico.

Lo schema teorico sopra delineato è quello stesso che il Machlup ha individuato come conseguenza di aumenti salariali « offensivi » volti a conquistare gli incrementi di produttività di singole imprese o di determinati settori produttivi. Orbene, allorquando in un sistema economico si producono i fatti ora ricordati, la distribuzione delle risorse secondo il Machlup risulta gravemente distorta senza che venga conseguito un fine giustificabile da un punto di vista etico o politico (1). Infatti, argomenta questo Autore, se le industrie che hanno realizzato miglioramenti tecnologici pagano salari più alti per quello stesso genere di lavoro che riceve una retribuzione inferiore nelle imprese in cui la tecnologia non è progredita, si realizza una distribuzione antieconomica delle risorse, in quanto se mai, i saggi salariali dovrebbero risultare temporaneamente più alti nelle imprese « statiche » verso le quali la manodopera deve essere convogliata e non certo in quelle « dinamiche » da cui essa viene espulsa grazie a tecniche *labor-saving* (2).

Ci si può chiedere a questo punto se i prezzi al consumo e l'occupazione possano essere mantenuti ad un livello all'incirca costante se l'incremento medio dei saggi salariali in moneta corrente non supera

(1) Cfr. F. MACHLUP, *Spinta dei costi e trazione della domanda*, in : « L'Inflazione », a cura di R. J. BALL e P. DOYLE, F. Angeli Editore, Milano, 1972, pag. 203.

(2) Cfr. F. MACHLUP, *Spinta dei costi, ecc.*, op. cit., pag. 203. In proposito questo Autore aggiunge: « Se cinque industrie che possiamo chiamare A,B,C,D ed E impiegano lo stesso tipo di lavoro, ed una di esse, supponiamo l'industria A, adotta un nuovo procedimento di produzione, che la pone in grado di fare lo stesso prodotto di prima con metà lavoro, essa potrebbe permettersi di elevare le sue tariffe salariali senza aumentare i suoi prezzi di vendita. Sarebbe giusto che i lavoratori dell'industria A percepissero ora un incremento salariale del 100% mentre i loro compagni delle industrie B,C,D ed E non ricevono nulla? La coincidenza che il progresso tecnologico avvenne in A dovrebbe forse apportare ai lavoratori ivi impiegati l'inaspettata fortuna dell'intero vantaggio, innalzandoli sul resto della popolazione: Io non posso scorgere alcuna ragione etica, che giustifichi questo schema ».

« Ma, indipendentemente dall'economia e dall'etica, resta il fatto che lo schema non potrebbe mai essere consistentemente applicato, perché i lavoratori di altre imprese ... non lo accetterebbero; ...altrettanti aumenti dovrebbero essere concessi da tutte le ... imprese o industrie, indipendentemente dalla loro capacità di pagarli e senza considerare se i prezzi di vendita rimarrebbero poi invariati o salirebbero di poco o di molto. Non sarebbe certamente equo che un gruppo favorito dovesse risultare il solo beneficiario del progresso e che il resto della popolazione dovesse restare in arretrato ed attendere la buona fortuna ».

l'incremento *medio* della produttività del lavoro relativa all'intero sistema economico.

Per dare risposta a questo interrogativo occorre anzitutto osservare che gli aumenti della produttività del lavoro possono essere talvolta conseguiti attraverso perfezionamenti della tecnica, dell'organizzazione aziendale e della qualificazione professionale senza alcun investimento aggiuntivo di capitale. Ma molto più di frequente i detti aumenti possono essere realizzati soltanto attraverso investimenti addizionali: in quanto è proprio nei nuovi macchinari e procedimenti di lavorazione che vengono, per così dire, incorporate le nuove tecnologie. E da ciò segue che, se a questi investimenti addizionali non venisse assicurata una remunerazione attraverso un aumento del reddito da capitale-impresa, l'aumento di produttività tenderebbe ad esaurirsi molto presto. E' questo il motivo per il quale il termine di paragone dovrebbe, semmai, essere costituito dalla variazione della *produttività globale* e non già da quella della *produttività del lavoro*.

Si può in secondo luogo osservare che se gli aumenti salariali venissero concessi entro il limite massimo dell'aumento *medio* della *produttività globale* dell'intero sistema economico gli aumenti delle imprese « dinamiche » risulterebbero, è vero, inferiori agli aumenti di produttività da esse conseguiti, ma le imprese statiche finirebbero invece per concedere aumenti salariali certamente superiori agli scarsi o nulli aumenti di produttività da esse realizzati, ciò che metterebbe in moto quella catena di azioni e reazioni che si risolve in una lievitazione generale dei prezzi al consumo. La quale tuttavia potrebbe risultare meno accentuata di quella che si verificherebbe se le imprese « dinamiche », nel concedere gli aumenti, prendessero come riferimento l'aumento della loro specifica produttività e non quella media dell'intero sistema economico.

In conclusione, si può affermare che soltanto nell'ipotesi che l'intero incremento del prodotto nazionale netto, derivante dal progresso tecnologico, venisse distribuito ai consumatori sotto forma di diminuzioni dei prezzi, si attuerebbe un'equa ripartizione fra *tutti* i percettori di reddito: salariati, proprietari di imprese e percettori di redditi fissi. E' facile comprendere tuttavia come siffatta ripartizione risulterebbe difficilmente realizzabile in pratica; e, del resto, l'esperienza di tutti i Paesi negli ultimi decenni mostra appunto, come abbiamo visto, che il progresso economico si è accompagnato in misura più o meno accentuata ad un processo inflazionistico.

Fatte queste premesse, ci si può chiedere quali sono le principali cause che, soprattutto in alcuni periodi del ventennio 1952-71 hanno determinato un più forte aumento dei prezzi al consumo, aumento che è stato accompagnato da un aumento dei saggi salariali notevolmente

maggiore dell'incremento della produttività del lavoro e della produttività globale.

E' evidente, come osserva il Machlup, che non tutti gli incrementi dei saggi salariali eccedenti l'incremento della produttività del lavoro costituiscono un indice incontrovertibile di una « spinta dei salari », ossia di una inflazione inizialmente ed essenzialmente provocata da aumenti del costo del lavoro, in quanto un eccesso di domanda globale rispetto all'offerta esistente potrebbe, essa, essere la causa *iniziale* del processo inflazionistico. L'aumento dei salari ad un tasso più elevato di quello della produttività potrebbe, in altri termini, seguire in ordine di tempo la « trazione della domanda » ed essere determinato dall'esigenza di adeguare le retribuzioni all'aumento dei prezzi al consumo.

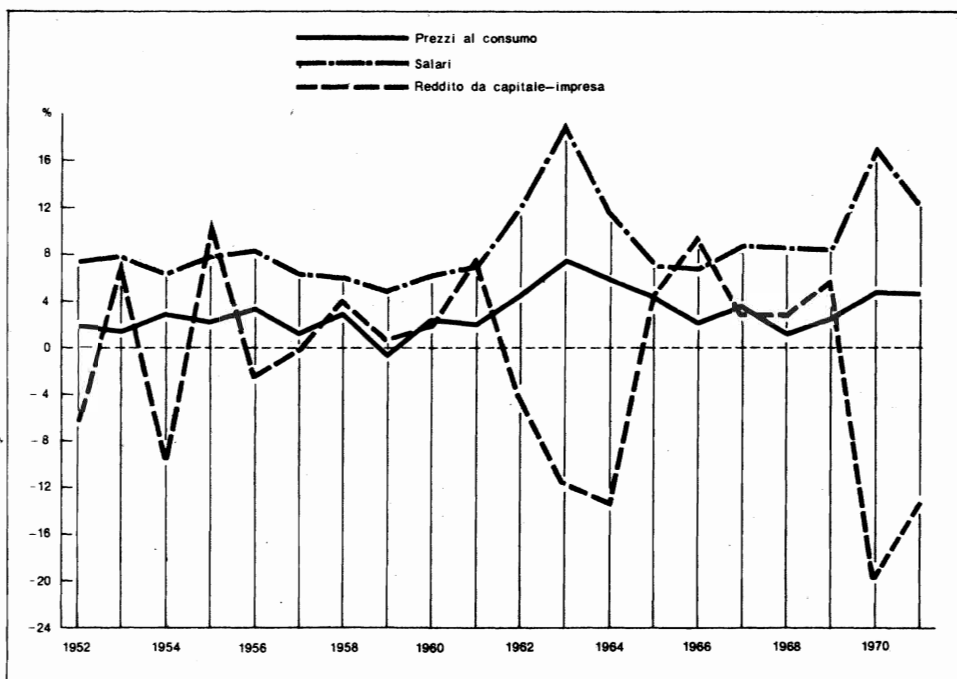
Prosp. 3.8.1 - VARIAZIONI PERCENTUALI RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE DEGLI INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO, DELLE QUOTE PERCENTUALI DEL REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA, DEI REDDITI DA CAPITALE-IMPRESA PER 1.000 LIRE DI FONDO CAPITALE E DEI REDDITI MEDI DA LAVORO DIPENDENTE A PREZZI CORRENTI - SETTORE PRIVATO ESCLUSI I FABBRICATI - ANNI 1952-71

ANNI	INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO	QUOTA PERCENTUALE DEL REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA	REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA PER 1.000 LIRE DI FONDO CAPITALE	REDDITO MEDIO DA LAVORO DIPENDENTE
1	2	3	4	5
1952	1,9	- 7,6	- 6,3	7,5
1953	1,4	1,6	7,3	8,0
1954	2,9	- 3,5	- 9,0	6,6
1955	2,3	7,6	11,0	8,0
1956	3,4	- 2,3	- 2,2	2,4
1957	1,3	- 0,8	- 0,1	6,6
1958	2,9	3,6	4,2	6,2
1959	- 0,6	- 1,6	0,8	5,1
1960	2,4	0,8	2,1	6,3
1961	2,1	5,1	7,8	7,0
1962	4,6	- 4,1	- 4,1	12,3
1963	7,6	- 10,5	- 11,5	19,2
1964	5,9	- 10,4	- 13,1	11,7
1965	4,5	5,3	4,7	7,4
1966	2,3	6,5	9,7	7,1
1967	3,7	- 1,3	3,0	8,7
1968	1,3	-	2,9	8,7
1969	2,7	3,9	5,9	8,6
1970	4,9	- 19,8	- 19,4	17,2
1971	4,8	- 10,5	- 13,2	12,4

Fonte: col. 2 da Tav. 17; col. 3 da Tav. 20; col. 4 da Tav. 35; col. 5 da Tav. 12 dell'Appendice 1.

Ma, per diagnosticare l'esistenza di una inflazione dovuta alla « trazione della domanda », occorrerebbe verificare che l'aumento dei prezzi si è accompagnato ad un incremento dei saggi di profitto e che la lievitazione dei salari ha seguito con un certo ritardo i detti aumenti. Invece i dati dell'esperienza italiana non sembrano lasciare dubbi di sorta sulla diagnosi di « spinta inflazionistica dei salari » in alcuni periodi. Infatti, come si rileva dal Prosp. 3.8.1 e dal relativo Graf. 3.8.1, i forti

aumenti salariali del 1962-64 e del 1970-71 furono accompagnati da riduzione uguali o anche maggiori dei redditi da capitale-impresa (coll. 3 e 4 del Prosp. 3.8.1) (1). In tutti gli altri anni gli aumenti dei salari furono meno accentuati di quelli degli anzidetti periodi ma quasi sempre



Graf. 3.8.1 - *Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente degli indici dei prezzi al consumo, dei salari in lire correnti e del reddito da capitale-impresa per 1.000 lire di fondo capitale - Settore privato (esclusi i fabbricati residenziali) - Anni 1952-71.*

maggiori degli aumenti dei redditi da capitale-impresa. Peraltro, mentre i redditi da lavoro sono sempre crescenti, i redditi da capitale-impresa sono risultati spesso in diminuzione.

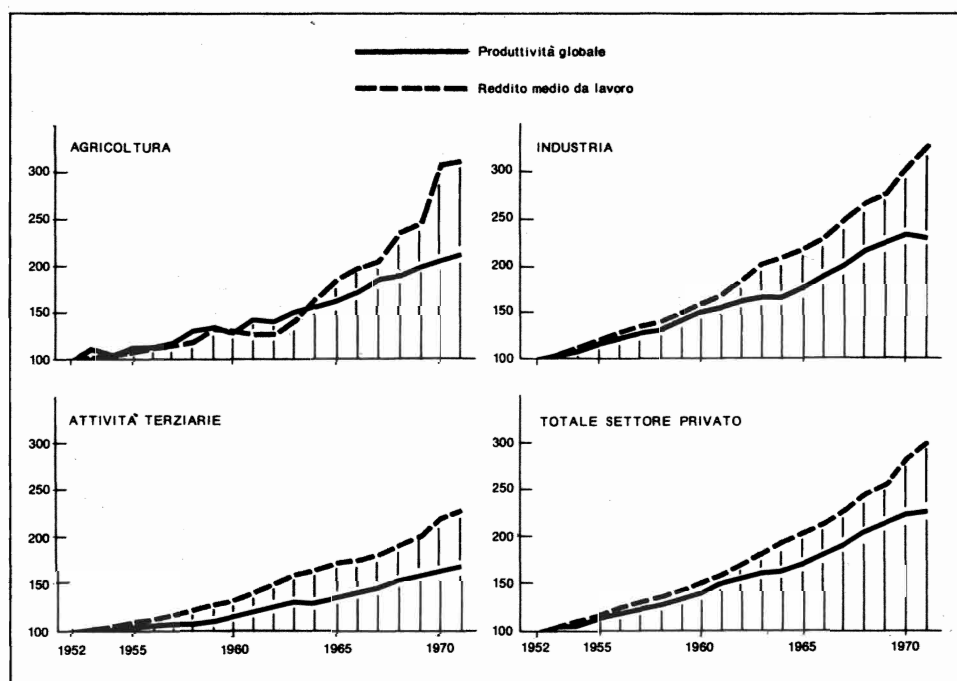
§ 3.9 - SALARI REALI E PRODUTTIVITÀ - ITALIA

Il confronto fra gli indici della produttività globale e gli indici dei « salari reali » — intesi come redditi medi da lavoro dipendente espres-

(1) Ciò risulta confermato dal fatto che tra le variazioni del reddito da capitale-impresa e le variazioni dei salari (redditi medi da lavoro dipendente) sussiste una sensibile correlazione negativa pari a ($r = 0,70$).

si in moneta avente costante potere di acquisto — può essere fatto seguendo due differenti criteri. Un primo criterio consiste nel deflazionare i salari in lire correnti con gli indici impliciti del prodotto netto calcolato in sede di contabilità nazionale, ciò che equivale a misurare i salari reali in termini di beni prodotti dalle imprese e da queste retrocessi ai lavoratori sotto forma di retribuzione. Il secondo criterio consiste invece nel deflazionare i salari in lire correnti con gli indici dei prezzi al consumo, il che significa misurare i salari percepiti dai lavoratori dipendenti in termini di beni e servizi da essi acquistabili sul mercato.

Nel Graf. 3.9.1 per il complesso del settore privato e per i tre sotto-settori (agricoltura, industria e servizi) vengono riportati gli indici dei « salari reali » calcolati secondo il primo dei due criteri sopra specificati, nonché gli indici della produttività globale (Cfr. § 3.4).

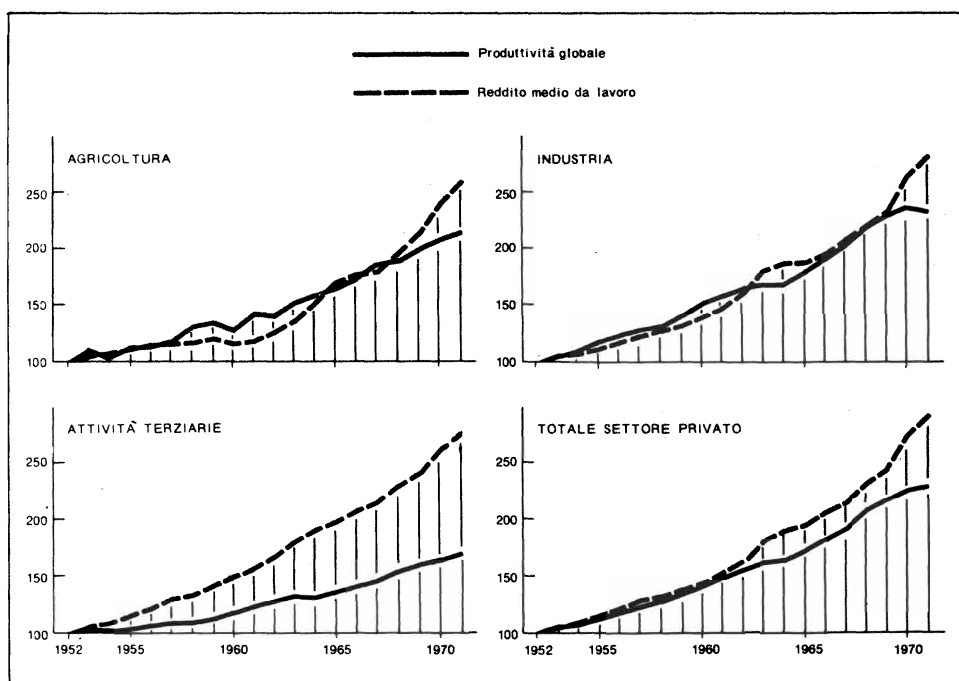


Graf. 3.9.1 - Numeri indici della produttività globale e del reddito medio da lavoro dipendente del settore privato in lire 1963 (deflazione in base agli indici impliciti della contabilità nazionale) - Base: 1952=100 - Anni 1952-71.

Dall'esame di detto grafico (costruito in base ai dati della Tav. 32 dell'Appendice 1) risulta che nel ventennio considerato, per il complesso del settore privato, e per i sottosettori dell'industria e dei servizi, i sa-

lari reali calcolati col primo criterio aumentano più della produttività globale, il che vorrebbe dire che la parte di prodotto retrocessa ai lavoratori con i salari pagati dalle imprese andò crescendo attraverso il tempo più dell'aumento della produttività globale, ossia più dell'aumento di produzione realizzata in rapporto ai fattori impiegati: ciò che a sua volta costituisce un indizio della redistribuzione del reddito prodottasi a favore del fattore lavoro ed a scapito del fattore capitale-impresa.

Per l'agricoltura, invece, dove la produzione è fortemente influenzata da fattori stagionali, le due spezzate si muovono all'incirca nello stesso modo, fino al 1960. Al contrario, negli anni 1961-63 la produttività risulta cresciuta rispetto all'anno base più dei salari reali, mentre dal 1964 questi ultimi crescono in misura molto più accentuata della produttività.



Graf. 3.9.2 - Numeri indici della produttività globale e del reddito medio da lavoro dipendente del settore privato in lire 1963 (deflazione in base all'indice generale dei prezzi al consumo) - Base: 1952=100 - Anni 1952-71.

Nel Graf. 3.9.2 la produttività globale viene posta a confronto con i salari reali calcolati in termini di beni e servizi acquistabili dai lavoratori. Osservando il fenomeno da questa angolazione, si può rilevare anzitutto che per il complesso del settore privato l'aumento dei salari

reali fino al 1961 è stato di poco soltanto superiore all'aumento della produttività globale, mentre dal 1961 in poi i salari sono cresciuti in misura parecchio più forte. Per il settore industriale, fino al 1962 l'aumento del salario risulta di poco inferiore a quello della produttività; ma la situazione si inverte dal 1963 in poi, in particolare per gli anni 1963-65 e 1970-71.

Per l'agricoltura, i salari reali negli anni 1958-64 risultano aumentati in misura minore della produttività; ma dal 1968 in poi i salari aumentano più della produttività. Per il settore dei servizi, per il quale l'aumento della produttività è notevolmente inferiore a quello dell'industria e dell'agricoltura (1), la « forbice » fra produttività e salario reale risulta molto accentuata in tutto il ventennio considerato.

I dati del Graf. 3.9.1 consentono anche di constatare che in Italia nel ventennio 1952-71 i salari reali del settore industriale sono mediamente cresciuti di circa *tre volte*, mentre fu necessario un intero secolo di sviluppo economico, dal 1860 al 1960, per far aumentare i salari reali di circa *quattro volte* in Francia, Inghilterra e Germania e di circa *cinque volte* negli Stati Uniti d'America (2).

Inoltre dal Prosp. 3.9.1 nel quale sono riportati per quattro sottoperiodi i tassi medi annui di aumento dei salari reali nell'industria per alcuni Paesi si desume che il tasso di aumento verificatosi in Ita-

Prosp. 3.9.1 - TASSI MEDI ANNUI COMPOSTI PERCENTUALI DI VARIAZIONE DEI SALARI MEDI REALI

PERIODI	FRANCIA	GERMANIA R. F.	SVEZIA	REGNO UNITO	STATI UNITI	ITALIA (c)
1860-1913	0,85	1,16	1,94 (a)	1,23	1,08 (b)	—
1913-1938	1,15	0,86	1,55	1,12	1,68 (b)	—
1938-1960	3,13	2,63	2,91	2,36	3,15	—
1952-1971	—	—	—	—	—	{ 5,63 (d) 5,61 (e)

(a) Dal 1861.

(b) Anno di riferimento, 1914.

(c) Deflazione con l'indice generale dei prezzi al consumo.

(d) Intero sistema economico.

(e) Industria.

Fonte: (esclusa l'Italia): E.H.P. BROWN, M.H. BROWNE, *Un secolo di paghe, ecc.*, op. cit., pag. 123. Quasi certamente, i dati per i Paesi diversi dall'Italia riportati nel testo citato sui quali sono stati calcolati i tassi del presente prospetto si riferiscono al solo settore industriale. Tuttavia il testo medesimo non risulta esplicito al riguardo.

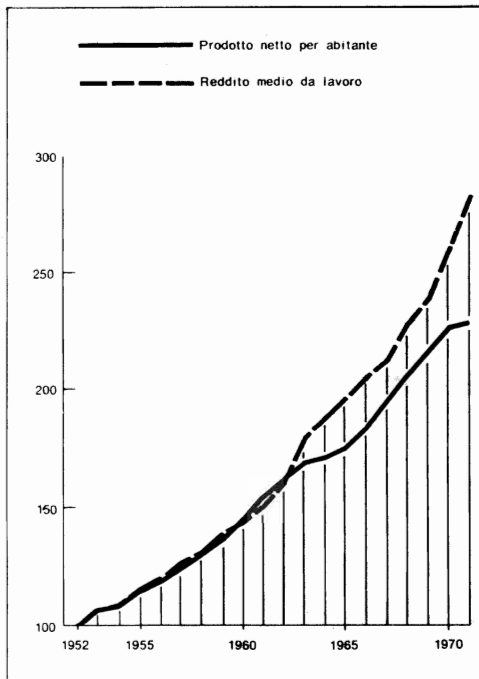
(1) È noto che i guadagni di produttività sono generalmente limitati nel settore dei servizi a causa del fatto che fra le attività del settore ve ne sono molte che essendo costituite da prestazioni personali (quali quelle del professionista, del commerciante, del barbiere, dell'infermiere ecc.) non sono suscettibili di apprezzabili miglioramenti di efficienza attraverso il tempo.

(2) Cfr. E. H. PHELPS BROWN e M. H. BROWNE, *Un secolo di paghe, ecc.*, op. cit., pag. 123.

lia nel ventennio 1952-71 (5,61%) non trova riscontro in nessuno dei Paesi e dei periodi considerati. Infatti i tassi più alti si osservano per gli anni 1938-60, in Francia (3,13%) e negli S.U.A. (3,15%), mentre i tassi di incremento degli altri periodi e dei rimanenti Paesi sono notevolmente più bassi.

§ 3.10 - REDDITI MEDI PER ABITANTE E SALARI

Per apprezzare le ripercussioni sulla distribuzione del reddito degli aumenti salariali registratisi nel ventennio considerato, si possono



Graf. 3.10.1 - Numeri indici del prodotto netto per abitante e del reddito medio da lavoro dipendente in lire 1963 - Intero sistema economico - Base: 1952=100 - Anni 1952-71.

mettere a confronto i redditi medi dei lavoratori dipendenti (in lire 1963) con i redditi per abitante (sempre in lire 1963) dell'intero sistema economico (settore privato compresi i fabbricati e settore pubblico). Mentre i primi misurano i salari reali, cioè le retribuzioni espresse in termini di beni di consumo e servizi acquistabili dai lavoratori dipendenti, i secondi misurano il volume dei beni e servizi di qualsiasi natura a disposizione, in media, di ciascun membro della collettività, e quindi anche degli stessi lavoratori dipendenti.

Dal Graf. 3.10.1 si desume che nel periodo 1952-62 i salari crescono all'incirca nella stessa proporzione del prodotto netto per abitante. Ma, dal 1963 in poi, si manifesta un divario fra le due spezzate che diventa sempre più accentuato, tanto che nel 1971 l'indice

dei salari raggiunge il valore 283, mentre quello del prodotto per abitante tocca solo il livello di 229 (1). Tutto ciò significa che, mentre nel periodo 1952-62, la posizione relativa dei lavoratori dipendenti rispetto

(1) Cfr. Tav. 28 dell'Appendice 1.

alla media degli abitanti rimase all'incirca la stessa, negli anni successivi al 1963 la categoria dei lavoratori dipendenti ha visto migliorare la propria condizione economica in misura notevolmente maggiore di quella dell'intera popolazione italiana. Tale differente dinamica è stata particolarmente accentuata negli anni 1963-65 e 1970-71.

E' fin troppo evidente che il fenomeno di cui si è fatto cenno ha dovuto necessariamente comportare un minor aumento degli « altri redditi », i quali comprendono redditi da lavoro imputabili ai lavoratori indipendenti per l'attività da essi prestata nelle loro aziende, i profitti, gli interessi, le rendite, ecc.

E' opportuno inoltre rilevare che la situazione di vantaggio raggiunta in Italia dai lavoratori dipendenti *relativamente alla situazione media dell'intera popolazione* risulta migliore di quella conseguita dai lavoratori dipendenti di molti altri Paesi. Dal Prosp. 3.10.1 si rileva infatti che per il primo anno del periodo considerato (1962) il valore del rapporto percentuale, fra il reddito medio da lavoro dipendente (1) e il reddito nazionale netto al costo dei fattori per abitante (2), relativo all'Italia (209,0) si colloca dopo gli analoghi rapporti calcolati per gli S.U.A. (221,6) e per la Norvegia (220,2). Per il successivo anno 1963 il valore relativo all'Italia (220,4) risulta all'incirca uguale a quello degli S.U.A. (220) ma già sensibilmente più alto di quelli relativi agli altri Paesi considerati. A partire dal 1963 e per tutti gli anni del periodo 1963-70, il detto rapporto percentuale risulta sempre più elevato per l'Italia che per gli altri Paesi. Così ad es. nell'anno 1970 risulta pari a 235 per l'Italia mentre è uguale a 229 per l'Olanda, 212 per la Norvegia, 209 per gli Stati Uniti, 203 per il complesso dei Paesi della Comunità Europea, 200 per il Belgio, 191 per la Francia e per i Paesi CEE esclusa l'Italia, 188 per il Regno Unito, 184 per la Germania, 175 per il Giappone.

(1) È da notare che il reddito da lavoro dipendente dell'Italia risulta notevolmente elevato rispetto al reddito pro-capite anche a causa del notevole peso che hanno nel nostro Paese gli oneri sociali. Così, ad es., per gli operai dell'industria nel 1969 l'incidenza degli oneri sociali sul totale delle spese salariali risulta pari al 32% in Italia, 27% in Francia, 24% in Olanda, 23% in Belgio e 17% nella Germania R.F. (Cfr. Isce, *Costo della manodopera nell'industria, 1969*, Statistiche sociali, 3/1971). Cioè è da tener presente che i redditi da lavoro dipendente comprendono non solo i salari e gli stipendi in denaro e in natura al lordo delle trattenute erariali e previdenziali percepite dai lavoratori che prestano la loro opera alle dipendenze altrui, ma anche, come si è detto, i contributi sociali a carico dei datori di lavoro. Tra questi ultimi contributi sono compresi altresì gli accantonamenti dei fondi di licenziamento, liquidazione e simili, come i contributi figurativi rappresentati dalle pensioni corrisposte dalle amministrazioni e dalle imprese pubbliche che provvedono direttamente al trattamento di quiescenza dei propri dipendenti.

(2) Se il confronto viene effettuato fra il prodotto nazionale lordo per abitante ai prezzi correnti di mercato ed i salari, la situazione relativa dei lavoratori dipendenti italiani rispetto a quella di altri Paesi non muta sostanzialmente.

Prosp. 3.10.1 - REDDITO NAZIONALE NETTO AL COSTO DEI FATTORI PER ABITANTE E REDDITO MEDIO DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO A PREZZI CORRENTI E RAPPORTI PERCENTUALI

Anni 1962-70

PAESI	ANNI								
	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970

A) REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO - *Dollari S.U.A.*

Germania R.F.	2,108	2,235	2,418	2,633	2,830	2,926	3,121	3,476	4,301
Francia	2,375	2,653	2,885	3,076	3,272	3,498	3,907	4,175	4,264
Italia	1,442	1,726	1,932	2,088	2,253	2,444	2,625	2,824	3,255
Olanda	1,912	2,090	2,434	2,718	3,020	3,298	3,585	3,983	4,439
Belgio	2,183	2,362	2,588	2,832	3,077	3,304	3,500	3,797	4,198
PAESI CEE } - TOTALE	2,012	2,223	2,440	2,645	2,847	3,018	3,274	3,570	4,057
PAESI CEE } - ESCLUSA ITALIA	2,191	2,375	2,595	2,810	3,018	3,190	3,469	3,793	4,295
Regno Unito	2,065	2,169	2,320	2,476	2,632	2,771	2,582	2,780	3,145
Norvegia	2,457	2,627	2,815	3,053	3,332	3,668	3,933	4,201	4,597
S.U.A.	5,468	5,636	5,896	6,162	6,548	6,739	7,242	7,757	8,195
Giappone	974	1,110	1,242	1,381	1,522	1,721	1,961	2,259	2,647

B) REDDITO NAZIONALE NETTO PER ABITANTE - *Dollari S.U.A.*

Germania R.F.	1,218	1,284	1,391	1,505	1,581	1,570	1,732	1,916	2,337
Francia	1,195	1,315	1,437	1,528	1,647	1,772	1,958	2,150	2,237
Italia	690	783	847	901	971	1,058	1,142	1,256	1,385
Olanda	927	996	1,164	1,280	1,366	1,486	1,617	1,802	1,943
Belgio	1,116	1,186	1,317	1,430	1,511	1,603	1,703	1,886	2,104
PAESI CEE } - TOTALE	1,035	1,123	1,227	1,318	1,404	1,472	1,613	1,779	1,998
PAESI CEE } - ESCLUSA ITALIA	1,175	1,262	1,382	1,486	1,580	1,640	1,804	1,991	2,244
Regno Unito	1,228	1,300	1,393	1,478	1,547	1,608	1,461	1,531	1,670
Norvegia	1,116	1,205	1,319	1,453	1,560	1,699	1,807	1,940	2,164
S.U.A.	2,468	2,562	2,716	2,921	3,175	3,307	3,563	3,800	3,919
Giappone	507	576	652	721	819	963	1,129	1,289	1,515

RAPPORTI PERCENTUALI (A : B)

Germania R.F.	173,1	174,1	173,8	175,0	179,0	186,4	180,2	181,4	184,0
Francia	198,7	201,7	200,8	201,3	198,7	197,4	199,5	194,2	190,6
Italia	209,0	220,4	228,1	231,7	232,0	231,0	229,9	224,8	235,0
Olanda	206,3	209,8	209,1	212,3	221,1	221,9	221,7	221,0	228,5
Belgio	195,6	199,2	196,5	198,0	203,6	206,1	205,5	201,3	199,5
PAESI CEE } - TOTALE	194,4	198,0	198,9	200,7	202,8	205,0	203,0	200,7	203,1
PAESI CEE } - ESCLUSA ITALIA	186,5	188,2	187,8	189,1	191,0	194,5	192,3	190,5	191,4
Regno Unito	168,2	166,8	166,5	167,5	170,1	172,3	176,7	181,6	188,3
Norvegia	220,2	218,0	213,4	210,1	213,6	215,9	217,7	216,5	212,4
S.U.A.	221,6	220,0	217,1	211,0	206,2	203,8	203,3	204,1	209,1
Giappone	192,1	192,7	190,5	191,5	185,8	178,7	173,7	175,3	174,7

Fonte: ISCR, *Conti nazionali, ecc.*, op. cit., Tavv. C. 2, D. 2, K.

Nel 1971, ove fossero disponibili i relativi dati per gli altri Paesi, il fenomeno risulterebbe con molta probabilità ulteriormente accentuato a causa della forte espansione dei salari verificatasi in Italia anche nel detto anno.

La posizione di particolare vantaggio dei lavoratori dipendenti italiani, in relazione alla situazione media dell'intera popolazione rispetto ai lavoratori dipendenti degli altri Paesi della CEE emerge anche chiaramente dal Prosp. 3.10.2, nel quale per il 1966 ed il 1970 vengono riportati: i valori assoluti dei redditi da lavoro dipendente ed il reddito nazionale netto pro-capite per l'Italia, per i Paesi della CEE esclusa l'Italia e per il complesso dei Paesi CEE.

Per l'anno 1966, posti uguali a 100 i valori relativi al complesso dei Paesi CEE, gli indici dei redditi da lavoro dipendente risultano pari a 79,1 per l'Italia e a 106,0 per gli altri Paesi della Comunità, con uno scarto, quindi, di punti 26,9, scarto che nel 1970 diventa pari a punti 25,7. Gli indici dei redditi medi per abitante risultano invece nel 1966 uguali a 69,2 per l'Italia e a 112,5 per gli altri Paesi della Comunità con uno scarto, quindi, di punti 43,3, scarto che nel 1970 diviene di punti 43,0. Tutto ciò vuol dire che, pur tenuto conto della cautela con la quale devono effettuarsi i confronti internazionali (1), il nostro Paese si differenzia dagli altri Paesi della Comunità molto più per il reddito medio *pro-capite* che non per i redditi medi da lavoro dipendente: il che conferma ulteriormente quanto è stato detto poc'anzi a proposito del Prosp. 3.10.1.

Prosp. 3.10.2 - REDDITI MEDI DA LAVORO DIPENDENTE
E REDDITO NAZIONALE NETTO AL COSTO DEI FATTORI
PER ABITANTE
Anni 1966 e 1970

PAESI	REDDITI MEDI DA LAVORO DIPENDENTE	REDDITO NAZIONALE NETTO PER ABITANTE
1	2	3

VALORI ASSOLUTI A PREZZI CORRENTI
dollari S.U.A.

	1966	
Italia	2.253	971
Altri Paesi CEE	3.018	1.580
TOTALE PAESI CEE	2.847	1.404
	1970	
Italia	3.255	1.385
Altri Paesi CEE	4.295	2.244
TOTALE PAESI CEE	4.057	1.998

NUMERI INDICI - Paesi CEE = 100

	1966	
Italia	79,1	69,2
Altri Paesi CEE	106,0	112,5
TOTALE PAESI CEE	100,0	100,0
	1970	
Italia	80,2	69,3
Altri Paesi CEE	105,9	112,3
TOTALE PAESI CEE	100,0	100,0

Fonte: Prosp. 3.10.1.

(1) È noto che i confronti internazionali vanno istituiti con molta cautela sia perché le valutazioni sono in genere il frutto di tecniche di rilevazione e di metodologie diverse, sia perché da una nazione all'altra notevolmente differiscono le strutture dei singoli fattori che concorrono a formare gli aggregati economici. Inoltre, la trasformazione in dollari degli aggregati espressi in moneta corrente dei vari Paesi fornisce una misura approssimata degli aggregati stessi, in quanto i cambi ufficiali che vengono a tal uopo utilizzati non rispecchiano fedelmente il potere d'acquisto delle monete dei singoli Paesi.

Nel caso però dei dati riportati nel Prosp. 3.10.2 i confronti, anche tenuto conto delle limitazioni di cui sopra, sembrano essere validi, dal momento che molto sensibili risultano le differenze tra gli indici relativi all'Italia e gli indici relativi agli altri Paesi della CEE, esclusa l'Italia.

Del resto, anche quando si prendono a considerare per il periodo 1962-70 i numeri indici (Base: 1962 = 100) del reddito nazionale netto per abitante e quelli del reddito medio da lavoro dipendente (Cfr. Prosp. 3.10.3) si può rilevare che i rapporti percentuali fra i due indici (salvo una trascurabile eccezione per il 1969) risultano sempre più

Prosp. 3.10.3 - NUMERI INDICI DEL REDDITO NAZIONALE NETTO AL COSTO DEI FATTORI PER ABITANTE, DEL REDDITO MEDIO DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO A PREZZI CORRENTI E DEI CORRISPONDENTI RAPPORTI

Anni 1963-70 - Base: 1962 = 100

PAESI	ANNI							
	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970

A) REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO

Germania R.F.	106,0	114,7	124,9	134,3	138,8	148,1	164,9	204,0
Francia	111,7	121,5	129,5	137,8	147,3	164,5	175,8	179,5
Italia	119,7	134,0	144,8	156,2	169,5	182,0	195,8	225,7
Olanda	109,3	127,3	142,2	157,9	172,5	187,5	208,3	232,2
Belgio	108,2	118,6	129,7	141,0	151,4	160,3	173,9	192,3
PAESI CEE } - TOTALE	110,5	121,3	131,5	141,5	150,0	162,7	177,4	201,6
} - ESCL. ITALIA	108,4	118,4	128,3	137,7	145,6	158,3	172,1	196,0
Regno Unito	105,0	112,3	119,9	127,5	134,2	125,0	134,6	152,3
Norvegia	106,9	114,6	124,3	135,6	149,3	160,1	171,0	187,1
S.U.A.	103,1	107,8	112,7	119,8	123,2	132,4	141,9	149,9
Giappone	114,0	127,5	141,8	156,3	176,7	201,3	231,9	271,8

B) REDDITO NAZIONALE NETTO PER ABITANTE

Germania R.F.	105,4	114,2	123,6	129,8	128,9	142,2	157,3	191,9
Francia	110,0	120,3	127,9	137,8	148,3	163,8	179,9	187,2
Italia	113,5	122,8	130,6	140,7	153,3	165,5	182,0	200,7
Olanda	107,4	125,6	138,1	147,4	160,3	174,4	194,4	209,6
Belgio	106,3	118,0	128,1	135,4	143,6	152,6	169,0	188,5
PAESI CEE } - TOTALE	108,5	118,6	127,3	135,7	142,2	155,8	171,9	193,0
} - ESCL. ITALIA	107,4	117,6	126,5	134,5	139,6	153,5	169,4	191,0
Regno Unito	105,9	113,4	120,4	126,0	130,9	119,0	124,7	136,0
Norvegia	108,0	118,2	130,2	139,8	152,2	161,9	173,8	193,9
S.U.A.	103,8	110,0	118,4	128,6	134,0	144,4	154,0	158,8
Giappone	113,6	128,6	142,2	151,5	189,9	222,7	254,2	298,8

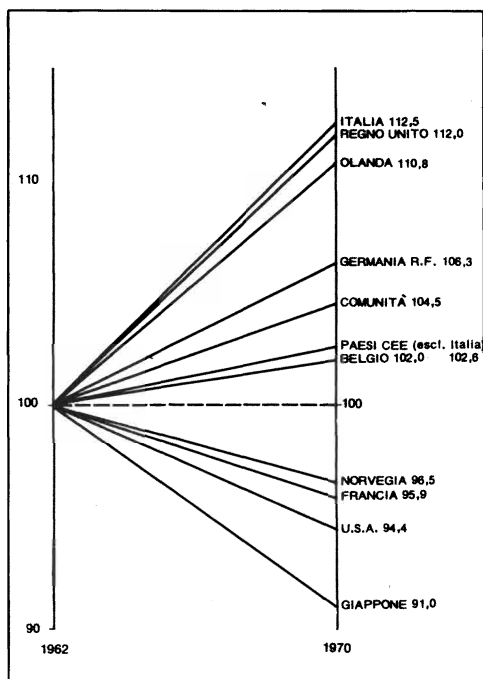
RAPPORTI PERCENTUALI (A : B)

Germania R.F.	100,6	100,4	101,1	103,5	107,7	104,1	104,8	106,3
Francia	101,5	101,0	101,3	100,0	99,3	100,4	97,7	95,9
Italia	105,5	109,1	110,9	111,0	110,6	110,0	107,6	112,5
Olanda	101,8	101,4	103,0	107,1	107,6	107,5	107,2	110,8
Belgio	101,8	100,5	101,2	104,1	105,4	105,0	102,9	102,0
PAESI CEE } - TOTALE	101,8	102,3	103,3	104,3	105,5	104,4	103,2	104,5
} - ESCL. ITALIA	100,9	100,7	101,4	102,4	104,3	103,1	102,2	102,6
Regno Unito	99,2	99,0	99,6	101,2	102,5	105,0	107,9	112,0
Norvegia	99,0	97,0	95,5	97,0	98,1	98,9	98,4	96,5
S.U.A.	99,3	98,0	95,2	93,2	91,9	91,7	92,1	94,4
Giappone	100,4	99,1	99,7	96,8	93,0	90,4	91,2	91,0

Fonte: Elaborazioni effettuate sui dati del Prosp. 3.10.1.

alti per l'Italia rispetto ai corrispondenti rapporti degli altri Paesi. Inoltre, nel tempo, tale divario va sensibilmente accentuandosi. Infatti, mentre nel 1963 l'indice dei salari relativo all'Italia eccede del 5,5% quello relativo al reddito per abitante, nel 1970 tale eccedenza risulta del 12,5% (Cfr. Graf. 3.10.2).

Anche per la Germania, l'Olanda, il Regno Unito e il Belgio, si verifica che i salari nell'anno terminale del periodo considerato, crescono più del reddito pro-capite; ma tale aumento, specialmente per la Germania e il Belgio, risulta molto più contenuto di quello relativo all'Italia. E' da notare, inoltre, che per la Francia i salari e il reddito pro-capite si accrescono con quasi perfetto sincronismo fino al 1968, mentre negli anni successivi il reddito medio dei lavoratori dipendenti cresce meno del reddito *pro-capite*. E' altresì da osservare che per il Regno Unito, fino all'anno 1966, si è verificato un sostanziale equilibrio, fra i due aggregati; dopo tale anno il reddito medio da lavoro dipendente cresce più del reddito per abitante.



Graf. 3.10.2 - Rapporti percentuali fra numeri indici del reddito medio da lavoro dipendente e numeri indici del reddito nazionale netto al costo dei fattori per abitante in alcuni Paesi - Base: 1962=100 - Anni 1962 e 1970.

CAPITOLO 4

INVESTIMENTI E RISPARMIO

§ 4.1 - ACCUMULAZIONE E RISPARMIO

L'importanza che il risparmio e gli investimenti hanno nel funzionamento del sistema economico non ha bisogno di essere sottolineata, specialmente per un Paese come l'Italia, nel quale il capitale per addetto è ancora relativamente basso (1). E' questo il motivo per il quale nel presente capitolo cercheremo di analizzare l'entità e le variazioni del risparmio e dell'accumulazione di capitale.

Indichiamo con:

Y il reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato;

C i consumi (privati e pubblici);

I gli investimenti lordi (nei quali è compresa la variazione delle scorte);

Exp le esportazioni (merci; servizi resi a stranieri in Italia; redditi da capitale e da lavoro realizzati all'estero da persone residenti in Italia);

Imp le importazioni (merci; servizi resi a italiani all'estero; redditi da capitale e da lavoro realizzati in Italia da persone residenti all'estero);

$T_1 = Exp - Imp$ il saldo delle transazioni correnti;

T_2 il saldo dei trasferimenti unilaterali con l'estero (rimesse degli emigrati non più residenti in Italia, donazioni, ecc.);

$T = T_1 + T_2$ il saldo generale della bilancia dei pagamenti (il quale, se positivo attesta la costituzione di un credito verso l'estero, e se negativo, la costituzione di un debito verso l'estero);

$Y_d = Y + T_2$ il reddito nazionale lordo disponibile;

$S = Y_d - C = I + T$ il risparmio lordo della collettività (il quale ovviamente può ottenersi o come differenza fra il reddito disponibile lordo e il consumo o come somma degli investimenti lordi e del saldo generale della bilancia dei pagamenti).

(1) Cfr. Tav. 24 dell'Appendice 1.

Sulla base dei detti aggregati è possibile determinare due quozienti che risultano particolarmente significativi per lo studio dello sviluppo economico di un Paese. Il primo quoziente corrisponde al cosiddetto « tasso di accumulazione »:

$$i = I : Y \quad [1]$$

ossia al rapporto fra l'ammontare degli investimenti (ammontare che a sua volta misura l'accrescimento lordo, in un dato anno, dello stock di capitale) e il reddito prodotto nell'anno medesimo.

Il secondo quoziente è dato dalla « propensione media al risparmio »:

$$s = S : Y_d \quad [2]$$

cioè dal rapporto fra risparmio e reddito disponibile.

Se in quest'ultima espressione, ad S e Y_d sostituiamo rispettivamente le espressioni sopra riportate, si ottiene:

$$s = (I + T) : (Y + T_2) \quad [3]$$

la quale pone in evidenza che la propensione al risparmio è legata non soltanto agli investimenti ma anche alla componente estera (T e T_2)

Per rendersi conto della differenza esistente fra « tasso di accumulazione » e « propensione media al risparmio », si può ipotizzare che nella [3] il valore di T_2 risulti uguale a 0: ipotesi, questa, che non determina un errore troppo notevole a causa soprattutto della circostanza che il valore di T_2 è generalmente piccolo rispetto al valore degli altri aggregati che figurano nella stessa espressione (1). Pertanto possiamo scrivere:

$$s = \frac{I + T}{Y} = i + \frac{T}{Y} \quad [4]$$

Questa formula ci dice che la propensione al risparmio corrisponde approssimativamente alla somma (algebraica) del tasso di accumulazione e del rapporto fra il saldo generale della bilancia dei pagamenti e il reddito nazionale.

(1) Infatti, nel periodo 1952-71 il valore assoluto di T_2 ha oscillato fra un minimo di 45 ed un massimo di 296 miliardi (Cfr. ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale, 1972*, Tav. 2, pag. 4).

§ 4.2 - TASSO DI ACCUMULAZIONE

Il tasso di accumulazione, come abbiamo visto, andrebbe calcolato in base al rapporto fra gli investimenti lordi (comprensivi cioè delle variazioni delle scorte) e il reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato.

Il calcolo sopraindicato risulterebbe tuttavia possibile soltanto per l'intero sistema economico dal momento che non si dispone della disaggregazione per settore economico, né delle scorte né del reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato. Pertanto, per assicurare, almeno in parte, una certa omogeneità con i dati che verranno analizzati nel successivo paragrafo nei Prosp. 4.2.1, 4.2.2, 4.2.3, che si riferiscono all'intero sistema economico, il tasso di accumulazione è stato calcolato in base al rapporto fra i soli investimenti fissi lordi e il prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato. Nel Prosp. 4.3.1 del successivo paragrafo invece, i tassi di accumulazione sono stati calcolati in base al rapporto fra i medesimi investimenti fissi lordi e il prodotto interno lordo al costo dei fattori.

Prosp. 4.2.1 - INVESTIMENTI, PRODOTTO NAZIONALE LORDO AI PREZZI DI MERCATO E TASSI DI ACCUMULAZIONE

Anni 1952-71

Intero sistema economico

ANNI	INVESTIMENTI FISSI LORDI	PRODOTTO NAZIONALE LORDO AI PREZZI DI MERCATO	TASSI DI ACCUMULAZIONE	
			Percentuale (2 : 3) × 100	Differenze (b)
1	(a)	(a)	4	5
1952	2.210	11.591	19,1	1,5
1953	2.480	12.826	19,3	0,2
1954	2.735	13.656	20,0	0,7
1955	3.093	15.050	20,6	0,6
1956	3.371	16.394	20,6	—
1957	3.808	17.622	21,6	1,0
1958	3.888	18.923	20,5	— 1,1
1959	4.185	20.113	20,8	0,3
1960	4.804	21.828	22,0	1,2
1961	5.514	24.289	22,7	0,7
1962	6.331	27.303	23,2	0,5
1963	7.360	31.261	23,5	0,3
1964	7.402	34.179	21,7	— 1,8
1965	6.904	36.818	18,8	— 2,9
1966	7.283	39.829	18,3	— 0,5
1967	8.323	43.804	19,0	0,7
1968	9.322	47.280	19,7	0,7
1969	10.700	52.091	20,5	0,8
1970	12.302	58.212	21,1	0,6
1971	12.495	62.913	19,9	— 1,2

(a) Millardi di lire correnti.

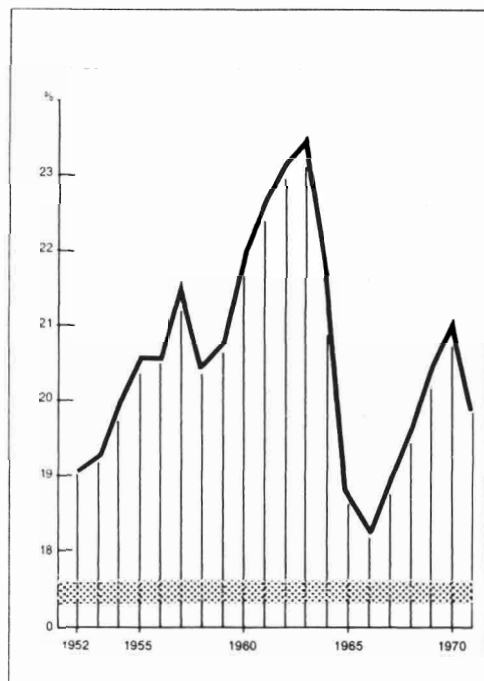
(b) Rispetto all'anno precedente.

Fonte: ISTAT, *Annuario di contabilità*, ecc., op. cit.

Nel prospetto 4.2.1 e nel relativo grafico 4.2.1 sono riportati i tassi di accumulazione per l'intero sistema economico nel corso del venten-

nio considerato. Da essi si può rilevare che il detto tasso presenta, sia pure attraverso talune oscillazioni, un andamento tendenzialmente crescente fra il 1952 e il 1963, anno nel quale viene raggiunto il massimo

(23,5%), mentre dal 1964 al 1966 si manifesta una sensibile caduta. Fra il 1967 e il 1970 il tasso va nuovamente crescendo, sia pure a ritmo moderato; ma nel 1971 si ha una nuova sensibile caduta che riporta il tasso di accumulazione (19,9%) ad un livello all'incirca uguale a quello del lontano biennio 1953-54.



Graf. 4.2.1 - Tassi di accumulazione (investimenti fissi lordi su prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato) - Valori correnti -intero sistema economico - Anni 1952-71.

L'andamento dei tassi di accumulazione mette dunque in evidenza che nel decennio 1952-61 di equilibrato sviluppo dell'economia italiana, la propensione all'investimento andò fortemente aumentando, mentre il contrario si è verificato nel periodo 1963-66 nel quale si produssero forti squilibri determinati in gran parte dagli aumenti salariali del 1962-63.

Ci si può chiedere a questo punto in quale misura la dinamica e il livello dei tassi di accumulazione accertati per l'Italia dif-

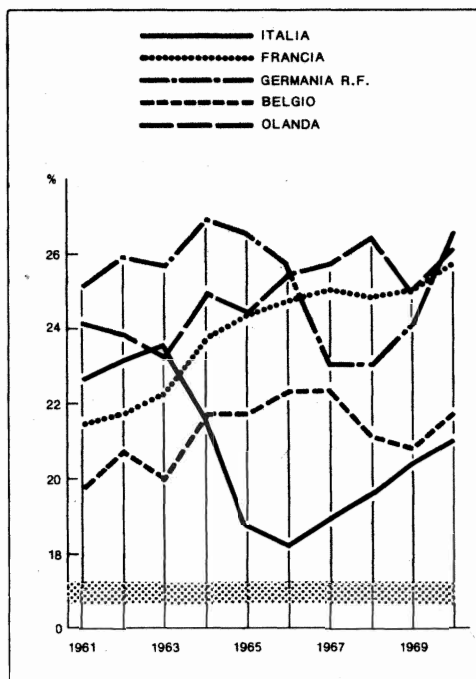
Prosp. 4.2.2 - TASSI DI ACCUMULAZIONE NEI PAESI DELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA (*)
Anni 1961-70

ANNI	GERMANIA R.F.	OLANDA	FRANCIA	ITALIA	BELGIO
1961	25,2	24,2	21,5	22,6	19,8
1962	26,0	23,9	21,8	23,1	20,8
1963	25,8	23,3	22,3	23,6	20,1
1964	27,0	25,0	23,8	21,6	21,8
1965	26,6	24,5	24,4	18,7	21,8
1966	25,8	25,5	24,8	18,4	22,4
1967	23,1	25,8	25,1	19,0	22,4
1968	23,1	26,5	24,9	19,7	21,2
1969	24,2	25,1	25,1	20,5	20,9
1970	26,6	26,2	25,8	21,1	21,8

(*) Cfr. Tav. 39 dell'Appendice 1. I dati del 1971 per i vari Paesi non risultavano disponibili nel periodo nel quale questo studio venne eseguito.

feriscono da quelli degli altri Paesi della Comunità. A questa domanda cercano di dare risposta i tassi di accumulazione riportati nel Prosp. 4.2.2 (e nel corrispondente grafico).

Da essi si rileva anzitutto che fra il 1961 e il 1970 il tasso risulta tendenzialmente crescente in Francia, Olanda e in Belgio. In Germania, invece, dove il livello anche nei primi anni del periodo considerato risultava comparativamente molto elevato, si verifica una riduzione del tasso negli anni compresi fra il 1965 e il 1967, alla quale fa seguito un recupero che consente al tasso stesso di raggiungere nel 1970 quasi il livello massimo toccato nel biennio 1964-65. Per l'Italia infine, dopo aver raggiunto un discreto livello negli anni 1961-63, il tasso di accumulazione subisce una notevole caduta fra il 1963 e il 1967 per poi mostrare un moderato aumento fra quest'ultimo anno e il 1970, anno nel quale il tasso medesimo (21,1%) risulta notevolmente inferiore a quello del 1962 (23,1%).



Graf. 4.2.2 - Tassi di accumulazione (investimenti fissi lordi su prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato) nei Paesi della CEE - Valori correnti - Anni 1961-70.

La posizione dell'Italia rispetto a quella degli altri Paesi nei trienni estremi del periodo considerato risulta evidente dai dati riportati nel Prosp. 4.2.3.

Prosp. 4.2.3 - TASSI DI ACCUMULAZIONE NEI PAESI DELLA COMUNITÀ, MEDIE DEI PERIODI 1961-63 E 1968-70

1961-63		1968-70	
PAESI	Tassi %	PAESI	Tassi %
Germania R.F.	25,7	Olanda	25,9
Olanda	23,8	Francia	25,3
Italia	23,1	Germania R.F.	24,6
Francia	21,9	Belgio	21,3
Belgio	20,2	Italia	20,4

Fonte: Da Prosp. 4.2.2 ; i Paesi sono ordinati secondo valori decrescenti dei tassi di accumulazione.

Infatti mentre il tasso medio di accumulazione dell'Italia nel 1961-63 (23,1%) si collocava ad un livello intermedio fra i tassi degli altri Paesi della Comunità, nel 1968-70 il tasso italiano risulta il più basso fra quelli di tutti gli altri Paesi considerati.

§ 4.3 - TASSI DI ACCUMULAZIONE E SALARI

Ci si può chiedere a questo punto se esiste una qualche relazione fra i tassi lordi di accumulazione ed i salari medi pro-capite intesi come redditi medi da lavoro per lavoratore dipendente.

I dati occorrenti per accertare l'eventuale esistenza di una tale relazione sono riportati nel Prosp. 4.3.1 (1) per l'intero settore econo-

Prosp. 4.3.1 - TASSI LORDI DI ACCUMULAZIONE E REDDITI MEDI DA LAVORO DIPENDENTE (*)

Anni 1952-71

ANNI	INDUSTRIA				SETTORI NON INDUSTRIALI				INTERO SISTEMA ECONOMICO			
	Tassi		Redditi medi		Tassi		Redditi medi		Tassi		Redditi medi	
	Dati assoluti	differenze	va-lori assoluti	indici a base mobile	Dati assoluti	differenze	va-lori assoluti	indici a base mobile	Dati assoluti	differenze	va-lori assoluti	indici a base mobile
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1952	21,8	1,3	437,2	106,4	20,9	2,0	518,2	110,2	21,2	1,7	479,5	108,4
1953	21,3	- 0,5	467,2	106,8	21,8	0,9	559,3	107,9	21,6	0,4	514,3	107,2
1954	20,5	- 0,8	491,2	105,2	23,8	2,0	602,6	107,7	22,6	1,0	546,8	106,3
1955	21,1	0,6	529,5	107,8	24,3	0,5	658,0	109,2	23,1	0,5	593,3	108,5
1956	21,4	0,3	570,0	107,6	24,3	-	713,9	108,5	23,3	0,2	641,5	108,1
1957	22,3	0,9	602,6	105,7	25,7	1,4	766,2	107,3	24,4	1,1	683,7	106,6
1958	20,9	- 1,4	639,0	106,7	24,4	- 1,3	818,3	106,8	23,2	- 1,2	728,2	106,5
1959	19,9	- 1,0	667,9	104,5	25,6	1,2	867,5	106,0	23,5	0,3	767,1	105,3
1960	20,7	0,8	720,1	107,8	27,5	1,9	906,3	104,5	24,9	1,4	811,5	105,8
1961	22,8	2,1	770,7	107,0	27,6	0,1	968,0	106,8	25,7	0,8	865,8	106,7
1962	23,5	0,7	875,7	113,6	28,0	0,4	1.071,0	110,6	26,2	0,5	969,6	112,0
1963	23,8	0,3	1.054,3	120,6	28,4	0,4	1.272,2	118,8	26,6	0,4	1.157,8	119,6
1964	18,5	- 5,3	1.161,6	109,9	28,1	- 0,3	1.434,2	112,7	24,4	- 2,2	1.291,2	111,4
1965	14,4	- 4,1	1.218,3	104,9	25,3	- 2,8	1.605,3	111,9	21,2	- 3,2	1.406,0	108,8
1966	14,9	0,5	1.301,0	106,8	24,1	- 1,2	1.717,4	107,0	20,6	- 0,6	1.503,9	107,0
1967	15,5	0,6	1.429,7	109,9	25,1	1,0	1.806,0	105,2	21,5	0,9	1.611,6	107,2
1968	15,9	0,4	1.539,0	107,6	26,2	1,1	1.967,4	108,9	22,2	0,7	1.744,9	108,3
1969	16,5	0,6	1.670,2	108,5	27,4	1,2	2.106,4	107,1	23,1	0,9	1.878,7	107,7
1970	17,9	1,4	1.980,4	118,6	27,7	0,3	2.345,4	111,3	23,7	0,6	2.153,6	114,6
1971	18,6	0,7	2.228,4	112,5	24,4	- 3,3	2.696,7	115,0	22,2	- 1,5	2.452,7	113,9

(*) I tassi lordi percentuali di accumulazione sono stati ottenuti dividendo gli investimenti fissi lordi per il prodotto lordo interno al costo dei fattori: Cfr. ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale*, ecc., op. cit. I redditi medi in migliaia di lire correnti sono desunti dalla Tav. 12 dell'Appendice 1.

mico, per il solo settore industriale e, infine, per il complesso dei settori non industriali. Dal detto prospetto e dai Graff. 4.3.1, 4.3.2 e 4.3.3 sembra potersi rilevare una certa connessione fra i due fenomeni, nel

(1) I tassi di accumulazione per l'intero sistema economico riportati nel Prosp. 4.3.1 differiscono da quelli del Prosp. 4.2.1 in quanto al denominatore del rapporto è stato considerato il prodotto lordo al costo dei fattori in luogo del reddito ai prezzi di mercato.

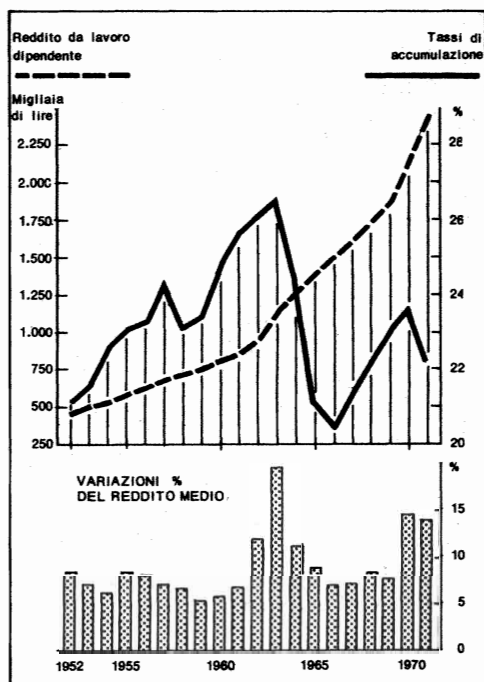
senso che ai forti aumenti salariali fanno riscontro, sia pure con un certo ritardo, flessioni più o meno accentuate dei tassi di accumulazione. Infatti, per l'intero sistema economico risulta che nel decennio 1952-61 — allorché gli aumenti percentuali dei salari furono limitati — il tasso di accumulazione andò rapidamente aumentando, passando dal 21,2% nel 1952 al 25,7% nel 1961. In concomitanza ai sensibili aumenti dei salari del 1962-63 il tasso di accumulazione subì una lieve decelerazione negli stessi anni e, successivamente, una forte caduta fino al 1966, quando il tasso raggiunse un livello inferiore perfino a quello del lontano 1952. Fra il 1966 e il 1970 si manifesta una fase di moderato aumento alla quale fa tuttavia seguito una forte diminuzione nel 1971, anno nel quale il tasso 22,2% scende nuovamente ai livelli medi del 1953-54.

Per quanto riguarda il solo settore industriale, dal Graf. 4.3.2 si rileva che nel decennio 1952-63 il tasso di accumulazione, se si eccettua la flessione degli anni 1958-60, è andato nel complesso crescendo, sia pure a ritmo relativamente moderato; ma nel 1964-65 si registra una fortissima caduta, seguita da una fase di progressivo ma contenuto recupero negli anni dal 1966 al 1971.

Nel complesso, il profilo della spezzata del Graf. 4.3.2 presenta alcune analogie con quello relativo all'intero sistema economico (Cfr. Graf. 4.3.1). Tuttavia si possono rilevare le seguenti principali differenze:

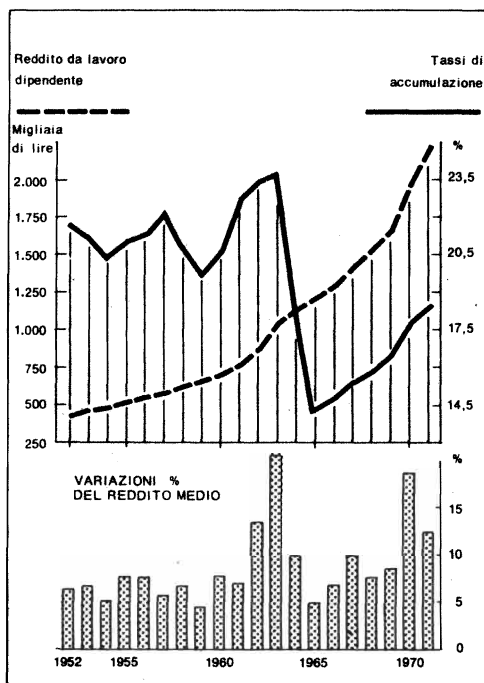
— mentre per l'intero sistema economico il tasso di accumulazione diminuisce fra il 1965 e il 1966, per il settore industriale si osserva, nello stesso periodo, un trascurabile aumento;

— mentre per l'intero sistema economico il tasso di accumulazione diminuisce fortemente fra il 1970 ed il 1971, per il settore industriale si nota solo una certa decelerazione.

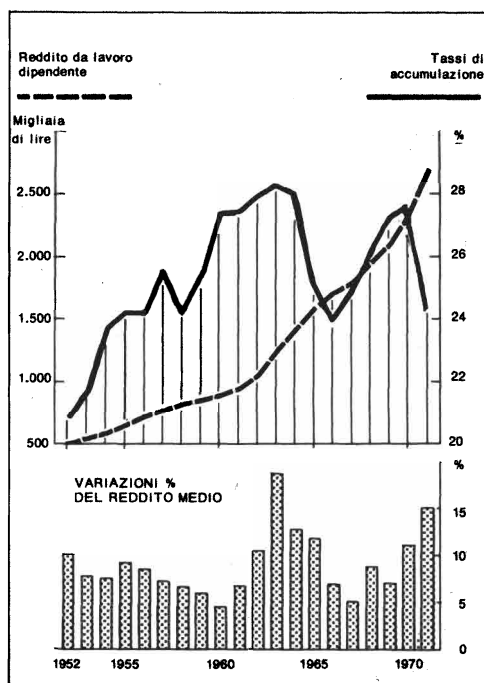


Graf. 4.3.1 - Tassi di accumulazione e reddito medio da lavoro dipendente (dati assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) - Intero sistema economico - Anni 1952-71.

Inoltre, dallo stesso Graf. 4.3.2 si rileva che negli anni 1962-63, nei quali l'aumento percentuale dei salari fu molto sensibile, si ebbe una decelerazione dell'aumento del tasso di accumulazione, seguita dalla forte caduta del tasso medesimo negli anni 1964-65. Dal 1966 al 1969 gli aumenti salariali risultano mediamente alquanto più alti di quelli del decennio 1952-61, ma comunque notevolmente inferiori a quelli del 1962-63; e a questo comportamento sembra associarsi il graduale sebbene lento recupero del tasso di accumulazione che si registra appunto fra il 1966 e il 1969. Ma nel 1970, allorquando il tasso non ha neppure raggiunto il modesto livello del 1964, si manifesta un nuovo forte aumento dei salari (18,6%), che sembra aver determinato la decelerazione del tasso fra il 1970 e il 1971.



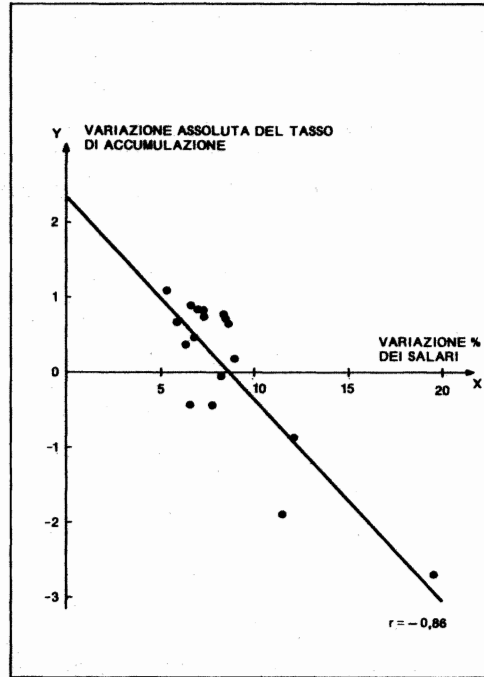
Graf. 4.3.2 - Tassi di accumulazione e reddito medio da lavoro dipendente (dati assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) - Industria - Anni 1952-1971.



Graf. 4.3.3 - Tassi di accumulazione e reddito medio da lavoro dipendente (dati assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) - Settori non industriali - Anni 1952-71.

Anche per i settori non industriali la spezzata del Graf. 4.3.3 presenta una certa analogia con quella relativa all'intero sistema economico (Cfr. Graf. 4.3.1). Ed anche in questo caso appare giustificato formulare l'ipotesi secondo la quale i sensibili e repentini aumenti salariali avrebbero agito sul tasso di accumulazione determinandone la flessione sia pure dopo un certo tempo.

Per avere un'ulteriore conferma dell'esistenza di una tale relazione, sono stati calcolati i coefficienti di correlazione fra le variazioni relative annue dei salari e le variazioni assolute annue del tasso di accumulazione (1). Più precisamente, sia per l'intero sistema economico, sia per i due settori di cui al Prosp. 4.3.1, sono stati determinati cinque coefficienti di correlazione fra le variazioni percentuali annue dei salari per ciascun anno t del periodo 1952-71 e le variazioni assolute del tasso di accumulazione riferite, rispettivamente, allo stesso anno t , all'anno $t+1$, all'anno $t+2$, all'anno $t+3$ ed alla media degli anni $t+1$ e $t+2$. I valori di tali coefficienti (Cfr. Prosp. 4.3.2) mettono in evidenza che sia per l'intero sistema economico (Cfr. Graf. 4.3.4) sia per i due settori considerati, la più accentuata correlazione negativa si manifesta tra l'aumento percentuale dei salari dell'anno t e la variazione media assoluta del tasso di accumulazione negli anni $t+1$ e $t+2$.



Graf. 4.3.4 - Coefficienti di correlazione fra aumento percentuale dei salari dell'anno e variazione assoluta del tasso di accumulazione - Media anno $(t+1)$ e $(t+2)$ - Intero sistema economico - Anni 1952-71.

Prosp. 4.3.2 - COEFFICIENTI DI CORRELAZIONE FRA AUMENTO PERCENTUALE DEI SALARI NELL'ANNO t E VARIAZIONE ASSOLUTA DEL TASSO DI ACCUMULAZIONE

ANNI CUI SI RIFERISCE IL TASSO DI ACCUMULAZIONE	INTERO SISTEMA ECONOMICO	INDUSTRIA	SETTORI NON INDUSTRIALI
t	- 0,20	+ 0,22	- 0,43
$t+1$	- 0,69	- 0,63	- 0,47
$t+2$	- 0,77	- 0,74	- 0,43
$t+3$	- 0,33	- 0,17	- 0,26
Media $(t+1)$ e $(t+2)$	- 0,86	- 0,81	- 0,57

Le precedenti considerazioni consentono pertanto di concludere che per il periodo considerato esiste effettivamente una correlazione inversa tra variazioni percentuali dei salari nell'anno t e variazione

(1) Vale a dire fra i dati delle coll. 3 e 5; 7 e 9; 11 e 13 del Prosp. 4.3.1.

assoluta del tasso di accumulazione nei due anni immediatamente successivi, $t+1$ e $t+2$. Ciò sembra potersi spiegare considerando: 1) che gli aumenti salariali, allorquando superano certi limiti, comprimono i profitti e quindi le possibilità di autofinanziamento delle imprese per investimenti; 2) che il volume degli investimenti — a causa del lungo periodo intercorrente fra il momento in cui l'investimento è programmato e quello nel quale viene posto in essere — risente con un certo ritardo gli effetti degli aumenti salariali.

E' opportuno tener presente, peraltro, che la propensione all'investimento è fortemente influenzata da molteplici altri fattori anche di natura psicologica che sfuggono alla valutazione quantitativa.

§ 4.4 - PROPENSIONE AL RISPARMIO

Come risulta dalla definizione ricordata nel § 4.1, il risparmio nazionale (che risulta anche influenzato dalla componente estera) costituisce la principale fonte di finanziamento degli investimenti interni del Paese, ossia della formazione dei beni materiali riproducibili destinati ad accrescere la consistenza dello stock di capitale impiegato nel processo produttivo.

Ovviamente, ai fini dello studio della dinamica di un sistema economico, interessa conoscere non soltanto l'entità assoluta del risparmio, ma anche la « propensione media al risparmio » come definita al § 4.1.

I dati contenuti nel Prosp. 4.4.1 e nel corrispondente grafico, mostrano che la propensione al risparmio aumenta sensibilmente fra il

Prosp. 4.4.1 - RISPARMIO E REDDITO DISPONIBILE (AL LORDO DEGLI AMMORTAMENTI)
Anni 1952-71

ANNI	RISPARMIO LORDO	REDDITO DISPONIBILE LORDO	PROPENSIONE MEDIA AL RISPARMIO
	<i>miliardi di lire correnti</i>	<i>miliardi di lire correnti</i>	(2 : 3) · 100
1	2	3	4
1952	1.887	11.636	16,2
1953	2.367	12.904	18,3
1954	2.670	13.732	19,4
1955	3.260	15.137	21,5
1956	3.488	16.509	21,1
1957	3.996	17.782	22,5
1958	4.397	19.117	23,0
1959	4.873	20.283	24,0
1960	5.406	22.009	24,6
1961	6.359	24.517	25,9
1962	7.002	27.548	25,4
1963	7.326	31.496	23,3
1964	8.039	34.390	23,4
1965	8.619	37.058	23,3
1966	9.022	40.104	22,5
1967	9.993	44.068	22,7
1968	11.073	47.521	23,3
1969	12.653	52.387	24,2
1970	13.707	58.349	23,5
1971	13.953	63.118	22,1

Fonte: ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale, ecc.*, op. cit., Tavv. 2 e 3, pag. 4.

1952 e il 1961 per poi diminuire fortemente tra il 1961 e il 1963 e più lentamente fra il 1963 e il 1966. Dal 1966 ha inizio un progressivo aumento, fino al 1969, anno nel quale la propensione (24,2%) si colloca tuttavia ad un livello notevolmente inferiore a quello del 1961-62. Dal 1969 ha poi inizio una forte caduta, tanto che nel 1971 la propensione scende a 22,1%, vale a dire ad un valore non molto diverso da quello che si registrò negli anni 1955-57, allorquando il sistema economico italiano era ancora nella fase intermedia del suo sviluppo.

Sul Graf. 4.4.1, insieme alla spezzata della propensione al risparmio, è rappresentata anche quella relativa al tasso lordo di accumulazione, definito come rapporto fra l'ammontare degli investimenti e il reddito nazionale corrispondente (Cfr. Prosp. 4.3.1). Come si vede, le due spezzate presentano nel complesso una considerevole solidarietà: le differenze di andamento, come è facile arguire, sono determinate dalla entità e dalle oscillazioni della componente estera.

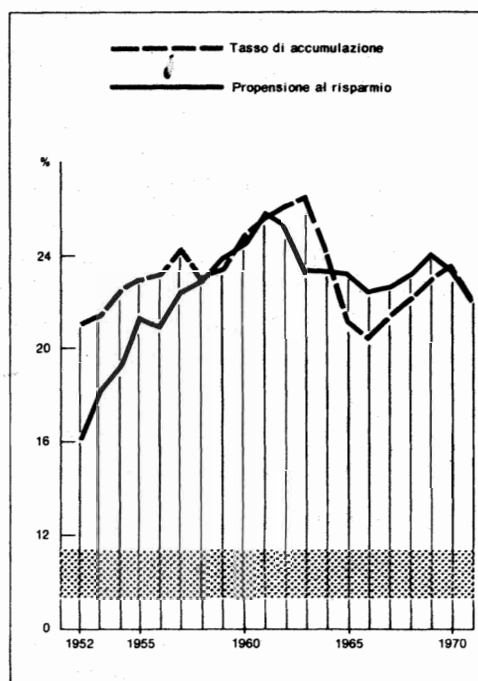
Sembra opportuno a questo punto, confrontare le propensioni al risparmio dell'Italia con quelle dei vari Paesi della Comunità Europea. A tal fine sono stati considerati soltanto i due trienni estremi del periodo preso in esame e cioè il 1961-63 ed il 1968-70 (1) (Cfr. Prosp. 4.4.2).

Prosp. 4.4.2 - PROPENSIONE MEDIA AL RISPARMIO NEI PAESI DELLA COMUNITÀ - MEDIE DEGLI ANNI 1961-63 e 1968-70

1961-63		1968-70	
PAESI	Propensione %	PAESI	Propensione %
Germania R. F.	27,6	Germania R. F.	28,2
Olanda	26,6	Olanda	27,4
Italia	24,8	Francia	27,1
Francia	24,3	Belgio	24,0
Belgio	20,7	Italia	23,7

Fonte: ISCE, *Conti nazionali*, op. cit.

(1) I dati del 1971 per i Paesi della Comunità non risultavano disponibili nel momento in cui venne redatto questo scritto.



Graf. 4.4.1 - Propensione al risparmio e tasso lordo di accumulazione - Intero sistema economico - Anni 1952-71.

Come si vede, mentre nel 1961-63, il nostro Paese si collocava al centro della graduatoria dei Paesi della Comunità, nel 1968-70 esso si colloca all'ultimo posto della graduatoria stessa. E' da osservare, peraltro, che dal primo al secondo periodo soltanto l'Italia, presenta una diminuzione della propensione media al risparmio, mentre tutti gli altri Paesi mostrano aumenti sensibili della propensione medesima.

§ 4.5 - RISPARMIO DEI VARI OPERATORI ECONOMICI

I dati della contabilità nazionale consentono di analizzare l'andamento del risparmio al netto degli ammortamenti per i singoli anni del periodo 1961-71 distintamente per i seguenti « settori » intesi come gruppi di operatori economici:

- 1) imprese societarie non finanziarie (1);
- 2) istituzioni finanziarie (2);
- 3) Amministrazione Pubblica (3);
- 4) famiglie e imprese individuali (4).

I relativi dati sono contenuti nel Prosp. 4.5.1 nel quale, oltre ai valori assoluti, vengono riportati anche i rapporti percentuali sul red-

(1) Le « imprese societarie non finanziarie » comprendono: tutte le società per azioni, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata nonché le società di persone con oltre 20 addetti operanti sia nell'industria (ivi comprese le aziende pubbliche come l'ANAS, l'ENEL, le imprese municipalizzate dell'acqua, gas ed energia elettrica) sia nel commercio e nei trasporti (ivi comprese Ferrovie dello Stato, ferrovie in concessione, Azienda delle poste, telegrafi, telefoni, ecc.). Non fanno parte di questo settore né le imprese individuali, né le imprese formate da piccole società di persone, le quali tutte sono incluse nel settore delle famiglie.

(2) Le « istituzioni finanziarie » comprendono la Banca d'Italia, l'Ufficio Italiano Cambi, le aziende di credito, gli istituti speciali di credito ed il banco-posta.

(3) L'« Amministrazione Pubblica » comprende le unità che producono per la collettività servizi non destinati alla vendita e assicurano la redistribuzione dei redditi. Tali unità hanno come risorse principali le imposte e i trasferimenti. Nell'ambito dell'Amministrazione Pubblica si distinguono: l'Amministrazione centrale (Stato, Cassa Depositi e Prestiti ed Enti locali economici, culturali e di assistenza); le Amministrazioni locali (Regioni, Provincie, Comuni); gli Enti di previdenza e assistenza sociale (INPS, INAM, ecc.).

(4) L'operatore « Famiglie e imprese individuali » comprende le famiglie, le cui principali risorse sono costituite dalle remunerazioni dei fattori della produzione di loro pertinenza nonché dai trasferimenti di reddito. Fra tali remunerazioni, particolare importanza hanno, da una parte, i redditi da lavoro dipendente (costituiti dalle retribuzioni lorde aumentate degli oneri sociali) e, dall'altra, i redditi misti, ossia i redditi guadagnati dagli imprenditori individuali (ai quali sono assimilati i soci di piccole società di persone con meno di venti addetti) nell'esercizio delle proprie attività imprenditoriali e che pertanto sono costituiti dai redditi spettanti sia al fattore impresa sia al fattore lavoro e capitale congiuntamente guadagnati dall'imprenditore nella propria azienda. Rientrano pertanto fra i redditi misti i redditi degli imprenditori agricoli (coltivatori diretti, coloni, mezzadri ed altri imprenditori agricoli), dei liberi professionisti e di tutti gli altri lavoratori autonomi operanti in forma individuale o associata nel settore delle industrie, dell'artigianato, del commercio, ecc.

dito nazionale netto al costo dei fattori (1) del risparmio realizzato nei detti settori.

Come si può rilevare, l'anno 1971 è il solo dell'undicennio nel quale il risparmio abbia assunto cospicui valori negativi sia nel settore delle imprese societarie sia in quello della Amministrazione Pubblica.

Prosp. 4.5.1 - RISPARMIO NETTO PER SINGOLI SETTORI DELL'ECONOMIA E REDDITO NAZIONALE
Anni 1961-71

ANNI	RISPARMIO						REDDITO NAZIONALE NETTO AL COSTO DEI FATTORI
	Imprese non finanziarie	Istituzioni finanziarie	Totale	Amministrazione Pubblica	Famiglie	Totale generale	
1	2	3	4	5	6	7	8

VALORI ASSOLUTI - miliardi di lire correnti

1961	445,4	114,6	560,0	909,1	2.826,7	4.295,8	19.446,0
1962	297,3	119,9	417,2	970,5	3.328,8	4.716,5	21.958,0
1963	100,6	164,2	264,8	953,9	3.522,1	4.740,8	25.215,0
1964	101,1	152,7	253,8	1.178,1	3.703,9	5.135,8	27.591,0
1965	366,4	223,5	589,9	244,4	4.648,7	5.483,0	29.665,0
1966	567,5	273,0	840,5	117,0	4.694,5	5.652,0	32.235,0
1967	438,8	339,1	777,9	877,1	4.723,4	6.378,4	35.373,0
1968	781,9	381,7	1.163,6	620,6	5.439,6	7.223,8	38.392,0
1969	774,3	483,7	1.258,0	438,3	6.686,1	8.382,4	42.427,0
1970	314,7	565,9	880,6	814,4	7.020,5	8.715,5	47.174,0
1971	- 575,9	698,9	123,0	- 485,6	8.900,7	8.538,1	51.239,0

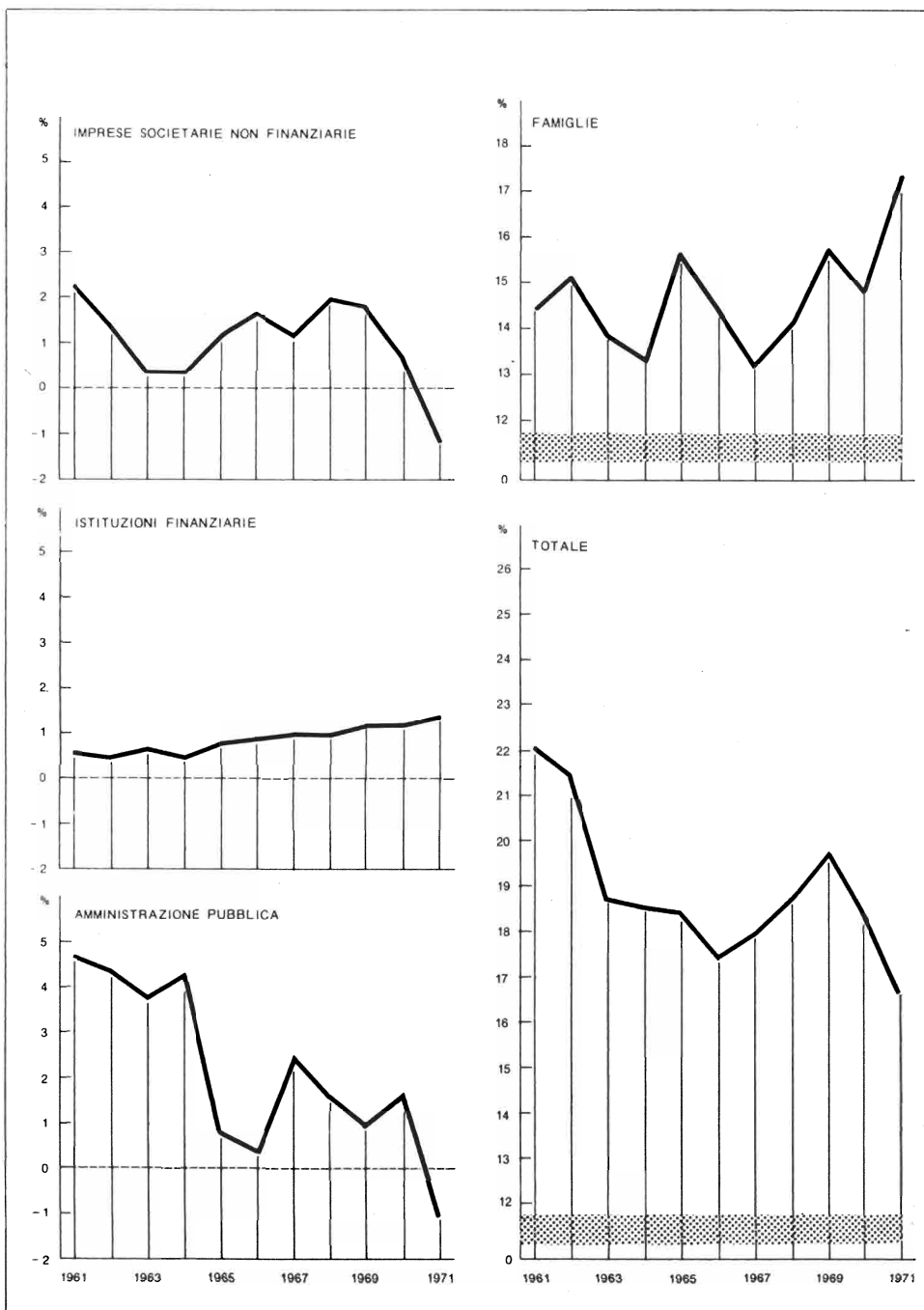
RAPPORTI % SUL REDDITO NAZIONALE NETTO AL COSTO DEI FATTORI

1961	2,3	0,6	2,9	4,7	14,5	22,1	-
1962	1,4	0,5	1,9	4,4	15,2	21,5	-
1963	0,4	0,7	1,1	3,8	13,9	18,8	-
1964	0,4	0,5	0,9	4,3	13,4	18,6	-
1965	1,2	0,8	2,0	0,8	15,7	18,5	-
1966	1,8	0,8	2,6	0,4	14,5	17,5	-
1967	1,2	1,0	2,2	2,5	13,3	18,0	-
1968	2,0	1,0	3,0	1,6	14,2	18,8	-
1969	1,8	1,2	3,0	1,0	15,8	19,8	-
1970	0,7	1,2	1,9	1,7	14,9	18,5	-
1971	- 1,1	1,4	0,3	- 1,0	17,4	16,7	-

Fonte: ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale, ecc.*, op. cit.

Ciò vuol dire che le imprese non solo non hanno realizzato utili per pagare dividendi o effettuare nuovi investimenti, ma hanno dovuto anzi ricorrere all'indebitamento per finanziare le spese correnti. Simil-

(1) Allorquando si considera il risparmio dei vari settori non è possibile far riferimento, come nel caso della propensione al risparmio, al reddito disponibile, in quanto non avrebbe senso parlare dei consumi delle imprese societarie e delle istituzioni finanziarie. Nel Prosp. 4.5.1 si fa perciò riferimento al reddito nazionale netto al costo dei fattori.



Graf. 4.5.1 - Rapporti percentuali del risparmio nazionale netto sul reddito nazionale netto al costo dei fattori - Anni 1961-71.

mente il forte risparmio negativo dell'Amministrazione Pubblica sta a significare che essa, per far fronte alle spese correnti, ha dovuto far ricorso all'indebitamento.

Nel 1971 il forte risparmio negativo delle imprese societarie (576 miliardi) e dell'Amministrazione Pubblica (486 miliardi) è stato in parte controbilanciato dal risparmio delle istituzioni finanziarie (699 miliardi) e soprattutto dal risparmio delle famiglie (8.901 miliardi) che in tale anno si è molto accresciuto, soprattutto a causa del forte aumento dei salari. Nel complesso, tuttavia, l'ammontare totale del risparmio diminuisce da 8.716 miliardi nel 1970 a 8.538 miliardi nel 1971.

I rapporti percentuali del risparmio sul reddito (Cfr. Graf. 4.5.1) pongono in evidenza le vicende del risparmio totale e di quello dei quattro settori nel periodo 1961-71. Dal grafico si rileva infatti che la percentuale sul reddito nazionale del risparmio delle imprese societarie non finanziarie subì una forte caduta fra il 1961 e il 1963-64, ciò che fu verosimilmente determinato dal forte aumento dei salari di quegli anni (1). Fra il 1964 e il 1969, sia pure attraverso alcune oscillazioni, il rapporto ebbe tendenza all'aumento, ma in quest'ultimo anno non fu raggiunto il livello del 1961. Dal 1969 si inizia peraltro una precipitosa caduta tanto che, per questo settore, la percentuale del risparmio, nel 1971, risulta negativa.

Anche per l'Amministrazione Pubblica, nel periodo considerato, risulta in complesso tendenzialmente decrescente la percentuale del risparmio, la quale, peraltro, raggiunge valori minimi nel 1965 e 1966, si colloca intorno all'1,5% nella media degli anni 1967-70, per divenire poi addirittura negativa nel 1971.

Aumento tendenzialmente crescente presenta invece dal 1964 al 1971 la percentuale del risparmio delle istituzioni finanziarie, ciò che può essere forse attribuito ai maggiori utili da esse realizzati per effetto delle aumentate necessità di finanziamento nel detto periodo sia delle imprese societarie sia dell'Amministrazione Pubblica.

La percentuale del risparmio delle famiglie sul reddito nazionale presenta andamento alquanto irregolare, con massimi nel 1962 e nel 1965 e minimi nel 1964 e nel 1967. Dal minimo, toccato appunto nel 1967 (13,3%), si inizia un movimento di ascesa, tanto che nel 1971 la percentuale raggiunge il livello di 17,4%, mai toccato in precedenza. Questo forte aumento della detta percentuale per il complesso delle famiglie nel 1971 è stato presumibilmente determinato, come vedremo meglio più avanti (2), dal comportamento delle famiglie dei lavoratori dipendenti, sulle quali avrebbero agito fattori di carattere psicologico

(1) Cfr. § 4.3.

(2) Cfr. § 4.6.

riconducibili alla fase ciclica attraversata in tale anno dal nostro sistema economico. Infatti, la propensione al consumo delle famiglie dei lavoratori dipendenti sarebbe stata negativamente influenzata sia dal parziale o totale allontanamento dalle forze di lavoro occupate (o il mancato assorbimento di esse) di unità a basso reddito ed elevata propensione al consumo, sia dalle incerte prospettive di impiego e di reddito che l'evolversi della situazione economica consentiva di formulare (1).

Le percentuali del risparmio per il complesso dei settori mostrano (Cfr. Graf. 4.5.1) una progressiva sensibile diminuzione fra il 1961 (22,1%) e il 1966 (17,5%); un aumento dal 1966 al 1969 (19,8%), e, successivamente, una caduta ad un livello molto basso nel 1971 (16,7%), mai toccato in precedenza.

Può essere a questo punto opportuno osservare (Cfr. Prosp. 4.5.2) che la struttura del risparmio dell'Italia differisce notevolmente da quella degli altri Paesi della Comunità. Infatti, considerando i trienni 1961-63 e 1968-70, si rileva che il risparmio delle imprese societarie non finanziarie e delle istituzioni finanziarie negli altri Paesi della Comuni-

Prosp. 4.5.2 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL RISPARMIO NAZIONALE PER SETTORI DEL SISTEMA ECONOMICO

SETTORI	ITALIA (a)		ALTRI PAESI CEE	
	1961-63	1968-70	1961-63	1968-70
Imprese societarie ed Istituz. finanz.	9,0	13,6	15,9	18,0
Famiglie e imprese individuali .	70,4	78,7	51,7	54,6
Amministrazione Pubblica . . .	20,6	7,7	32,4	27,4
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Da Prosp. 4.5.1.

Fonte: ISCE, *Conti nazionali, ecc.*, op. cit.

tà europea, raggiungono rispettivamente il 15,9% ed il 18,0% mentre in Italia le analoghe percentuali raggiungono appena il 9,0% ed il 13,6%. Inoltre, mentre per gli altri Paesi della Comunità, l'Amministrazione Pubblica contribuisce per il 32,4% ed il 27,4% a formare il risparmio complessivo, in Italia le corrispondenti percentuali scendono rispettivamente al 20,6% e al 7,7%.

(1) Cfr. BANCA D'ITALIA, *Relazione annuale del Governatore, Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*, tenuta in Roma il 31 maggio 1972, pag. 84.

Particolarmente elevata in Italia risulta invece la quota del risparmio accumulato dalle famiglie (78,5% nel 1968-70) rispetto a quella degli altri Paesi comunitari (54,6%). Questo elevato contributo del settore delle famiglie alla formazione del risparmio (che, sia pure in minor misura, si riscontra anche nel 1961-63) deve attribuirsi in primo luogo alla struttura produttiva italiana, caratterizzata da un numero di imprese individuali (incluse, appunto, nel settore delle famiglie) notevolmente maggiore di quello che si riscontra in altri Paesi. In secondo luogo, ad elevare la percentuale del risparmio del settore delle famiglie, ha certo contribuito nel triennio 1968-70, sia l'aumento dei salari dei lavoratori dipendenti, sia la flessione del risparmio realizzato dalle società e dalla Pubblica Amministrazione.

Conviene a questo punto esaminare ancor più da vicino qual'è stata nell'ultimo decennio la dinamica della quota del risparmio realizzato dalle imprese societarie ed istituzioni finanziarie. Dai dati del Prosp. 4.5.3 si rileva anzitutto che per le società industriali il risparmio diminuì dapprima da 324 a 133 miliardi tra il 1962 ed il 1964; aumentò (salvo che nel 1967) fino a 862 miliardi nel 1969, per poi diminuire nuovamente a 563 miliardi nel 1970, e divenire addirittura negativo per circa 200 miliardi nel 1971.

Prosp. 4.5.3 - RISPARMIO DELLE IMPRESE SOCIETARIE E DELLE ISTITUZIONI FINANZIARIE

miliardi di lire correnti

ANNI	IMPRESE SOCIETARIE			ISTITUZIONI FINANZIARIE	TOTALE
	Industriali	Altre	Totale		
1	2	3	4	5	6
1962	324,1	- 26,8	297,3	119,9	417,2
1963	264,0	- 163,4	100,6	164,2	264,8
1964	132,9	- 31,8	101,1	152,7	253,8
1965	420,7	- 54,3	366,4	223,5	589,9
1966	640,4	- 72,9	567,5	273,0	840,5
1967	525,6	- 86,8	438,8	339,1	777,9
1968	755,1	26,8	781,9	381,7	1.163,6
1969	861,8	- 87,5	774,3	483,7	1.258,0
1970	563,0	- 248,3	314,7	565,9	880,6
1971	- 194,1	- 381,8	- 575,9	698,9	123,0

Fonte: ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale, ecc.*, op. cit.

Non migliore andamento ha avuto il risparmio delle « altre imprese » societarie che, ad eccezione del 1968, è risultato negativo in tutti gli anni del periodo considerato, ponendo in rilievo una situazione deficitaria, che si è notevolmente accentuata negli anni 1970 e 1971.

Una delle cause principali di tale andamento è costituita dal fatto che in questo gruppo di imprese sono comprese anche le aziende pubbliche dei trasporti e delle comunicazioni (ferrovie, poste, telegrafi, telefoni), nelle quali, sia a causa dei prezzi politici dei servizi prodotti (notevolmente inferiori ai costi), sia per effetto dei notevoli aumenti salariali, si sono via via formati e consolidati forti deficit di gestione.

Per il complesso di tutte le imprese societarie, il risparmio, che nel 1968-69 aveva toccato la punta di circa 770-780 miliardi, discende a 315 miliardi nel 1970 e diventa addirittura negativo per 576 miliardi nel 1971. Pertanto, in tale anno, le imprese societarie, anziché accrescere il loro capitale, hanno dovuto far ricorso all'indebitamento, della qual cosa hanno presumibilmente tratto in certa misura vantaggio le istituzioni finanziarie. Queste, infatti, hanno potuto realizzare risparmi continuamente crescenti in tutti gli anni del decennio considerato, ciò che, appunto, sembra potersi attribuire anche alla circostanza che le crescenti esigenze di finanziamento delle imprese e della Amministrazione Pubblica hanno consentito alle dette istituzioni di realizzare cospicui utili.

§ 4.6 - RISPARMIO DELLE FAMIGLIE

Nel precedente paragrafo abbiamo visto che la percentuale sul risparmio totale del risparmio delle famiglie (1) risulta in Italia più elevata di quella degli altri Paesi. Appare perciò opportuno analizzare più da vicino la formazione di questo risparmio. Tale analisi è stata da noi effettuata con riferimento: da una parte, ai lavoratori dipendenti e, dall'altra, ai lavoratori indipendenti nonché alle persone che gravitano rispettivamente sui primi e sui secondi. Infatti sono proprio i lavoratori coloro che, a seconda soprattutto della natura dei loro redditi primari (redditi da lavoro dipendente: redditi da capitale-impresa) e della più o meno accentuata propensione al consumo, contribuiscono in misura preponderante alla formazione del risparmio delle famiglie.

Per stimare la quota parte di questo risparmio attribuibile al gruppo delle persone che fanno capo ai lavoratori dipendenti e, rispettivamente, ai lavoratori indipendenti, è opportuno anzitutto tener presente che la frazione di gran lunga prevalente delle entrate delle famiglie è formata dai redditi primari, mentre la percentuale maggiore delle uscite è costituita dai consumi. Pertanto, qui ci limiteremo ad illustrare brevemente in qual modo sono stati formati i due anzidetti gruppi di per-

(1) Il risparmio delle famiglie è dato dalla differenza fra le loro entrate (redditi primari; redditi da capitale; eccedenze delle prestazioni su contributi della sicurezza sociale; trasferimenti alle famiglie) e le loro uscite (consumi; imposte dirette; trasferimenti dalle famiglie).

sone, mentre i criteri seguiti nell'attribuzione ai gruppi stessi delle varie voci delle entrate e delle spese delle famiglie sono illustrati nell'Appendice 3, nella quale sono peraltro indicate in dettaglio tutte le modalità seguite per la stima dei dati riportati nel presente paragrafo.

Se, ai fini dell'attribuzione ai due gruppi di persone dei redditi primari e dei consumi prendessimo a considerare gli individui prescindendo dalla loro appartenenza ai rispettivi nuclei familiari, l'attribuzione dei redditi primari non presenterebbe difficoltà in quanto sono correntemente disponibili sia i dati del numero degli occupati delle due condizioni professionali (lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi), sia i rispettivi redditi.

Ma l'attribuzione ai soggetti stessi delle rispettive uscite, ed in particolare dei consumi, risulterebbe alquanto problematica, dal momento che, specialmente questi ultimi, possono essere riferiti soltanto alle unità familiari e non alle singole persone, in quanto, ad esempio, un lavoratore dipendente facente parte di una famiglia, il cui capo è un lavoratore autonomo, avrà presumibilmente il consumo medio pro-capite delle famiglie dei lavoratori autonomi.

Prendendo invece a considerare come unità di riferimento le famiglie, l'attribuzione dei consumi ai componenti delle famiglie medesime, risulta particolarmente agevole se si fa ricorso alle indagini correnti sui bilanci familiari. Più complessa diviene al contrario l'attribuzione dei redditi primari ai detti due gruppi di famiglie, in quanto questi redditi, per alcune famiglie, risultano composti sia di redditi da lavoro dipendente sia di redditi misti derivanti da lavoro autonomo.

Questa promiscuità non permette di effettuare una precisa ripartizione delle entrate delle famiglie a seconda della condizione professionale dei componenti. Se, tuttavia, ci si accontenta di un certo margine di approssimazione, è possibile ripartire il complesso delle famiglie in due gruppi: il gruppo A formato dalle famiglie i cui redditi primari sono rappresentati esclusivamente o in prevalenza da redditi da lavoro dipendente (tra i quali quello del capo famiglia, se attivo); il gruppo B costituito dalle famiglie i cui redditi primari sono rappresentati esclusivamente o in prevalenza da redditi da lavoro autonomo (fra i quali quello del capo famiglia, se attivo).

Per disporre dei dati necessari a formare i due gruppi anzidetti, sono state effettuate apposite elaborazioni per gli anni del periodo 1961-71. I procedimenti di calcolo applicati sono dettagliatamente illustrati nell'Appendice 3. Qui, nel Prosp. 4.6.1, sono riportati solo i dati sintetici, riferiti all'aprile 1972 e desunti da un'apposita elaborazione dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro, effettuata sui membri attivi (compresi i capi famiglia) di tre gruppi di famiglie formati sulla base della condizione professionale del loro capo.

Ora, tenendo presente quanto è stato più sopra detto, se si attribuiscono al gruppo A tutte le famiglie il cui capo è un lavoratore dipendente (7.839.000), si commette un errore relativamente lieve, dal momento che in queste famiglie la grande maggioranza (97,2%) dei componenti attivi (esclusi i capi-famiglia) sono lavoratori dipendenti, e soltanto il 2,8% sono lavoratori autonomi. Similmente, se le famiglie di lavoratori autonomi (3.131.000) vengono attribuite tutte al gruppo B, si commette un errore che, sebbene maggiore di quello precedente, risulta forse tollerabile dato che in queste famiglie l'85,8% dei membri attivi sono lavoratori autonomi e soltanto il 14,2% risultano lavoratori dipendenti:

Prosp. 4.6.1 - DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE E DEI COMPONENTI SECONDO LA CONDIZIONE DEL CAPOFAMIGLIA
Aprile 1972

CONDIZIONE PROFESSIONALE DEL CAPOFAMIGLIA	FAMIGLIE <i>migliaia</i>	COMPONENTI (incluso il capofamiglia) <i>Dati assoluti in migliaia</i>						
		Attivi					Non attivi	Totale
		lavoratori dipendenti		lavoratori autonomi		totale		
		numero	%	numero	%		7	8
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Lavoratori dipendenti . . .	7.839	10.701	97,2	309	2,8	11.010	17.971	28.981
Lavoratori autonomi . . .	3.131	735	14,2	4.424	85,8	5.159	6.516	11.675
Condizioni non profess. . .	5.717	2.047	77,0	613	23,0	2.660	11.051	13.711
TOTALE	16.687	13.483	71,8	5.346	28,4	18.829	35.538	54.367

Fonte: Elaborazione sui dati della rilevazione nazionale delle forze di lavoro.

Sembra pertanto plausibile ammettere che le famiglie con a capo un lavoratore dipendente e quelle con a capo un lavoratore autonomo fruiscono quasi esclusivamente o comunque in parte notevolissima di redditi primari rispettivamente da lavoro dipendente e da lavoro autonomo. Quindi, tenuto conto di questa limitata eterogeneità dei tipi di reddito goduti, le famiglie con a capo un lavoratore dipendente sono state tutte attribuite al gruppo A e quelle con a capo un lavoratore autonomo tutte al gruppo B.

Alquanto più complessa risulta l'attribuzione ai due gruppi A e B delle numerose famiglie (5.717.000) che avevano a capo una persona in condizione non professionale. La ripartizione di queste famiglie e dei rispettivi componenti è stata effettuata, facendo ovviamente ricorso a nu-

merose ipotesi, nelle proporzioni e con le modalità dettagliatamente descritte nella citata Appendice 3. Sono stati così ottenuti i dati riportati nel Prosp. 4.6.2, nel quale, appunto, il complesso delle famiglie e dei

Prosp. 4.6.2 - DISTRIBUZIONE DELLE FAMIGLIE E DEI COMPONENTI ATTIVI E NON ATTIVI
SECONDO IL GRUPPO DI APPARTENENZA E IL SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Aprile 1972

migliaia

GRUPPO DI APPARTENENZA SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	FAMIGLIE	COMPONENTI		
		Attivi	Non attivi	Totale
1	2	3	4	5
GRUPPO A (Lavoratori dipendenti)				
AGRICOLTURA	1.113	1.413	2.520	3.933
ALTRE ATTIVITÀ	10.990	11.644	23.836	35.480
GRUPPO B (Lavoratori autonomi)				
AGRICOLTURA	1.663	2.431	3.089	5.520
ALTRE ATTIVITÀ	2.921	3.341	6.093	9.434
TOTALE	18.687	18.829	35.538	54.367

Fonte: Elaborazione sui dati della rilevazione nazionale delle forze di lavoro.

componenti attivi e non attivi risulta ripartito nei due gruppi A e B, e, nell'ambito di questi, secondo il settore di attività economica (agricoltura e altre attività).

Con criteri del tutto analoghi è stata effettuata l'attribuzione ai due gruppi A e B delle famiglie rilevate al censimento 1961; e, mediante i procedimenti interpolativi illustrati sempre nella citata Appendice 3 sono state ottenute le analoghe distribuzioni per tutti gli anni del periodo 1961-71.

Tali distribuzioni sono state utilizzate sia per stimare le quote dei redditi primari percepiti dai due gruppi di famiglie, sia le quote dei consumi e degli altri aggregati del settore.

Com'è stato accennato per i criteri seguiti nell'imputazione ai due gruppi A e B delle singole voci di entrata e di uscita rimandiamo all'Appendice 3 nella quale sono anche illustrate le ipotesi che sono state prese a base dei calcoli, ipotesi che ovviamente, a seconda dei casi, presentano un maggior o minor grado di attendibilità.

I risultati dei calcoli eseguiti, riportati nel Prosp. 4.6.3 e nel relativo grafico (Graf. 4.6.1), consentono di osservare quanto segue:

1) la propensione al risparmio per le famiglie del gruppo B risulta sempre notevolmente più alta (in alcuni casi più che doppia), di quella delle famiglie del gruppo A, il che è imputabile alle diverse caratteristiche economico-sociali dei due gruppi di famiglie. Va notato al riguardo che le famiglie del gruppo B, pur costituendo solo il 27,5% del totale delle famiglie (Cfr. Prosp. 4.6.2), nel periodo 1961-71 hanno mediamente contribuito per oltre il 50% a formare il risparmio totale delle famiglie.

Prosp. 4.6.3 - PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE
Anni 1961-71

ANNI	PROPENSIONE AL RISPARMIO %			COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL RISPARMIO			RISPARMIO PER CIASCUN COMPONENTE DELLE FAMIGLIE <i>migliaia di lire</i>		
	Famiglie del gruppo A	Famiglie del gruppo B	Totale	Famiglie del gruppo A	Famiglie del gruppo B	Totale	Famiglie del gruppo A	Famiglie del gruppo B	Rapporto (8:9) × 100
							8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1961	12,8	19,9	15,6	49,4	50,6	100,0	42,4	81,2	52,2
1962	12,4	22,3	16,2	46,6	53,4	100,0	46,1	103,5	44,5
1963	11,1	21,4	14,9	46,5	53,5	100,0	47,6	112,4	42,3
1964	11,7	19,6	14,5	51,2	48,8	100,0	53,8	110,8	48,6
1965	14,1	21,3	16,7	54,7	45,3	100,0	71,9	127,1	56,6
1966	12,0	22,0	15,5	50,0	50,0	100,0	65,3	143,7	45,4
1967	10,0	22,3	14,3	45,1	54,9	100,0	58,6	159,9	36,6
1968	11,7	22,1	15,3	50,0	50,0	100,0	73,6	170,3	43,2
1969	12,1	25,9	16,9	46,6	53,4	100,0	83,1	227,4	36,5
1970	11,6	24,2	15,8	48,3	51,7	100,0	89,1	234,2	38,0
1971	15,8	23,0	18,1	59,2	40,8	100,0	136,6	237,1	57,6

2) Sia per le famiglie del gruppo A, sia per quelle del gruppo B, non si manifesta una netta tendenza di lungo periodo all'aumento o alla diminuzione della propensione al risparmio. Tuttavia si può notare che:

a) nel gruppo A la propensione al risparmio diminuisce fra il 1961-63; aumenta nel 1964 e raggiunge il 14,1% nel 1965. Dopo tale anno la propensione diminuisce di nuovo, toccando il minimo del 10,0% nel 1967, per poi attestarsi negli anni 1968-70 su un livello poco diverso da quello medio del periodo 1961-63. Nel 1971, anno caratterizzato da forte decelerazione della produzione e sensibile aumento dei salari e dei prezzi, la propensione al risparmio raggiunge il valore massimo del 15,8%;

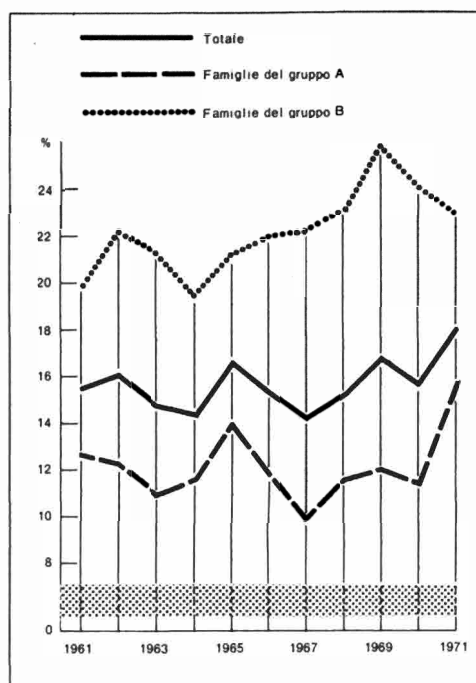
b) nelle famiglie del gruppo B la propensione accusa una netta diminuzione negli anni 1962-64, nei quali si verificarono sensibili aumenti dei salari; si mantiene grosso modo costante, su un livello medio del 22,0% nel 1965-68 e raggiunge il livello massimo (25,9%) nel 1969. Successivamente la propensione diminuisce di nuovo raggiungendo nel 1971 un valore (23,0%) all'incirca uguale a quello del 1968 (23,2%).

3) Le percentuali delle coll. 5-7 consentono di valutare l'apporto al risparmio delle famiglie dei due gruppi considerati. Da esse si rileva fra l'altro che mediamente, nel periodo 1961-71 il risparmio-si è formato all'incirca in parti uguali tra le famiglie dei due gruppi A e B.

4) I dati sulla composizione percentuale del risparmio risultano ovviamente influenzati anche dal numero dei componenti che rientrano nei due gruppi di famiglie. Allo scopo di eliminare tale influenza, è stato calcolato anche l'ammontare medio in valore assoluto del risparmio per ciascun componente delle famiglie dei due gruppi. Dai valori contenuti nelle colonne 8 e 9 si rileva ad esempio che per le famiglie del gruppo A il risparmio medio per componente oscilla fra un minimo di 42.400 lire nel 1961 ed un massimo di 136.600 nel 1971, mentre per le famiglie del gruppo B i corrispondenti valori raggiungono 81.200 lire nel 1961 e 237.100 nel 1971.

I rapporti fra il risparmio pro-capite del gruppo A ed il risparmio pro-capite del gruppo B risultano anch'essi notevolmente variabili. Infatti essi oscillano tra un minimo di 36,5% nel 1969 (1) ed un massimo di 57,6% nel 1971.

5) La propensione al risparmio risulta meno variabile per le famiglie del gruppo B che non per quelle del gruppo A (2). Questo comportamento può forse attribuirsi alla circostanza che le famiglie di lavoratori autonomi (gruppo B), disponendo di un reddito più elevato

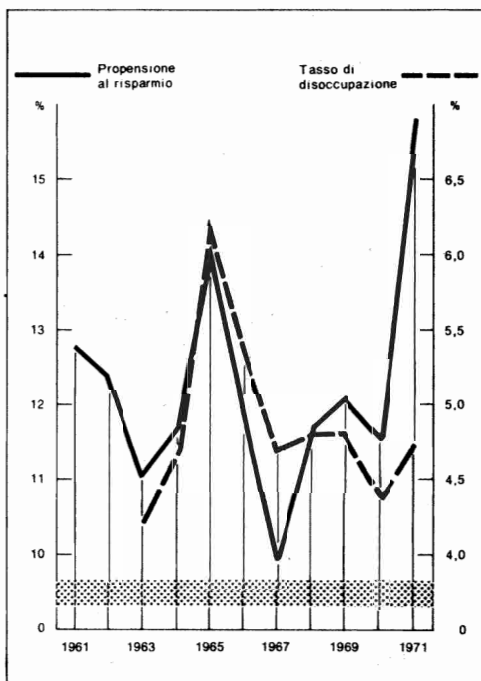


Graf. 4.6.1 - Propensione al risparmio delle famiglie - Anni 1961-71.

(1) Il basso valore del rapporto per il 1969 può probabilmente imputarsi sia al fatto che in tale anno vi furono pochissimi aumenti contrattuali, e pertanto i salari crebbero soltanto per effetto della scala mobile, sia alla circostanza che il monte salari, a causa dei conflitti di lavoro che si concentrarono nella seconda metà dell'anno, subì notevoli decurtazioni, e quindi risultò necessariamente più limitata l'accumulazione del risparmio.

(2) Infatti il coefficiente di variazione ($CV = \sigma : M$) risulta pari al 12,5% per le famiglie del gruppo A ed all'8,1% per le famiglie del gruppo B.

ed essendo stimolate ad effettuare investimenti nelle loro imprese, tendono a far variare il meno possibile la quota del reddito destinata al risparmio.



Graf. 4.6.2 - Propensione al risparmio (% del risparmio sul reddito disponibile) delle famiglie di lavoratori dipendenti e tasso complessivo di disoccupazione e sottoccupazione (% delle persone in cerca di occupazione e dei sottoccupati sul totale delle forze di lavoro) - Anni 1961-71.

Al contrario, le famiglie di lavoratori dipendenti modificherebbero la loro propensione al risparmio con maggiore intensità e frequenza in relazione alle vicende economico-sociali che ne condizionano il tenore di vita. In particolare, è probabile che la propensione al risparmio di queste famiglie tenda ad accentuarsi negli anni di forti e repentini aumenti dei salari, nonché nei periodi nei quali cominciano a diffondersi timori di accentuati aumenti dei prezzi e di riduzione dell'occupazione. Tale comportamento si ripercuoterebbe ovviamente sulla variabilità della propensione al risparmio che risulta, come si è detto, più elevata per le famiglie del gruppo A.

Allo scopo di verificare la validità dell'ipotesi, secondo la quale fra il livello della propensione al risparmio delle famiglie dei lavoratori dipendenti e il tasso di disoccupazione sussiste una qualche connessione,

è stato costruito il Graf. 4.6.2 (Cfr. Prosp. 4.6.4) nel quale assieme alla propensione al risparmio delle famiglie dei lavoratori dipendenti, è rappresentato anche il tasso globale di disoccupazione, inteso come percentuale sul complesso delle forze di lavoro, delle persone in cerca di occupazione e dei sottoccupati (1).

(1) Quale misura delle tensioni che si manifestano sul mercato del lavoro, si è ritenuto infatti opportuno considerare congiuntamente sia i disoccupati (disoccupati già occupati e persone in cerca di prima occupazione), sia i sottoccupati il cui numero tende ovviamente ad aumentare allorché comincia a ridursi la domanda di lavoro da parte delle imprese. Il confronto può essere soltanto fatto tuttavia solo a partire dal 1963 dal momento che, da questo anno venne iniziata la rilevazione della sottoccupazione.

Come si vede dal grafico, tra il 1963 e il 1967, si manifesta una accentuata concordanza dell'andamento delle spezzate, concordanza che invece si attenua notevolmente negli anni 1968-70. Fra il 1970 e il 1971, infine, si registra un fortissimo aumento della propensione al risparmio cui però fa riscontro un moderato incremento del tasso di disoccupazione.

Questo fatto sembra potersi interpretare considerando che gli anni 1970-71 furono caratterizzati da forti aumenti salariali e da riduzioni relativamente modeste dell'occupazione, riduzioni che furono la risultante di due opposti movimenti: il primo costituito dai licenziamenti effettuati da talune imprese, soprattutto a causa della flessione della produzione industriale; il secondo dalle assunzioni cui dovettero far ricorso altre imprese, in conseguenza delle riduzioni degli orari di lavoro stabilite nei nuovi contratti collettivi.

Prosp. 4.6.4 - PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE DEI LAVORATORI DIPENDENTI E TASSI GLOBALI DI DISOCCUPAZIONE E SOTTOCCUPAZIONE

ANNI	PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE DEI LAVORATORI DIPENDENTI	TASSI GLOBALI DI DISOCCUPAZIONE E SOTTOCCUPAZIONE (a)
1	2	3
1961	12,8
1962	12,4
1963	11,1	4,23
1964	11,7	4,70
1965	14,1	6,23
1966	12,0	5,39
1967	10,0	4,71
1968	11,7	4,81
1969	12,1	4,81
1970	11,6	4,42
1971	15,8	4,74

(a) I dati per il 1961 e il 1962 non sono disponibili.
Fonte: col. 2 da Prosp. 4.6.3; col. 3: ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro*, dei vari anni.

RIASSUNTO E CONCLUSIONI

1. — Nel ventennio 1952-71 la struttura economica italiana ha subito profonde modificazioni, da ogni punto di vista: ammontare e composizione delle forze di lavoro, occupazione, formazione e distribuzione del reddito, produttività, formazione del capitale, ecc. Probabilmente è difficile trovare, nell'esperienza dei Paesi industrializzati, un periodo nel quale risultano concentrati in un arco di tempo altrettanto breve, uno sviluppo economico così accelerato accompagnato da tante tensioni e tanti problemi.

Nel presente lavoro abbiamo cercato di approfondire ed estendere la conoscenza dei fondamentali aspetti quantitativi dell'economia italiana degli ultimi decenni. Esso — come è stato accennato nell'Introduzione — pur con molte sostanziali differenze, si colloca sulla scia di altri nostri precedenti lavori, integrandone e completandone vari aspetti, trattando problemi in quelle sedi non considerati o appena accennati, e, infine, estendendo l'esame dei vari fenomeni all'intero ventennio compreso fra il 1952 e il 1971.

Dei vari argomenti analizzati ricapitoliamo qui di seguito i principali, in modo da delineare in un unico quadro d'insieme le caratteristiche salienti dell'evoluzione economica del nostro Paese nel periodo 1952-71.

2. — Il primo aspetto dell'analisi effettuata riguarda il fattore lavoro, a proposito del quale le caratteristiche evolutive da sottolineare sono due: la diminuzione del tasso di attività e il mutamento di struttura dell'occupazione.

Quanto alla prima (§ 1.2), risulta evidente che il fattore essenziale della riduzione è da ascrivere al complesso mutamento delle condizioni economiche e sociali della popolazione, che ha determinato l'uscita dalle forze di lavoro di forti contingenti di donne, in gran parte occupate (sia pure in forma marginale e precaria) nell'agricoltura. Il fenomeno della progressiva diminuzione del tasso di attività, del re-

sto, ha cominciato a manifestarsi in Italia oltre un secolo addietro, ed è legato alla secolare tendenza decrescente della popolazione agricola, ed al concomitante sviluppo delle attività secondarie e terziarie. Nell'ultimo ventennio la tendenza si è accentuata, di pari passo con l'accelerazione senza precedenti del ritmo di sviluppo. Altri fattori demografici, economici e sociali hanno concorso alla riduzione del tasso di attività: l'invecchiamento della popolazione; la variazione della percentuale delle donne coniugate; l'aumento della scolarità; il miglioramento e l'estensione del trattamento previdenziale; il movimento di emigrazione, che ha assottigliato principalmente le classi di età e le categorie sociali che presentano di regola i tassi di attività più elevati; l'incapacità del nostro sistema produttivo di assorbire più elevate aliquote di forze di lavoro.

Quanto al mutamento di struttura dell'occupazione fra il 1952 e il 1971 (§ 1.1), esso si è svolto con due principali caratteristiche: forte diminuzione del rapporto tra lavoratori indipendenti e lavoratori dipendenti; riduzione, anch'essa rilevante, degli occupati (dipendenti e indipendenti) nell'agricoltura. Parallelamente a queste due tendenze di fondo si è svolto un complesso processo di redistribuzione degli occupati anche fra i settori non agricoli, ivi compresa la Pubblica Amministrazione, i cui addetti sono aumentati nel ventennio di oltre 600.000 unità. In base all'analisi dei dati disponibili, si può ritenere che i flussi più consistenti di lavoratori agricoli (dipendenti e indipendenti) si siano diretti prevalentemente verso le occupazioni dipendenti dell'industria e delle altre attività, oltre che verso l'estero.

3. — Il fenomeno delle migrazioni di lavoratori all'estero (§ 1.3), così rilevante nel ventennio considerato, è un indizio significativo dello stato di cronico malessere del mercato italiano del lavoro, nel quale un numero relativamente notevole di persone disposte a lavorare non riescono a trovare utilizzazione. A ciò, fra l'altro, si deve l'attuale fenomeno dell'emigrazione temporanea nei Paesi europei, che ha preso il posto della cospicua emigrazione a carattere definitivo del passato.

Ora, anche non considerando gli emigrati definitivamente all'estero, che ormai sono in buona parte assimilati nelle rispettive popolazioni straniere, non v'è dubbio che l'offerta di lavoro manifesta della popolazione italiana è costituita dal totale delle forze di lavoro presenti in Italia (occupate e non occupate) e dalle forze di lavoro temporaneamente emigrate all'estero. Rapportando a questo totale il complesso delle forze di lavoro disponibili ma non utilizzate dal nostro sistema produttivo — costituite dalle persone in cerca di occupazione, dal 50% dei sottoccupati e dai temporaneamente emigrati all'estero — si ottiene un significativo indicatore sintetico della situazione del mer-

cato del lavoro. Nel 1971 il detto rapporto era pari al 5% circa: ancora notevolmente elevato, anche se inferiore a quello del 7% che si registrò nel 1965. E si tenga presente che, sia il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione, sia quello dell'emigrazione non sono uniformemente distribuiti sul territorio nazionale, ma si concentrano soprattutto in alcune zone del Mezzogiorno.

4. — I dati della Contabilità nazionale relativi alla distribuzione del reddito consentono di seguire l'evoluzione attraverso il tempo della percentuale del reddito da lavoro dipendente sul reddito netto interno al costo dei fattori (§ 2.1). Dal 1952 al 1971 detta percentuale è salita, per il complesso dei settori di attività economica (esclusi i fabbricati), dal 49,4% al 64,4%. L'incremento è stato relativamente più sensibile nell'agricoltura che non nell'industria e soprattutto nei servizi. Questa evoluzione è da ascrivere a vari fattori, fra cui, principalmente, i seguenti: aumento dell'importanza relativa dei lavoratori dipendenti sul totale degli occupati; aumento delle retribuzioni medie unitarie; mutamento della struttura dell'occupazione, dal quale è scaturito un incremento dell'importanza relativa dei settori, delle classi di età e delle qualifiche professionali a retribuzione media più elevata.

Ai fini di una migliore comprensione della dinamica della distribuzione del reddito, anche sulla scorta di quanto in passato è stato fatto da numerosi autori, è opportuno stimare la quota del reddito stesso attribuibile ai lavoratori indipendenti. Aggiunta al reddito da lavoro dipendente (e, ovviamente, sottratta dal complesso degli « altri redditi ») detta quota consente infatti di determinare in che misura il reddito totale si ripartisce fra i due fondamentali fattori produttivi costituiti dal « lavoro » (dipendente e indipendente) e dal « capitale-impresa » (§ 2.2).

Per l'intero settore privato la quota complessiva del lavoro risulta aumentata, fra il 1952 e il 1971, di ben nove punti (dal 74 all'83%). E si noti che l'aumento, sia pure con alti e bassi, si è verificato essenzialmente nella seconda metà del periodo considerato, cioè dal 1962 in poi. La dinamica della quota del lavoro sul complesso del settore privato è la risultante delle variazioni verificatesi nei tre grandi settori di attività economica. Nell'agricoltura, la quota presenta un andamento tendenzialmente decrescente fino al 1963, anno a partire dal quale la tendenza si inverte. Nell'industria, l'andamento generale della quota del reddito da lavoro è analogo a quello del complesso dei settori, ma con variazioni di carattere ciclico più accentuate nell'ultimo decennio: si ha una sostanziale stazionarietà fino al 1961-62, poi un forte aumento nel 1963-64 seguito da una diminuzione e, dal 1970 un nuovo sensibile aumento. Nel settore dei servizi, l'aumento della

quota del lavoro è più graduale, distribuito lungo tutto il ventennio con alti e bassi intorno alla tendenza di fondo.

In corrispondenza all'aumento tendenziale della quota del reddito da lavoro, la quota del reddito da capitale-impresa è ovviamente diminuita; quest'ultima risulta particolarmente bassa, alla fine del periodo, nel settore dell'industria, dove tocca il livello senza precedenti di appena 11,8%, pari a poco più della metà di quello registrato soltanto due anni prima (21,6%).

5. — Per il periodo 1961-70 è possibile confrontare le quote del reddito netto attribuibile al lavoro e al capitale-impresa in Italia con le corrispondenti quote degli altri Paesi della Comunità Economica Europea (§ 2.4). Considerando le medie dei trienni estremi, si osserva che, sia nel 1961-63, sia nel 1968-70, l'Italia occupa una posizione intermedia fra i Paesi della CEE: nel primo periodo la quota del reddito da lavoro è in Italia del 76,1% (superiore a quelle dell'Olanda e della Francia e inferiore a quelle del Belgio e della Germania); nel secondo la quota stessa è del 79,1% (superiore a quelle della Francia, della Germania e dell'Olanda e inferiore a quella del Belgio).

L'aumento di lungo periodo della quota del reddito da lavoro, e la corrispondente diminuzione di quella del reddito da capitale-impresa, sembra costituire una tendenza di fondo di tutti i sistemi economici moderni, stando a quanto risulta dall'esperienza degli ultimi cento anni. In Italia questa tendenza si è manifestata con particolare intensità nel periodo 1952-71 nel quale i fattori che determinano le variazioni delle quote — essenzialmente legati al ritmo dello sviluppo — hanno agito con una forza senza precedenti.

6. — La distribuzione dei redditi in una collettività può essere esaminata anche da un angolo visuale diverso da quello che fa riferimento ai fattori della produzione, e cioè dal punto di vista della ripartizione del reddito complessivo tra i redditori, generalmente identificati con le famiglie. Gli studi al riguardo vantano una lunga e illustre tradizione: basti ricordare in proposito soltanto le ricerche di Pareto, Gini e Kuznets, i cui contributi sulla concentrazione del reddito e della ricchezza debbono considerarsi fondamentali.

I fattori che possono far variare la concentrazione dei redditi in una data collettività sono molteplici (§ 2.6). Fra i principali che possono farla aumentare, ricordiamo: l'aumento del livello medio dei redditi e della ricchezza; la crescita dell'importanza dei settori non agricoli, nei quali la concentrazione è relativamente più alta, rispetto a quella del settore agricolo, dove invece la concentrazione è più bassa; il fatto che, nell'ambito di ciascun settore, il progresso tecnico e le

trasformazioni strutturali dell'occupazione tendono ad accrescere le diseguaglianze dei redditi. Nel processo di sviluppo, assieme a questi, agiscono anche altri fattori suscettibili di attenuare la concentrazione dei redditi: la diminuzione dell'importanza relativa degli imprenditori (fra i quali le differenze di reddito sono generalmente forti) sul totale delle forze di lavoro; la diminuzione della variabilità del prodotto per unità di lavoro fra i vari settori; e, infine, i provvedimenti della sicurezza sociale che in quasi tutti i Paesi progrediti hanno determinato negli ultimi anni una notevole redistribuzione del reddito a favore delle classi meno abbienti e delle regioni meno sviluppate.

7. — In nessun Paese esistono dati dettagliati e pienamente attendibili circa la distribuzione del reddito fra i redditeri; occorre perciò far ricorso a informazioni indirette, relative a fenomeni che si possono ritenere più o meno strettamente connessi con il reddito. In qualche caso, in mancanza di meglio, si assume, come un grossolano indiretto e certo in parte distorto indicatore del reddito di un gruppo di famiglie, la spesa media delle famiglie stesse: è così possibile utilizzare i risultati di quelle indagini sui bilanci familiari, che forniscono solo la classificazione delle famiglie per classi di spesa (§ 2.7). Il calcolo del rapporto di concentrazione eseguito sulle dette indagini per i periodi 1953-54, 1963-64 e 1971 mette in evidenza che in Italia, nell'ultimo ventennio, la concentrazione delle spese familiari è aumentata. Considerando la condizione socio-professionale del capo-famiglia si rileva poi che — in tutti e tre i periodi — la concentrazione per le famiglie il cui capo era in condizione non professionale è più alta rispetto alle famiglie dei lavoratori dipendenti. Anche per i singoli gruppi di famiglie, come per il complesso, la concentrazione, fra il 1952-53 e il 1971 risulta in aumento.

Questi risultati (nella misura in cui possono estendersi ai redditi) sembrano essere in armonia con la regolarità varie volte riscontrata, secondo la quale, in alcune fasi dello sviluppo economico, all'aumento della ricchezza si associa un aumento della sua concentrazione. In altre parole, nel nostro Paese il sensibilissimo aumento del reddito pro-capite, assieme agli altri fattori che tendono a far crescere la concentrazione (e, in particolare, assieme ai mutamenti strutturali dell'occupazione), ha agito con tanta forza da neutralizzare gli altri fattori che hanno presumibilmente operato in senso contrario.

8. — L'andamento della produzione in rapporto a quello dei fattori produttivi impiegati — cioè l'evoluzione della produttività — è un fondamentale aspetto dello sviluppo economico di un Paese. Dai

nostri calcoli, si possono desumere i seguenti principali lineamenti della dinamica della produttività in Italia dal 1952 al 1971.

a) Il prodotto per unità di lavoro aumenta nell'intero periodo al tasso medio annuo composto del 5,5%; il prodotto per unità di capitale al tasso dell'1,1% (§ 3.1). Sia per il prodotto per unità di lavoro, sia per il prodotto per unità di capitale l'evoluzione è stata nel ventennio alquanto irregolare. Da questo punto di vista si possono distinguere quattro periodi: gli anni 1952-61 e 1964-69 che sono caratterizzati da un aumento piuttosto rapido di entrambi i rapporti, specie del primo; e gli anni 1961-64 e 1969-71 nei quali si manifesta una decelerazione nell'incremento del prodotto per unità di lavoro e una diminuzione del prodotto per unità di capitale. Lo stesso andamento, ma con oscillazioni più forti, si registra anche se si considera il solo settore industriale.

b) La produttività globale, le cui variazioni sono state misurate con il metodo suggerito dal Solow, presenta un andamento non dissimile da quello del prodotto per unità di lavoro (§ 3.4): anche questa più precisa misura dell'efficienza del sistema economico rivela, per il complesso dei settori, un aumento rapido nei periodi 1952-61 e 1964-69 (rispettivamente, 4,6% e 5,7% all'anno) e un incremento sensibilmente più lento nei periodi 1961-64 e 1969-71 (3,3% e 2,6%). Questo miglioramento dell'efficienza produttiva va ascritto non soltanto al « progresso tecnico » in senso stretto (introduzione di procedimenti e macchinari più efficienti, miglioramenti organizzativi nell'attività produttiva, applicazione su vasta scala dei risultati della ricerca scientifica e tecnologica, ecc.) ma anche alla redistribuzione delle risorse (capitale e lavoro) dai settori a bassa produttività ai settori a produttività più elevata ed al miglioramento qualitativo delle forze di lavoro.

c) Il calcolo delle « produttività parziali specifiche » del lavoro e del capitale (cioè dei rapporti fra il reddito affluito a ciascuno dei due fattori e le unità dei fattori stessi utilizzate) consente di misurare le variazioni della distribuzione del reddito fra l'uno e l'altro fattore (§ 3.2). Per il complesso del settore privato (esclusi i fabbricati) si rileva che il reddito per unità di lavoro è andato continuamente crescendo, con accentuazione del ritmo di incremento nel 1962-63 e, soprattutto, nel 1970-71. Il reddito per unità di capitale, invece, presenta un andamento irregolare: cresce dal 1952 al 1961, sia pure con talune oscillazioni, decresce poi fino al 1964 per risalire nel periodo 1965-69 e infine subisce una brusca caduta nel 1970-71. Confrontando in ciascuno di questi quattro periodi le variazioni del reddito da capitale-impresa per 1.000 lire di capitale con quelle del reddito medio da lavoro

dipendente e della produttività globale, si nota che il primo diminuisce negli stessi periodi in cui il reddito da lavoro aumenta fortemente e lo sviluppo della produttività rallenta.

d) Anche per l'Italia — come già era stato rilevato da alcuni studiosi per altri Paesi — la produttività specifica del capitale (che può interpretarsi come rendimento del capitale o tasso del profitto) presenta un andamento abbastanza simile a quello della produttività generica del capitale ossia del rapporto tra reddito complessivo e capitale (§ 3.3). Più che questa solidarietà di andamento — del resto facilmente prevedibile, dato il significato e il metodo di calcolo dei due rapporti — merita di essere sottolineato il fatto che, nell'esperienza italiana degli ultimi venti anni, le variazioni del tasso di profitto precedono spesso le variazioni della produttività parziale generica del capitale.

9. — Nel ventennio 1952-71 i redditi da lavoro dipendente per occupato sono aumentati in Italia, in termini reali, di circa il 200% (l'entità dell'aumento oscilla di alcuni punti intorno a questo valore a seconda dell'indice deflatore usato). Si tratta di un aumento assai notevole, corrispondente ad un tasso medio annuo composto del 5,6%. Nella storia economica dei Paesi industrializzati dell'Occidente per i quali esistono dati attendibili, è difficile trovare, nell'ultimo secolo, tassi d'incremento salariale di quest'ordine di grandezza (§ 3.9) e per periodi altrettanto lunghi.

Esaminando la dinamica salariale più da presso, si rileva che essa è stata particolarmente vivace in due distinti periodi del ventennio considerato: il triennio 1962-64 e il biennio 1970-71, con tassi annui sempre superiori all'11% e in alcuni anni (1963 e 1970) dell'ordine del 18-19%.

Dai dati esaminati sembra potersi dedurre che questi incrementi cospicui e repentini, concentrati in periodi di tempo relativamente brevi, hanno creato delle « onde d'urto » che il sistema economico non è stato in grado di assorbire; di qui gli squilibri e le tensioni che caratterizzano tuttora (primavera del 1973) l'economia del nostro Paese.

Un primo aspetto che occorre tener presente, quando si esamina l'evoluzione dei redditi medi da lavoro dipendente (e quindi il costo del lavoro per le imprese) è che essa — in termini reali — varia anche in funzione dell'entità delle prestazioni di lavoro effettuate: cioè, in altre parole, della durata del lavoro. Se, ad esempio, si considerano i redditi medi da lavoro dipendente nell'industria italiana dal 1967 al 1971, si osserva che sono aumentati, a prezzi correnti, del 54,6% e a prezzi costanti (deflazionando con l'indice dei prezzi al consumo) del 35,1%. Se però si tiene anche conto che la durata media del lavoro

prestato si è ridotta dell'8%, il reddito medio da lavoro dipendente in termini reali risulta in realtà cresciuto del 46,9% (§ 1.4). Purtroppo non è possibile — con i dati disponibili — effettuare questa duplice « deflazione » per l'intero ventennio 1952-71, e pertanto, nel nostro lavoro, i redditi medi reali da lavoro dipendente non tengono conto delle variazioni della durata del lavoro; ma ciò non toglie che questo aspetto dovrebbe essere tenuto presente quando si eseguono confronti nel tempo.

10. — Per apprezzare l'incidenza della dinamica salariale sull'evoluzione di un sistema economico, possono essere istituiti vari confronti tra l'andamento dei redditi medi da lavoro dipendente da un lato e l'evoluzione di altri fenomeni economici dall'altro. Riportiamo qui brevemente i risultati di alcuni di tali confronti, rinviando ai diversi capitoli del testo per una più completa e approfondita disamina del fenomeno.

Un primo confronto è quello che si può istituire fra i redditi medi reali da lavoro dipendente e i redditi reali per abitante (§ 3.10). I primi misurano le retribuzioni medie in termini di beni e servizi di consumo acquistabili dai lavoratori dipendenti; i secondi il volume dei beni e servizi di qualsiasi natura a disposizione, in media, di ciascun membro della collettività, ivi compresi gli stessi lavoratori dipendenti. Da questo confronto si rileva che, fino al 1962, salari e redditi pro-capite aumentano all'incirca nella stessa proporzione; ma dal 1963 in poi, i primi prendono a crescere più rapidamente dei secondi, cosicché nel 1971 i salari medi risultano aumentati del 183% rispetto a vent'anni prima, mentre per il reddito per abitante l'aumento è solo del 129%. Ciò significa che, nello stesso periodo, gli « altri redditi » — ossia i redditi da lavoro autonomo, i profitti, gli interessi, le rendite, ecc. — hanno perduto terreno.

11. — Che nel ventennio considerato, e in particolare a partire dal 1963, si sia verificata una cospicua redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori dipendenti si evince anche confrontando i salari reali sia con il prodotto per unità di lavoro (§ 2.5) sia con il reddito da capitale-impresa per unità di capitale (§ 3.2) sia con la produttività globale (§ 3.6). Ma, a parte questi effetti redistributivi, dai dati esaminati scaturiscono altre due importanti conseguenze del repentino aumento dei redditi da lavoro dipendente: la prima riguarda i prezzi, la seconda i tassi di accumulazione.

Quanto ai primi, risulta chiaramente che nei periodi in cui il divario fra incremento dei salari monetari e aumento della produttività è più forte, i prezzi al consumo tendono a crescere più rapidamente

(§ 3.6). Negli anni 1952-61 e 1966-69, ad esempio, la differenza fra gli aumenti percentuali dei salari e della produttività globale si mantenne in media intorno a 2,5 punti, e i prezzi al consumo crebbero in media del 2 - 2,5% all'anno; al contrario, la differenza suddetta fu di 9 punti nel 1962-65 e di ben 12 punti nel 1970-71, e negli stessi periodi si ebbero incrementi annui dei prezzi al consumo dell'ordine del 5 - 5,5%.

Quel che risulta importante, ai fini della stabilità dei prezzi, non è dunque tanto il ritmo d'aumento delle retribuzioni in sé e per sé, bensì il divario fra l'aumento stesso e quello della produttività: il che è appunto il motore di quella « inflazione da costi » più o meno « strisciante » che si è verificata in Italia prima nel 1963-65 e poi a partire dal 1970.

La seconda conseguenza del rilevante aumento dei redditi da lavoro dipendente riguarda il tasso di accumulazione, ossia il rapporto fra gli investimenti lordi e il reddito (§ 4.3). Dall'esame della serie storica dei tassi di accumulazione dal 1952 al 1971 risulta che gli anni di più accentuato aumento delle retribuzioni sono seguiti a breve distanza di tempo (generalmente uno o due anni) da periodi di diminuzione dei tassi di accumulazione. Sia per l'intero sistema economico, sia per il solo settore industriale, la correlazione fra variazioni dei salari di ogni singolo anno e variazioni dei tassi di accumulazione nei due anni successivi risulta infatti forte e di segno negativo. Che tra i due fenomeni oltre che correlazione, esista anche un certo rapporto di causa ad effetto, sembra incontestabile, tenendo conto di quanto risulta dai dati sulla distribuzione del reddito ai fattori della produzione, i quali attestano — come si è visto sopra — la diminuzione dei redditi da capitale-impresa per unità di capitale, specie nei periodi 1963-65 e 1970-71, e la continua crescita dei redditi da lavoro.

12. — Gli anzidetti mutamenti nella distribuzione del reddito hanno influito negativamente, soprattutto negli ultimi anni, sulla capacità di autofinanziamento delle imprese. A questo proposito, infatti, i dati relativi ai risultati di gestione delle imprese industriali con oltre 50 addetti, per il periodo 1967-71, indicano che negli ultimi due anni tanto i dividendi e gli utili distribuiti quanto i risultati netti di gestione (cioè, i redditi di impresa e da capitale non distribuiti) si sono fortemente ridotti: i primi, del 10% nel 1970 e del 27% nel 1971; i secondi, del 5% nel 1970 e dell'11% nel 1971 (§ 2.3). Da rilevare, infine, che in quest'ultimo anno anche gli ammortamenti sono diminuiti, seppure in lieve misura: segno evidente di una crescente difficoltà delle medie e grandi imprese industriali non soltanto a remunerare adeguatamente il capitale investito, ma altresì a provvedere al completo reintegro dei capitali fissi impiegati nel processo produttivo.

13. — La principale fonte di finanziamento degli investimenti interni è costituita dal risparmio nazionale, cioè dalla differenza fra reddito disponibile e consumi. In percentuale del reddito disponibile, tale differenza fornisce la misura della cosiddetta « propensione media al risparmio », una variabile d'importanza strategica, ai fini dello sviluppo economico.

L'andamento della propensione al risparmio in Italia non è molto dissimile da quello del tasso di accumulazione (il che è comprensibile, dato che l'uno e l'altro rapporto differiscono soltanto per l'incidenza della componente estera sugli investimenti): entrambi i rapporti crescono, con talune oscillazioni non troppo forti, negli anni '50 e all'inizio del decennio successivo; decrescono poi fino al 1966; aumentano di nuovo — ma senza recuperare i livelli massimi precedentemente raggiunti — fino al 1969 e poi diminuiscono bruscamente agli inizi degli anni '70 (§ 4.4). Rispetto agli altri Paesi della CEE, l'Italia presenta alla fine degli anni '60 la più bassa propensione al risparmio, (23,7%, in media, nel periodo 1968-70), contro il 28,2% della Germania il 27,4% dell'Olanda, il 27,1% della Francia ed il 24,0% del Belgio. Nel 1961-63, invece, l'Italia occupava una posizione intermedia rispetto agli altri Paesi della Comunità, con una propensione media al risparmio del 24,8%.

14. — I dati della contabilità nazionale consentono di analizzare, per il periodo 1961-71, l'andamento della propensione al risparmio (al netto degli ammortamenti) per quattro distinti gruppi di operatori economici: imprese societarie non finanziarie (società per azioni e imprese con oltre 20 addetti dei settori industriali, del commercio e dei trasporti); istituzioni finanziarie (essenzialmente, aziende di credito); Pubblica Amministrazione (Stato, enti locali, enti culturali, di previdenza e di assistenza sociale); famiglie e imprese individuali (§ 4.5). In generale, si rileva che nel periodo considerato due operatori — istituzioni finanziarie e famiglie — presentano un andamento della propensione al risparmio tendenzialmente crescente (sebbene con varie oscillazioni, specie per quanto riguarda le famiglie); per gli altri due operatori — imprese societarie e Pubblica Amministrazione — la tendenza della propensione al risparmio è decrescente, sia pure con forti oscillazioni, tanto che nell'ultimo anno considerato — il 1971 — per entrambi gli operatori la percentuale del risparmio sul reddito diventa addirittura negativa, il che significa che essi hanno dovuto ricorrere all'indebitamento per finanziare le spese correnti.

L'interpretazione di questi andamenti è abbastanza agevole, specie alla luce degli altri dati disponibili. Per quanto riguarda le imprese societarie non finanziarie, i dati precedentemente esaminati sulla di-

stribuzione del reddito e sui costi di lavoro non consentono troppi dubbi sui fattori causali della tendenza decrescente della propensione al risparmio e, in particolare, sulle brusche diminuzioni di essa nel 1962-63 e nel 1970-71. Quanto alla Pubblica Amministrazione, la diminuita capacità di contribuire al risparmio netto nazionale è il risultato della continua lievitazione delle spese correnti in rapporto alle entrate; è noto, infatti, che specie nei periodi di avversa congiuntura i proventi delle imposte indirette, che seguono molto da vicino le vicende dell'attività produttiva, crescono più lentamente. Del crescente fabbisogno di finanziamento delle imprese societarie e della Pubblica Amministrazione, sembra si siano avvantaggiate le istituzioni finanziarie, che hanno potuto espandere i propri utili e, quindi, i loro risparmi.

15. — Più complessa è l'interpretazione delle variazioni attraverso il tempo della propensione al risparmio dell'operatore « famiglie e imprese individuali ». Premettiamo anzitutto che la quota del risparmio netto nazionale fornita da questo operatore oscilla in Italia, nel periodo 1961-71, fra il 70 e il 79% del totale, mentre è di poco superiore al 50% negli altri Paesi della Comunità Europea, dove è assai più elevato il contributo relativo delle imprese e della Pubblica Amministrazione. Il motivo di questo cospicuo contributo del settore delle famiglie alla formazione del risparmio in Italia oltre che a fattori di varia natura deve attribuirsi anche alla struttura produttiva italiana, caratterizzata da un numero di imprese individuali (incluse, appunto, nel settore delle famiglie) sensibilmente più elevato di quello che si riscontra negli altri Paesi considerati.

16. — Quanto all'andamento nel tempo della propensione al risparmio delle famiglie, conviene distinguere le unità familiari il cui reddito proviene esclusivamente o quasi da lavoro dipendente, da quelle che ricavano invece le loro entrate (totalmente o per la massima parte) da lavoro autonomo (§ 4.6). I dati disponibili hanno richiesto varie elaborazioni, sulla scorta di convenienti ipotesi, per giungere a determinare le propensioni al risparmio di ciascuno dei due gruppi di famiglie (Appendice 3). I risultati ottenuti, comunque, sembra possano considerarsi sufficientemente attendibili.

Il quadro che emerge dalle elaborazioni effettuate si può delineare come segue:

a) La propensione al risparmio delle famiglie che fruiscono di redditi da lavoro autonomo (famiglie del gruppo B nel testo) è sempre notevolmente più alta di quella delle famiglie che percepiscono redditi da lavoro dipendente (famiglie del gruppo A). Le prime, pur

costituendo solo il 28% del totale, nel periodo 1961-71 hanno contribuito in media per oltre la metà al risparmio complessivo delle famiglie. Questa differenza di comportamento — confermata dai dati del risparmio per ciascun componente della famiglia, che eliminano l'influenza della eventuale diversa ampiezza dei nuclei familiari — va ascritta sia alle diverse caratteristiche sociali dei due gruppi di famiglie, sia al fatto che quelle del gruppo B dispongono in media di redditi più elevati che non le famiglie del gruppo A.

b) In generale, le propensioni al risparmio dei due gruppi di famiglie si muovono nel tempo in senso opposto: quando aumenta l'una, l'altra diminuisce, e viceversa. Questi difformi andamenti possono ascriversi al fatto che mentre la propensione al risparmio delle famiglie del gruppo A (aventi redditi da lavoro dipendente) tende ad aumentare nei periodi in cui i salari crescono rapidamente, quelle delle famiglie del gruppo B (aventi prevalentemente redditi da lavoro autonomo) tende, al contrario, negli stessi periodi, a diminuire, proprio perché l'aumento dei salari, come si è visto, ha l'effetto di deprimere i redditi da capitale-impresa, dai quali provengono appunto buona parte delle entrate di tali famiglie.

c) Oltre che dall'andamento dei redditi da lavoro dipendente, la propensione al risparmio delle famiglie del gruppo A sembra influenzata notevolmente dalle prospettive di impiego e di reddito che l'evolversi della situazione economica consente di formulare. Questa ipotesi sembra essere confermata dall'analisi comparata degli andamenti della propensione al risparmio delle famiglie dei lavoratori dipendenti, da un lato, e del tasso di disoccupazione, dall'altro; i due fenomeni, almeno per un certo intervallo di tempo, presentano una notevole solidarietà di andamento, con massimi e minimi coincidenti negli stessi anni. Il che confermerebbe che, per le famiglie in questione, la formazione del risparmio risponde anche in certa misura ad una esigenza precauzionale in vista di possibili peggioramenti della situazione congiunturale.

APPENDICE 1
TAVOLE STATISTICHE

Tav. 1 - OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA NELL'AGRICOLTURA

ANNI	PERMANENTI			MARGINALI			COMPLESSO			TOTALE OCCUPATI
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

DATI ASSOLUTI - migliaia

1952	1.247	4.369	5.616	884	1.922	2.806	2.131	6.291	8.422	19.842
1953	1.203	4.333	5.536	809	1.861	2.670	2.012	6.194	8.206	20.059
1954	1.145	4.368	5.513	732	1.806	2.538	1.877	6.174	8.051	20.335
1955	1.119	4.200	5.319	678	1.743	2.421	1.797	5.943	7.740	20.284
1956	1.098	4.134	5.232	630	1.591	2.221	1.728	5.725	7.453	20.320
1957	1.099	3.914	5.013	593	1.508	2.101	1.692	5.422	7.114	20.389
1958	1.098	3.841	4.939	558	1.477	2.035	1.656	5.318	6.974	20.431
1959	1.114	3.797	4.911	548	1.388	1.936	1.662	5.185	6.847	20.422
1960	1.183	3.637	4.820	550	1.197	1.747	1.733	4.834	6.567	20.392
1961	1.180	3.433	4.613	522	1.072	1.594	1.702	4.505	6.207	20.431
1962	1.318	3.302	4.620	434	756	1.190	1.752	4.058	5.810	20.211
1963	1.263	2.873	4.136	438	721	1.159	1.701	3.594	5.295	19.894
1964	1.246	2.910	4.156	289	522	811	1.535	3.432	4.967	19.848
1965	1.113	2.835	3.948	412	596	1.008	1.525	3.431	4.956	19.469
1966	1.105	2.734	3.839	330	491	821	1.435	3.225	4.660	19.157
1967	1.171	2.729	3.900	254	402	656	1.425	3.131	4.556	19.383
1968	1.039	2.386	3.425	318	504	822	1.357	2.890	4.247	19.347
1969	1.033	2.259	3.292	306	425	731	1.339	2.684	4.023	19.432
1970	1.005	2.056	3.061	227	395	622	1.232	2.451	3.683	19.457
1971	957	1.919	2.876	282	494	776	1.239	2.413	3.652	19.395

RAPPORTI DI COMPOSIZIONE

1952	6,3	22,0	28,3	4,4	9,7	14,1	10,7	31,7	42,4	100,0
1953	6,0	21,6	27,6	4,0	9,3	13,3	10,0	30,5	40,9	100,0
1954	5,6	21,5	27,1	3,6	8,9	12,5	9,2	30,4	39,6	100,0
1955	5,5	20,7	26,2	3,3	8,6	11,9	8,8	29,3	38,1	100,0
1956	5,4	20,4	25,8	3,1	7,8	10,9	8,5	28,2	36,7	100,0
1957	5,4	19,2	24,6	2,9	7,4	10,3	8,3	26,6	34,9	100,0
1958	5,4	18,8	24,2	2,7	7,2	9,9	8,1	26,0	34,1	100,0
1959	5,5	18,6	24,1	2,7	6,8	9,5	8,2	25,4	33,6	100,0
1960	5,8	17,8	23,6	2,7	5,9	8,6	8,5	23,7	32,2	100,0
1961	5,8	16,8	22,6	2,6	5,2	7,8	8,4	22,0	30,4	100,0
1962	6,5	16,3	22,8	2,2	3,7	5,9	8,7	20,0	28,7	100,0
1963	6,3	14,5	20,8	2,2	3,6	5,8	8,5	18,1	26,6	100,0
1964	6,3	14,7	21,0	1,5	2,6	4,1	7,8	17,3	25,1	100,0
1965	5,7	14,6	20,3	2,1	3,1	5,2	7,8	17,7	25,5	100,0
1966	5,7	14,3	20,0	1,7	2,6	4,3	7,4	16,9	24,3	100,0
1967	6,0	14,1	20,1	1,3	2,1	3,4	7,3	16,2	23,5	100,0
1968	5,3	12,4	17,7	1,7	2,6	4,3	7,0	15,0	22,0	100,0
1969	5,3	11,6	16,9	1,6	2,2	3,8	6,9	13,8	20,7	100,0
1970	5,2	10,5	15,7	1,2	2,0	3,2	6,4	12,5	18,9	100,0
1971	4,9	9,9	14,8	1,5	2,5	4,0	6,4	12,4	18,8	100,0

Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, Anni 1951-1971*, Bozze di stampa per uso interno.

Tav. 2 - OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA NELL'INDUSTRIA

ANNI	PERMANENTI			MARGINALI			COMPLESSO			TOTALE OCCUPATI
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
DATI ASSOLUTI - migliaia										
1952	4.363	1.087	5.450	370	182	552	4.733	1.269	6.002	19.842
1953	4.578	1.093	5.671	389	214	603	4.967	1.307	6.274	20.059
1954	4.858	1.099	5.957	333	249	582	5.191	1.348	6.539	20.335
1955	4.909	1.104	6.013	384	257	641	5.293	1.361	6.654	20.284
1956	4.941	1.111	6.052	435	325	760	5.376	1.436	6.812	20.320
1957	5.029	1.116	6.145	524	374	898	5.553	1.490	7.043	20.389
1958	5.025	1.122	6.147	590	340	930	5.615	1.462	7.077	20.431
1959	5.116	1.128	6.244	592	340	932	5.708	1.468	7.176	20.422
1960	5.445	1.134	6.579	555	254	809	6.000	1.388	7.388	20.392
1961	5.829	1.139	6.968	420	258	678	6.249	1.397	7.646	20.431
1962	6.089	1.146	7.235	380	195	575	6.469	1.341	7.810	20.211
1963	6.267	1.150	7.417	417	152	569	6.684	1.302	7.986	19.894
1964	6.262	1.149	7.411	454	131	585	6.716	1.280	7.996	19.848
1965	5.931	1.145	7.076	530	122	652	6.461	1.267	7.728	19.469
1966	5.934	1.164	7.098	436	87	523	6.370	1.251	7.621	19.157
1967	6.214	1.160	7.374	335	74	409	6.549	1.234	7.783	19.383
1968	6.258	1.165	7.423	375	92	467	6.633	1.257	7.890	19.347
1969	6.431	1.118	7.549	416	83	499	6.847	1.201	8.048	19.432
1970	6.617	1.126	7.743	385	81	466	7.002	1.207	8.209	19.457
1971	6.507	1.089	7.596	480	86	566	6.987	1.175	8.162	19.395

RAPPORTI DI COMPOSIZIONE

1952	22,0	5,5	27,5	1,9	0,9	2,8	23,9	6,4	30,3	100,0
1953	22,8	5,4	28,2	1,9	1,1	3,0	24,7	6,5	31,2	100,0
1954	23,9	5,4	29,3	1,6	1,2	2,8	25,5	6,6	32,1	100,0
1955	24,2	5,4	29,6	1,9	1,3	3,2	26,1	6,7	32,8	100,0
1956	24,3	5,5	29,8	2,1	1,6	3,7	26,4	7,1	33,5	100,0
1957	24,6	5,5	30,1	2,6	1,8	4,4	27,2	7,3	34,5	100,0
1958	24,6	5,5	30,1	2,9	1,7	4,6	27,5	7,2	34,7	100,0
1959	25,1	5,5	30,6	2,9	1,7	4,6	28,0	7,2	35,2	100,0
1960	26,7	5,6	32,3	2,7	1,2	3,9	29,4	6,8	36,2	100,0
1961	28,5	5,6	34,1	2,1	1,3	3,4	30,6	6,9	37,5	100,0
1962	30,1	5,7	35,8	1,9	1,0	2,9	32,0	6,7	38,7	100,0
1963	31,5	5,8	37,3	2,1	0,8	2,9	33,6	6,6	40,2	100,0
1964	31,5	5,8	37,3	2,3	0,7	3,0	33,8	6,5	40,3	100,0
1965	30,5	5,9	36,4	2,7	0,6	3,3	33,2	6,5	39,7	100,0
1966	31,0	6,1	37,1	2,3	0,5	2,8	33,3	6,6	39,9	100,0
1967	32,1	6,0	38,1	1,7	0,4	2,1	33,8	6,4	40,2	100,0
1968	32,4	6,0	38,4	1,9	0,5	2,4	34,3	6,5	40,8	100,0
1969	33,1	5,8	38,9	2,1	0,4	2,5	35,2	6,2	41,4	100,0
1970	34,0	5,8	39,8	2,0	0,4	2,4	36,0	6,2	42,2	100,0
1971	33,5	5,6	35,3	2,5	0,5	3,0	36,0	6,1	42,1	100,0

Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, ecc.*, op. cit.

Tav. 3 - OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA NELLE ATTIVITÀ TERZIARIE

ANNI	PERMANENTI			MARGINALI			COMPLESSO			TOTALE OCCUPATI
	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

DATI ASSOLUTI - migliaia

1952	2.064	1.485	3.549	396	305	701	2.460	1.790	4.250	19.842
1953	2.122	1.537	3.659	405	321	726	2.527	1.858	4.385	20.059
1954	2.196	1.581	3.777	420	334	754	2.616	1.915	4.531	20.335
1955	2.253	1.633	3.886	420	346	766	2.673	1.979	4.652	20.284
1956	2.304	1.685	3.989	439	370	809	2.743	2.055	4.798	20.320
1957	2.376	1.734	4.110	452	387	839	2.828	2.121	4.949	20.389
1958	2.427	1.777	4.204	492	387	879	2.919	2.164	5.083	20.431
1959	2.489	1.827	4.316	429	332	761	2.918	2.159	5.077	20.422
1960	2.589	1.892	4.481	330	259	589	2.919	2.151	5.070	20.392
1961	2.693	1.958	4.651	283	229	512	2.976	2.187	5.163	20.431
1962	2.752	2.002	4.754	196	164	360	2.948	2.166	5.114	20.211
1963	2.815	2.046	4.861	117	104	221	2.932	2.150	5.082	19.894
1964	2.835	2.105	4.940	205	161	366	3.040	2.266	5.306	19.848
1965	2.859	2.081	4.940	115	121	236	2.974	2.202	5.176	19.469
1966	2.894	2.115	5.009	114	118	232	3.008	2.233	5.241	19.157
1967	2.955	2.201	5.156	100	114	214	3.055	2.315	5.370	19.383
1968	3.021	2.228	5.249	119	134	253	3.140	2.362	5.502	19.347
1969	3.079	2.267	5.346	119	136	255	3.198	2.403	5.601	19.432
1970	3.177	2.338	5.515	118	138	256	3.295	2.476	5.771	19.457
1971	3.230	2.285	5.515	119	142	261	3.349	2.427	5.776	19.395

RAPPORTI DI COMPOSIZIONE

1952	10,4	7,5	17,9	2,0	1,5	3,5	12,4	9,0	21,4	100,0
1953	10,6	7,7	18,3	2,0	1,6	3,6	12,6	9,3	21,9	100,0
1954	10,8	7,8	18,6	2,1	1,6	3,7	12,9	9,4	22,3	100,0
1955	11,1	8,1	19,2	2,1	1,7	3,8	13,2	9,8	23,0	100,0
1956	11,3	8,3	19,6	2,2	1,8	4,0	13,5	10,1	23,6	100,0
1957	11,7	8,5	20,2	2,2	1,9	4,1	13,9	10,4	24,3	100,0
1958	11,9	8,7	20,6	2,4	1,9	4,3	14,3	10,6	24,9	100,0
1959	12,2	8,9	21,1	2,1	1,6	3,7	14,3	10,5	24,8	100,0
1960	12,7	9,3	22,0	1,6	1,3	2,9	14,3	10,6	24,9	100,0
1961	13,1	9,6	22,7	1,4	1,1	2,5	14,5	10,7	25,2	100,0
1962	13,6	9,9	23,5	1,0	0,8	1,8	14,6	10,7	25,3	100,0
1963	14,1	10,3	24,4	0,6	0,5	1,1	14,7	10,8	25,5	100,0
1964	14,3	10,6	24,9	1,0	0,8	1,8	15,3	11,4	26,7	100,0
1965	14,7	10,7	25,4	0,6	0,6	1,2	15,3	11,3	26,6	100,0
1966	15,1	11,0	26,1	0,6	0,6	1,2	15,7	11,6	27,3	100,0
1967	15,2	11,4	26,6	0,5	0,6	1,1	15,7	12,0	27,7	100,0
1968	15,6	11,5	27,1	0,6	0,7	1,3	16,2	12,2	28,4	100,0
1969	15,8	11,7	27,5	0,6	0,7	1,3	16,4	12,4	28,8	100,0
1970	16,4	12,0	28,4	0,6	0,7	1,3	17,0	12,7	29,7	100,0
1971	16,7	11,8	28,5	0,6	0,7	1,3	17,3	12,5	29,8	100,0

Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, ecc.*, op. cit.

Tav. 4 - OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA NEL SETTORE PRIVATO

ANNI	PERMANENTI			MARGINALI			COMPLESSO			TOTALE OCCUPATI
	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

DATI ASSOLUTI - migliaia

1952	7.674	6.941	14.615	1.650	2.409	4.059	9.324	9.350	18.674	19.842
1953	7.903	6.963	14.866	1.603	2.396	3.999	9.506	9.359	18.865	20.059
1954	8.199	7.048	15.247	1.485	2.389	3.874	9.684	9.437	19.121	20.335
1955	8.281	6.937	15.218	1.482	2.346	3.828	9.763	9.283	19.046	20.284
1956	8.343	6.930	15.273	1.504	2.286	3.790	9.847	9.216	19.063	20.320
1957	8.504	6.764	15.268	1.569	2.269	3.838	10.073	9.033	19.106	20.384
1958	8.550	6.740	15.290	1.640	2.204	3.844	10.190	8.944	19.134	20.431
1959	8.719	6.752	15.471	1.569	2.060	3.629	10.288	8.812	19.100	20.422
1960	9.217	6.663	15.880	1.435	1.710	3.145	10.652	8.373	19.025	20.392
1961	9.702	6.530	16.232	1.225	1.559	2.784	10.927	8.089	19.016	20.431
1962	10.159	6.450	16.609	1.010	1.115	2.125	11.169	7.565	18.734	20.211
1963	10.345	6.069	16.414	972	977	1.949	11.317	7.046	18.363	19.894
1964	10.343	6.164	16.507	948	814	1.762	11.291	6.978	18.269	19.848
1965	9.903	6.061	15.964	1.057	839	1.896	10.960	6.900	17.860	19.469
1966	9.933	6.013	15.946	880	696	1.576	10.813	6.709	17.522	19.157
1967	10.340	6.090	16.430	689	590	1.279	11.029	6.680	17.709	19.383
1968	10.318	5.779	16.097	812	730	1.542	11.130	6.509	17.639	19.347
1969	10.543	5.644	16.187	840	645	1.485	11.384	6.288	17.672	19.432
1970	10.799	5.520	16.319	730	614	1.344	11.529	6.134	17.663	19.457
1971	10.694	5.293	15.987	881	722	1.603	11.575	6.015	17.590	19.395

RAPPORTI DI COMPOSIZIONE

1952	38,7	35,0	73,7	8,3	12,1	20,4	47,0	47,1	94,1	100,0
1953	39,4	34,7	74,1	7,9	12,0	19,9	47,3	46,7	94,0	100,0
1954	40,3	34,7	75,0	7,3	11,7	19,0	47,6	46,4	94,0	100,0
1955	40,8	34,2	75,0	7,3	11,6	18,9	48,1	45,8	93,9	100,0
1956	41,0	34,2	75,2	7,4	11,2	18,6	48,4	45,4	93,8	100,0
1957	41,7	33,2	74,9	7,7	11,1	18,8	49,4	44,3	93,7	100,0
1958	41,9	33,0	74,9	8,0	10,8	18,8	49,9	43,8	93,7	100,0
1959	42,8	33,0	75,8	7,7	10,1	17,8	50,5	43,1	93,6	100,0
1960	45,2	32,7	77,9	7,0	8,4	15,4	52,2	41,1	93,3	100,0
1961	47,4	32,0	79,4	6,1	7,6	13,7	53,5	39,6	93,1	100,0
1962	50,2	31,9	82,1	5,1	5,5	10,6	55,3	37,4	92,7	100,0
1963	51,9	30,6	82,5	4,9	4,9	9,8	56,8	35,5	92,3	100,0
1964	52,1	31,1	83,2	4,8	4,1	8,9	56,9	35,2	92,1	100,0
1965	50,9	31,2	82,1	5,4	4,3	9,7	56,3	35,5	91,8	100,0
1966	51,8	31,4	83,2	4,6	3,7	8,3	56,4	35,1	91,5	100,0
1967	53,3	31,5	84,8	3,5	3,1	6,6	56,8	34,6	91,4	100,0
1968	53,3	29,9	83,2	4,2	3,8	8,0	57,5	33,7	91,2	100,0
1969	54,2	29,1	83,3	4,3	3,3	7,6	58,5	32,4	90,9	100,0
1970	55,6	28,3	83,9	3,8	3,1	6,9	59,4	31,4	90,8	100,0
1971	55,1	27,3	82,4	4,6	3,7	8,3	59,7	31,0	90,7	100,0

Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, ecc.*, op. cit.

Tav. 5 - OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

ANNI	PERMANENTI			MARGINALI			COMPLESSO			TOTALE OCCUPATI
	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	Dipen- denti	Indipen- denti	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
DATI ASSOLUTI - migliaia										
1952	1.168	—	1.168	—	—	—	1.168	—	1.168	19.842
1953	1.194	—	1.194	—	—	—	1.194	—	1.194	20.059
1954	1.214	—	1.214	—	—	—	1.214	—	1.214	20.335
1955	1.238	—	1.238	—	—	—	1.238	—	1.238	20.284
1956	1.257	—	1.257	—	—	—	1.257	—	1.257	20.320
1957	1.283	—	1.283	—	—	—	1.283	—	1.283	20.389
1958	1.297	—	1.297	—	—	—	1.297	—	1.297	20.431
1959	1.322	—	1.322	—	—	—	1.322	—	1.322	20.422
1960	1.367	—	1.367	—	—	—	1.367	—	1.367	20.392
1961	1.415	—	1.415	—	—	—	1.415	—	1.415	20.431
1962	1.477	—	1.477	—	—	—	1.477	—	1.477	20.211
1963	1.531	—	1.531	—	—	—	1.531	—	1.531	19.894
1964	1.579	—	1.579	—	—	—	1.579	—	1.579	19.848
1965	1.609	—	1.609	—	—	—	1.609	—	1.609	19.469
1966	1.635	—	1.635	—	—	—	1.635	—	1.635	19.157
1967	1.674	—	1.674	—	—	—	1.674	—	1.674	19.383
1968	1.708	—	1.708	—	—	—	1.708	—	1.708	19.347
1969	1.760	—	1.760	—	—	—	1.760	—	1.760	19.432
1970	1.794	—	1.794	—	—	—	1.794	—	1.794	19.457
1971	1.805	—	1.805	—	—	—	1.805	—	1.805	19.395

RAPPORTI DI COMPOSIZIONE

1952	5,9	—	5,9	—	—	—	5,9	—	5,9	100,0
1953	6,0	—	6,0	—	—	—	6,0	—	6,0	100,0
1954	6,0	—	6,0	—	—	—	6,0	—	6,0	100,0
1955	6,1	—	6,1	—	—	—	6,1	—	6,1	100,0
1956	6,2	—	6,2	—	—	—	6,2	—	6,2	100,0
1957	6,3	—	6,3	—	—	—	6,3	—	6,3	100,0
1958	6,3	—	6,3	—	—	—	6,3	—	6,3	100,0
1959	6,4	—	6,4	—	—	—	6,4	—	6,4	100,0
1960	6,7	—	6,7	—	—	—	6,7	—	6,7	100,0
1961	6,9	—	6,9	—	—	—	6,9	—	6,9	100,0
1962	7,3	—	7,3	—	—	—	7,3	—	7,3	100,0
1963	7,7	—	7,7	—	—	—	7,7	—	7,7	100,0
1964	7,9	—	7,9	—	—	—	7,9	—	7,9	100,0
1965	8,2	—	8,2	—	—	—	8,2	—	8,2	100,0
1966	8,5	—	8,5	—	—	—	8,5	—	8,5	100,0
1967	8,6	—	8,6	—	—	—	8,6	—	8,6	100,0
1968	8,8	—	8,8	—	—	—	8,8	—	8,8	100,0
1969	9,1	—	9,1	—	—	—	9,1	—	9,1	100,0
1970	9,2	—	9,2	—	—	—	9,2	—	9,2	100,0
1971	9,3	—	9,3	—	—	—	9,3	—	9,3	100,0

Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, ecc.*, op. cit.

Tav. 6 - OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA NEL COMPLESSO DEI SETTORI

ANNI	PERMANENTI			MARGINALI			COMPLESSO			TOTALE OCCUPATI
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

DATI ASSOLUTI - migliaia

1952	8.842	6.941	15.783	1.650	2.409	4.059	10.492	9.350	19.842	19.842
1953	9.097	6.963	16.060	1.603	2.396	3.999	10.700	9.359	20.059	20.059
1954	9.413	7.048	16.461	1.485	2.389	3.874	10.898	9.437	20.335	20.335
1955	9.519	6.937	16.456	1.482	2.346	3.828	11.001	9.283	20.284	20.284
1956	9.600	6.930	16.530	1.504	2.286	3.790	11.104	9.216	20.320	20.320
1957	9.787	6.764	16.551	1.569	2.269	3.838	11.356	9.033	20.389	20.389
1958	9.847	6.740	16.587	1.640	2.204	3.844	11.487	8.944	20.431	20.431
1959	10.041	6.752	16.793	1.569	2.060	3.629	11.610	8.812	20.422	20.422
1960	10.584	6.663	17.247	1.435	1.710	3.145	12.019	8.373	20.392	20.392
1961	11.117	6.530	17.647	1.225	1.559	2.784	12.342	8.089	20.431	20.431
1962	11.636	6.450	18.086	1.010	1.115	2.125	12.646	7.565	20.211	20.211
1963	11.876	6.069	17.945	972	977	1.949	12.848	7.046	19.894	19.894
1964	11.922	6.164	18.086	948	814	1.762	12.870	6.978	19.848	19.848
1965	11.512	6.061	17.573	1.057	839	1.896	12.569	6.900	19.469	19.469
1966	11.568	6.013	17.581	880	696	1.576	12.448	6.709	19.157	19.157
1967	12.014	6.090	18.104	689	590	1.279	12.703	6.680	19.383	19.383
1968	12.026	5.779	17.805	812	730	1.542	12.838	6.509	19.347	19.347
1969	12.303	5.644	17.947	840	645	1.485	13.143	6.289	19.432	19.432
1970	12.593	5.520	18.113	730	614	1.344	13.323	6.134	19.457	19.457
1971	12.499	5.293	17.792	881	722	1.603	13.380	6.015	19.395	19.395

RAPPORTI DI COMPOSIZIONE

1952	44,6	35,0	79,6	8,3	12,1	20,4	52,9	47,1	100,0	100,0
1953	45,4	34,7	80,1	7,9	12,0	19,9	53,3	46,7	100,0	100,0
1954	46,3	34,7	81,0	7,3	11,7	19,0	53,6	46,4	100,0	100,0
1955	46,9	34,2	81,1	7,3	11,6	18,9	54,2	45,8	100,0	100,0
1956	47,2	34,2	81,4	7,4	11,2	18,6	54,6	45,4	100,0	100,0
1957	48,0	33,2	81,2	7,7	11,1	18,8	55,7	44,3	100,0	100,0
1958	48,2	33,0	81,2	8,0	10,8	18,8	56,2	43,8	100,0	100,0
1959	49,2	33,0	82,2	7,7	10,1	17,8	56,9	43,1	100,0	100,0
1960	51,9	32,7	84,6	7,0	8,4	15,4	58,9	41,1	100,0	100,0
1961	54,3	32,0	86,3	6,1	7,6	13,7	60,4	39,6	100,0	100,0
1962	57,5	31,9	89,4	5,1	5,5	10,6	62,6	37,4	100,0	100,0
1963	59,6	30,6	90,2	4,9	4,9	9,8	64,5	35,5	100,0	100,0
1964	60,0	31,1	91,1	4,8	4,1	8,9	64,8	35,2	100,0	100,0
1965	59,1	31,2	90,3	5,4	4,3	9,7	64,5	35,5	100,0	100,0
1966	60,3	31,4	91,7	4,6	3,7	8,3	64,9	35,1	100,0	100,0
1967	61,9	31,5	93,4	3,5	3,1	6,6	65,4	34,6	100,0	100,0
1968	62,1	29,9	92,0	4,2	3,8	8,0	66,3	33,7	100,0	100,0
1969	63,3	29,1	92,4	4,3	3,3	7,6	67,6	32,4	100,0	100,0
1970	64,8	28,3	93,1	3,8	3,1	6,9	68,6	31,4	100,0	100,0
1971	64,4	27,3	91,7	4,6	3,7	8,3	69,0	31,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, ecc.*, op. cit.

Tav. 7 - DIFFERENZE ASSOLUTE RISPETTO AL CORRISPONDENTE TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE
DEGLI OCCUPATI PER CONDIZIONE E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Anni 1961-71

migliaia

ANNI — TRIMESTRI	MASCHI												FEMMINE			
	Dipendenti			Indipendenti			Dipendenti ed emigrati all'estero			Indipendenti Agricoltura e Attività terziarie (5+7)	Dipendenti Industria, Attività terziarie, Emigrati estero	Dipendenti e indipendenti Agricoltura (2+5)	Non forze di lavoro	Agricoltura	Non forze di lavoro	
	Agricoltura	Industria	Attività terziarie (a)	Agricoltura	Industria	Attività terziarie	Agricoltura	Industria	Attività terziarie (a)							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	
1961-60:	1	- 64	279	81	- 234	15	35	21	364	166	- 199	445	- 298	158	- 45	70
	2	- 125	197	99	- 222	41	49	15	337	239	- 173	436	- 347	108	99	- 182
	3	- 126	104	114	- 255	12	45	- 42	188	198	- 210	302	- 381	193	- 134	202
	4	8	163	22	- 208	- 56	- 63	63	218	77	- 271	240	- 200	196	- 129	365
1962-61:	1	23	286	- 3	- 220	- 12	- 27	45	308	19	- 247	305	- 197	182	- 69	323
	2	10	280	- 50	- 327	- 42	3	- 40	230	- 100	- 324	180	- 317	293	- 354	694
	3	- 10	255	12	- 353	- 16	- 7	- 15	250	7	- 360	262	- 363	305	- 123	355
	4	- 51	171	38	- 275	18	- 5	5	217	84	- 280	255	- 326	323	158	- 28
1963-62:	1	- 56	156	25	- 228	3	- 51	- 52	160	29	- 279	185	- 284	372	- 191	423
	2	- 67	140	106	- 216	- 22	- 63	- 32	175	141	- 279	281	- 283	462	- 131	367
	3	- 54	216	90	- 260	- 31	- 46	- 56	214	88	- 306	304	- 314	434	- 256	587
	4	- 22	291	80	- 217	- 21	10	- 88	225	14	- 207	305	- 239	326	- 363	748
1964-63:	1	- 77	214	152	- 139	48	72	- 123	168	106	- 67	320	- 216	199	- 4	317
	2	- 58	89	31	- 96	70	129	- 161	- 14	- 72	33	17	- 154	235	- 129	570
	3	- 82	- 12	118	- 102	98	147	- 167	- 97	33	45	21	- 184	223	- 211	640
	4	- 85	- 130	147	- 93	81	121	- 139	- 184	93	28	- 37	- 178	259	- 234	699
1965-64:	1	17	- 120	- 74	27	- 21	-	22	- 115	- 69	27	- 189	44	406	- 174	828
	2	38	- 147	- 94	103	- 24	- 84	72	- 113	- 60	19	- 207	141	325	- 159	636
	3	25	- 237	- 86	75	- 5	- 45	61	- 201	- 50	30	- 287	100	367	50	261
	4	- 26	- 146	13	- 31	8	- 9	- 32	- 152	7	- 40	- 139	- 57	404	8	216
1966-65:	1	- 88	- 256	123	- 63	25	46	- 130	- 298	81	- 17	- 175	- 151	384	- 113	416
	2	- 50	- 96	54	- 96	47	52	- 79	- 125	25	- 44	- 71	- 146	389	- 52	396
	3	- 48	22	56	- 116	10	50	- 93	- 23	11	- 66	33	- 164	292	- 214	571
	4	- 39	- 2	44	- 94	17	17	- 84	- 47	- 1	- 77	- 3	- 133	289	- 208	518
1967-66:	1	23	200	90	- 72	24	54	- 47	130	20	- 18	220	- 49	85	- 64	218
	2	12	203	96	- 62	- 32	10	- 93	98	- 9	- 52	194	- 50	126	- 87	225
	3	- 42	143	99	- 19	- 28	33	- 148	37	- 7	14	136	- 61	191	- 31	237
	4	- 38	60	79	- 66	17	78	- 136	- 38	- 19	12	41	- 104	184	27	89
1968-67:	1	- 78	39	93	- 194	27	81	- 143	- 26	28	- 113	67	- 272	310	- 65	199
	2	- 88	- 48	175	- 190	61	115	- 140	- 100	123	- 75	75	- 278	209	17	37
	3	- 19	64	40	- 225	48	- 30	- 33	50	26	- 255	90	- 244	297	- 63	18
	4	- 27	181	14	- 179	- 10	- 75	- 17	191	24	- 254	205	- 206	311	- 121	227
1969-68:	1	24	255	- 58	- 164	- 44	- 145	41	272	- 41	- 309	214	- 140	360	- 29	210
	2	- 20	193	- 105	- 92	- 80	- 176	41	254	- 44	- 268	149	- 112	424	- 29	85
	3	- 64	95	25	- 110	- 47	- 52	- 75	84	14	- 162	109	- 174	346	- 123	314
	4	- 95	61	68	- 141	13	- 12	- 116	40	47	- 153	108	- 236	313	- 57	156
1970-69:	1	- 90	80	128	- 147	24	34	- 93	77	125	- 113	205	- 237	213	- 132	179
	2	- 85	127	121	- 180	36	63	- 151	61	55	- 117	182	- 265	209	- 203	344
	3	- 59	85	184	- 143	20	36	- 85	59	158	- 107	243	- 202	84	- 104	129
	4	- 27	147	96	- 98	- 21	31	- 48	126	75	- 67	222	- 125	64	- 89	168
1971-70:	1	- 25	120	50	- 101	- 35	- 11	- 44	101	31	- 112	151	- 126	130	- 13	179
	2	15	109	1	- 11	- 54	- 72	- 31	63	- 45	- 83	64	4	139	109	112
	3	37	127	- 60	- 40	- 69	- 91	31	121	- 66	- 131	61	- 3	197	58	260
	4	- 4	78	32	- 93	- 72	- 85	- 11	71	- 39	- 178	39	- 97	381	- 58	343
1972-71:	1	20	10	- 60	- 67	- 39	- 67	- 2	- 12	- 82	- 134	- 72	- 47	315	- 42	269
	2	- 48	- 48	96	- 220	- 28	- 8	- 58	- 58	86	- 228	38	- 268	344	- 231	504

a) Compresa la Pubblica Amministrazione.

Fonte: Elaborazioni effettuate sui dati delle Indagini sulle Forze di Lavoro, pubblicati nell'Annuario di Statistiche del Lavoro, di diversi anni.

Tav. 8 - OCCUPATI DIPENDENTI E INDIPENDENTI (IN UNITÀ DI PERMANENTI) PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

migliaia

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE					TOTALE SETTORE PRIVATO	PUB- BLICA AMMI- NI- STRA- ZIONE	TOTALE	
		E- strat- tive	Mani- fattu- riere	Elet- trici- tà, gas e acqua	Costru- zioni	To- tale	Tra- sporti e co- muni- cazioni	Commercio, credito e servizi							To- tale
								Com- mercio	Cre- dito assi- cur.	Servizi vari	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1952	6551,4	151,9	4179,3	96,0	1207,1	5634,3	597,3	1729,6	178,2	1278,0	3185,8	3783,1	15968,8	1167,6	17126,4
1953	6426,0	150,8	4271,1	98,8	1351,5	5872,2	614,7	1801,7	187,0	1298,0	3286,7	3901,4	16199,6	1193,5	17393,1
1954	6359,0	150,2	4391,8	103,2	1506,5	6151,7	629,1	1887,9	193,7	1316,8	3398,4	4027,5	16538,2	1214,1	17752,3
1955	6126,0	148,8	4405,0	106,1	1567,3	6227,2	663,3	1951,8	199,2	1327,0	3478,0	4141,3	16494,5	1237,8	17732,3
1956	5972,3	146,4	4518,8	106,4	1533,5	6305,1	677,0	2026,3	206,3	1349,6	3582,2	4259,2	16536,6	1256,8	17793,4
1957	5713,3	145,0	4633,3	108,5	1557,8	6444,6	701,9	2095,4	212,4	1379,6	3687,4	4389,3	16547,2	1283,5	17830,7
1958	5617,3	141,0	4626,4	108,5	1581,1	6457,0	711,5	2153,6	221,4	1410,1	3785,1	4496,6	16570,9	1297,2	17868,1
1959	5556,3	141,1	4696,5	109,9	1607,3	6554,8	727,6	2201,8	225,3	1414,6	3841,7	4569,3	16680,4	1322,0	18002,4
1960	5402,3	146,4	4903,5	110,4	1688,1	6848,4	782,5	2250,4	235,2	1408,9	3894,5	4677,0	16927,7	1367,6	18295,3
1961	5144,3	147,7	5140,3	115,1	1790,8	7193,9	852,3	2315,7	240,6	1413,0	3969,3	4821,6	17159,8	1414,7	18574,5
1962	5016,7	144,0	5266,7	117,7	1897,9	7426,3	889,6	2335,1	250,5	1399,0	3984,6	4874,2	17317,2	1477,0	18794,2
1963	4522,3	146,7	5371,9	119,2	1968,5	7606,3	925,0	2352,6	264,3	1393,2	4010,1	4935,1	17063,7	1530,9	18594,6
1964	4426,3	132,1	5360,6	124,8	1988,3	7605,8	928,9	2425,0	271,5	1436,3	4132,8	5061,7	17093,8	1579,4	18673,2
1965	4284,0	124,3	5221,5	128,9	1818,8	7293,5	946,6	2396,3	273,8	1401,8	4071,9	5018,5	16596,0	1608,7	18204,7
1966	4112,6	120,4	5254,2	134,4	1763,7	7272,7	957,8	2421,8	279,3	1426,7	4127,8	5085,6	16470,9	1635,4	18106,3
1967	4118,7	116,7	5442,5	141,3	1809,4	7509,9	966,3	2506,2	281,5	1473,3	4261,0	5227,3	16855,9	1674,1	18530,0
1968	3699,0	114,6	5496,7	151,6	1815,7	7578,6	973,5	2555,1	291,4	1513,9	4360,4	5333,9	16611,5	1707,8	18319,3
1969	3535,7	113,7	5597,0	156,6	1847,9	7715,2	984,7	2614,7	297,0	1534,9	4446,6	5431,3	16682,2	1759,8	18442,0
1970	3268,3	111,7	5778,0	159,0	1849,6	7898,3	1000,2	2707,4	300,6	1592,0	4600,0	5600,2	16766,8	1794,0	18560,8
1971	3134,7	109,9	5787,2	160,8	1726,4	7784,3	1030,4	2650,1	304,5	1617,0	4571,6	5602,0	16521,0	1805,0	18326,0

(*) Ottenuti sommando agli occupati permanenti $\frac{1}{2}$ degli occupati marginali.Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, ecc.*, op. cit.

Tav. 9 - OCCUPATI DIPENDENTI (IN UNITÀ DI PERMANENTI) PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

migliaia

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE					TOTALE SETTORE PRIVATO	PUB- BLICA AMMI- NI- STRA- ZIONE	TOTALE	
		E- strat- tive	Mani- fattu- riere	Elet- trici- tà, gas e acqua	Costru- zioni	To- tale	Tra- sporti e co- muni- cazioni	Commercio, credito e servizi							To- tale
								Com- mercio	Cre- dito assi- cur.	Servizi vari	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1952	1541,7	140,6	3167,7	92,7	1084,7	4485,7	490,8	494,4	166,1	1045,5	1706,0	2196,8	8224,2	1167,6	9391,8
1953	1472,7	139,6	3249,7	95,5	1222,4	4707,2	496,5	531,0	174,9	1055,2	1761,1	2257,6	8437,5	1193,5	9631,0
1954	1389,0	139,0	3359,8	99,8	1370,7	4969,3	505,0	583,9	181,4	1064,4	1829,7	2334,7	8693,0	1214,1	9907,1
1955	1345,0	137,7	3371,2	102,7	1424,8	5036,4	525,1	616,7	186,4	1065,5	1868,6	2393,7	8775,1	1237,8	10012,9
1956	1308,0	135,3	3463,5	103,0	1384,3	5086,1	531,6	650,2	193,3	1076,1	1919,6	2451,2	8845,3	1256,8	10102,1
1957	1296,7	134,0	3562,7	105,1	1401,9	5203,7	548,2	686,0	198,9	1092,8	1977,7	2525,9	9026,3	1283,5	10309,8
1958	1284,0	130,1	3568,4	105,1	1418,4	5222,0	553,3	717,0	207,6	1112,9	2037,5	2590,8	9096,8	1297,2	10394,0
1959	1296,7	130,2	3639,0	106,4	1437,9	5313,5	558,3	748,5	211,2	1113,8	2073,5	2631,8	9242,0	1322,0	10564,0
1960	1366,4	135,6	3875,2	106,9	1512,0	5629,7	595,7	778,7	220,8	1103,5	2103,0	2698,7	9694,8	1367,6	11062,4
1961	1354,0	137,0	4112,0	111,6	1608,1	5968,7	635,6	824,9	226,1	1101,1	2152,1	2787,7	10110,4	1414,7	11525,1
1962	1462,7	133,3	4259,9	114,2	1708,4	6215,8	654,8	837,3	235,9	1089,4	2162,6	2817,4	10495,9	1477,0	11972,9
1963	1409,0	136,1	4380,9	116,0	1772,1	6405,1	678,1	845,4	249,7	1081,0	2176,1	2854,2	10668,3	1530,9	12199,2
1964	1342,3	121,6	4378,7	121,6	1791,0	6412,9	681,1	850,2	256,4	1115,8	2222,4	2903,5	10658,7	1579,4	12238,1
1965	1250,4	115,0	4244,3	125,7	1622,6	6107,6	691,7	858,8	258,7	1088,1	2205,6	2897,3	10255,3	1608,7	11864,0
1966	1215,0	111,3	4266,0	131,5	1570,5	6079,3	697,0	865,0	263,7	1106,6	2235,3	2932,3	10226,6	1635,4	11862,0
1967	1255,7	107,8	4460,2	138,5	1619,2	6325,7	700,4	884,6	266,0	1137,6	2288,2	2988,6	10570,0	1674,1	12244,1
1968	1145,0	105,9	4502,4	148,9	1625,5	6382,7	694,4	918,8	276,6	1171,0	2366,4	3060,8	10588,5	1707,8	12296,3
1969	1135,0	104,6	4657,1	153,8	1654,5	6570,0	703,1	953,2	282,7	1180,0	2415,9	3119,0	10824,0	1759,8	12583,8
1970	1080,7	102,6	4831,1	156,2	1655,2	6745,1	720,6	981,8	286,6	1227,4	2495,8	3216,4	11042,2	1794,0	12836,2
1971	1051,0	100,8	4867,0	158,0	1541,2	6667,0	750,1	986,0	290,7	1243,1	2519,8	3269,9	10987,9	1805,0	12792,9

(*) Ottenuti sommando agli occupati dipendenti permanenti $\frac{1}{2}$ degli occupati dipendenti marginali.Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, ecc.*, op. cit.

Tav. 10 - OCCUPATI INDIPENDENTI (IN UNITÀ DI PERMANENTI) PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

migliaia

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE						TOTALE SETTORE PRIVATO	PUB- BLICA AMMI- NI- STRA- ZIONE	TOTALE
		E- strat- tive	Mani- fattu- riere	Elet- tric- ità, gas e acqua	Costru- zioni	To- tale	Tra- sporti e co- muni- cazioni	Commercio, credito e servizi				To- tale			
								Com- mercio	Cre- dito assi- cur.	Servizi vari	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1952	5009,7	11,3	1011,6	3,3	122,4	1148,6	106,5	1235,2	12,1	232,5	1479,8	1586,3	7744,6	-	7744,6
1953	4953,3	11,2	1021,4	3,3	129,1	1165,0	118,2	1270,7	12,1	242,8	1525,6	1643,8	7762,1	-	7762,1
1954	4970,0	11,2	1032,0	3,4	135,8	1182,4	124,1	1304,0	12,3	252,4	1568,7	1692,8	7845,2	-	7845,2
1955	4781,0	11,1	1033,8	3,4	142,5	1190,8	138,2	1335,1	12,8	261,5	1609,4	1747,6	7719,4	-	7719,4
1956	4664,3	11,1	1055,3	3,4	149,2	1219,0	145,4	1376,1	13,0	273,5	1662,6	1808,0	7691,3	-	7691,3
1957	4416,6	11,0	1070,6	3,4	155,9	1240,9	153,7	1409,4	13,5	286,8	1709,7	1863,4	7520,9	-	7520,9
1958	4333,3	10,9	1058,0	3,4	162,7	1235,0	158,2	1436,6	13,8	297,2	1747,6	1905,8	7474,1	-	7474,1
1959	4259,6	10,9	1057,5	3,5	169,4	1241,3	169,3	1453,3	14,1	300,8	1768,2	1937,5	7438,4	-	7438,4
1960	4035,9	10,8	1028,3	3,5	176,1	1218,7	186,8	1471,7	14,4	305,4	1791,5	1978,3	7232,9	-	7232,9
1961	3790,3	10,7	1028,3	3,5	182,7	1225,2	216,7	1490,8	14,5	311,9	1817,2	2033,9	7049,4	-	7049,4
1962	3554,0	10,7	1006,8	3,5	189,5	1210,5	234,8	1497,8	14,6	309,6	1822,0	2056,8	6821,3	-	6821,3
1963	3113,3	10,6	991,0	3,2	196,4	1201,2	246,9	1507,2	14,6	312,2	1834,0	2080,9	6395,4	-	6395,4
1964	3084,0	10,5	981,9	3,2	197,3	1192,9	247,8	1574,8	15,1	320,5	1910,4	2158,2	6435,1	-	6435,1
1965	3033,6	9,3	977,2	3,2	196,2	1185,9	254,9	1537,5	15,1	313,7	1866,3	2121,2	6340,7	-	6340,7
1966	2897,6	9,1	988,2	2,9	193,2	1193,4	260,8	1556,8	15,6	320,1	1892,5	2153,3	6244,3	-	6244,3
1967	2863,0	8,9	982,3	2,8	190,2	1184,2	265,9	1621,6	15,5	335,7	1972,8	2238,7	6285,9	-	6285,9
1968	2554,0	8,7	994,3	2,7	190,2	1195,9	279,1	1636,3	14,8	342,9	1994,0	2273,1	6023,0	-	6023,0
1969	2400,7	9,1	939,9	2,8	193,4	1145,2	281,6	1661,5	14,3	354,9	2030,7	2312,3	5858,2	-	5858,2
1970	2187,6	9,1	946,9	2,8	194,4	1153,2	279,6	1725,6	14,0	364,6	2104,2	2383,8	5724,6	-	5724,6
1971	2083,7	9,1	920,2	2,8	185,2	1117,3	280,3	1664,1	13,8	373,9	2051,8	2332,1	5533,1	-	5533,1

(*) Ottenuti sommando agli occupati indipendenti permanenti $\frac{1}{2}$ degli occupati indipendenti marginali.Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, ecc.*, op. cit.

Tav. 11 - REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

miliardi di lire correnti

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE						TOTALE SETTORE PRIVATO	PUB- BLICA AMMI- NI- STRA- ZIONE	TOTALE
		E- strat- tive	Mani- fattu- riere	Elet- tric- ità, gas e acqua	Costru- zioni	To- tale	Tra- sporti e co- muni- cazioni	Commercio, credito e servizi				To- tale			
								Com- mercio	Cre- dito assi- cur.	Servizi vari	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1952	375	66	1502	85	308	1961	400	231	195	370	796	1196	3532	971	4503
1953	386	69	1661	97	372	2199	439	270	217	404	891	1330	3915	1038	4953
1954	383	73	1814	108	446	2441	495	302	252	425	979	1474	4298	1119	5417
1955	394	78	1965	117	507	2667	550	331	284	460	1075	1625	4686	1255	5941
1956	405	84	2165	128	522	2899	604	380	321	509	1210	1814	5118	1362	6480
1957	414	87	2350	136	563	3136	677	424	360	555	1339	2016	5566	1483	7049
1958	422	90	2480	150	617	3337	718	477	399	604	1480	2198	5957	1612	7569
1959	440	90	2647	162	650	3549	769	523	429	654	1606	2375	6364	1740	8104
1960	456	101	3038	175	740	4054	853	576	478	679	1733	2586	7096	1881	8977
1961	470	108	3433	206	853	4600	951	647	530	722	1899	2850	7920	2058	9978
1962	564	118	4043	235	1047	5443	1104	723	628	770	2121	3225	9232	2377	11609
1963	630	146	4970	347	1290	6753	1308	848	746	899	2493	3801	11184	2940	14124
1964	703	153	5313	416	1567	7449	1452	964	874	1039	2877	4329	12481	3321	15802
1965	765	150	5376	433	1482	7441	1567	1053	959	1116	3128	4695	12901	3780	16681
1966	793	154	5746	465	1544	7909	1687	1123	1049	1213	3385	5072	13774	4065	17839
1967	865	165	6638	511	1730	9044	1834	1217	1124	1392	3733	5567	15476	4256	19732
1968	879	170	7175	569	1909	9823	1958	1363	1258	1573	4194	6152	16854	4602	21456
1969	977	185	8097	617	2074	10973	2137	1513	1370	1743	4626	6763	18713	4928	23641
1970	1088	214	9988	709	2447	13358	2440	1762	1661	2064	5487	7927	22373	5271	27644
1971	1206	233	11266	814	2544	14857	2827	1943	1886	2315	6144	8971	25034	6343	31377

(*) Redditi interni (retribuzione e oneri sociali) al netto degli oneri fiscalizzati.

Fonte: ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale, ecc.*, op. cit.

Tav. 12 - REDDITO MEDIO ANNUO DA LAVORO DEI LAVORATORI DIPENDENTI PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

migliaia di lire correnti

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIE					Totale
		Estrattive	Manifatturiere	Elettricità, gas e acqua	Costruzioni		
1	2	3	4	5	6	7	
1952	243,2	469,4	474,2	916,9	283,9	437,2	
1953	262,1	494,3	511,1	1015,7	304,3	467,2	
1954	275,7	525,2	539,9	1082,2	325,4	491,2	
1955	292,9	566,4	582,9	1139,2	355,8	529,5	
1956	309,6	620,8	625,1	1242,7	377,1	570,0	
1957	319,3	649,3	659,6	1294,0	401,6	602,6	
1958	328,7	691,8	695,0	1427,2	435,0	639,0	
1959	339,3	691,2	727,4	1522,6	452,0	667,9	
1960	333,7	744,8	784,0	1637,0	489,4	720,1	
1961	347,1	788,3	834,9	1845,9	530,4	770,7	
1962	385,6	885,2	949,1	2057,8	612,9	875,7	
1963	447,1	1072,7	1134,5	2991,4	727,9	1054,3	
1964	523,7	1258,2	1213,4	3421,1	874,9	1161,6	
1965	611,8	1304,3	1266,6	3444,7	913,3	1218,3	
1966	652,7	1383,6	1346,9	3536,1	983,1	1301,0	
1967	688,9	1530,6	1488,3	3689,5	1068,4	1429,7	
1968	767,7	1605,3	1593,6	3821,4	1174,4	1539,0	
1969	860,8	1768,6	1738,6	4011,7	1253,6	1670,2	
1970	1006,8	2085,8	2067,4	4539,1	1478,4	1980,4	
1971	1147,5	2311,5	2314,8	5151,9	1650,7	2228,4	

ANNI	ATTIVITÀ TERZIARIE					TOTALE SETTORE PRIVATO	PUBBLICA AMMINI- STRAZIONE	TOTALE	
	Trasporti e comuni- cazioni	Commercio, credito e servizi			Totale				
		Com- mercio	Credito e assicur.	Servizi vari					Totale
8	9	10	11	12	13	14	15	16	
1952	815,0	467,2	1174,0	353,9	466,6	544,4	429,5	831,6	479,5
1953	884,2	508,5	1240,7	382,9	505,9	589,1	464,0	869,7	514,3
1954	980,2	517,2	1389,2	399,3	535,1	631,3	494,4	921,7	546,8
1955	1047,4	536,7	1523,6	431,7	575,3	678,9	534,0	1013,9	593,3
1956	1136,2	584,4	1660,6	473,0	630,3	740,0	578,6	1083,7	641,5
1957	1235,0	618,1	1810,0	507,9	677,0	798,1	616,6	1155,4	682,7
1958	1297,7	665,3	1922,0	542,7	726,4	848,4	654,8	1242,7	726,2
1959	1377,4	698,7	2031,3	587,2	774,5	902,4	688,6	1316,2	767,1
1960	1431,9	739,7	2164,9	615,3	824,1	958,2	731,9	1375,4	811,5
1961	1496,2	784,3	2344,1	655,7	882,4	1022,3	783,4	1454,7	865,8
1962	1686,0	863,5	2662,1	706,8	980,8	1144,7	879,6	1609,3	969,6
1963	1928,9	1003,1	2987,6	831,6	1145,6	1331,7	1048,3	1920,4	1157,8
1964	2131,8	1133,9	3408,7	931,2	1294,5	1491,0	1171,0	2102,7	1291,2
1965	2265,4	1226,1	3707,0	1025,6	1418,2	1620,5	1258,0	2349,7	1406,0
1966	2420,4	1298,3	3978,0	1096,2	1514,3	1729,7	1346,9	2485,6	1505,9
1967	2618,5	1375,8	4225,6	1223,6	1631,4	1862,7	1464,1	2542,3	1611,6
1968	2819,7	1483,5	4548,1	1343,3	1772,3	2009,9	1591,7	2694,7	1744,9
1969	3039,4	1587,3	4846,1	1477,1	1914,8	2168,3	1728,8	2800,3	1878,7
1970	3386,1	1794,7	5795,5	1681,6	2198,5	2464,6	2026,1	2938,1	2153,6
1971	3768,8	1970,6	6487,8	1862,3	2438,3	2743,5	2278,3	3514,1	2452,7

(*) Rapporti fra i dati della Tav. 11 ed i corrispondenti dati della Tav. 9.

Tav. 13 - REDDITO DA LAVORO INDIPENDENTE PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

miliardi di lire correnti

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE					TOTALE SETTORE PRIVATO	PUB- BLICA AMMI- NI- STRA- ZIONE	TOTALE	
		E- strat- tive	Mani- fattu- riere	Elet- trici- tà, gas e acqua	Costru- zioni	To- tale	Tra- sporti e com- muni- cazioni	Commercio, credito e servizi							To- tale
								Com- mercio	Cre- dito assur- cur.	Servizi vari	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1952	1218	5	480	3	35	523	87	577	14	82	673	760	2501	—	2501
1953	1298	6	522	3	39	570	105	646	15	93	754	859	2727	—	2727
1954	1370	6	557	4	44	611	122	674	17	101	792	914	2895	—	2895
1955	1400	6	603	4	51	664	145	717	20	113	850	995	3059	—	3059
1956	1444	7	660	4	56	727	165	804	22	129	955	1120	3291	—	3291
1957	1410	7	706	4	63	780	190	871	24	146	1041	1231	3421	—	3421
1958	1424	8	735	5	71	819	205	956	27	161	1144	1349	3592	—	3592
1959	1445	8	769	5	77	859	233	1015	29	177	1221	1454	3758	—	3758
1960	1347	8	806	6	86	906	267	1089	31	187	1307	1574	3827	—	3827
1961	1316	8	859	6	97	970	324	1169	34	205	1408	1732	4018	—	4018
1962	1370	9	956	7	116	1088	396	1293	39	219	1551	1947	4405	—	4405
1963	1392	11	1124	10	143	1288	476	1512	44	260	1816	2292	4972	—	4972
1964	1615	13	1191	11	173	1388	528	1786	51	298	2135	2663	5666	—	5666
1965	1856	12	1238	11	179	1440	577	1885	56	322	2263	2840	6136	—	6136
1966	1891	13	1331	10	190	1544	631	2021	62	351	2434	3065	6500	—	6500
1967	1972	14	1462	10	203	1689	696	2231	65	411	2707	3403	7064	—	7064
1968	1961	14	1585	10	223	1832	787	2427	67	461	2955	3742	7535	—	7535
1969	2067	16	1634	11	242	1903	856	2637	69	524	3230	4086	8056	—	8056
1970	2202	19	1958	13	287	2277	947	3097	81	613	3791	4738	9217	—	9217
1971	2391	21	2130	14	306	2471	1056	3279	90	696	4065	5121	9983	—	9983

(*) Ottenuto moltiplicando i dati della Tav. 12 per i corrispondenti dati della Tav. 10. I totali del settore industriale e delle attività terziarie sono stati ottenuti per somma dei rispettivi rami.

Tav. 14 - REDDITO GLOBALE DA LAVORO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

miliardi di lire correnti

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE					TOTALE SETTORE PRIVATO	PUB- BLICA AMMI- NI- STRA- ZIONE	TOTALE	
		E- strat- tive	Mani- fattu- riere	Elet- trici- tà, gas e acqua	Costru- zioni	To- tale	Tra- sporti e com- muni- cazioni	Commercio, credito e servizi							To- tale
								Com- mercio	Cre- dito assur- cur.	Servizi vari	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
1952	1593	71	1982	88	343	2484	487	808	209	452	1469	1956	6033	971	7004
1953	1684	75	2183	100	411	2769	544	916	232	497	1645	2189	6642	1038	7680
1954	1753	79	2371	112	490	3052	617	976	269	526	1771	2388	7193	1119	8312
1955	1794	84	2568	121	558	3331	695	1048	304	573	1925	2620	7745	1255	9000
1956	1849	91	2825	132	578	3626	769	1184	343	638	2165	2934	8409	1362	9771
1957	1824	94	3056	140	626	3916	867	1295	384	701	2380	3247	8987	1483	10470
1958	1846	98	3215	155	688	4156	923	1433	426	765	2624	3547	9549	1612	11161
1959	1885	98	3416	167	727	4408	1002	1538	458	831	2827	3829	10122	1740	11862
1960	1803	109	3844	181	826	4960	1120	1665	509	866	3040	4160	10923	1881	12804
1961	1786	116	4292	212	950	5570	1275	1816	564	927	3307	4582	11938	2058	13996
1962	1934	127	4999	242	1163	6531	1500	2016	667	989	3672	5172	13637	2377	16014
1963	2022	157	6094	357	1433	8041	1784	2360	790	1159	4309	6093	16156	2940	19096
1964	2318	166	6504	427	1740	8837	1980	2750	925	1337	5012	6992	18147	3321	21468
1965	2621	162	6614	444	1661	8881	2144	2938	1015	1438	5391	7535	19037	3780	22817
1966	2684	167	7077	475	1734	9453	2318	3144	1111	1564	5819	8137	20274	4065	24339
1967	2837	179	8100	521	1933	10733	2530	3448	1189	1803	6440	8970	22540	4256	26796
1968	2840	184	8760	579	2132	11655	2745	3790	1325	2034	7149	9894	24389	4602	28991
1969	3044	201	9731	628	2316	12876	2993	4150	1439	2267	7856	10849	26769	4928	31697
1970	3290	233	11946	722	2734	15635	3387	4859	1742	2677	9278	12665	31590	5271	36861
1971	3597	254	13396	828	2850	17328	3883	5222	1976	3011	10209	14092	35017	6343	41360

(*) Ottenuto sommando i dati della Tav. 11 con quelli della Tav. 13.

Tav. 19 - QUOTE PERCENTUALI DEL REDDITO GLOBALE DA LAVORO SUL PRODOTTO NETTO INTERNO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE			TOTALE SETTORE PRIVATO	PUB- BLICA AMMI- NISTRA- ZIONE	TOTALE
		Estrat- tive	Mani- fattu- riere	Elettri- cità, gas e acqua	Costru- zioni	Totale	Tra- sporti e comu- nica- zioni	Com- mercio, credito e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1952..	75,2	86,6	80,6	59,1	61,1	76,4	89,5	67,1	71,5	74,4	95,9	76,8
1953..	68,8	86,2	82,9	58,5	61,7	77,8	89,0	69,5	73,5	74,0	96,0	76,3
1954..	74,0	80,6	83,9	58,3	64,1	78,7	95,8	69,5	74,8	76,2	96,1	78,4
1955..	70,2	74,3	83,5	57,3	62,6	77,6	93,7	68,2	73,5	74,4	95,9	76,8
1956..	70,6	67,9	85,8	57,1	60,5	78,6	88,6	69,5	73,7	75,0	95,8	77,3
1957..	69,9	65,3	86,0	56,7	57,9	77,9	92,7	70,4	75,2	75,2	95,8	77,6
1958..	63,5	68,5	85,5	57,2	58,1	77,6	100,1	71,8	77,5	74,3	95,9	76,8
1959..	67,6	66,2	83,3	54,8	57,5	75,7	101,2	71,4	77,4	74,7	96,1	77,2
1960..	68,6	71,2	82,0	51,9	60,0	75,5	100,3	70,0	76,2	74,5	96,1	77,1
1961..	58,6	63,4	81,9	53,3	62,3	75,8	103,9	70,4	77,4	73,2	96,2	75,8
1962..	57,9	80,9	84,7	51,6	63,8	78,2	100,8	70,9	77,6	74,3	96,2	76,9
1963..	57,4	88,7	88,9	67,6	67,2	83,0	112,1	69,8	78,5	77,0	96,5	79,5
1964..	62,4	84,7	89,7	73,0	71,4	84,4	110,5	72,8	80,6	79,4	96,8	81,7
1965..	66,7	85,7	87,0	69,6	66,6	81,3	117,5	70,7	79,7	78,3	96,8	80,9
1966..	66,0	81,9	84,1	69,1	67,5	79,6	116,7	68,9	78,0	76,9	96,7	79,6
1967..	63,7	77,8	86,3	72,2	67,4	81,3	117,0	68,6	77,7	77,2	96,7	79,7
1968..	68,1	71,6	84,7	71,6	66,2	79,7	112,1	69,1	77,3	77,2	96,5	79,7
1969..	65,7	72,8	84,7	72,9	61,1	78,4	109,4	69,5	77,3	76,3	96,6	78,9
1970..	76,7	75,4	88,7	79,3	63,9	82,4	121,0	71,7	80,5	81,0	96,5	82,9
1971..	73,8	78,6	95,1	89,1	66,3	88,2	124,1	70,3	79,8	83,0	96,7	84,9

(*) Quote ottenute dividendo il reddito globale da lavoro (Tav. 14) per il prodotto netto interno al costo dei fattori (esclusi i fabbricati) a prezzi correnti (Tav. 15).

Tav. 20 - QUOTE PERCENTUALI DEL REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA SUL PRODOTTO NETTO INTERNO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE			TOTALE SETTORE PRIVATO	PUB- BLICA AMMI- NISTRA- ZIONE	TOTALE
		Estrat- tive	Mani- fattu- riere	Elettri- cità, gas e acqua	Costru- zioni	Totale	Tra- sporti e comu- nica- zioni	Com- mercio, credito e servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1952..	24,8	13,4	19,4	40,9	38,9	23,6	10,5	32,9	28,5	25,6	4,1	23,2
1953..	31,2	13,8	17,1	41,5	38,3	22,2	11,0	30,5	26,5	26,0	4,0	23,7
1954..	26,0	19,4	16,1	41,7	35,9	21,3	4,2	30,5	25,2	23,8	3,9	21,6
1955..	29,8	25,7	16,5	42,7	37,4	22,4	6,3	31,8	26,5	25,6	4,1	23,2
1956..	29,4	32,1	14,2	42,9	39,5	21,4	11,4	30,5	26,3	25,0	4,2	22,7
1957..	30,1	34,7	14,0	43,3	42,1	22,1	7,3	29,6	24,8	24,8	4,2	22,4
1958..	36,5	31,5	14,5	42,8	41,9	22,4	0,1	28,2	22,5	25,7	4,1	23,2
1959..	32,4	33,8	16,7	45,2	42,5	24,3	1,2	28,6	22,6	25,3	3,9	22,8
1960..	31,4	28,8	18,0	48,1	40,0	24,5	0,3	30,0	23,8	25,5	3,9	22,9
1961..	41,4	36,6	18,1	46,7	37,7	24,2	3,9	29,6	22,6	26,8	3,8	24,2
1962..	42,1	19,1	15,3	48,4	36,2	21,8	0,8	29,1	22,4	25,7	3,8	23,1
1963..	42,6	11,3	11,1	32,4	32,8	17,0	12,1	30,2	21,5	23,0	3,5	20,5
1964..	37,6	15,3	10,3	27,0	28,6	15,6	10,5	27,2	19,4	20,6	3,2	18,3
1965..	33,3	14,3	13,0	30,4	33,4	18,7	17,5	29,3	20,3	21,7	3,2	19,1
1966..	34,0	18,1	15,9	30,9	32,5	20,4	16,7	31,1	22,0	23,1	3,3	20,4
1967..	36,3	22,2	13,7	27,8	32,6	18,7	17,0	31,4	22,3	22,8	3,3	20,3
1968..	31,9	28,4	15,3	28,4	33,8	20,3	12,1	30,9	22,7	22,8	3,5	20,3
1969..	34,3	27,2	15,3	27,1	38,9	21,6	9,4	30,5	22,7	23,7	3,4	21,1
1970..	23,3	24,6	11,3	20,7	36,1	17,6	21,0	28,3	19,5	19,0	3,5	17,1
1971..	26,2	21,4	4,9	10,9	33,7	11,8	24,1	29,7	20,2	17,0	3,3	15,1

(*) Complemento a 100 della Tav. 19.

Tav. 21 - CAPITALE RIPRODUCIBILE E NON RIPRODUCIBILE A METÀ ANNO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

miliardi di lire 1963

ANNI	AGRI- COL- TURA	INDUSTRIE					ATTIVITÀ TERZIARIE					TOTALE SETTORE PRIVATO		PUB- BLICA AMMI- NI- STRA- ZIONE	TOTALE			
		E- strat- tive	Mani- fattu- riere	Elet- tri- cità, gas e ac- qua	Co- stru- zioni	Totale	Tra- sporti e comu- nicaz.	Com- mer- cio, cre- dito, ser- vizi	Fab- bri- cati	Totale		Com- presi fab- bri- cati	E- sclu- si fab- bri- cati		Com- presi fab- bri- cati	E- sclu- si fab- bri- cati	Com- presi fab- bri- cati	E- sclu- si fab- bri- cati
										Com- presi fab- bri- cati	E- sclu- si fab- bri- cati							
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17		
1952	10.832	382	4.866	1.668	243	7.159	4.935	2.655	30.665	38.255	7.590	56.246	25.581	8.441	64.687	34.022		
1953	11.009	391	5.211	1.745	252	7.599	4.984	2.822	31.508	39.314	7.806	57.922	26.414	8.690	66.612	35.104		
1954	11.223	400	5.587	1.841	267	8.095	5.063	3.035	32.551	40.649	8.098	59.967	27.416	8.947	68.914	36.363		
1955	11.463	408	6.044	1.928	294	8.674	5.163	3.291	33.735	42.189	8.454	62.326	28.591	9.192	71.518	37.783		
1956	11.708	417	6.591	2.009	348	9.365	5.275	3.576	34.767	43.618	8.851	64.691	29.924	9.427	74.118	39.351		
1957	11.954	421	7.203	2.094	379	10.097	5.392	3.887	36.064	45.343	9.279	67.394	31.330	9.669	77.063	40.999		
1958	12.206	423	7.821	2.198	380	10.822	5.498	4.222	37.853	47.573	9.720	70.601	32.748	9.953	80.554	42.701		
1959	12.472	429	8.419	2.320	399	11.567	5.618	4.586	39.699	49.903	10.204	73.942	34.243	10.275	84.217	44.518		
1960	12.798	444	9.107	2.436	426	12.413	5.794	5.006	41.609	52.409	10.800	77.620	36.011	10.648	88.268	46.659		
1961	13.152	462	9.979	2.571	472	13.484	6.011	5.507	43.362	54.880	11.518	81.516	38.154	11.065	92.581	49.219		
1962	13.497	479	11.067	2.739	512	14.797	6.226	6.105	45.347	57.678	12.331	85.972	40.625	11.482	97.454	52.107		
1963	13.829	506	12.283	2.952	556	16.297	6.448	6.780	47.933	61.161	13.228	91.287	43.354	11.882	103.169	55.236		
1964	14.067	530	13.268	3.182	601	17.581	6.669	7.449	50.735	64.853	14.118	96.501	45.766	12.313	108.814	58.079		
1965	14.249	539	13.791	3.373	602	18.305	6.881	8.027	53.134	68.042	14.908	100.596	47.462	12.779	113.375	60.241		
1966	14.451	544	14.132	3.570	575	18.821	7.085	8.544	54.797	70.426	15.629	103.698	48.901	13.250	116.948	62.151		
1967	14.673	552	14.557	3.827	554	19.490	7.332	9.111	55.820	72.263	16.443	106.426	50.606	13.771	120.197	64.377		
1968	14.921	568	15.084	4.139	545	20.336	7.653	9.783	56.851	74.287	17.436	109.544	52.693	14.328	123.872	67.021		
1969	15.155	609	15.713	4.484	554	21.360	7.975	10.546	58.263	76.784	18.521	113.299	55.036	14.857	128.156	69.893		
1970	15.363	656	16.501	4.897	550	22.604	8.305	11.291	60.015	79.611	19.596	117.578	57.563	15.402	132.980	72.965		
1971	15.496	694	17.393	5.363	522	23.972	8.613	11.905	61.915	82.433	20.518	121.901	59.986	15.974	137.875	75.960		

Fonte: Appendice 2.

Tav. 22 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL FONDO CAPITALE A METÀ ANNO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ATTIVITÀ TERZIARIE	TOTALE SETTORE PRIVATO (esclusi fabbricati)
1	2	3	4	5
1952	42,3	28,0	29,7	100,0
1953	41,7	28,8	29,5	100,0
1954	40,9	29,5	29,6	100,0
1955	40,1	30,3	29,6	100,0
1956	39,1	31,3	29,6	100,0
1957	38,2	32,2	29,6	100,0
1958	37,3	33,0	29,7	100,0
1959	36,4	33,8	29,8	100,0
1960	35,5	34,5	30,0	100,0
1961	34,5	35,3	30,2	100,0
1962	33,2	36,4	30,4	100,0
1963	31,9	37,6	30,5	100,0
1964	30,7	38,4	30,9	100,0
1965	30,0	38,6	31,4	100,0
1966	29,5	38,5	32,0	100,0
1967	29,0	38,5	32,5	100,0
1968	28,3	38,6	33,1	100,0
1969	27,5	38,8	33,7	100,0
1970	26,7	39,3	34,0	100,0
1971	25,8	40,0	34,2	100,0

(*) Elaborazioni effettuate sui dati della Tav. 21.

Tav. 23 - PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO (P. U. L.) E PER UNITÀ DI CAPITALE (P. U. C.)
PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

ANNI	PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO (P.U.L.) Valori assoluti in migliaia di lire 1963				PRODOTTO PER UNITÀ DI CAPITALE (P.U.C.) Valori assoluti in lire 1963			
	Agricoltura	Industria	Attività terziarie	Totale settore privato	Agricoltura	Industria	Attività terziarie	Totale settore privato
1	2	3	4	5	6	7	8	9
A - VALORI ASSOLUTI								
1952	412	683	1.104	671	0,249	0,537	0,550	0,419
1953	467	719	1.133	719	0,273	0,556	0,566	0,441
1954	444	759	1.135	729	0,251	0,577	0,565	0,440
1955	484	825	1.178	787	0,259	0,592	0,577	0,454
1956	495	872	1.204	821	0,252	0,587	0,580	0,454
1957	523	919	1.235	866	0,250	0,587	0,584	0,457
1958	594	953	1.240	909	0,273	0,568	0,574	0,460
1959	619	1.035	1.294	967	0,276	0,586	0,579	0,471
1960	601	1.107	1.359	1.015	0,254	0,611	0,589	0,477
1961	684	1.155	1.422	1.089	0,267	0,616	0,595	0,490
1962	689	1.226	1.502	1.148	0,256	0,615	0,594	0,489
1963	779	1.274	1.573	1.229	0,255	0,595	0,587	0,484
1964	827	1.289	1.585	1.257	0,260	0,558	0,568	0,469
1965	876	1.380	1.658	1.334	0,263	0,550	0,558	0,466
1966	941	1.492	1.727	1.427	0,268	0,577	0,562	0,481
1967	1.012	1.578	1.790	1.505	0,284	0,608	0,569	0,501
1968	1.085	1.720	1.901	1.637	0,269	0,641	0,582	0,516
1969	1.168	1.809	1.991	1.732	0,273	0,653	0,584	0,525
1970	1.256	1.877	2.052	1.815	0,267	0,656	0,586	0,529
1971	1.317	1.878	2.143	1.861	0,266	0,610	0,585	0,513
B - NUMERI INDICI - Base 1952 = 100								
1952	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1953	113,3	105,3	102,6	107,2	109,6	103,5	102,9	105,3
1954	107,8	111,1	102,8	108,6	107,4	107,4	102,7	105,0
1955	117,5	120,8	106,7	117,3	104,0	110,2	104,9	108,4
1956	120,1	127,7	109,1	122,4	101,2	109,3	105,5	108,4
1957	126,9	134,6	111,9	129,1	100,4	109,3	106,2	109,1
1958	144,2	139,5	112,3	135,5	109,6	105,8	104,4	109,8
1959	150,2	151,5	117,2	144,1	110,8	109,1	105,3	112,4
1960	145,9	162,1	123,1	151,3	102,0	107,0	107,1	113,0
1961	166,0	169,1	128,8	162,3	107,2	114,7	108,2	116,9
1962	167,2	179,5	136,1	171,1	102,8	114,5	108,0	116,7
1963	189,1	186,5	142,5	183,2	102,4	110,8	106,7	115,5
1964	200,7	188,7	143,6	187,3	104,4	103,9	103,3	111,9
1965	212,6	202,0	150,2	198,8	105,6	102,4	101,5	111,2
1966	228,4	218,4	156,4	212,7	107,6	107,4	102,2	114,8
1967	245,6	231,0	162,1	224,3	114,1	113,2	103,5	119,6
1968	263,3	251,8	172,2	244,0	108,0	119,4	105,8	123,2
1969	283,5	264,9	180,3	258,1	109,6	121,6	106,2	125,3
1970	304,9	274,8	185,9	270,5	107,2	122,2	106,5	126,3
1971	319,7	275,0	194,1	277,3	106,8	113,6	106,4	122,4
C - NUMERI INDICI - Base mobile								
1953	113,3	105,3	102,6	107,2	109,6	103,5	102,9	105,3
1954	95,1	105,6	100,2	101,4	91,9	103,8	99,8	99,8
1955	109,0	108,7	103,8	108,0	103,2	102,6	102,1	103,2
1956	102,3	105,7	102,2	104,3	97,3	99,2	100,5	100,0
1957	105,7	105,4	102,6	105,5	99,2	100,0	100,7	100,7
1958	113,6	103,7	100,4	105,0	109,2	96,8	98,3	100,7
1959	104,2	108,6	104,4	106,4	101,1	103,2	100,9	102,4
1960	97,1	107,0	105,0	105,0	92,0	104,3	101,7	101,3
1961	113,8	104,3	104,6	107,3	105,1	100,8	101,0	102,7
1962	100,7	106,1	105,6	105,4	95,9	99,8	99,8	99,8
1963	113,1	103,9	104,7	107,1	99,6	96,7	98,8	99,0
1964	106,2	101,2	100,8	102,3	102,0	93,8	96,8	96,9
1965	105,9	107,1	104,6	106,1	101,2	98,6	98,2	99,4
1966	107,4	108,1	104,2	107,0	101,9	104,9	100,7	103,2
1967	107,5	105,8	103,6	105,5	106,0	105,4	101,2	104,2
1968	107,2	109,0	106,2	108,8	94,7	105,4	102,3	103,0
1969	107,6	105,2	104,7	105,8	101,5	101,9	100,3	101,7
1970	107,5	103,8	103,1	104,8	97,8	100,5	100,3	100,8
1971	104,9	100,1	104,4	102,5	99,6	93,0	99,8	97,0
C.V. %	4,87	2,26	1,65	1,84	4,95	3,70	1,52	2,22

(*) Prodotto netto del settore privato al costo dei fattori (esclusi i fabbricati) a prezzi 1963; occupati presenti in Italia in unità di permanenti; capitale a metà anno a prezzi 1963 (Cfr. Tavv. 8, 16 e 21)

Tav. 24 - CAPITALE PER ADDETTO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

migliaia di lire 1963

ANNI	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ATTIVITÀ TERZIARIE	TOTALE SETTORE PRIVATO (esclusi i fabbricati)
1	2	3	4	5
1952	1.653	1.271	2.006	1.602
1953	1.713	1.294	2.001	1.631
1954	1.765	1.316	2.011	1.658
1955	1.871	1.393	2.041	1.733
1956	1.960	1.485	2.078	1.810
1957	2.092	1.567	2.114	1.893
1958	2.173	1.676	2.162	1.976
1959	2.245	1.765	2.233	2.053
1960	2.369	1.813	2.309	2.127
1961	2.557	1.874	2.389	2.223
1962	2.690	1.993	2.530	2.346
1963	3.058	2.143	2.680	2.541
1964	3.178	2.312	2.789	2.677
1965	3.326	2.510	2.971	2.860
1966	3.514	2.588	3.073	2.969
1967	3.563	2.595	3.146	3.002
1968	4.034	2.683	3.269	3.172
1969	4.286	2.769	3.410	3.299
1970	4.701	2.862	3.499	3.433
1971	4.943	3.080	3.663	3.631

(*) Rapporti tra i dati della Tav. 21 e i corrispondenti dati della Tav. 8.

Tav. 25 - STIMA DEL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO NELL'INDUSTRIA (COMPRESSE LE COSTRUZIONI)

ANNI	VALORI ASSOLUTI			PROCEDIMENTO A Numeri indici - base: 1952 = 100			PROCEDIMENTO B Numeri indici - base: 1952 = 100		
	Prodotto lordo al costo dei fattori (a)	Prodotto lordo per occupato (b)	Percentuale costo del lavoro per unità di prodotto (c)	Prodotto lordo al costo dei fattori	Reddito complessivo da lavoro dipendente (d)	Costo del lavoro per unità di prodotto	Prodotto lordo per occupato (da col. 3)	Reddito medio annuo da lavoro per occupato dipendente (e)	Costo del lavoro per unità di prodotto
	miliardi di lire 1963	migliaia di lire 1963		a prezzi 1963	prezzi correnti	(6:5) × 100			(9:8) × 100
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1952	4.426	785,5	55,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1953	4.828	822,2	56,8	109,1	112,1	102,7	104,7	106,9	102,2
1954	5.300	861,6	57,0	119,7	124,5	104,0	109,7	112,4	102,5
1955	5.794	930,4	56,9	130,9	136,0	103,9	118,4	121,1	102,3
1956	6.186	981,1	58,1	139,8	147,8	105,7	124,9	130,4	104,4
1957	6.644	1.030,9	58,5	150,1	159,9	106,5	131,2	137,8	105,0
1958	6.909	1.070,0	59,7	156,1	170,2	109,0	136,2	146,2	107,3
1959	7.599	1.159,3	57,6	171,7	181,0	105,4	147,6	152,8	103,5
1960	8.452	1.234,2	58,3	191,0	206,7	108,2	157,1	164,7	104,8
1961	9.260	1.287,2	59,9	209,2	234,6	112,1	163,9	176,3	107,6
1962	10.109	1.361,2	64,3	228,4	277,6	121,5	173,3	200,3	115,6
1963	10.757	1.414,2	74,6	243,0	344,4	141,7	180,0	241,1	133,9
1964	10.938	1.438,1	80,8	247,1	379,9	153,7	183,1	265,7	145,1
1965	11.297	1.548,9	78,7	255,2	379,4	148,7	197,2	278,7	141,3
1966	12.131	1.668,0	78,0	274,1	403,3	147,1	212,3	297,6	140,2
1967	13.191	1.756,5	81,4	298,0	461,2	154,8	223,6	327,0	146,2
1968	14.430	1.804,0	80,8	326,0	500,9	153,7	242,4	352,0	145,2
1969	15.422	1.998,9	83,6	348,4	559,6	160,6	254,5	382,0	150,1
1970	16.378	2.073,6	95,5	370,0	681,2	184,1	264,0	453,0	171,6
1971	16.168	2.077,0	107,3	365,3	757,6	207,4	264,4	509,7	192,8

(a) Cfr. *Annuario di contabilità nazionale, ecc.*, op. cit., Tav. 8, pag. 15, e aggiornamenti.

(b) Rapporto fra i dati della col. 2 e gli occupati in unità di permanenti (Cfr. Tav. 8).

(c) Rapporto fra il reddito medio per occupato dipendente, ai prezzi correnti (Cfr. Tav. 12) e i dati della col. 3.

(d) Cfr. Tav. 11.

(e) Cfr. Tav. 12.

Tav. 26 - PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO E REDDITO MEDIO ANNUO DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO DIPENDENTE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Valori assoluti in migliaia di lire

ANNI	AGRICOLTURA			INDUSTRIA			ATTIVITÀ TERZIARIE (compresa P.A.)		
	Prodotto per unità di lavoro (a)	Reddito medio annuo da lavoro dipendente per occupato dipendente		Prodotto per unità di lavoro (a)	Reddito medio annuo da lavoro dipendente per occupato dipendente		Prodotto per unità di lavoro (a)	Reddito medio annuo da lavoro dipendente per occupato dipendente	
		Per occupato in unità fisiche (b)	Per occupato in unità di permanenti (c)		Per occupato in unità fisiche (b)	Per occupato in unità di permanenti (c)		Per occupato in unità fisiche (b)	Per occupato in unità di permanenti (c)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1952	412	176,0	243,2	683	414,3	437,2	1.287	597,3	644,1
1953	467	191,8	262,1	719	442,7	467,2	1.308	636,4	686,2
1954	444	204,0	275,7	759	470,2	491,2	1.306	677,0	730,7
1955	484	219,3	292,9	825	503,9	529,5	1.346	736,4	793,1
1956	495	234,4	309,6	872	539,2	570,0	1.367	794,0	856,5
1957	523	244,7	319,2	919	564,7	602,6	1.395	851,1	918,5
1958	594	254,8	328,7	953	594,3	639,0	1.408	903,7	979,9
1959	619	264,7	339,3	1.035	621,8	667,9	1.461	970,5	1.040,8
1960	601	263,1	333,7	1.107	675,7	720,1	1.512	1.042,2	1.098,5
1961	684	276,1	347,1	1.155	736,1	770,7	1.562	1.117,7	1.167,9
1962	689	321,9	385,6	1.226	841,4	875,7	1.618	1.266,0	1.304,5
1963	779	370,4	447,1	1.274	1.010,3	1.054,3	1.672	1.510,4	1.537,3
1964	827	458,0	523,7	1.289	1.109,1	1.161,6	1.683	1.656,2	1.706,5
1965	876	501,6	611,8	1.380	1.151,7	1.218,3	1.746	1.849,2	1.880,8
1966	941	552,6	652,7	1.492	1.241,6	1.301,0	1.810	1.967,9	2.000,4
1967	1.012	607,0	688,9	1.578	1.381,0	1.429,7	1.856	2.077,2	2.106,7
1968	1.085	647,8	767,7	1.720	1.480,9	1.539,0	1.944	2.218,2	2.255,2
1969	1.168	729,6	860,8	1.809	1.602,6	1.670,2	2.007	2.358,0	2.396,3
1970	1.256	883,1	1.006,8	1.877	1.907,7	1.980,4	2.056	2.593,4	2.634,1
1971	1.317	973,4	1.147,5	1.878	2.126,4	2.228,4	2.139	2.971,3	3.017,6

ANNI	SETTORI EXTRAGRICOLI (compresa P.A.)			RAPPORTI PERCENTUALI					
	Prodotto per unità di lavoro (a)	Reddito medio annuo da lavoro dipendente per occupato dipendente		Agricoltura Settori extragricoli (compresa P.A.)			Industria Attività terziarie (compresa P.A.)		
		Per occupato in unità fisiche (b)	Per occupato in unità di permanenti (c)	Prodotto per unità di lavoro (2 : 11)	Reddito medio		Prodotto per unità di lavoro (5 : 8)	Reddito medio	
					Per unità fisiche (3 : 12)	Per unità di permanenti (4 : 13)		Per unità fisiche (6 : 9)	Per unità di permanenti (7 : 10)
11	12	13	14	15	16	17	18	19	
1952	965	493,7	525,9	42,7	35,6	46,2	53,1	69,4	67,9
1953	993	525,7	559,8	47,0	36,5	46,8	55,0	69,6	68,1
1954	1.011	558,0	591,0	43,9	36,6	46,6	58,1	69,5	67,2
1955	1.066	602,7	639,9	45,4	36,4	45,8	61,3	68,4	66,8
1956	1.103	647,9	690,8	44,9	36,2	44,8	63,8	67,9	66,5
1957	1.142	686,6	736,2	45,8	35,6	43,4	65,9	66,3	65,6
1958	1.168	727,0	784,5	50,9	35,0	41,9	67,7	65,8	65,2
1959	1.236	770,4	827,0	50,1	34,4	41,0	70,8	64,1	64,2
1960	1.297	828,4	878,8	46,3	31,8	38,0	73,2	64,8	65,6
1961	1.344	893,6	934,8	50,9	30,9	37,1	73,9	65,9	66,0
1962	1.407	1.013,9	1.050,9	49,0	31,7	36,7	75,8	66,5	67,1
1963	1.457	1.210,5	1.250,6	53,5	30,6	35,8	76,2	66,9	68,6
1964	1.473	1.332,1	1.385,8	56,1	34,4	37,8	76,6	67,0	68,1
1965	1.554	1.441,1	1.499,6	56,4	34,8	40,8	79,0	62,3	64,8
1966	1.645	1.547,8	1.601,0	57,2	35,7	40,8	82,4	63,1	65,0
1967	1.711	1.672,9	1.717,0	59,1	36,3	40,1	85,0	66,5	67,9
1968	1.828	1.792,3	1.845,3	59,4	36,1	41,6	88,5	66,8	68,2
1969	1.904	1.919,9	1.979,6	61,3	38,0	43,5	90,1	68,0	69,7
1970	1.964	2.196,3	2.259,0	64,0	40,2	44,6	91,3	73,6	75,2
1971	2.005	2.485,1	2.569,5	65,7	39,2	44,7	87,8	71,6	73,8

(a) A prezzi 1963 : rapporto fra i corrispondenti dati delle Tavv. 8 e 16.

(b) A prezzi correnti : rapporto fra i corrispondenti dati delle Tavv. 11 e 1, 2, 3 e 5.

(c) A prezzi correnti : rapporto fra i corrispondenti dati delle Tavv. 11 e 9.

Tav. 27 - COEFFICIENTI DI VARIAZIONE DEL PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO E DEL SALARIO MEDIO FRA I SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (*)

ANNI	PRODOTTO PER UNITÀ DI LAVORO (a)	REDDITO MEDIO DA LAVORO DIPENDENTE	
		Per unità fisiche	Per unità di permanenti
1	2	3	4
1952	56,42	53,36	45,41
1953	51,92	52,62	44,95
1954	52,15	52,65	45,59
1955	49,05	53,23	46,47
1956	47,99	53,62	47,27
1957	46,17	54,81	48,87
1958	41,42	55,55	50,17
1959	40,55	57,01	51,41
1960	42,52	59,03	53,30
1961	38,76	59,36	53,87
1962	39,60	58,39	53,76
1963	36,03	59,30	53,93
1964	33,83	55,83	52,36
1965	32,75	57,72	51,31
1966	31,09	56,44	51,14
1967	29,02	54,27	50,35
1968	28,15	54,22	48,92
1969	26,40	52,12	46,77
1970	24,27	47,96	43,70
1971	23,62	49,56	44,05

(*) Agricoltura, Industria e Attività terziarie (compresa P.A.).

(a) Cfr. Tav. 26.

Tav. 28 - NUMERI INDICI DEL REDDITO MEDIO PER OCCUPATO DIPENDENTE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PRODOTTO NETTO INTERNO PER ABITANTE

ANNI	REDDITO MEDIO ANNUO DA LAVORO DIPENDENTE PER OCCUPATO DIPENDENTE Numeri indici - Base: 1952 = 100					PRODOTTO NETTO PER ABITANTE (d)			
	A prezzi correnti (a)					A prezzi 1963 intero sistema economico (c)		Migliaia di lire 1963	Numeri indici Base: 1952 = 100
	Agricoltura	Industria	Attività terziarie	Totale settore privato (b)	Intero sistema economico	Deflazione C.N.	Deflazione prezzi al consumo		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1952	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	287	100,0
1953	107,8	106,9	108,2	108,0	107,3	104,6	105,8	306	106,6
1954	113,4	112,4	116,0	115,1	114,0	108,4	109,3	313	109,1
1955	120,4	121,1	124,7	124,3	123,7	113,7	116,0	332	115,7
1956	127,3	130,4	135,9	134,7	133,8	118,4	121,2	344	119,9
1957	131,3	137,8	146,6	143,6	142,6	123,2	127,7	360	125,4
1958	135,2	146,2	155,8	152,5	151,9	127,5	132,1	375	130,7
1959	139,5	152,8	165,8	160,3	160,0	134,0	140,0	396	138,0
1960	137,2	164,7	176,0	170,4	169,2	138,5	144,6	417	145,3
1961	142,7	176,3	187,8	182,4	180,6	143,9	151,3	446	155,4
1962	158,6	200,3	210,3	204,8	202,2	151,2	161,9	469	163,4
1963	183,8	241,1	244,6	244,1	241,5	162,6	179,6	487	169,7
1964	215,3	265,7	273,9	272,6	269,3	168,9	189,2	494	172,1
1965	251,6	278,7	297,7	292,9	293,2	176,5	197,3	504	175,6
1966	268,4	297,6	317,7	313,6	313,6	184,2	206,1	529	184,3
1967	283,3	327,0	342,2	340,9	336,1	193,1	213,0	562	195,8
1968	315,7	352,0	369,2	370,6	363,9	205,1	227,5	595	207,3
1969	353,9	382,0	398,3	402,5	391,8	212,3	238,6	625	217,8
1970	414,0	453,0	452,7	471,7	449,1	230,7	260,7	651	226,8
1971	471,8	509,7	503,9	530,5	511,5	243,6	283,1	656	228,6

(a) Dalla Tav. 12.

(b) Esclusa la Pubblica Amministrazione.

(c) Dalla Tav. 18.

(d) Intero sistema economico, compresi i fabbricati e la P.A. - Rapporto fra la Tav. 16, col. 16 e la popolazione a metà anno.

Tav. 29 - VARIAZIONI ANNUE E NUMERI INDICI DEL PROGRESSO TECNICO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

ANNI	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		ATTIVITÀ TERZIARIE		SETTORI EXTRAGRATICOLI		TOTALE SETTORE PRIVATO (esclusi i fabbricati)	
	Variazione progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico, base: 1952=1	Variazione progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico, base: 1952=1	Variazione progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico, base: 1952=1	Variazione progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico, base: 1952=1	Variazione progresso tecnico dall'anno t all'anno $t+1$	Indice del progresso tecnico, base: 1952=1
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1952	0,1237980	1,0000000	0,0514795	1,0000000	0,0277901	1,0000000	0,0379002	1,0000000	0,0674126	1,0000000
1953	-0,0591846	1,1237980	0,0536328	1,0514795	0,0003061	1,0277901	0,0249415	1,0379002	0,0101734	1,0674126
1954	0,0722455	1,0572665	0,0750625	1,1078733	0,0350548	1,0281047	0,0561314	1,0637870	0,0678446	1,0782718
1955	0,0085791	1,1336707	0,0429180	1,1910330	0,0178409	1,0641447	0,0314005	1,1234989	0,0327032	1,1514267
1956	0,0356049	1,1433966	0,0432458	1,2421498	0,0209487	1,0831300	0,0325876	1,1587773	0,0427458	1,1890820
1957	0,1208237	1,1841071	0,0212925	1,2958676	-0,0013280	1,1058202	0,0114277	1,1965391	0,0386233	1,2399103
1958	0,0307353	1,3271753	0,0749914	1,3234599	0,0366641	1,1043517	0,0568142	1,2102128	0,0545126	1,2877997
1959	-0,0464177	1,3679664	0,0662514	1,4227080	0,0439483	1,1448418	0,0549459	1,2739701	0,0409603	1,3580010
1960	0,1082074	1,3044685	0,0365959	1,5169644	0,0392068	1,1951557	0,0371203	1,3492443	0,0618521	1,4136251
1961	-0,0131631	1,4456216	0,0477080	1,5724791	0,0435149	1,2420139	0,0450301	1,3993287	0,0402435	1,5010608
1962	0,0649843	1,4265927	0,0234281	1,6474989	0,0344961	1,2960600	0,0279911	1,4623406	0,0485948	1,5614687
1963	0,0437525	1,5192988	-0,0013184	1,6860967	-0,0016987	1,3407690	-0,0008224	1,5032701	0,0101186	1,6373480
1964	0,0411185	1,5857719	0,0549152	1,6838738	0,0332079	1,3384914	0,0463255	1,5020368	0,0459362	1,6539157
1965	0,0528035	1,6509765	0,0748405	1,7763441	0,0355593	1,3829399	0,0576918	1,5716194	0,0609683	1,7298903
1966	0,0705582	1,7381538	0,0591518	1,9092866	0,0319149	1,4321163	0,0468933	1,6622890	0,0535729	1,8353588
1967	0,0218602	1,8607948	0,0839661	2,0222243	0,0544237	1,4778221	0,0711626	1,7402392	0,0730996	1,9336843
1968	0,0544106	1,9014721	0,0460665	2,1920226	0,0381750	1,5582506	0,0425517	1,8640791	0,0495457	2,0750358
1969	0,0387937	2,0049323	0,0315343	2,2930014	0,0244511	1,6177368	0,0291391	1,9433988	0,0381424	2,1778449
1970	0,0348009	2,0827110	0,0128529	2,3653096	0,0362102	1,6572825	0,0082731	2,0000277	0,0146338	2,2609131
1971	-	2,1551912	-	2,3957107	-	1,7172930	-	2,0165741	-	2,2939989

Tav. 30 - VARIAZIONI PERCENTUALI DEL REDDITO MEDIO DA LAVORO DIPENDENTE, DELLA PRODUTTIVITÀ E DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO

ANNI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL REDDITO MEDIO A PREZZI CORRENTI	VARIAZIONE PERCENTUALE DELLA PRODUTTIVITÀ GLOBALE	DIFFERENZA TRA LA VARIAZIONE DEL REDDITO E LA VARIAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ (2-3)	VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO	PERIODI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL REDDITO MEDIO A PREZZI CORRENTI	VARIAZIONE PERCENTUALE DELLA PRODUTTIVITÀ GLOBALE	DIFFERENZA TRA LA VARIAZIONE DEL REDDITO E LA VARIAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ (7-8)	VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO
	(a)	(b)	(c)	(a)		(b)	(c)		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
A - DALL'ANNO t ALL'ANNO $t+1$					B - DALL'ANNO 1952 ALL'ANNO t				
1952	7,56	2,79	4,77	1,86	1952-53	8,03	6,74	1,29	1,42
1953	8,03	6,74	1,29	1,42	1952-54	15,11	7,83	7,28	4,26
1954	6,55	1,02	5,53	2,80	1952-55	24,33	15,14	9,19	6,69
1955	8,01	6,78	1,23	2,33	1952-56	34,71	18,91	15,80	10,34
1956	8,35	3,27	5,08	3,42	1952-57	43,56	23,99	19,57	11,76
1957	6,57	4,27	2,30	1,29	1952-58	52,46	28,78	23,68	14,91
1958	6,20	3,86	2,34	2,81	1952-59	60,33	35,80	24,53	14,40
1959	5,16	5,45	- 0,29	0,44	1952-60	70,41	41,36	29,05	17,04
1960	6,29	4,10	2,19	2,30	1952-61	82,40	50,11	32,29	19,47
1961	7,04	6,19	0,85	2,08	1952-62	104,80	56,15	48,65	25,05
1962	12,28	4,02	8,26	4,67	1952-63	144,07	63,73	80,34	34,38
1963	19,18	4,86	14,32	7,46	1952-64	172,64	65,39	107,25	42,29
1964	11,70	1,01	10,69	5,89	1952-65	192,90	72,99	119,91	48,78
1965	7,43	4,59	2,84	4,56	1952-66	213,60	83,54	130,06	52,23
1966	7,07	6,10	0,97	2,32	1952-67	240,88	93,37	147,51	57,86
1967	8,70	5,36	3,34	3,70	1952-68	270,59	107,50	163,09	59,99
1968	8,72	7,31	1,41	1,35	1952-69	302,51	117,78	184,73	64,25
1969	8,61	4,95	3,66	2,66	1952-70	371,73	126,09	245,64	72,31
1970	17,20	3,81	13,39	4,91	1952-71	430,45	129,40	301,05	80,58
1971	12,45	1,46	10,99	4,80					

(a) Dalla Tav. 12, col. 14.

(b) Dalla Tav. 29, coll. 10 e 11.

(c) Calcolata sull'indice generale dei prezzi al consumo pubblicato dall'ISTAT.

Tav. 31 - NUMERI INDICI A BASE MOBILE (ANNO PRECEDENTE = 100) DEL PROGRESSO TECNICO, DEI SALARI REALI DEI LAVORATORI DIPENDENTI E DELLA QUOTA DEL REDDITO DA LAVORO SUL TOTALE DEL REDDITO

ANNI	AGRICOLTURA				INDUSTRIA			
	Progresso tecnico	Salari reali dei lavoratori dipendenti	Rapporti percentuali	Quota del reddito da lavoro	Progresso tecnico	Salari reali dei lavoratori dipendenti	Rapporti percentuali	Quota del reddito da lavoro
	(a)	(b)	(3:2) × 100	(c)	(a)	(b)	(7:6) × 100	(c)
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1952	99,2	102,5	103,3	102,5	103,4	108,2	104,6	104,9
1953	112,4	104,0	92,5	91,5	105,1	107,3	102,1	101,8
1954	94,1	102,0	108,4	107,6	105,4	107,0	101,5	101,2
1955	107,2	103,5	96,5	94,9	107,5	107,3	99,8	98,6
1956	100,9	102,8	101,9	100,6	104,3	107,0	102,6	101,3
1957	103,6	104,6	101,0	99,0	104,3	104,5	100,2	99,1
1958	112,1	102,9	91,8	90,8	102,1	103,2	101,1	99,6
1959	103,1	111,3	108,0	106,5	107,5	106,2	98,8	97,6
1960	95,4	98,4	103,1	101,5	106,6	107,0	100,4	99,7
1961	110,8	97,3	87,8	85,4	103,7	105,0	101,3	100,4
1962	98,7	99,6	100,9	98,8	104,8	109,9	104,9	103,2
1963	106,5	112,0	105,2	99,1	102,3	110,3	107,8	106,1
1964	104,4	115,5	110,6	108,7	99,9	103,4	103,5	101,7
1965	104,1	113,2	108,7	106,9	105,5	103,5	98,1	96,3
1966	105,3	106,3	100,9	99,0	107,5	105,8	98,4	97,9
1967	107,1	103,7	96,8	96,5	105,9	108,1	102,1	102,1
1968	102,2	114,7	112,2	106,9	108,4	106,9	98,6	98,0
1969	105,4	104,0	98,7	96,5	104,6	104,0	99,4	98,4
1970	103,9	125,4	120,7	116,7	103,2	109,3	105,9	105,1
1971	103,5	100,9	97,5	96,2	98,7	107,6	109,0	107,0

ANNI	ATTIVITÀ TERZIARIE				TOTALE SETTORE PRIVATO (esclusi i fabbricati)			
	Progresso tecnico	Salari reali dei lavoratori dipendenti	Rapporti percentuali	Quota del reddito da lavoro	Progresso tecnico	Salari reali dei lavoratori dipendenti	Rapporti percentuali	Quota del reddito da lavoro
	(a)	(b)	(11:10) × 100	(c)	(a)	(b)	(15:14) × 100	(c)
10	11	12	13	14	15	16	17	
1952	102,9	105,6	102,6	100,8	102,8	107,1	104,2	102,9
1953	102,8	105,3	102,4	102,8	106,7	106,7	100,0	99,5
1954	100,0	103,2	103,2	101,8	101,0	105,8	104,8	103,0
1955	103,5	103,2	99,7	98,3	106,8	105,9	99,2	97,6
1956	101,8	102,4	100,6	100,3	103,3	105,4	102,0	100,8
1957	102,1	105,1	102,9	102,0	104,3	105,1	100,8	100,3
1958	99,9	103,9	104,0	103,1	103,9	103,7	99,8	98,8
1959	103,7	104,5	100,8	99,9	105,5	105,9	100,4	100,5
1960	104,4	103,7	99,3	98,4	104,1	104,9	100,8	99,7
1961	103,9	106,2	102,2	101,6	106,2	105,2	99,1	98,3
1962	104,4	105,6	101,1	100,3	104,0	107,1	103,0	101,5
1963	103,4	106,4	102,9	101,2	104,9	109,5	104,4	103,6
1964	99,8	103,0	103,2	102,7	101,0	104,4	103,4	103,1
1965	103,3	104,2	100,9	98,9	104,6	104,8	100,2	98,6
1966	103,6	102,1	98,6	97,9	106,1	104,8	98,8	98,2
1967	103,2	103,4	100,2	99,6	105,4	106,2	100,8	100,4
1968	105,4	105,4	100,0	99,5	107,3	107,5	100,2	100,0
1969	103,8	105,1	101,3	100,0	105,0	104,5	99,5	98,8
1970	102,4	109,1	106,5	104,1	103,8	110,5	106,5	106,2
1971	103,6	103,8	100,2	99,1	101,5	106,1	104,5	102,5

(a) Dalla Tav. 29, coll. 3, 5, 7 e 11.

(b) Dalla Tav. 18, coll. 2, 4, 6 e 8.

(c) Dalla Tav. 19, coll. 2, 7, 10 e 11.

Tav. 32 - NUMERI INDICI DELLA PRODUTTIVITÀ GLOBALE E DEL REDDITO MEDIO DA LAVORO DIPENDENTE A PREZZI 1963
PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA - Base: 1952 = 100

ANNI	AGRICOLTURA			INDUSTRIA		
	Produttività globale (a)	Redditi medi reali da lavoro dipendente (b)		Produttività globale (a)	Redditi medi reali da lavoro dipendente (b)	
		Deflaz. C.N.	Deflaz. prezzi al consumo		Deflaz. C.N.	Deflaz. prezzi al consumo
1	2	3	4	5	6	7
1952	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1953	112,4	104,0	106,2	105,1	107,3	105,3
1954	105,7	106,1	108,8	110,8	114,8	107,7
1955	113,4	109,9	112,9	119,1	123,1	113,5
1956	114,3	113,0	115,3	124,2	131,8	118,2
1957	118,4	118,2	117,5	129,6	137,8	123,3
1958	132,7	121,9	117,7	132,3	142,1	127,2
1959	136,8	135,4	122,0	142,3	150,9	133,5
1960	130,4	133,3	117,4	151,7	161,5	140,7
1961	144,6	129,6	119,6	157,2	169,6	147,5
1962	142,7	129,1	126,7	164,7	186,4	160,1
1963	151,9	144,6	136,8	168,6	205,7	179,4
1964	158,6	167,0	151,4	168,4	212,7	186,6
1965	165,1	188,8	169,2	177,6	220,0	187,3
1966	173,8	200,8	176,3	190,9	232,9	195,4
1967	186,1	208,3	179,6	202,2	251,9	207,3
1968	190,1	238,9	197,5	219,2	269,3	220,1
1969	200,5	248,4	215,7	229,3	280,2	232,6
1970	208,3	311,4	240,4	236,5	306,4	262,9
1971	215,5	314,1	261,2	233,5	329,6	282,2

ANNI	ATTIVITÀ TERZIARIE			TOTALE SETTORE PRIVATO		
	Produttività globale (a)	Redditi medi reali da lavoro dipendente (b)		Produttività globale (a)	Redditi medi reali da lavoro dipendente (b)	
		Deflaz. C.N.	Deflaz. prezzi al consumo		Deflaz. C.N.	Deflaz. prezzi al consumo
8	9	10	11	12	13	
1952	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1953	102,8	105,3	106,7	106,7	106,7	106,6
1954	102,8	108,7	111,2	107,8	112,9	110,4
1955	106,4	112,2	116,8	115,1	119,5	116,5
1956	108,3	114,9	123,2	118,9	126,0	122,1
1957	110,6	120,8	131,2	124,0	132,4	128,5
1958	110,4	125,4	135,6	128,8	137,3	132,7
1959	114,5	131,1	145,0	135,8	145,5	140,3
1960	119,5	135,9	150,3	141,4	152,5	145,6
1961	124,2	144,3	157,3	150,1	160,5	152,8
1962	129,6	152,3	168,3	156,1	171,9	164,0
1963	134,1	162,1	181,9	163,7	188,2	181,6
1964	133,8	167,0	192,3	165,4	196,5	191,5
1965	138,3	174,1	200,2	173,0	206,0	197,1
1966	143,2	177,7	208,7	183,5	215,9	206,1
1967	147,8	183,8	216,8	193,4	229,1	216,0
1968	155,8	193,7	230,7	207,5	246,3	231,7
1969	161,8	203,5	242,4	217,8	257,5	245,1
1970	165,7	222,1	262,6	226,1	284,6	273,8
1971	171,7	230,5	278,8	229,4	301,9	293,6

(a) Dalla Tav. 29.

(b) Dalla Tav. 18.

Tav. 33 - PRODUTTIVITÀ DEL CAPITALE - INDUSTRIA E SETTORE PRIVATO EXTRAGRICOLO

ANNI	REDDITO DA CAPITALE-IMPRESA (a)	FONDO CAPITALE (b)	PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI (c)	RAPPORTI			NUMERI INDICI - Base: 1952 = 100		
	Y_k miliardi di lire	K miliardi di lire	Y miliardi di lire	$\frac{Y_k}{K} \times 100$	$\frac{Y}{K} \times 100$	$\frac{K}{Y}$	$\frac{Y_k}{K}$	$\frac{Y}{K}$	$\frac{K}{Y}$
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
INDUSTRIA									
1952	908	7.159	3.847	12,68	53,8	1,86	100,0	100,0	100,0
1953	938	7.599	4.225	12,34	55,6	1,80	97,3	103,3	96,8
1954	994	8.095	4.669	12,28	57,7	1,73	96,8	107,2	93,0
1955	1.150	8.674	5.136	13,26	59,2	1,69	104,6	110,0	90,9
1956	1.177	9.365	5.498	12,57	58,7	1,70	99,1	109,1	91,4
1957	1.303	10.097	5.923	12,90	58,7	1,70	101,7	109,1	91,4
1958	1.384	10.822	6.152	12,79	56,8	1,76	100,9	105,6	94,6
1959	1.648	11.567	6.781	14,25	58,6	1,71	112,4	108,9	91,9
1960	1.857	12.413	7.581	14,96	61,1	1,64	118,0	113,6	88,2
1961	2.010	13.484	8.307	14,91	61,6	1,62	117,6	114,5	87,1
1962	1.984	14.797	9.103	13,41	61,5	1,63	105,8	114,3	87,6
1963	1.647	16.297	9.689	10,11	59,5	1,68	79,7	110,6	90,3
1964	1.530	17.581	9.806	8,70	55,8	1,79	68,6	103,7	96,2
1965	1.883	18.305	10.068	10,29	55,0	1,82	81,2	102,2	97,8
1966	2.214	18.821	10.851	11,76	57,7	1,73	92,7	107,2	93,0
1967	2.217	19.490	11.853	11,38	60,8	1,64	89,7	113,0	88,2
1968	2.646	20.336	13.033	13,01	64,1	1,56	102,6	119,1	83,9
1969	3.014	21.360	13.953	14,11	65,3	1,53	111,3	121,4	82,3
1970	2.610	22.604	14.828	11,55	65,6	1,52	91,1	121,9	81,7
1971	1.725	23.972	14.619	7,20	61,0	1,64	56,8	113,4	88,2

SETTORE PRIVATO EXTRAGRICOLO - Esclusi i fabbricati

1952	2.070	14.749	8.025	14,03	54,4	1,84	100,0	100,0	100,0
1953	2.093	15.405	8.647	13,59	56,1	1,78	96,9	103,1	96,7
1954	2.135	16.193	9.242	13,18	57,1	1,75	93,9	105,0	95,1
1955	2.424	17.128	10.016	14,15	58,5	1,71	100,9	107,5	92,9
1956	2.519	18.216	10.628	13,83	58,3	1,71	98,6	107,2	92,9
1957	2.643	19.376	11.342	13,64	58,5	1,71	97,2	107,5	92,9
1958	2.639	20.542	11.727	12,85	57,1	1,75	91,6	105,0	95,1
1959	2.983	21.771	12.693	13,70	58,3	1,72	97,6	107,2	93,5
1960	3.359	23.213	13.938	14,47	60,0	1,67	103,1	110,3	90,8
1961	3.564	25.002	15.164	14,25	60,7	1,65	101,6	111,6	89,7
1962	3.614	27.128	16.425	13,32	60,5	1,65	94,9	111,2	89,7
1963	3.316	29.525	17.454	11,23	59,1	1,69	80,0	108,6	91,8
1964	3.084	31.699	17.827	9,73	56,2	1,78	69,4	103,3	96,7
1965	3.567	33.213	18.387	10,74	55,4	1,81	76,6	101,8	98,4
1966	4.143	34.450	19.636	12,03	57,0	1,75	85,7	104,8	95,1
1967	4.327	35.933	21.209	12,04	59,0	1,69	85,8	108,5	91,8
1968	4.959	37.772	23.173	13,13	61,3	1,63	93,6	112,7	88,6
1969	5.473	39.881	24.766	13,72	62,1	1,61	97,8	114,2	87,5
1970	4.869	42.200	26.321	11,54	62,4	1,60	82,3	114,7	87,0
1971	4.207	44.490	26.625	9,46	59,8	1,67	67,4	109,9	90,8

(a) Il reddito da capitale-impresa è calcolato applicando al prodotto netto interno al costo dei fattori a prezzi 1963, il complemento a 100 delle quote del reddito globale da lavoro sul prodotto netto interno al costo dei fattori a prezzi correnti (Cfr. Tav. 16 e Tav. 20).

(b) Dalla Tav. 21.

(c) Dalla Tav. 16.

Tav. 34 - PRODUTTIVITÀ MARGINALI DEGLI INVESTIMENTI

ANNI	PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI Y <i>miliardi di lire 1963</i>	INCREMENTI DEL PRODOTTO ΔY	INVESTIMENTI FISSI NETTI I <i>miliardi di lire 1963</i>	$\frac{\Delta Y}{I}$
1	2	3	4	5
SETTORE INDUSTRIALE				
1952	3.847	254	391	0,73
1953	4.225	378	444	0,97
1954	4.669	444	495	1,00
1955	5.136	467	597	0,94
1956	5.498	362	666	0,61
1957	5.923	425	725	0,64
1958	6.152	229	693	0,32
1959	6.781	629	709	0,91
1960	7.581	800	895	1,13
1961	8.307	726	1.147	0,81
1962	9.103	796	1.349	0,69
1963	9.689	586	1.493	0,43
1964	9.806	117	913	0,08
1965	10.068	262	392	0,29
1966	10.851	783	509	2,00
1967	11.853	1.002	692	1,97
1968	13.033	1.180	851	1,71
1969	13.953	920	1.027	1,08
1970	14.828	875	1.277	0,85
1971	14.619	- 209	1.275	- 0,16
SETTORE PRIVATO EXTRAGRICOLO				
1952	8.025	494	634	0,87
1953	8.647	622	744	0,98
1954	9.242	595	874	0,80
1955	10.016	774	1.017	0,89
1956	10.628	612	1.117	0,60
1957	11.342	714	1.192	0,64
1958	11.727	385	1.145	0,32
1959	12.693	966	1.244	0,84
1960	13.938	1.245	1.533	1,00
1961	15.164	1.226	1.934	0,79
1962	16.425	1.261	2.163	0,65
1963	17.454	1.029	2.427	0,48
1964	17.827	373	1.742	0,15
1965	18.387	560	1.115	0,32
1966	19.636	1.249	1.213	1,12
1967	21.209	1.573	1.599	1,30
1968	23.173	1.964	1.878	1,23
1969	24.766	1.593	2.064	0,85
1970	26.321	1.555	2.314	0,75
1971	26.625	304	2.180	0,14
SETTORE PRIVATO - Esclusi i fabbricati				
1952	10.721	444	798	0,67
1953	11.649	928	943	1,16
1954	12.063	414	1.107	0,44
1955	12.980	917	1.274	0,85
1956	13.584	604	1.357	0,47
1957	14.331	747	1.452	0,55
1958	15.061	730	1.397	0,50
1959	16.133	1.072	1.530	0,77
1960	17.183	1.050	1.923	0,65
1961	18.682	1.499	2.267	0,78
1962	19.884	1.202	2.513	0,53
1963	20.976	1.092	2.733	0,43
1964	21.486	516	1.940	0,19
1965	22.141	655	1.304	0,34
1966	23.506	1.365	1.406	1,05
1967	25.376	1.870	1.828	1,33
1968	27.186	1.810	2.132	0,99
1969	28.897	1.711	2.278	0,80
1970	30.426	1.529	2.516	0,67
1971	30.753	327	2.343	0,13

Fonte: ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale, ecc.*, op. cit.

Tav. 35 - LAVORO, REDDITO, CAPITALE ED ALCUNI RAPPORTI CARATTERISTICI DEL SETTORE PRIVATO (*)

ANNI	OCCUPATI PRESENTI IN ITALIA (a) L migliaia di unità di permanenti	PRODOTTO NETTO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI miliardi di lire 1963			RAPPORTI TRA REDDITI DA CAPITALE IMPRESA E REDDITI DA LAVORO R : W (5 : 4)	FONDO CAPITALE A METÀ ANNO (d) K miliardi di lire 1963	RAPPORTO MEDIO CAPITALE PRODOTTO K : Y lire 1963 (7 : 3)
		Com- plessivo (b) Y	Da lavoro (c) W	Da capitale impresa R (3 - 4)			
1	2	3	4	5	6	7	8
1952	15.967	10.721	7.976	2.745	0,344	25.581	2,39
1953	16.199	11.649	8.609	3.040	0,353	26.414	2,27
1954	16.538	12.063	9.192	2.871	0,312	27.416	2,27
1955	16.494	12.980	9.657	3.323	0,344	28.591	2,20
1956	16.536	13.584	10.188	3.396	0,333	29.924	2,20
1957	16.547	14.331	10.777	3.554	0,330	31.330	2,19
1958	16.571	15.061	11.190	3.871	0,346	32.748	2,17
1959	16.681	16.133	12.051	4.082	0,339	34.243	2,12
1960	16.928	17.183	12.801	4.382	0,342	36.011	2,10
1961	17.160	18.682	13.675	5.007	0,366	38.154	2,04
1962	17.318	19.884	14.774	5.110	0,346	40.625	2,04
1963	17.063	20.976	16.152	4.824	0,299	43.354	2,07
1964	17.094	21.486	17.060	4.426	0,259	45.766	2,13
1965	16.597	22.141	17.336	4.805	0,277	47.462	2,14
1966	16.472	23.506	18.076	5.430	0,300	48.901	2,08
1967	16.856	25.376	19.590	5.786	0,295	50.606	1,99
1968	16.612	27.186	20.988	6.198	0,295	52.693	1,94
1969	16.682	28.897	22.048	6.849	0,311	55.036	1,90
1970	16.767	30.426	24.645	5.781	0,235	57.560	1,89
1971	16.521	30.753	25.525	5.228	0,205	59.904	1,95

ANNI	PRODUTTIVITÀ DEL CAPITALE Y : K lire 1963 (3 : 7)	CAPITALE PER OCCUPATO K : L migliaia di lire 1963 (7 : 2)	PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO Y : L migliaia di lire 1963 (3 : 2)	RAPPORTO LAVORO PRODOTTO L : Y (2 : 3)	REDDITO MEDIO DI CIASCUNA UNITÀ DI FATTORE PRODUTTIVO		RAPPORTO TRA I REDDITI UNITARI DEL CAPITALE IMPRESA E DEL LAVORO P _K : P _L (14 : 13)
					Per occupato P _L = W : L migliaia di lire 1963 (4 : 2)	Per 1.000 lire di capitale P _K = R : K × 1.000 (5 : 7)	
					13	14	
9	10	11	12	13	14	15	
1952	0,419	1.602	671	0,000001489	499,5	107,31	0,000214835
1953	0,441	1.631	719	0,000001391	531,5	115,09	0,000216538
1954	0,440	1.658	729	0,000001371	555,8	104,72	0,000188413
1955	0,454	1.733	787	0,000001271	585,5	116,23	0,000198514
1956	0,454	1.810	821	0,000001217	616,1	113,49	0,000184207
1957	0,457	1.893	866	0,000001155	651,3	113,44	0,000174175
1958	0,460	1.976	909	0,000001100	675,3	118,21	0,000175048
1959	0,471	2.053	967	0,000001034	722,4	119,21	0,000165019
1960	0,477	2.127	1.015	0,000000985	756,2	121,69	0,000160923
1961	0,490	2.223	1.089	0,000000919	796,9	131,23	0,000164676
1962	0,489	2.346	1.148	0,000000871	853,1	125,78	0,000147439
1963	0,484	2.541	1.229	0,000000813	946,6	111,27	0,000117547
1964	0,469	2.677	1.257	0,000000796	998,0	96,71	0,000096904
1965	0,466	2.860	1.334	0,000000750	1.044,5	101,24	0,000096927
1966	0,481	2.969	1.427	0,000000701	1.097,4	111,04	0,000101185
1967	0,501	3.002	1.505	0,000000664	1.162,2	114,33	0,000098374
1968	0,516	3.172	1.637	0,000000611	1.263,4	117,62	0,000093098
1969	0,525	3.299	1.732	0,000000577	1.321,7	124,45	0,000094159
1970	0,529	3.433	1.815	0,000000551	1.469,9	100,43	0,000068324
1971	0,513	3.626	1.861	0,000000537	1.545,0	87,27	0,000056485

(*) Esclusi i fabbricati.

(a) Dalla Tav. 8 col. 14.

(b) Dalla Tav. 16 col. 14.

(c) Calcolato applicando ai dati della col. 3 le quote spettanti al lavoro, del prodotto netto interno al costo dei fattori a prezzi correnti (Cfr. Tav. 19 col. 11).

(d) Dalla Tav. 21 col. 14.

Tav. 36 - OCCUPAZIONE DEL SETTORE INDUSTRIALE IN ALCUNI PAESI (*)

Anni 1959-70

PAESI	ANNI											
	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13

A - LAVORATORI DIPENDENTI - migliaia

Belgio	1.395	1.406	1.435	1.458	1.477	1.512	1.510	1.496	1.455	1.430	1.460	1.486
Canada	1.895	1.854	1.862	1.927	1.983	2.084	2.183	2.317	2.303	2.307	2.384	2.352
Francia	6.246	6.322	6.401	6.527	6.746	6.959	6.999	7.064	7.049	6.969	7.127	7.287
Germania R.F.	11.286	11.588	11.887	12.074	12.141	12.209	12.402	12.312	11.616	11.763	12.220	12.544
Giappone	10.020	10.620	11.390	12.110	12.440	12.770	13.160	13.510	14.030	14.370	14.530	14.950
Italia	5.693	5.949	6.208	6.449	6.667	6.612	6.369	6.283	6.460	6.540	6.759	6.911
Norvegia	441	449	460	465	465	470	476	483	492	490	497	512
Olanda	1.489	1.547	1.582	1.627	1.660	1.697	1.726	1.725	1.674	1.681	1.706	1.718
Regno Unito	11.239	11.573	11.727	11.667	11.537	11.715	11.225	11.868	11.471	11.269	11.267	11.086
Stati Uniti	20.979	21.008	20.428	21.015	21.203	21.573	22.503	23.746	23.910	24.326	24.893	24.048
Svizzera	1.073	1.140	1.228	1.318	1.340	1.379	1.354	1.331	1.314	1.319	1.327

B - LAVORATORI IN TOTALE - migliaia

Belgio	1.565	1.612	1.638	1.656	1.673	1.703	1.700	1.686	1.647	1.622	1.652	1.676
Canada	2.038	1.979	1.979	2.051	2.106	2.216	2.310	2.441	2.425	2.431	2.510	2.475
Francia	7.025	7.070	7.132	7.244	7.452	7.658	7.692	7.751	7.728	7.640	7.786	7.929
Germania R.F.	12.358	12.661	12.932	13.064	13.120	13.186	13.379	13.257	12.538	12.637	13.103	13.424
Giappone	12.100	12.650	13.460	14.210	14.560	14.920	15.330	15.800	16.640	17.290	17.670	18.190
Italia	7.176	7.387	7.646	7.810	7.986	7.997	7.728	7.621	7.783	7.890	8.049	8.209
Norvegia	490	497	507	511	512	517	522	530	539	537	543	557
Olanda	1.661	1.715	1.749	1.790	1.820	1.856	1.884	1.882	1.830	1.836	1.860	1.871
Regno Unito	11.517	11.845	11.990	11.946	11.829	12.021	12.174	12.198	11.832	11.655	11.684	11.505
Stati Uniti	22.019	22.087	21.564	22.173	22.365	22.785	23.712	25.001	25.144	25.608	26.245	25.369
Svizzera	1.176	1.244	1.335	1.427	1.446	1.482	1.455	1.431	1.412	1.416	1.424	1.452

RAPPORTI (A:B) x 100

Belgio	89,1	87,2	87,6	88,0	88,3	88,8	88,8	88,7	88,3	88,2	88,4	88,7
Canada	93,0	93,7	94,1	94,0	94,2	94,0	94,5	94,9	95,0	94,9	95,0	95,0
Francia	88,9	89,4	89,8	90,1	90,5	90,9	91,0	91,1	91,2	91,2	91,5	91,9
Germania R.F.	91,3	91,5	91,9	92,4	92,5	92,6	92,7	92,9	92,6	93,1	93,3	93,4
Giappone	82,8	84,0	84,6	85,2	85,4	85,6	85,8	85,5	84,3	83,1	82,2	82,2
Italia	79,3	80,5	81,2	82,6	83,5	82,7	82,4	82,4	83,0	82,9	84,0	84,2
Norvegia	90,0	90,3	90,7	91,0	90,8	90,9	91,2	91,1	91,3	91,2	91,5	91,9
Olanda	89,6	90,2	90,5	90,9	91,2	91,4	91,6	91,7	91,5	91,6	91,7	91,8
Regno Unito	97,6	97,7	97,8	97,7	97,5	97,5	92,2	97,3	96,9	96,7	96,4	96,4
Stati Uniti	95,3	95,1	94,7	94,8	94,8	94,7	94,9	95,0	95,1	95,0	94,8	94,8
Svizzera	91,2	91,6	92,0	92,4	92,7	93,0	93,1	93,0	93,1	93,1	93,2

(*) Dirigenti, impiegati, operai e assimilati (non sono compresi i coadiuvanti).

Fonte: OECD, Labour Force Statistics, 1959-1970, Paris, 1972.

Tav. 37 - VARIAZIONI PERCENTUALI DALL'ANNO t ALL'ANNO $t + 1$, IN ALCUNI PAESI, DEI SALARI, DELLA PRODUTTIVITÀ (P.U.L.) E DEI PREZZI AL CONSUMO

Anni 1961-70

Intero sistema economico

ANNI (anno $t + 1$)	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL SALARIO MEDIO A PREZZI CORRENTI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL P.U.L. (a)	DIFFERENZA TRA LA VARIAZIONE DEL SALARIO E LA VARIAZIONE DEL P.U.L.	VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO	ANNI (anno $t + 1$)	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL SALARIO MEDIO A PREZZI CORRENTI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL P.U.L. (a)	DIFFERENZA TRA LA VARIAZIONE DEL SALARIO E LA VARIAZIONE DEL P.U.L.	VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO
1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
BELGIO					FRANCIA				
1961	3,2	4,3	- 1,1	0,9	1961	10,7	5,3	5,4	3,3
1962	7,2	3,6	3,7	1,5	1962	11,5	6,3	5,2	4,8
1963	8,0	3,8	4,4	2,1	1963	11,7	4,8	6,9	4,8
1964	9,7	5,5	4,1	4,2	1964	8,7	5,5	3,2	3,4
1965	9,4	3,4	6,0	4,0	1965	6,6	4,3	2,3	2,5
1966	8,7	2,5	6,2	4,2	1966	6,4	5,0	1,4	2,7
1967	7,4	4,3	3,1	2,9	1967	6,9	4,6	2,3	2,7
1968	5,9	3,6	2,3	2,7	1968	11,8	4,7	7,1	4,6
1969	8,5	5,1	3,4	3,8	1969	12,1	5,8	6,3	6,4
1970	10,6	4,2	6,4	3,9	1970	9,5	4,3	5,2	5,9
GERMANIA R.F.					ITALIA				
1961	9,9	4,2	5,7	2,4	1961	8,3	8,0	0,3	2,1
1962	8,9	3,3	5,6	3,0	1962	13,6	7,4	6,2	4,7
1963	6,0	3,0	3,0	3,0	1963	19,8	7,0	12,8	7,4
1964	8,2	6,3	1,9	2,3	1964	11,9	3,2	8,7	5,9
1965	8,9	4,9	4,0	3,4	1965	8,1	5,5	2,6	4,5
1966	7,5	3,1	4,4	3,5	1966	7,9	7,5	0,4	2,3
1967	3,4	2,8	0,6	1,5	1967	8,5	5,7	2,8	3,2
1968	6,7	6,9	- 0,2	1,8	1968	7,5	6,3	1,2	1,4
1969	9,7	5,9	3,8	2,7	1969	7,6	5,4	2,2	2,6
1970	15,0	4,0	11,0	3,8	1970	15,3	5,3	10,0	4,9
LUSSEMBURGO					OLANDA				
1961	3,7	3,2	0,5	0,4	1961	7,5	1,4	6,1	2,2
1962	4,8	0,9	3,9	0,9	1962	6,8	2,3	4,5	2,3
1963	9,1	1,6	7,5	2,9	1963	9,4	2,0	7,4	3,1
1964	12,6	5,7	6,9	3,1	1964	16,4	7,0	9,4	6,0
1965	5,5	1,2	4,3	3,3	1965	11,7	4,8	6,9	4,7
1966	5,4	0,5	4,9	3,4	1966	11,1	2,1	9,0	5,4
1967	3,6	1,4	2,2	2,2	1967	9,2	5,8	3,4	3,4
1968	5,4	5,1	0,3	2,6	1968	8,7	6,2	2,5	4,0
1969	6,2	6,2	-	2,3	1969	11,1	4,3	6,8	7,5
1970	4,5	1970	11,4	4,8	6,6	4,4

(a) Prodotto lordo interno ai prezzi di mercato per unità di lavoro a prezzi 1963.

Fonte: ISCE, *Conti nazionali, ecc.*, op. cit., Belgio, Tav. 9.2, pag. 171; Francia, Tav. 9.2, pag. 81; Germania R.F., Tav. 9.2, pag. 49; Italia, Tav. 9.2, pag. 109; Lussemburgo, Tav. 9.2, pag. 201; Olanda, Tav. 9.2, pag. 141.

Tav. 38 - VARIAZIONI PERCENTUALI DALL'ANNO 1961 ALL'ANNO *t*, IN ALCUNI PAESI, DEI SALARI, DELLA PRODUTTIVITÀ (P.U.L.) E DEI PREZZI AL CONSUMO

Anni 1961-70

Intero sistema economico

PERIODI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL SALARIO MEDIO A PREZZI CORRENTI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL P.U.L. (a)	DIFFERENZA TRA LA VARIAZIONE DEL SALARIO E LA VARIAZIONE DEL P.U.L.	VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO	PERIODI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL SALARIO MEDIO A PREZZI CORRENTI	VARIAZIONE PERCENTUALE DEL P.U.L. (a)	DIFFERENZA TRA LA VARIAZIONE DEL SALARIO E LA VARIAZIONE DEL P.U.L.	VARIAZIONE PERCENTUALE DELL'INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO
1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
BELGIO					FRANCIA				
1961-62 . . .	7,2	3,6	3,7	1,5	1961-62 . . .	11,5	6,3	5,2	4,8
1961-63 . . .	15,8	7,6	8,5	3,6	1961-63 . . .	24,6	11,5	13,1	9,9
1961-64 . . .	27,0	13,5	13,7	8,0	1961-64 . . .	35,5	17,5	18,0	13,6
1961-65 . . .	39,3	17,4	21,8	12,3	1961-65 . . .	44,4	22,6	21,8	16,5
1961-66 . . .	51,5	20,4	30,9	17,0	1961-66 . . .	53,7	28,7	25,0	19,7
1961-67 . . .	62,3	25,6	36,9	20,4	1961-67 . . .	64,3	34,6	29,7	22,9
1961-68 . . .	72,0	30,1	42,0	23,6	1961-68 . . .	83,7	41,0	42,7	28,5
1961-69 . . .	86,5	36,6	50,0	28,3	1961-69 . . .	105,9	49,2	56,7	36,7
1961-70 . . .	106,5	42,3	64,0	33,3	1961-70 . . .	125,5	55,6	69,9	44,2
GERMANIA R.F.					ITALIA				
1961-62 . . .	8,9	3,3	5,6	3,0	1961-62 . . .	13,6	7,4	6,2	4,7
1961-63 . . .	15,5	6,4	9,1	6,0	1961-63 . . .	36,1	14,9	21,2	12,5
1961-64 . . .	24,9	13,2	11,7	8,5	1961-64 . . .	52,2	18,7	33,5	19,1
1961-65 . . .	36,0	18,7	17,3	12,2	1961-65 . . .	64,6	25,2	39,4	24,5
1961-66 . . .	46,2	22,4	23,8	16,1	1961-66 . . .	77,6	34,6	43,0	27,4
1961-67 . . .	51,1	25,9	25,2	17,8	1961-67 . . .	92,6	42,2	50,4	31,5
1961-68 . . .	61,2	34,5	26,7	19,9	1961-68 . . .	106,9	51,2	55,7	33,3
1961-69 . . .	76,8	42,5	34,3	23,1	1961-69 . . .	122,6	59,3	63,3	36,8
1961-70 . . .	103,2	48,2	55,0	27,8	1961-70 . . .	156,6	67,8	88,8	43,5
LUSSEMBURGO					OLANDA				
1961-62 . . .	4,8	0,9	3,9	0,9	1961-62 . . .	6,8	2,3	4,5	2,1
1961-63 . . .	14,3	2,5	11,8	3,8	1961-63 . . .	16,8	4,3	12,5	5,3
1961-64 . . .	28,8	8,3	20,5	7,1	1961-64 . . .	36,0	11,6	24,4	11,6
1961-65 . . .	35,8	9,6	26,2	10,6	1961-65 . . .	51,9	16,9	35,0	16,8
1961-66 . . .	43,2	10,2	33,0	14,3	1961-66 . . .	68,7	19,4	49,3	23,2
1961-67 . . .	48,4	11,8	36,6	16,8	1961-67 . . .	84,3	26,3	58,0	27,4
1961-68 . . .	56,4	17,5	38,9	19,8	1961-68 . . .	100,3	34,1	66,2	22,5
1961-69 . . .	66,1	24,8	41,3	22,6	1961-69 . . .	122,5	39,8	82,7	42,4
1961-70	28,2	1961-70 . . .	148,0	46,5	101,5	48,7

(a) Prodotto lordo interno ai prezzi di mercato per unità di lavoro a prezzi 1963.

Fonte: ISCE, *Conti nazionali, ecc.*, op. cit., Belgio, Tav. 4.2, pag. 167; Francia, Tav. 4.2, pag. 77; Germania R.F., Tav. 4.2, pag. 45; Italia, Tav. 4.2, pag. 105; Lussemburgo, Tav. 4.2, pag. 197; Olanda, Tav. 4.2, pag. 137.

Tav. 39 - INVESTIMENTI E REDDITO NAZIONALE IN ALCUNI PAESI

Anni 1961-70

AGGREGATI	ANNI									
	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

BELGIO

Investimenti fissi lordi (a)	2,4	2,7	2,8	3,4	3,7	4,1	4,4	4,4	4,8	5,6
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (a)	12,1	13,0	13,9	15,6	17,0	18,3	19,6	20,8	23,0	25,7
Percentuale degli investimenti sul reddito	19,8	20,8	20,1	21,8	21,8	22,4	22,4	21,2	20,9	21,8

FRANCIA

Investimenti fissi lordi (a)	14,3	16,2	18,6	22,0	24,2	26,8	29,2	31,8	35,5	38,1
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (a)	66,5	74,4	83,4	92,5	99,2	107,9	116,4	127,6	141,3	147,6
Percentuale degli investimenti sul reddito	21,5	21,8	22,3	23,8	24,4	24,8	25,1	24,9	25,1	25,8

GERMANIA R.F.

Investimenti fissi lordi (a)	20,8	23,4	24,8	28,4	30,6	31,6	28,6	31,2	37,1	49,5
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (a)	82,4	90,0	96,0	105,2	115,1	122,7	123,9	135,0	153,2	186,4
Percentuale degli investimenti sul reddito	25,2	26,0	25,8	27,0	26,6	25,8	23,1	23,1	24,2	26,6

ITALIA

Investimenti fissi lordi (a)	8,8	10,1	11,8	11,8	11,0	11,7	13,3	14,9	17,1	19,7
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (a)	38,9	43,7	50,0	54,7	58,9	63,7	70,1	75,6	83,4	93,3
Percentuale degli investimenti sul reddito	22,6	23,1	23,6	21,6	18,7	18,4	19,0	19,7	20,5	21,1

OLANDA

Investimenti fissi lordi (a)	3,0	3,2	3,4	4,3	4,7	5,3	5,9	6,7	7,1	8,2
Reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato (a)	12,4	13,4	14,6	17,2	19,2	20,8	22,9	25,3	28,3	31,3
Percentuale degli investimenti sul reddito	24,2	23,9	23,3	25,0	24,5	25,5	25,8	26,5	25,1	26,2

(a) Valori assoluti a prezzi correnti, miliardi di dollari S.U.A.

Fonte: ISCE, *Conti nazionali, ecc.*, op. cit.

Tav. 40 - GIORNATE DI LAVORO PERDUTE PER CONFLITTI DI LAVORO IN ALCUNI PAESI EUROPEI ED EXTRAEUROPEI

Anni 1961-70

migliaia

PAESI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Italia (a)	11.303,9	25.961,7	13.022,6	14.958,4	7.991,9	16.541,1	9.792,6	10.559,7	43.228,1	20.887,4
Germania R.F.	60,9	450,9	1.846,0	16,7	48,5	27,1	389,6	25,2	249,2	93,2
Francia	2.600,6	1.901,5	5.991,5	2.496,8	979,9	2.523,5	4.203,5	2.223,6	1.741,6
Olanda	24,7	9,1	37,8	43,9	54,6	12,6	6,2	13,7	21,7	262,8
Belgio	92,1	271,0	247,4	443,8	70,1	533,2	181,7	364,4	169,9	1.423,9
Regno Unito (b)	3.046,0	5.798,0	1.755,0	2.277,0	2.925,0	2.398,0	2.787,0	4.690,0	6.846,0	10.980,0
Giappone (c)	6.149,9	5.400,4	2.770,4	3.165,3	5.669,4	2.741,7	1.830,0	2.840,9	3.633,6	3.914,8
Canada (d)	1.335,1	1.417,9	917,1	1.580,6	2.349,9	5.178,2	3.974,8	5.082,7	7.751,9	6.539,9
Stati Uniti (e)	16.300,0	18.600,0	16.100,0	22.900,0	23.300,0	25.400,0	42.100,0	49.018,0	42.869,0	66.414,0

Fonte: B.I.T., *Annuaire des statistique du travail, 1971*; per l'Italia: numero delle ore perdute risultante dalle statistiche correnti diviso 7.

- (a) Esclusi i conflitti di durata inferiore ad una giornata di lavoro e che non implicano una perdita superiore a 100 giornate;
 (b) Esclusi i conflitti che non risultano relativi al contratto di lavoro, quelli con meno di 10 lavoratori partecipanti e quelli di durata inferiore ad 1 giornata che non implicano una perdita superiore a 100 giornate di lavoro;
 (c) Esclusi i conflitti di durata inferiore a 4 ore di lavoro;
 (d) Esclusi i conflitti con una perdita inferiore a 10 giornate di lavoro;
 (e) Esclusi i conflitti con meno di 6 lavoratori partecipanti o di durata inferiore ad una giornata o ad un turno di lavoro.

Tav. 41 - OCCUPAZIONE DIPENDENTE IN ALCUNI PAESI EUROPEI ED EXTRAEUROPEI (*)

Anni 1961-70

migliaia

PAESI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Italia	12.588	12.885	13.093	13.088	12.780	12.669	12.918	13.076	13.388	13.552
Germania R.F.	20.730	21.053	21.303	21.547	21.841	21.870	21.180	21.330	21.920	22.433
Francia	14.049	14.254	14.572	14.905	15.076	15.306	15.465	15.557	16.018	16.448
Olanda	3.369	3.465	3.536	3.623	3.676	3.722	3.718	3.771	3.848	3.915
Belgio	2.694	2.757	2.804	2.878	2.911	2.934	2.919	2.919	2.986	3.063
Regno Unito	23.297	23.466	23.487	23.780	24.044	24.200	23.721	23.525	23.465	23.263
Giappone	24.780	25.930	26.720	27.630	28.760	29.940	30.710	31.480	31.990	33.060
Canada	4.911	5.089	5.241	5.466	5.760	6.096	6.305	6.490	6.720	6.839
Stati Uniti	57.796	59.347	60.684	62.227	64.132	66.744	69.596	71.334	73.213	73.786

(*) Esclusi familiari coadiuvanti.

Fonte: ISCE, *Conti nazionali, ecc.*, op. cit.; OECD, *Labour Force Statistics, ecc.*, op. cit.

APPENDICE 2

IL CAPITALE FISSO IN ITALIA
PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA
NEL PERIODO 1951-71

La presente Appendice è dovuta al dott. Gaetano Esposito, Direttore di Divisione dell'Istituto Centrale di Statistica.

PREMESSA

Nel corso dell'ultimo decennio, già in due occasioni, sono stati effettuati studi ed elaborazioni nell'ambito dell'Istituto Centrale di Statistica per la costruzione di serie storiche annuali del capitale fisso esistente nell'interno del nostro Paese.

Entrambe le serie sono state costruite utilizzando una valutazione base del capitale fisso, effettuata con riferimento al 31-12-1961 (1), e le variazioni nette di capitale espresse per ciascun settore, ad eccezione delle abitazioni, dalla differenza tra gli investimenti lordi e gli ammortamenti; per il settore delle abitazioni l'aggiornamento della stima base del 1961 agli altri anni del periodo storico considerato, è stata effettuata mediante le variazioni nella consistenza delle stanze.

Le due serie precedenti, inoltre, si riferivano rispettivamente ai periodi 1951-63 e 1951-66 ed esprimevano i valori del capitale ai prezzi costanti del 1954 la prima e del 1963 la seconda (2).

Le esigenze espresse, in campo nazionale e internazionale, da studiosi ed Enti interessati agli studi e alle ricerche per l'analisi dello sviluppo economico da una parte e per le previsioni economiche dall'altra, hanno reso necessario l'aggiornamento delle serie del capitale ad anni più recenti.

I progressi notevoli compiuti nell'ultimo decennio dalla contabilità nazionale, grazie all'allargamento e al miglioramento delle fonti statistiche ufficiali, hanno consigliato, anziché l'aggiornamento, la costruzione di una nuova serie del capitale che tenesse conto di tutti i miglioramenti di contenuto e di analisi ottenuti soprattutto nel campo della formazione del capitale.

La disponibilità per un periodo più che ventennale di dati omogenei per gli investimenti lordi e per gli ammortamenti forniti dalla contabilità nazionale, ha consentito, inoltre, un uso più largo del metodo dell'inventario perpetuo che quantunque non scevro di critiche anche sul piano logico, è senz'altro il metodo più adoperato negli anni del secondo dopoguerra, sia in Italia che all'estero, per stime di serie storiche del capitale.

Le valutazioni del capitale infatti sono state effettuate tutte con il metodo dell'inventario perpetuo ad eccezione delle abitazioni e dei terreni agricoli, beni per la cui valutazione le fonti statistiche disponibili, hanno consentito l'applicazione del metodo dell'inventario generale.

Quindi, la nuova serie del capitale, contrariamente alle due serie precedenti, non tiene conto della stima base del 1961 e, pertanto, essa per tutti gli anni comuni alla stima differisce, e per alcuni settori sensibilmente, dalle serie precedenti e, in particolare, dalla serie del periodo 1951-66 che, come la presente, è espressa ai prezzi costanti del 1963.

Nell'illustrazione dei metodi adoperati per la stima del capitale dei singoli settori saranno evidenziate sinteticamente le cause delle differenze sia nel livello sia nella dinamica.

(1) G. DE MEO, *Produttività e distribuzione ecc.*, op. cit., App. 5, a cura di A. Agostinelli.

(2) G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., App. 6, a cura di G. Esposito; IDEM, *Redditi e produttività, ecc.*, op. cit., App. II a cura di G. Esposito.

Come già nelle due precedenti occasioni, anche ora non ci soffermeremo sulla problematica connessa ai diversi contenuti e significati del capitale e ai molteplici metodi che possono essere adoperati per la sua valutazione.

Inoltre, per quanto riguarda i concetti, le fonti e i metodi di calcolo adoperati nelle valutazioni degli investimenti e degli ammortamenti, rimandiamo a quanto già detto in occasione della costruzione delle due precedenti serie.

Nei seguenti capitoli illustreremo i metodi di valutazione adoperati per la stima dei beni capitali compresi nei singoli settori di attività economica illustrando più dettagliatamente i criteri seguiti per la stima dei terreni fondiari e delle abitazioni.

La nuova serie del capitale è stata costruita con riferimento agli anni del periodo 1951-71 e per settori di attività economica per soddisfare innanzitutto le esigenze presentate dallo studio sulla produttività raccolta nel presente volume.

Tale serie si inserisce, d'altra parte, nel campo di una ricerca più vasta sullo stock di capitale attualmente in via di ultimazione, che si propone di fornire maggiori analisi sia per i settori di attività economica sia per le categorie di beni.

I settori considerati nella presente ricerca sono: Agricoltura, foreste e pesca; industrie estrattive, industrie manifatturiere; industrie delle costruzioni; industrie elettriche, gas e acqua; trasporti e comunicazioni; commercio, credito, assicurazioni, Amministrazione Pubblica.

1. IL CAPITALE NEL RAMO AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA

Il calcolo del capitale nel settore dell'agricoltura, foreste e pesca, è stato effettuato dapprima con riferimento alla fine dell'anno 1963 poi con riferimento, rispettivamente, alla fine e alla metà di ciascun anno del periodo 1951-71.

La scelta della valutazione base è stata fatta coincidere con la fine dell'anno 1963 perché tale anno è quello di riferimento dei prezzi adoperati nella costruzione di serie a prezzi costanti del capitale; tale scelta oltre che consentire un valido confronto delle presenti serie con quelle precedenti costruite con riferimento agli anni del periodo 1951-66 ai prezzi costanti del 1963 (1), permette un più agevole uso dei dati di contabilità nazionale i quali nella loro attuale espressione a prezzi costanti, si riferiscono alla base 1963.

Per il calcolo del capitale in agricoltura, data la particolare natura dei beni del settore, caratterizzati da una forte incidenza dei beni non riproducibili (terreni agrari e forestali) e tenuto conto delle fonti statistiche disponibili, si è proceduto utilizzando due tra i più importanti metodi a cui si ricorre correntemente per la costruzione di serie del capitale. Per tale calcolo, infatti, sono stati utilizzati il metodo dell'inventario generale per il capitale fondiario, comprendente, sia i terreni sia quei beni riproducibili ad essi strettamente legati, ed il metodo dell'inventario perpetuo per quei beni riproducibili non legati stabilmente ai terreni; mentre questi ultimi beni comprendono essenzialmente le trattorie agricole, il naviglio da pesca, i mezzi di trasporto, i beni riproducibili compresi nel capitale fondiario si riferiscono alle opere di bonifica, riforma e miglioramento fondiario.

La stima del capitale alla fine degli altri anni del periodo 1951-71 è stata effettuata valutando con il metodo dell'inventario perpetuo la variazione nello stock di tutto il capitale riproducibile comprendente cioè sia i beni non legati stabilmente ai terreni (trattorie, ecc.) sia quelli più strettamente legati al capitale fondiario (costruzioni, strade, ecc.).

Per la valutazione del capitale nel settore dell'agricoltura, foreste e pesca non si è tenuto conto delle variazioni nell'estensione dei terreni agricoli soprattutto per la loro scarsa importanza.

(1) G. DE MEO, *Redditi e produttività ecc.*, op. cit., App. II.

Il procedimento di calcolo seguito per la costruzione della serie del capitale in agricoltura si può, pertanto, così esporre:

- a) calcolo del capitale fondiario alla fine del 1963;
- b) calcolo del capitale riproducibile in macchine, impianti, attrezzature e mezzi di trasporto alla fine del 1963;
- c) calcolo del capitale riproducibile e non riproducibile per gli anni del periodo 1951-71.

a) La stima del capitale fondiario esistente alla fine del 1963 che, come già accennato ha fatto ricorso al metodo dell'inventario generale, è stata effettuata direttamente sulla base dei dati delle superfici e dei prezzi, disponibili per ciascuna delle regioni italiane; mentre i prezzi sono stati desunti dalle stime sui valori unitari per ettaro effettuate dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria con riferimento all'anno 1963 (1), le superfici sono state calcolate sulla base dei risultati del 1° Censimento generale dell'agricoltura dell'anno 1961 e delle variazioni riscontrate tra il 1961 e il 1963, nelle superfici rilevate correntemente dall'Istituto Centrale di Statistica nel quadro delle rilevazioni annuali effettuate per la statistica agraria.

Nella seguente tabella sono esposti i calcoli e i risultati ottenuti per la stima del capitale fondiario riferito al 1963.

Tab. 1 - CALCOLO DEL CAPITALE FONDIARIO PER L'ANNO 1963

REGIONI	SUPERFICIE DELLE AZIENDE AGRARIE E FORESTALI <i>migliaia di ettari</i>	VALORI MEDI UNITARI PER ETTARO <i>migliaia di lire</i>	VALORE TOTALE <i>miliardi di lire</i>
1	2	3	4
Piemonte	2.178	652	1.420,1
Valle d'Aosta	212	327	69,3
Lombardia	1.904	815	1.551,3
Trentino - Alto Adige	1.133	445	504,2
Veneto	1.503	617	927,4
Friuli - Venezia Giulia	615	462	284,1
Liguria	481	653	314,1
Emilia-Romagna	1.963	590	1.158,2
Toscana	2.100	345	724,5
Umbria	781	348	271,8
Marche	900	315	283,5
Lazio	1.531	344	526,7
Abruzzi e Molise	1.368	245	335,2
Campania	1.217	805	979,7
Puglia	1.783	535	953,9
Basilicata	903	162	146,3
Calabria	1.408	449	632,2
Sicilia	2.345	450	1.055,3
Sardegna	2.224	171	380,3
ITALIA	28.546	(472)	12.518,6

Il capitale fondiario come già detto, comprende sia i terreni nudi sia i beni capitali in essi stabilmente installati, come piantagioni, impianti arborei, frutteti, edifici rurali, magazzini, strade canali irrigui e di scolo, opere per sistemazione terreni, ecc. Infatti i valori medi unitari per ettaro rilevati dall'INEA (2) si riferiscono in genere alla compravendita di fondi tra

(1) INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana 1961*, Feltrinelli, Roma-Milano 1962, pag. 119.

(2) INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, vol. X, 1956, Roma 1957.

aziende agricole e, quindi di terreni comprensivi delle piantagioni e delle opere fisse installate presso le aziende (1).

Il calcolo delle superfici per regioni è stato effettuato, come già detto, sulla base dei risultati forniti dal primo censimento generale dell'agricoltura, eseguito, con riferimento all'aprile 1961; ciò per la maggiore attendibilità dei dati censuari e per il fatto che il periodo di riferimento della stima (1963) è molto vicino a quello di esecuzione del censimento. Per rendere più chiaro il significato di tale stima si ricorda che le superfici considerate sono rappresentate, conformemente alla definizione di azienda agricola adottata nel primo censimento dell'agricoltura, dall'area complessiva dei terreni destinati a coltura erbacea o arborea inclusi i boschi e gli incolti produttivi nonché l'area occupata da fabbricati, stagni, canali, situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda. L'aggiornamento al 1963 delle superfici censite con riferimento al 1961 è stato effettuato in base alle variazioni regionali risultanti dalla statistica ufficiale nel biennio 1961-63.

La stima del capitale fondiario dell'Italia è stata ottenuta per somma dei valori calcolati per le singole regioni. Essendo le stime dell'INEA riferite ai soli terreni agrari (compresi gli incolti produttivi) ad esclusione, quindi, dei terreni boschivi, il procedimento adoperato presuppone che per ogni regione valori medi per ettaro dei terreni boschivi siano uguali a quelli dei terreni agrari; la scarsa incidenza dei terreni boschivi (4.415 mila ettari) sul totale dei terreni fondiari (26.549 mila ettari) non dovrebbe alterare sostanzialmente il grado di attendibilità della stima; l'incidenza percentuale della superficie boschiva su quella totale, pari al 16,6% per l'Italia, varia da un minimo dello 0,1% per la Puglia a un massimo del 51,1% per la Liguria. Tali oscillazioni sono legate ovviamente alle condizioni geografiche e ambientali delle diverse regioni. La stima del capitale fondiario, per il significato temporale delle superfici e dei valori medi unitari potrebbe intendersi riferita alla metà dell'anno 1963, ma per la scarsa variabilità a breve termine sia delle superfici, sia dei valori medi unitari, è stato supposto che tale stima rappresenti il valore del capitale fondiario alla fine dell'anno 1963; il riferimento del capitale a fine anno è una necessità statistica legata al fatto che la formazione del capitale, così come tutti i flussi della contabilità nazionale, è riferita correntemente all'anno solare o civile.

b) Per giungere alla valutazione completa del capitale in agricoltura riferito al 1963 è stato necessario procedere alla stima del capitale riproducibile non legato stabilmente alla terra da aggiungere al valore del capitale fondiario già determinato in precedenza. Sono stati considerati, a tal fine, tutti quei beni materiali durevoli acquisiti dal settore nel corso del tempo e da esso utilizzati non come materia prima o capitale di scorta ma come beni strumentali di ausilio alla produzione e in essa non incorporati. Si tratta di tutti quei beni considerati nel calcolo annuale degli investimenti ad esclusione delle opere di riforma, miglioramento e trasformazione fondiaria che sono già compresi nel capitale fondiario. I beni da valutare sono stati raggruppati secondo la presumibile durata nelle seguenti categorie: linee per il trasporto di energia elettrica; naviglio da pesca; trattrici agricole; macchine agricole; autoveicoli; altre macchine e attrezzature. La stima del valore di tali beni capitali, riferita, così come quella del capitale fondiario, alla fine del 1963, è stata effettuata per ciascuna delle predette sei categorie applicando il metodo dell'inventario perpetuo (2) basato, come è noto, essenzialmente sulle serie degli investimenti lordi e su durate presunte nella utilizzazione dei beni capitali nel processo produttivo; per quanto riguarda la legge di ammortamento è stato supposto, per essa, un andamento di tipo lineare; si è ammesso, quindi, che un bene capitale di valore iniziale V_0 e di durata n perde ogni anno $\frac{1}{n}$ del suo valore iniziale per

(1) La valutazione dei terreni fondiari è fatta dall'INEA attraverso rilevazioni sistematiche del valore di mercato dei terreni agricoli con la collaborazione di Enti vari utilizzando gli appositi osservatori regionali. Tale valutazione è il risultato di elaborazioni dei dati analitici raccolti per regioni e zone agrarie e secondo la destinazione prevalente dei terreni (vigneti, oliveti, ecc.).

(2) Per la descrizione di tale metodo, si rimanda a R. W. GOLDSMITH, *A Perpetual Inventory of National Wealth*, in « Studies in Income and Wealth » N.B.E.R., Vol. 14°, New York, 1951.

cui vale $(1 - \frac{1}{n}) V_0$ dopo un anno, $(1 - \frac{2}{n}) V_0$ dopo 2 anni, $(1 - \frac{t}{n}) V_0$ dopo t anni, $(\frac{1}{n}) V_0$ dopo $(n-1)$ anni ed infine zero dopo n anni; sotto tali condizioni quindi, con riferimento ad un certo istante t , concorrono alla stima del capitale soltanto quei beni acquisiti nel periodo di n anni compreso tra l'istante t e l'istante precedente $t-n$. Pertanto, se indichiamo con l_1 gli investimenti al tempo 1, con l_2 gli investimenti al tempo 2, con l_h gli investimenti al tempo h e con l_n gli investimenti al tempo n , il valore del capitale al tempo n sarà dato da:

$$\frac{1}{n} l_1 + \frac{2}{n} l_2 + \frac{3}{n} l_3 + \dots + \frac{h}{n} l_h + \dots + \frac{n-1}{n} l_{n-1} + \frac{n}{n} l_n = \sum_{h=1}^n \frac{h}{n} l_h \quad [1]$$

Per quanto riguarda gli investimenti lordi adoperati per la stima del capitale di ciascuna categoria le valutazioni per gli anni dal 1951 in poi sono quelle effettuate nel quadro della contabilità nazionale mentre per gli anni anteriori al 1951, le valutazioni sono state effettuate appositamente sulla base dei risultati analitici delle ricerche effettuate in occasione della ricostruzione storica degli investimenti lordi a prezzi 1938, effettuata a partire dal 1861 (1). Per la metodologia adoperata ai fini del calcolo degli investimenti lordi per categorie di beni, sia per gli anni anteriori al 1951, sia per gli anni dal 1951 in poi si rimanda a quanto detto rispettivamente nei volumi 20 e 22 degli *Annali di Statistica* (2).

Aggiungiamo, infine, che, conformemente alla metodologia correntemente adoperata in contabilità nazionale per il calcolo degli ammortamenti, si è tenuto conto, nella stima del capitale, della perdita di valore subita dai beni per distruzione provocata da eventi accidentali (3); quindi, per ciascuna categoria di beni, dal valore del capitale ottenuto applicando la formula citata è stato detratto l'ammontare dei sinistri determinato sulla base dei premi pagati dalle imprese di assicurazione.

L'applicazione di tali metodi ha condotto ad una stima del capitale riproducibile delle sei categorie in esame pari a 1.465,5 miliardi di lire che, sommati ai 12.518,6 miliardi di lire del capitale fondiario, forniscono la stima di 13.984,1 miliardi di lire del capitale totale esistente alla fine del 1963 nel settore dell'agricoltura, foreste e pesca. Nella tabella seguente sono riepilogati i risultati ottenuti per la stima del capitale sia riproducibile sia non riproducibile con l'indicazione, per ciascuna categoria di beni riproducibili, della durata media utilizzata nell'applicazione del metodo dell'inventario perpetuo.

Tab. 2 - VALORE DEL CAPITALE IN « AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA » ALLA FINE DEL 1963

CATEGORIE DI BENI	DURATA anni	VALORE miliardi di lire	COMPOSIZIONE PERCENTUALE
Capitale fondiario	—	12.518,6	89,5
Macchine agricole	15	638,4	4,6
Trattrici agricole	15	402,5	2,9
Altre macchine e attrezzature	10	241,2	1,7
Naviglio da pesca	22	96,5	0,7
Linee per trasporto energia elettrica	40	52,4	0,4
Mezzi di trasporto (autoveicoli, carri, ecc.)	12	39,3	0,3
Sinistri (in detrazione)	—	4,8	0,1
TOTALE	—	13.984,1	100,0

(1) ISTAT, *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 9, pagg. 186-191.

(2) G. DE MEO, *Redditi e produttività*, ecc., op. cit., App. II, pag. 182; ISTAT, *Fonti statistiche e metodi di calcolo del reddito nazionale*, Annali di Statistica, Serie VIII, Vol. 22.

(3) G. DE MEO, *Produttività e distribuzione*, ecc., op. cit., App. II, a cura di G. Esposito, pag. 179.

c) Il calcolo del capitale per gli anni del periodo 1951-71 diversi dal 1963, è stato effettuato ricorrendo alla nota variante del metodo dell'inventario perpetuo (1), consistente nel calcolare il capitale ad un certo istante $(x - t)$ oppure $(x + t)$ quando sia noto il capitale all'istante x e la sua variazione nell'intervallo $(x - t, x)$ oppure $(x, x + t)$. Il criterio adoperato per la costruzione della serie ventennale del capitale in agricoltura è compendiato nelle formule:

$$K_{x+t} = K_x + (F - D)_{(x, x+t)} \quad [2]$$

$$K_{x-t} = K_x - (F - D)_{(x-t, x)} \quad [3]$$

in cui:

x è l'istante corrispondente alla fine del 1963;

$x - t$ per $t = 1, 2, 3$, è l'istante corrispondente alla fine degli anni 1962, 1961, 1960;

$x + t$ per $t = 1, 2, 3$, è l'istante corrispondente alla fine degli anni 1964, 1965, 1966;

K è il valore del capitale in totale;

$(F - D)$ è l'incremento netto del capitale nell'intervallo $t = 1, 2, 3, \dots$ anni.

Per quanto riguarda il contenuto e il significato dato all'incremento netto di capitale $(F - D)$, occorre ricordare che esso è stato calcolato con riferimento a tutti i beni riproducibili utilizzati come beni strumentali in agricoltura.

La variazione del capitale in agricoltura è stata, pertanto, riferita alla variazione di valore subita da tutte quelle opere di miglioramento fondiario eseguite dall'uomo sui terreni allo scopo di migliorarne l'efficienza produttiva e da tutti quei beni capitali utilizzati per la lavorazione del suolo, e per la raccolta e la lavorazione dei prodotti. I beni considerati per la stima delle variazioni di capitale, sono quindi, oltre quelli delle sei categorie citate, (trattrici, macchine agricole, ecc.) tutti i beni riproducibili compresi nelle due categorie delle « Opere pubbliche di bonifica » e delle « Opere di riforma, miglioramento e trasformazione fondiaria » (2).

La variazione annua di capitale è stata calcolata, per ciascuna delle otto categorie di beni considerate, per differenza del valore dello stock di capitale valutato, quest'ultimo, con il metodo dell'inventario perpetuo, con riferimento alla fine di ciascun anno del periodo 1951-71. Il valore dello stock di capitale è stato, più precisamente, determinato utilizzando la citata formula [1] sulla base degli investimenti lordi della contabilità nazionale e delle durate medie attualmente adoperate per il calcolo annuale degli ammortamenti.

Per le durate, oltre ai valori riportati nella tabella 3, sono stati utilizzati per le rimanenti due categorie rispettivamente 90 anni per le « Opere di bonifica » e 40 anni per le « Opere di riforma, miglioramento e trasformazione fondiaria ».

Il valore totale del capitale riproducibile comprendente tutti i beni del settore, ad esclusione dei terreni nudi, è stato ottenuto, per ciascun anno, per somma del capitale delle singole categorie. Dovendo tenere conto, come già fatto per la stima a fine 1963, delle perdite dovute a danni accidentali dei valori del capitale, sono stati detratti, per ciascun anno, gli equivalenti monetari di tali perdite limitatamente a quelle dipendenti da eventi prevedibili e quindi anche assicurabili.

(1) A. GIANNONE, *I conti del capitale e del reddito nel quadro della contabilità nazionale*, Relazione presentata a 1° Convegno di studi su temi di contabilità nazionale, Roma, 29 settembre - 1° ottobre 1966, U.T.E.T., Torino, 1966 pagg. 42-43.

(2) Nelle *opere di bonifica* sono comprese generalmente, oltre a lavori di sistemazione di corsi d'acqua e di consolidamento dei versanti, anche acquedotti, canali di irrigazione, magazzini, depositi e simili. Nelle *opere di riforma, miglioramento e trasformazione fondiaria* sono compresi beni ad utilizzazione diretta delle aziende agricole quali edifici rurali, silos, magazzini, stalle, fienili, impianti idrici.

I risultati ottenuti per la stima del capitale riproducibile distinto in due grandi gruppi di beni sono riportati, con riferimento alla fine di ciascun anno del periodo 1950-71, nelle colonne 2-3-4 della seguente tabella 3. Nella colonna 5 di detta tabella si ritrovano i valori, ottenuti per differenza dei valori della colonna precedente, degli incrementi netti di capitale, in precedenza indicati con l'espressione $(F-D)$ e denominati « investimenti netti ». Nella colonna 6 sono riportati i risultati della stima del capitale in totale (riproducibile e non riproducibile) ottenuto con le precedenti formule [2] e [3] sulla base del capitale stimato alla fine del 1963 e degli investimenti netti della colonna 5. Mediante media aritmetica dei valori consecutivi si è ottenuto il valore del capitale (col. 7) riferito alla metà di ciascun anno del periodo considerato.

Tab. 3 - CALCOLO DEL CAPITALE IN « AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA »

miliardi di lire 1963

ANNI	CAPITALE RIPRODUCIBILE A FINE ANNO			INCREMENTO DEL CAPITALE RIPRODUCIBILE (Investimenti netti)	CAPITALE TOTALE (Riproducibile e non riproducibile)	
	Opere di bonifica, riforma, miglioramenti e trasformazione fondiaria	Trattrici, macchine agricole e altri beni riproducibili	Totale		A fine anno	A metà anno
1	2	3	4	5	6	7
1950	2.909	409	3.318	—	10.659	—
1951	2.948	463	3.411	93	10.752	10.705
1952	3.048	522	3.570	159	10.911	10.832
1953	3.161	606	3.767	197	11.108	11.009
1954	3.291	705	3.996	229	11.337	11.223
1955	3.446	803	4.249	253	11.590	11.463
1956	3.599	885	4.484	235	11.825	11.708
1957	3.784	957	4.741	257	12.082	11.954
1958	3.973	1.016	4.989	248	12.330	12.206
1959	4.194	1.078	5.272	283	12.613	12.472
1960	4.485	1.158	5.643	371	12.984	12.798
1961	4.736	1.242	5.978	335	13.319	13.152
1962	4.990	1.343	6.333	355	13.674	13.497
1963	5.177	1.466	6.643	310	13.984	13.829
1964	5.268	1.541	6.809	166	14.150	14.067
1965	5.378	1.630	7.008	199	14.349	14.249
1966	5.478	1.733	7.211	203	14.552	14.451
1967	5.606	1.847	7.453	242	14.794	14.673
1968	5.767	1.940	7.707	254	15.048	14.921
1969	5.884	2.037	7.921	214	15.262	15.155
1970	5.974	2.149	8.123	202	15.464	15.363
1971	6.052	2.234	8.286	163	15.627	15.496
N.I. 1971 - base '51=100	205,3	482,5	242,9	—	145,3	144,8

Esaminando, sotto l'aspetto dinamico, i risultati ottenuti, si trova che nell'intero ventennio il capitale nel settore « agricoltura, foreste e pesca » ha subito un incremento totale del 45% circa, determinato dall'incremento del 143% circa del capitale riproducibile e dalla stazionarietà del capitale non riproducibile riferito ai terreni nudi; il valore di questi ultimi, infatti, pari alla differenza tra il capitale totale e tutto il capitale riproducibile, ammonta a 7,341 miliardi di lire che è costante nell'intero ventennio in esame. La stazionarietà di tale valore dipende dall'ipotesi di invariabilità dell'estensione delle superfici tra il 1951 e il 1971. La stima dei soli terreni, del tutto teorica, si riferisce, come già detto, al complesso dei terreni agrari e boschivi compresi gli incolti produttivi valutati ai prezzi costanti del 1963.

L'incremento del capitale riproducibile è stato, a sua volta, determinato soprattutto dal forte sviluppo del capitale in trattrici, macchine agricole, naviglio da pesca e altri beni riproducibili. A seguito del diverso ritmo di sviluppo del capitale riproducibile e non riproducibile, risulta notevolmente modificata la struttura del capitale nel corso del periodo 1951-71. Infatti, esaminando la composizione percentuale, nel corso del tempo, i cui valori sono riportati nella tabella 4, si vede chiaramente la crescente incidenza del capitale riproducibile su quello totale passata dal 31,7% nel 1951 al 53% nel 1971; più accelerata risulta, poi, l'incidenza del valore di quei beni capitali come le trattrici, le macchine agricole e i mezzi di trasporto che caratterizzano il processo di meccanizzazione dell'agricoltura volto sia al miglioramento e al potenziamento della produzione, sia alla costituzione parziale del lavoro dell'uomo la cui presenza, misurata dagli addetti nel settore, espressi in unità di permanenti, è scesa da 6.675 mila nel 1951 a 3.135 mila nel 1971.

Tab. 4 - CAPITALE IN « AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA »
Composizione percentuale

ANNI	CAPITALE RIPRODUCIBILE			CAPITALE NON RIPRODUCIBILE (Terreni nudi)	CAPITALE TOTALE (Riproducibile e non riproducibile)
	Opere di bonifica, riforma miglioramenti e trasformazione fondiaria	Trattrici, macchine agricole e altri beni riproducibili	Totale		
1	2	3	4	5	6
1951	27,4	4,3	31,7	68,3	100,0
1952	27,9	4,8	32,7	67,3	100,0
1953	28,5	5,4	33,9	66,1	100,0
1954	29,0	6,2	35,2	64,8	100,0
1955	29,8	6,9	36,7	63,3	100,0
1956	30,4	7,5	37,9	62,1	100,0
1957	31,3	7,9	39,2	60,8	100,0
1958	32,2	8,3	40,5	59,5	100,0
1959	33,3	8,5	41,8	58,2	100,0
1960	34,6	8,9	43,5	56,5	100,0
1961	35,6	9,3	44,9	55,1	100,0
1962	36,5	9,8	46,3	53,7	100,0
1963	37,0	10,5	47,5	52,5	100,0
1964	37,2	10,9	48,1	51,9	100,0
1965	37,5	11,3	48,8	51,2	100,0
1966	37,6	11,9	49,5	50,5	100,0
1967	37,9	12,5	50,4	49,6	100,0
1968	38,3	12,9	51,2	48,8	100,0
1969	38,6	13,3	51,9	48,1	100,0
1970	38,6	13,9	52,5	47,5	100,0
1971	38,7	14,3	53,0	47,0	100,0

2. IL CAPITALE NELL'INDUSTRIA PER RAMI DI ATTIVITA ECONOMICA

La stima del capitale nell'industria è stata effettuata distintamente per il capitale riproducibile e per il capitale non riproducibile; mentre quest'ultimo, limitato ai soli capitali non prodotti dall'uomo, contiene i soli terreni, escludendo quindi i beni non riproducibili come le opere d'arte, il capitale riproducibile contiene tutti e soli i beni materiali durevoli prodotti e destinati a loro volta come beni strumentali alla produzione di altri beni e servizi. Per beni materiali durevoli si intendono quei beni come i fabbricati, le costruzioni, gli impianti, i macchinari e i mezzi di trasporto la cui durata economica supera l'anno. Essendo la valutazione in esame riferita al capitale fisso delle imprese produttive, non sono stati considerati

i beni durevoli acquistati dalle famiglie (mobili, elettrodomestici, autovetture, ecc.) e i beni durevoli di uso militare come fortificazioni, armi e materiale bellico in genere (1). Sono esclusi ancora dal capitale, perché non materiali, tutti quei beni come brevetti, marchi di fabbrica, avviamento e simili. Sono compresi nel capitale riproducibile tutte le opere e i lavori relativi alle manutenzioni straordinarie effettuate per prolungare la durata dei beni o per accrescerne la produttività.

La valutazione del capitale riproducibile, nel settore industriale, è stata effettuata distinguendo per ciascun ramo e per tutte le più importanti classi di attività economica le seguenti tre categorie di beni: fabbricati ed edifici non residenziali; mezzi di trasporto; macchine, impianti e attrezzature.

I rami e le classi di attività economiche considerati per la valutazione del capitale nella industria, sono stati i seguenti:

— Industrie estrattive; industrie alimentari; industrie del tabacco; industrie tessili; industrie del vestiario; abbigliamento, calzature, pelli e cuoio; industrie del legno e del mobilio; industrie metallurgiche; industrie meccaniche; industrie della costruzione dei mezzi di trasporto; industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi; industrie chimiche e affini; industrie della carta e della cartotecnica; industrie della gomma; industrie grafiche e manifatturiere varie; industrie delle costruzioni; industrie elettriche, gas e acqua.

Il criterio seguito per l'attribuzione dei beni capitali a ciascuno dei settori industriali considerati è stato quello di assegnare i beni stessi nei settori in cui vengono effettivamente impiegati, prescindendo, quindi, sia dalla natura sia dalla proprietà dei beni stessi; si è seguito, quindi, il criterio di attribuire i beni capitali allo stesso settore in cui sono compresi i servizi da essi resi.

Il calcolo del capitale industriale è stato effettuato, con riferimento alla fine di ciascun anno nel periodo 1951-71, applicando il metodo dell'inventario perpetuo per le singole categorie comprese nelle classi e nei rami di attività economica prima accennate. Essendo 16 i raggruppamenti delle attività e 3 le categorie di beni considerate in ciascun raggruppamento, si è dovuto procedere alla costruzione di 48 serie storiche del capitale.

L'applicazione del metodo dell'inventario perpetuo ha richiesto perciò la costruzione preventiva di 48 serie storiche per gli investimenti lordi con una lunghezza di anni data dalla somma della lunghezza del periodo 1951-71 (21 anni) e della durata attribuita all'impiego dei beni capitali. Con riferimento, ad esempio alla categoria dei fabbricati e costruzioni non residenziali per la quale è stata utilizzata una durata di 35 anni, la lunghezza massima delle serie degli investimenti lordi è stata di 56 anni, corrispondente, quindi, al periodo 1916-71.

I metodi adoperati per la costruzione delle serie degli investimenti lordi sono stati sostanzialmente identici a quelli descritti per il calcolo degli investimenti adoperati per la costruzione delle precedenti serie del capitale riferite al periodo 1951-66 (2).

In questa occasione si è fatto ricorso ovviamente a tutte le fonti e le elaborazioni resesi disponibili negli ultimi anni in materia di investimenti lordi industriali. Soprattutto per gli anni dopo il 1950 e in particolare per l'ultimo quinquennio non pochi sono stati i progressi utilizzati nelle stime degli investimenti lordi. Ci limitiamo a citare soprattutto l'indagine annuale sugli investimenti industriali che dal 1967 in poi è effettuata in tutte le imprese con oltre 20 addetti e con una classificazione dettagliata sia per attività economiche sia per categorie di beni; tale indagine, per la struttura dell'industria e per il campo vastissimo di os-

(1) Per una trattazione più completa dei concetti delle definizioni, nonché delle classificazioni, delle fonti e dei metodi di calcolo connessi al calcolo del capitale e della sua formazione, si rimanda a: G. DE MEIO, *Redditi e produttività*, ecc., op. cit., Appendice II a cura di G. Esposito.

(2) G. DE MEIO, *Redditi e produttività*, ecc., op. cit., App. II, a cura di G. Esposito, pagg. 172-177.

servazione copre mediamente il 95% della totalità degli investimenti industriali con oscillazioni di tale incidenza ovviamente legate alle strutture più o meno industriali o artigianali dei singoli comparti industriali.

Occorre ricordare, altresì, le revisioni apportate alle serie di contabilità nazionale, nonché la esistenza di ben tre tavole input-output, riferite rispettivamente agli anni 1965, 1967, 1969, con i dati degli investimenti per settori produttivi di tali beni e di due tavole delle interdipendenze settoriali con i dati degli investimenti elaborati secondo il settore di origine e il settore di utilizzazione.

Per quanto riguarda gli anni anteriori al 1951 il calcolo degli investimenti industriali, come già detto per l'agricoltura, è stato effettuato sulla base delle informazioni statistiche disponibili presso l'ISTAT a seguito delle ricerche ed elaborazioni effettuate per la stima del reddito nazionale per gli anni 1861-1956 (1).

Il calcolo degli investimenti per tale periodo è stato effettuato per le singole categorie applicando agli investimenti del 1951 le variazioni in termini reali risultanti dalle stime a prezzi 1938 degli investimenti lordi fissi per tipi di beni calcolati a partire dal 1861.

Il procedimento di estrapolazione delle serie degli investimenti della contabilità nazionale per gli anni anteriori al 1951 è quello già adoperato in occasione della costruzione delle serie del capitale per gli anni 1961-66 (2).

L'esistenza soprattutto per l'ultimo ventennio di informazioni statistiche nuove e più complete ha consigliato quindi, come già detto nella Premessa, di abbandonare la stima del capitale industriale al 1961 a cui ci si era legati in occasione della costruzione delle serie precedenti riferite rispettivamente al periodo 1951-63 e a quello 1951-66.

La presente stima non è quindi un aggiornamento della stima precedente ma una nuova valutazione del capitale industriale effettuata sia per l'anno 1961 sia per gli altri anni del ventennio 1951-71 sull'utilizzazione di un metodo uniforme per tutte le 48 categorie di beni capitali.

Per spiegare le differenze, quasi esclusivamente di livelli (essendo come vedremo, per il complesso delle attività industriali, pressoché trascurabili le differenze nei tassi di sviluppo delle due serie 1951-66 e 1951-71) ricordiamo brevemente che, nella costruzione delle serie 1951-66, la stima del capitale per l'anno base 1961 era stata effettuata nell'ambito dei rami e classi di attività economica delle industrie estrattive, manifatturiere e costruzioni applicando generalmente il metodo dell'inventario permanente alla sola categoria degli « Impianti e macchinari » e ottenendo, poi, la stima del capitale in « fabbricati » e « mezzi di trasporto » sulla base del capitale in « Impianti e macchinari » e del rapporto « Investimenti in macchinari » e « Investimenti in totale ».

Per le industrie metallurgiche, in particolare, la stima del capitale in « Impianti e macchinari » era stata effettuata sulla base dei dati risultanti dal capitale di bilancio delle Società per azioni e procedendo, poi, sempre sulla base del citato rapporto al calcolo del capitale totale del settore. Per le industrie elettriche, gas e acqua, infine, la valutazione del capitale veniva effettuata sulla base del confronto del rapporto « investimenti per addetto » relativo alle industrie elettriche, gas e acqua da una parte e alle industrie manifatturiere dall'altra (3).

Si ricorda, altresì, che la stima al 1961 fu effettuata sulla base di dati relativi agli investimenti, che, erano limitati al periodo ristretto di dieci anni 1951-61 poi revisionati, così come tutti gli altri aggregati economici della contabilità nazionale, a seguito delle nuove e più

(1) In tale occasione la stima degli investimenti fu effettuata distinguendo dapprima le abitazioni e le opere pubbliche dagli altri beni capitali e procedendo, poi, per questi ultimi distintamente per le opere murarie e le macchine, attrezzature e mezzi di trasporto. Ovviamente in tutti i casi in cui le fonti lo consentivano la stima degli investimenti dell'ultimo gruppo di beni capitali fu effettuata analizzando e valutando separatamente categorie più ristrette e meno eterogenee. Si tratta, comunque, di stime indirette basate su elementi non sempre sufficientemente correlati al flusso dei nuovi beni capitali introdotti nel processo produttivo.

(2) G. DE MEO, *Redditi e produttività, ecc.*, op. cit., App. II, a cura di G. Esposito.

(3) G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., App. 5, a cura di A. Agostinelli.

complete informazioni statistiche fornite da nuove fonti e soprattutto dalla costruzione di tavole input-output specialmente per gli anni 1965 e 1967.

Per la metodologia adoperata e per l'esperienza acquisita dalle stime del capitale industriale effettuate in altri Paesi, lo stesso Autore ammetteva l'esistenza di una probabile sottovalutazione della stima del capitale industriale (1).

Infatti, come vedremo in seguito, la stima effettuata in questa occasione con metodo omogeneo per tutte le attività industriali e sulla base di serie più complete, più dettagliate e più consolidate degli investimenti lordi risulta più elevata di quella precedente.

Tornando ai criteri seguiti per la costruzione delle presenti serie del capitale industriale occorre dire ancora che, date le incertezze esistenti per le varietà molteplici dei beni capitali si è preferito, per la scelta delle durate medie, utilizzare il più possibile criteri di omogeneità nel senso di applicare valori diversi solo nei casi in cui la natura dei beni e la tecnica produttiva del settore in cui essi sono utilizzati consigliavano chiaramente una durata sensibilmente più bassa o più alta della media; tali poche diversità si riscontrano, comunque, solo nella categoria degli « Impianti e macchinari » in quanto per le categorie « costruzioni » e « mezzi di trasporto » per tutti i rami e le classi considerati sono state utilizzate durate medie pari rispettivamente a 35 anni e a 12 anni; per la categoria degli « Impianti » invece la durata è stata di 18 anni per tutte le classi delle industrie manifatturiere e per le industrie elettriche, gas e acqua, di 10 anni per le industrie delle costruzioni e di 20 anni per le industrie estrattive.

Sulla base di tali durate e delle serie degli investimenti lordi espressi ai prezzi costanti del 1963 sono state costruite con il metodo dell'inventario perpetuo, nell'ipotesi di ammortamento a quote costanti, le 48 serie del capitale industriale riferito alla fine di ciascun anno del periodo 1951-71. In questa occasione saranno esposti i risultati ottenuti solo per i 4 rami di attività economica quali le industrie estrattive; le industrie manifatturiere; le industrie elettriche, gas e acqua; le industrie delle costruzioni. La presentazione a livello aggregato dei risultati è legata essenzialmente alle esigenze dello studio effettuato nel presente volume. Si ritiene, comunque, di fornire risultati più analitici sia per tipi di beni sia per classi di attività economica in un'apposita pubblicazione destinata a raccogliere assieme i dati del capitale fisso dell'industria anche i risultati delle stime per i beni capitali di altri settori congiuntamente ad una nota metodologia sulla problematica connessa alla costruzione di serie storiche del capitale.

Il capitale riproducibile di ciascun ramo è stato ottenuto per somma del capitale delle singole categorie; nel caso delle industrie manifatturiere, ovviamente, si è ottenuto prima il capitale di ciascuna classe per somma del capitale delle categorie e poi il capitale dell'intero ramo per somma del capitale delle classi.

Il capitale non riproducibile, rappresentato dai soli terreni, è stato ottenuto supponendo che il suo valore sia pari al 10% del capitale della sola categoria fabbricati e costruzioni non residenziali.

Nella seguente tab. 5 sono riportati, limitatamente al capitale riproducibile riferito alla metà di ciascun anno del periodo 1951-71, i risultati delle stime effettuate per ciascuno dei quattro rami di attività economica.

I dati delle colonne 2-6, relativi al capitale a metà anno, sono stati ottenuti mediante media aritmetica dei valori consecutivi delle serie riferite a fine anno. Per un esame dello sviluppo di lungo periodo registrato dal capitale industriale, sono stati calcolati, e riportati nelle colonne 7-11 della tabella, i numeri indici con riferimento all'anno base 1951; risulta dall'esame di tali risultati che, tra il 1951 e il 1971, il capitale industriale ha subito nel suo insieme un incremento del 252% determinato da accrescimenti diversi del capitale dei singoli rami che vanno dal 281% delle industrie manifatturiere al 230% delle industrie elettriche, gas e acqua, al 120% delle industrie delle costruzioni e all'80%, infine, delle industrie estrattive. Le attività che, nell'ultimo ventennio, hanno registrato quindi un più veloce accrescimento del capitale, dovuto sia all'espansione del settore sia alla trasformazione tecnologica e all'am-

(1) G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., Ann. 5, a cura di A. Agostinelli, pagg. 240 e 274.

Tab. 5 - CAPITALE RIPRODUCIBILE DELL'INDUSTRIA A METÀ ANNO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

ANNI	MILIARDI DI LIRE 1963					NUMERI INDICI - Base: 1951 = 100				
	Estrattive	Manifatturiere	Costruzioni	Elettriche, gas e acqua	Totale	Estrattive	Manifatturiere	Costruzioni	Elettriche, gas e acqua	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1951	364	4,411	232	1,517	6,524	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	373	4,714	240	1,569	6,896	102,5	106,9	103,4	103,4	105,7
1953	382	5,047	249	1,641	7,319	104,9	114,4	107,3	108,2	112,2
1954	389	5,408	265	1,732	7,794	106,9	122,6	114,2	114,2	119,5
1955	397	5,847	291	1,813	8,348	109,1	132,6	125,4	119,5	128,0
1956	405	6,375	320	1,888	8,988	111,3	144,5	137,9	124,5	137,8
1957	409	6,966	350	1,968	9,693	112,4	157,9	150,9	129,7	148,6
1958	411	7,561	376	2,064	10,412	112,9	171,4	162,1	136,1	159,6
1959	416	8,136	394	2,177	11,123	114,3	184,4	169,8	143,5	170,5
1960	430	8,800	421	2,287	11,938	118,1	199,5	181,5	150,8	183,0
1961	448	9,645	466	2,416	12,975	123,1	218,7	200,9	159,3	198,9
1962	464	10,698	506	2,573	14,241	127,5	242,5	218,1	169,6	218,3
1963	489	11,873	549	2,772	15,683	134,3	269,2	236,6	182,7	240,4
1964	513	12,821	593	2,987	16,914	149,0	290,7	255,6	196,9	259,3
1965	521	13,316	593	3,163	17,593	143,1	301,9	255,6	208,5	269,7
1966	525	13,636	566	3,344	18,071	144,2	309,1	244,0	220,4	277,0
1967	531	14,043	545	3,580	18,699	145,9	318,4	234,9	236,0	286,6
1968	545	14,553	535	3,868	19,501	149,7	329,9	230,6	255,0	298,9
1969	581	15,162	543	4,187	20,473	159,6	343,7	234,1	276,0	313,8
1970	624	15,928	537	4,572	21,661	171,4	361,1	231,5	301,4	332,0
1971	657	16,798	510	5,007	22,972	180,5	380,8	219,8	330,1	352,1

modernamento degli impianti, sono quelle delle industrie manifatturiere e, nell'ambito di queste ultime come risulta dalle elaborazioni delle singole classi, delle industrie meccaniche, delle industrie metallurgiche, delle industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto, delle industrie per la lavorazione dei minerali non metalliferi, delle industrie della gomma della carta e cartotecnica.

Nella tab. 6 sono riportate le serie del capitale industriale, riferito alla metà di ciascun anno, comprendente oltre ai beni riproducibili anche i terreni. Esaminando l'andamento del capitale al lordo dei terreni, si rilevano variazioni pressocché identiche a quelle già riscontrate per il solo capitale riproducibile e ciò per la scarsa incidenza dei valori dei terreni.

Tab. 6 - CAPITALE RIPRODUCIBILE E NON RIPRODUCIBILE DELL'INDUSTRIA A METÀ ANNO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

ANNI	MILIARDI DI LIRE 1963					NUMERI INDICI - Base: 1951 = 100				
	Estrattive	Manifatturiere	Costruzioni	Elettriche, gas e acqua	Totale	Estrattive	Manifatturiere	Costruzioni	Elettriche, gas e acqua	Totale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1951	374	4,559	235	1,613	6,781	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1952	382	4,866	243	1,668	7,159	102,1	106,7	103,4	103,4	105,6
1953	391	5,211	252	1,745	7,599	104,5	114,3	107,2	108,2	112,1
1954	400	5,587	267	1,841	8,095	107,0	122,5	113,6	114,1	119,4
1955	408	6,044	294	1,928	8,674	109,1	132,6	125,1	119,5	127,9
1956	417	6,591	348	2,009	9,365	111,5	144,6	148,1	124,6	138,1
1957	421	7,203	379	2,094	10,097	112,6	158,0	161,3	129,8	148,9
1958	423	7,821	380	2,198	10,822	113,1	171,6	161,7	136,3	159,6
1959	429	8,419	399	2,320	11,567	114,7	184,7	169,8	143,8	170,6
1960	444	9,107	426	2,436	12,413	118,7	199,8	181,3	151,0	183,1
1961	462	9,979	472	2,571	13,484	123,5	218,9	200,9	159,4	198,8
1962	479	11,067	512	2,739	14,797	128,1	242,8	217,9	169,8	218,2
1963	506	12,283	556	2,952	16,297	135,3	269,4	236,6	183,0	240,3
1964	530	13,268	601	3,182	17,581	141,7	291,0	255,7	197,3	259,3
1965	539	13,791	602	3,373	18,305	144,1	302,5	256,2	209,1	269,9
1966	544	14,132	575	3,570	18,821	145,5	310,0	244,7	221,3	277,6
1967	552	14,557	554	3,827	19,490	147,6	319,3	235,7	237,3	287,4
1968	568	15,084	545	4,139	20,336	151,9	330,9	231,9	256,6	299,9
1969	609	15,713	554	4,484	21,360	162,8	344,7	235,7	278,0	315,0
1970	656	16,501	550	4,897	22,604	175,4	361,9	234,0	303,6	333,3
1971	694	17,393	522	5,363	23,972	185,6	381,5	222,1	330,0	353,5

Per esaminare, infine, la struttura del capitale industriale nei singoli rami di attività economica e le sue variazioni nel tempo sono state effettuate, e riportate nella tab. 7, le composizioni percentuali dello stock di capitale; risulta da tale tabella, che mentre le industrie manifatturiere vedono crescere la loro incidenza dal 67,2% nel 1951 al 72,5% nel 1971, tutti gli altri rami (industrie estrattive, industrie delle costruzioni, industrie elettriche, gas e acqua) registrano una diminuzione della loro incidenza percentuale.

Tab. 7 - CAPITALE RIPRODUCIBILE E NON RIPRODUCIBILE DELL'INDUSTRIA A METÀ ANNO PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA
Composizione percentuale

ANNI	INDUSTRIE ESTRATTIVE	INDUSTRIE MANIFATTURIERE	INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI	INDUSTRIE ELETTRICHE, GAS E ACQUA	TOTALE
1	2	3	4	5	6
1951	5,5	67,2	3,5	23,8	100,0
1952	5,3	68,0	3,4	23,3	100,0
1953	5,1	68,6	3,3	23,0	100,0
1954	5,0	69,0	3,3	22,7	100,0
1955	4,7	69,7	3,4	22,2	100,0
1956	4,5	70,4	3,7	21,4	100,0
1957	4,2	71,3	3,8	20,7	100,0
1958	3,9	72,3	3,5	20,3	100,0
1959	3,7	72,8	3,4	20,1	100,0
1960	3,6	73,4	3,4	19,6	100,0
1961	3,4	74,0	3,5	19,1	100,0
1962	3,2	74,8	3,5	18,5	100,0
1963	3,1	75,4	3,4	18,1	100,0
1964	3,0	75,5	3,4	18,1	100,0
1965	3,0	75,3	3,3	18,4	100,0
1966	2,9	75,1	3,0	19,0	100,0
1967	2,8	74,7	2,9	19,6	100,0
1968	2,8	74,2	2,7	20,3	100,0
1969	2,8	73,6	2,6	21,0	100,0
1970	2,9	73,0	2,4	21,7	100,0
1971	2,9	72,5	2,2	22,4	100,0

Sembra opportuno, a questo punto, un confronto, anche se molto sommario, dei risultati della presente stima con quelli ottenuti in occasione della costruzione delle precedenti serie del capitale per il periodo 1951-66 (1). Per il complesso delle attività industriali le valutazioni presenti sono, per ciascun anno del periodo 1951-66, più alte di quelle precedenti e ciò soltanto per il valore sensibilmente più elevato ottenuto per le industrie estrattive e manifatturiere nel loro complesso. Valori più bassi sono stati ottenuti, invece, sia per le industrie delle costruzioni, sia per le industrie elettriche, gas e acqua.

Importante sembra pure il confronto delle due diverse stime sotto l'aspetto dinamico. Con riferimento al periodo 1951-66, si riscontra, per il tasso medio annuo di sviluppo, che il valore è praticamente inalterato per il complesso delle attività industriali (6,9 nella stima precedente; 7,0 nella stima attuale); a livello dei rami di attività si rileva per la presente stima, rispetto alla precedente, un valore del tasso di sviluppo più elevato per le industrie delle costruzioni e per le industrie elettriche, gas e acqua e leggermente più basso per le industrie estrattive e manifatturiere. Nella seguente tabella sono riportati, per il confronto dei risultati delle due diverse stime, i valori assoluti dello stock di capitale del 1963, il loro confronto e i tassi di sviluppo per il periodo 1951-66.

(1) G. DE MEO, *Redditi e produttività, ecc.*, op. cit., Appendice II, a cura di G. Esposito.

Tab. 8 - CAPITALE DEL SETTORE INDUSTRIALE PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	MILIARDI DI LIRE 1963			TASSI MEDI ANNUI DI SVILUPPO NEL PERIODO 1951-66	
	1 ^a stima	2 ^a stima	Rapporto per- centuale della 2 ^a stima sulla 1 ^a stima	Stima precedente	Stima attuale
	2	3	4	5	6
Industrie estrattive e manifatturiere	9.532	12.789	134,2	3,01	7,54
Industrie delle costruzioni	1.025	556	54,2	4,40	6,15
Industrie elettriche, gas e acqua	3.503	2.952	84,3	5,14	5,44
TOTALE	14.060	16.297	115,9	6,89	7,04

3. IL CAPITALE NEL RAMO DEI TRASPORTI E COMUNICAZIONI

Per il settore dei trasporti e delle comunicazioni, la disponibilità di dati analitici sugli investimenti lordi fissi, a partire dal 1951, ottenuti nel quadro delle elaborazioni di contabilità nazionale, ha consentito l'effettuazione della stima del capitale applicando il metodo dell'inventario perpetuo per tutte le categorie di beni capitali.

Nella stima precedente (serie storiche 1951-66), invece, la valutazione base, riferita al capitale esistente alla fine del 1961 era stata effettuata, data la scarsa disponibilità di dati analitici e per periodi lunghi sugli investimenti lordi, ricorrendo a metodi diversi e spesso indiretti. Così, ad esempio, per il calcolo del capitale delle Ferrovie dello Stato, si fece ricorso alla situazione patrimoniale dell'azienda al 1957; per i mezzi di trasporto terrestri (autocarri, autobus, ecc.) calcolati con il metodo dell'inventario perpetuo si utilizzarono le serie degli investimenti lordi; per la flotta mercantile la consistenza del naviglio per età e per categoria (navi passeggero, navi cisterna, ecc.); per le ferrovie in concessione e per le tramvie extraurbane al capitale per addetto delle Ferrovie dello Stato; per le attività ausiliarie al capitale per addetto delle attività commerciali.

I beni capitali utilizzati dal settore dei trasporti e comunicazioni, sono stati raggruppati in 11 categorie contenenti ognuna beni che presentano un soddisfacente grado di omogeneità dal punto di vista della loro funzione e della loro presumibile durata media.

Le categorie considerate e le rispettive durate utilizzate sono le seguenti: Opere fisse delle Aziende Municipalizzate di trasporto e Costruzioni nel settore delle comunicazioni (90 anni); Opere fisse ferroviarie (72 anni); Impianti di distribuzione e trasporto per l'energia elettrica (50 anni); Opere fisse marittime (46 anni); Opere fisse delle Società di navigazione aerea (45 anni); Materiale rotabile ferroviario (43 anni); Navi (25 anni); Autoveicoli (12 anni); Macchine e apparecchiature (10 anni); Aerei (6 anni).

Per ciascuna delle predette categorie sono state quindi costruite non solo per gli anni in cui sono disponibili i dati di contabilità nazionale (1951-71) ma anche per gli anni anteriori al 1951, serie degli investimenti lordi espressi ai prezzi costanti del 1963 utilizzando tutte le fonti disponibili; fonti che sono generalmente di attendibilità minore per gli anni molto remoti.

Applicando il metodo dell'inventario perpetuo, sempre nell'ipotesi di quote di ammortamento costanti, sono state costruite, con riferimento alla fine di ciascun anno del periodo 1951-71, le serie del capitale per ciascuna delle 11 categorie precedenti e, per somma di tali categorie, la serie del capitale totale del settore dei Trasporti e comunicazioni. Mediante media aritmetica dei valori consecutivi del capitale a fine anno, sono stati ricavati i valori a metà anno.

I risultati ottenuti per il complesso dei beni capitali del settore in esame sono stati esposti nella tabella 9 con riferimento alla metà di ciascun anno del periodo 1951-71.

Nel corso dell'intero ventennio il capitale utilizzato nel settore dei trasporti e delle comunicazioni ha subito un incremento del 77%.

Dal confronto dei risultati ottenuti nella presente stima con quelli della stima precedente, si riscontrano differenze lievi nei livelli dello stock di capitale che vanno dal 2% nel 1951 al 4% nel 1971 e, di conseguenza un diverso, anche se lieve, tasso di sviluppo pari al 2,8% nella precedente stima e al 2,6% nella stima attuale.

Sembra opportuno, prima di chiudere il presente capitolo, accennare al fatto che nella presente stima del capitale sottostanno metodi di calcolo e, quindi, risultati, leggermente diversi da quelli adoperati e ottenuti nelle stime annuali di contabilità nazionale e al fatto che, per la scarsa importanza rappresentata e per la difficoltà di valutazione, non si è tenuto conto dei terreni. La natura dei beni capitali (opere marittime, di telecomunicazione, navi, aerei, autoveicoli, ecc.) utilizzati per lo svolgimento dell'attività di trasporto è tale, comunque, da far ritenere certamente scarsa e insignificante l'incidenza del valore dei terreni.

Tab. 9 - CAPITALE A METÀ ANNO DEL SETTORE
TRASPORTI E COMUNICAZIONI

ANNI	MILIARDI DI LIRE 1963	NUMERI INDICI Base : 1951 = 100
	1	2
1951	4.868	100,0
1952	4.935	101,4
1953	4.984	102,4
1954	5.063	104,0
1955	5.163	106,1
1956	5.275	108,4
1957	5.392	110,8
1958	5.498	112,9
1959	5.618	115,4
1960	5.794	119,0
1961	6.011	123,5
1962	6.226	127,9
1963	6.448	132,5
1964	6.669	137,0
1965	6.881	141,4
1966	7.085	145,5
1967	7.332	150,6
1968	7.653	157,2
1969	7.975	163,8
1970	8.305	170,6
1971	8.613	176,9

4. IL CAPITALE NEL SETTORE DEL COMMERCIO, CREDITO, ASSICURAZIONI E SERVIZI VARI

Il calcolo del capitale per il settore in esame è stato effettuato con il metodo dell'inventario perpetuo a quote di ammortamento costanti, dopo aver costruito adeguate serie degli investimenti lordi per le singole categorie di beni. La valutazione è stata eseguita ripartendo gli investimenti dell'intero settore nei tre rami che lo costituiscono (commercio, alberghi e pubblici esercizi; credito e assicurazioni; servizi vari) e, all'interno di ogni ramo, nelle tre seguenti categorie di beni: fabbricati e costruzioni non residenziali; mezzi di trasporto; impianti, attrezzature e macchinari. Per ciascuna categoria, mentre i dati degli investimenti per gli anni 1951-71 risultano dalle stime annuali effettuate nel quadro della contabilità nazionale (1) quelli per gli anni anteriori al 1951 sono stati ottenuti, come già detto prima, sulla base dei risultati delle elaborazioni effettuate per la costruzione di serie storiche a prezzi 1938 degli investimenti lordi eseguite in occasione degli studi sul reddito nazionale dal 1861 in poi.

Le durate medie utilizzate per i beni di ciascuna categoria sono state di 75 anni per i fabbricati e le costruzioni non residenziali, di 12 anni per i mezzi di trasporto e di 15 anni per gli impianti e macchinari.

(1) La stima annuale degli investimenti lordi, a partire dal 1951, per le categorie dei singoli rami viene effettuata analizzando i nuovi beni capitali secondo la loro natura e attribuendone, in base ad essa, il valore totale o parziale ai rami che esclusivamente o parzialmente le utilizzano. Per le attività del ramo « Credito e assicurazioni » si ricorre, altresì, alla stima degli investimenti effettuata sulla base dei dati di bilancio delle imprese operanti nel settore.

Al valore dei beni capitali riproducibili ottenuto per somma dei valori delle categorie è stato aggiunto il valore dei terreni stimato pari al 10% del valore del capitale riproducibile della categoria dei fabbricati e costruzioni non residenziali.

Tab. 10 - CAPITALE A METÀ ANNO DEL SETTORE
COMMERCIO, CREDITO, ASSICURAZIONE E SERVIZI

ANNI	MILIARDI DI LIRE 1963	NUMERI INDICI Base: 1951 = 100
1	2	3
1951	2,519	100,0
1952	2,655	105,4
1953	2,822	112,0
1954	3,035	120,5
1955	3,291	130,6
1956	3,576	142,0
1957	3,887	154,3
1958	4,222	167,6
1959	4,586	182,1
1960	5,006	198,7
1961	5,507	218,6
1962	6,105	242,4
1963	6,780	269,2
1964	7,449	295,7
1965	8,027	318,7
1966	8,544	339,2
1967	9,111	361,7
1968	9,783	388,4
1969	10,546	418,7
1970	11,291	448,2
1971	11,905	472,6

rate, nella precedente stima, la valutazione era stata effettuata, in mancanza di elementi diretti e attendibili sulla formazione di capitale, ammettendo che il rapporto tra capitale per addetto del settore in esame e capitale per addetto dell'industria fosse uguale al rapporto tra i corrispondenti valori degli investimenti per addetto; quest'ultimo rapporto, costruito sulla base dei risultati forniti per gli anni 1951-61 dall'indagine annuale del prodotto lordo.

5. IL CAPITALE NEL SETTORE DELLE ABITAZIONI

La stima del capitale nel settore delle abitazioni si riferisce a tutte le abitazioni occupate e non occupate esistenti sia nei fabbricati residenziali sia nei fabbricati non residenziali.

La stima, inoltre, è stata effettuata con riferimento al valore totale delle abitazioni comprendente, quindi, non solo il valore delle costruzioni vere e proprie ma anche quello delle aree ad esse sottostanti.

Data la natura dei beni in esame, il cui valore è fortemente influenzato dalle molteplici caratteristiche che li contraddistinguono, la stima del capitale in abitazioni è stata effettuata con il metodo dell'inventario generale basato sulla valutazione diretta dei beni capitali esistenti ad un certo istante. Per tale valutazione si è fatto ricorso alla consistenza delle stanze e ai prezzi medi a stanza distinti entrambi secondo l'età delle abitazioni (1).

Una applicazione più efficace del metodo dell'inventario generale poteva certamente es-

(1) Il concetto di stanza adoperato nella presente stima del capitale in abitazioni è quello delle statistiche ufficiali in Italia sull'attività edilizia.

Nella tabella 10 sono esposti i risultati della stima del capitale a metà anno per l'intero settore del commercio, credito, assicurazioni e servizi vari; il capitale a metà anno, come in altri casi, è stato ottenuto mediante media aritmetica del capitale alla fine di due anni consecutivi.

Tra il 1951 e il 1971 la variazione totale del capitale a metà anno risulta pari al 372,6%.

Confrontando i risultati della presente stima con quelli della stima precedente 1951-66, risulta ancora una volta lieve e di scarso interesse la differenza dei tassi di sviluppo del capitale pari nelle due stime rispettivamente al 5,4 e al 5,5.

Sostanziale, invece, è la differenza nel livello del capitale ottenuto nelle due stime: i risultati della presente stima sono sistematicamente e non di poco (50% circa) superiori a quelli della prima stima. Le differenze sono dovute ovviamente, non solo alle diversità di fonti utilizzate ma anche ai diversi metodi adoperati.

Si ricorda che mentre nella presente stima si è fatto ricorso al metodo dell'inventario perpetuo per le 9 categorie di beni conside-

sere effettuata se si conosceva la consistenza e i prezzi distinti secondo altre importanti caratteristiche quali il tipo di abitazione (lusso, signorile, medio, popolare, ecc.), la dimensione del comune in cui sono collocate le abitazioni, la loro ubicazione (centro, periferia, ecc.). Delle varie caratteristiche si è tenuto conto, quindi, soltanto dell'età, che, comunque, è l'elemento che maggiormente influenza il valore delle abitazioni.

Per il calcolo, con riferimento ad un anno generico del periodo 1951-71, della consistenza delle stanze per età si è proceduto adoperando essenzialmente la serie della consistenza delle stanze pubblicata dall'Istituto Centrale di Statistica (1) a partire dal 1861. Da tale serie sono stati desunti, quindi, i dati della consistenza totale delle stanze in riferimento alla fine di ciascun anno del periodo 1951-71.

Tab. 11 - CALCOLO DELLA DISTRIBUZIONE PER CLASSI DI ETÀ DELLE STANZE ESISTENTI AL 1971

PERIODI	INCREMENTO DELLA CONSISTENZA STANZE	STANZE DEMOLITE	STANZE COSTRUITE
1	2	3	4
Prima del 1861	—	—	12,220
1862-1871	988	112	1,100
1872-1881	1,318	149	1,467
1882-1891	1,933	219	2,152
1892-1901	1,766	200	1,966
1902-1911	2,826	320	3,146
1912-1921	1,290	146	1,436
1922-1931	3,862	437	4,299
1932-1941	4,830	871	5,701
1942-1951	984	1,385	2,369
1952-1961	10,247	1,161	11,408
1962-1971	14,758	401	15,159
TOTALE	—	—	62,423

La distribuzione per età di tali consistenze è stata effettuata, poi, calcolando per ciascun anno, a partire dal 1861, l'incremento netto delle stanze, il numero delle demolizioni e, per loro somma, il numero delle stanze costruite; mentre l'incremento netto delle stanze, in ciascun anno, è stato ottenuto per differenza tra la consistenza stanze alla fine di due anni consecutivi le demolizioni annue sono state ottenute sulla base delle informazioni statistiche esistenti a partire dal 1936 e dell'ipotesi, già formulata nella stima precedente del capitale in abitazioni (2), che il numero totale delle stanze demolite nei cento anni del periodo 1861-1961 sia uguale a 5 milioni.

Il numero delle stanze demolite in ciascun anno, a partire dal 1861, è stato calcolato utilizzando per il periodo 1936-61 i dati forniti direttamente dalle statistiche correnti dell'ISTAT e ipotizzando per gli anni anteriori al 1936 che il rapporto tra le stanze demolite in un anno e la consistenza delle stanze all'inizio dello stesso anno sia uguale all'analogo rapporto calcolato per l'anno 1936 (3). Per le incertezze esistenti nel procedimento adoperato per gli anni anteriori al 1936 e nei dati forniti dalle statistiche correnti per altri anni e soprattutto per quelli della seconda guerra mondiale, i dati ottenuti per le stanze demolite sono stati riproporzionati per soddisfare l'ipotesi, già accennata che, nell'intero centenario 1861-1961 il numero delle stanze demolite sia uguale a 5 milioni. Per gli anni più recenti del periodo 1961-71 il numero delle stanze demolite risulta direttamente dalla citata rilevazione dell'ISTAT che per gli anni in esame fornisce dati certamente di maggiore attendibilità.

(1) ISTAT, *Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche*, Vol. XVII, 1972.

(2) G. DE MEO, *Produttività, ecc.*, op. cit., App. 5, a cura di A. Agostinelli, pag. 269.

(3) L'anno 1936 è l'anno di partenza della rilevazione ufficiale dei dati relativi all'attività di demolizione.

Come già detto prima, sommando la variazione della consistenza tra la fine di due anni consecutivi con il numero delle demolizioni è stato ricavato, per ciascun anno del periodo 1861-1971, il numero delle stanze costruite. Si è proceduto, poi, alla sintesi di tali dati per ottenere il numero delle stanze costruite nel corso dei singoli decenni (1862-1871; ... 1962-1971).

Il raggruppamento per decenni è stato effettuato per omogeneità con la stima dei prezzi medi a stanza per età stimati per classi decennali.

Sulla base delle stanze costruite nei diversi periodi, è stata effettuata, con riferimento a ciascun anno del periodo 1951-71, la distribuzione per età della consistenza delle stanze, supponendo che la differenza tra la consistenza totale di un certo anno e la somma delle stanze costruite prima di tale anno a partire dal 1861, rappresenti le stanze costruite prima del 1861.

Allo scopo di rendere più chiaro il calcolo eseguito per la distribuzione per età delle abitazioni si riportano nella tabella 11 i risultati delle elaborazioni, con riferimento all'anno 1971. Nelle colonne 2 e 3 sono riportate le variazioni di consistenza e le demolizioni, mentre nella colonna 4 sono riportate le stanze costruite ottenute per i decenni a partire dal 1861 per somma dei dati corrispondenti delle colonne precedenti; il totale della colonna 4 rappresenta la consistenza delle stanze fornita dalle statistiche correnti mentre le stanze costruite prima del 1861 (pari a 12.220 mila) sono state ottenute per differenza tra la consistenza al 1971 (62.423 mila) e la somma delle stanze costruite complessivamente nel periodo 1861-1971 (50.203 mila).

Tab. 12 - CONSISTENZA STANZE A FINE ANNO SECONDO IL PERIODO DI COSTRUZIONE

PERIODI DI COSTRUZIONE	DATI ASSOLUTI - migliaia			COMPOSIZIONE PERCENTUALE		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971
1	2	3	4	5	6	7
Prima del 1861	13.782	12.621	12.220	36,8	26,5	19,6
1862 - 1871	1.100	1.100	1.100	3,0	2,3	1,8
1872 - 1881	1.467	1.467	1.467	3,9	3,1	2,4
1882 - 1891	2.152	2.152	2.152	5,8	4,5	3,4
1892 - 1901	1.966	1.966	1.966	5,3	4,1	3,1
1902 - 1911	3.146	3.146	3.146	8,4	6,6	5,0
1912 - 1921	1.436	1.436	1.436	3,8	3,0	2,3
1922 - 1931	4.299	4.299	4.299	11,5	9,0	6,9
1932 - 1941	5.701	5.701	5.701	15,2	12,0	9,1
1942 - 1951	2.369	2.369	2.369	6,3	5,0	3,8
1952 - 1961	—	11.408	11.408	—	23,9	18,3
1962 - 1971	—	—	15.159	—	—	24,3
TOTALE	37.418	47.665	62.423	100,0	100,0	100,0

Per un esame della variazione strutturale dello stock di abitazioni nell'ultimo ventennio si riportano nella tabella 12, limitatamente agli anni 1951, 1961 e 1971, le distribuzioni per età delle stanze esistenti alla fine di ciascuno di tali anni espresse sia in termini assoluti sia in termini percentuali. Sembra opportuno rilevare, a parte l'aumento della consistenza delle stanze che sale da 37.418 mila nel 1951 e 62.423 mila nel 1971, come la percentuale delle stanze aventi età compresa tra 1 e 20 anni salga dal 21,5% nel 1951 al 28,9% nel 1961 e al 42,6% nel 1971 mentre la percentuale delle stanze con più di 90 anni scende dal 36,8% nel 1951, al 28,8% nel 1961 e al 23,8% nel 1971; dette modifiche strutturali denotano lo svecchiamento graduale del parco delle abitazioni per effetto dell'attività di costruzione dell'ultimo ventennio.

Tab. 13 - CALCOLO DEL VALORE DELLE ABITAZIONI PER GLI ANNI 1951 - 1961 - 1971

PERIODI	CONSISTENZA STANZE migliaia			PREZZI migliaia di lire			VALORI miliardi di lire		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971	1951 (2 × 5)	1961 (3 × 6)	1971 (4 × 7)
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Prima del 1861	13.782	12.621	12.220	350	250	200	4.824	3.155	2.444
1862-1871	1.100	1.100	1.100	500	400	350	550	440	385
1872-1881	1.467	1.467	1.467	600	500	400	880	734	587
1882-1891	2.152	2.152	2.152	700	600	500	1.506	1.291	1.076
1892-1901	1.966	1.966	1.966	750	700	600	1.475	1.376	1.180
1902-1911	3.146	3.146	3.146	850	750	700	2.674	2.360	2.202
1912-1921	1.436	1.436	1.436	1.000	850	750	1.436	1.221	1.077
1922-1931	4.299	4.299	4.299	1.150	1.000	850	4.944	4.299	3.654
1932-1941	5.701	5.701	5.701	1.400	1.150	1.000	7.981	6.556	5.701
1942-1951	2.369	2.369	2.369	1.700	1.400	1.150	4.027	3.317	2.724
1952-1961	-	11.408	11.408	-	1.700	1.400	-	19.394	15.971
1962-1971	-	-	15.159	-	-	1.700	-	-	25.770
TOTALF	37.418	47.665	62.423	810	928	1.006	30.297	44.143	62.771

Per la stima del valore del capitale in abitazioni, dopo la distribuzione per età della consistenza, si è proceduto alla stima dei prezzi medi a stanza riferiti al 1963, distinti secondo l'anno di costruzione delle abitazioni. La stima di tali prezzi è stata effettuata utilizzando soprattutto le informazioni (1) fornite dal Ministero delle Finanze relative ai prezzi sia delle stanze di nuova costruzione sia delle stanze costruite nel passato.

Sulla base di tali informazioni si è giunti dopo semplici operazioni di interpolazione e di arrotondamento, alla stima dei prezzi relativi al 1963 per ciascuna delle classi di età di ampiezza decennale, già considerate per la distribuzione della consistenza.

Tab. 14 - CALCOLO DEL VALORE DELLE ABITAZIONI

ANNI	CONSISTENZA STANZE A FINE ANNO migliaia	VALORE DELLE ABITAZIONI A FINE ANNO miliardi di lire 1963	VALORI MEDI A STANZA migliaia di lire 1963	VALORI DELLE ABITAZIONI A METÀ ANNO	
				Milliardi di lire 1963	Numeri indici Base : 1951 = 100
1	2	3	4	5	6
1950	37.024	30.119	-	-	-
1951	37.418	30.297	810	30.208	100,0
1952	37.959	31.033	818	30.665	101,5
1953	38.625	31.984	828	31.508	104,3
1954	39.421	33.118	840	32.551	107,8
1955	40.381	34.351	851	33.735	111,7
1956	41.388	35.184	850	34.768	115,1
1957	42.543	36.944	868	36.064	119,4
1958	43.727	38.762	886	37.853	125,3
1959	44.991	40.636	903	39.699	131,4
1960	46.280	42.581	920	41.609	137,7
1961	47.665	44.143	926	43.362	143,5
1962	49.260	46.551	945	45.347	150,1
1963	51.091	49.315	965	47.933	158,7
1964	53.033	52.156	983	50.735	168,0
1965	54.528	54.113	992	53.134	175,9
1966	55.718	55.480	996	54.797	181,4
1967	56.853	56.161	988	55.820	184,8
1968	58.029	57.541	992	56.851	188,2
1969	59.301	58.985	995	58.263	192,9
1970	60.979	61.045	1.001	60.015	198,7
1971	62.423	62.785	1.006	61.915	205,0

I prezzi a cui si è pervenuti, e che vanno da un massimo di 1.700.000 lire a stanza per le abitazioni di nuova costruzione ad un minimo di 200.000 lire a stanza per le abitazioni aventi più di 110 anni, sono riportati nella colonna 7 della tabella 13. La stima del valore

(1) Dette informazioni sono desunte, per tutti i più importanti Comuni italiani, dagli esperti del Ministero delle Finanze operanti territorialmente presso gli Uffici Tecnici Erariali.

delle abitazioni, per ciascun anno (fine anno) del periodo 1951-71, è stata effettuata per somma dei prodotti tra la consistenza e i prezzi distinti per classi di età. Nella citata tabella 13 sono esposti limitatamente agli anni 1951, 1961 e 1971, il calcolo effettuato e il risultato ottenuto per la stima del valore delle abitazioni.

I risultati globali della stima, per l'intero periodo 1951-71, sono riportati nella tabella 14 (col. 3) assieme ai dati corrispondenti della consistenza totale e dei valori medi a stanza ottenuti, per singolo anno, dal rapporto tra il valore (col. 3) e la consistenza (col. 2). I valori medi a stanza ottenuti per gli anni del periodo 1951-71 (col. 4), e che possono interpretarsi come la media aritmetica ponderata dei prezzi medi a stanza del 1963 distinti per classi di età con i pesi espressi dal numero corrispondente delle stanze per età, variano da 810 mila lire nel 1951 a 1 milione circa nel 1971 con un aumento nell'intero ventennio pari al 25% circa. La variazione di tale prezzo, va quindi interpretata come variazione dipendente della diversa struttura per età che presenta lo stock di abitazione per ciascun anno del ventennio e quindi come una variazione reale legata a quote crescenti di abitazioni di età giovane.

Il valore del capitale in abitazioni nel corso del periodo 1951-71 è quindi funzione non solo della consistenza totale ma anche della struttura per età delle abitazioni.

Nelle colonne 5 e 6 della tabella 14 sono riportati rispettivamente i dati assoluti e i numeri indici del valore delle abitazioni riferite alla metà di ciascun anno ottenuto, come in altri casi, mediante media aritmetica dei valori consecutivi del capitale a fine anno.

Il capitale in abitazioni riferito a metà anno ha subito tra il 1951 e il 1971 una variazione totale del 105% e con un tasso medio annuo di sviluppo pari al 3,65%.

Tale variazione, da intendersi come variazione reale, è stata determinata dalla variazione del 72% nella consistenza espressa in termini fisici (numero di stanze) e del 25% nel valore medio unitario influenzato, come già detto, dalla diversa struttura per età che le abitazioni presentano nei singoli anni.

La presente stima del capitale in abitazioni (43.362 miliardi di lire 1963 nel 1961) presenta risultati diversi da quelli ottenuti nella precedente stima (27.918 miliardi di lire 1963 nel 1961) che fu effettuata con metodi e fonti diversi da quelli attuali. Nella precedente stima (1), infatti, si fece ricorso al metodo dell'inventario perpetuo, all'ipotesi che il prezzo medio a stanza per età fosse influenzato dalla vita media delle abitazioni e dalle variazioni qualitative subite dalle abitazioni attraverso il tempo nonché all'ipotesi che il valore del terreno incidesse per il 15% del valore delle costruzioni.

I risultati della presente stima presentano rispetto ai precedenti non solo un livello assoluto più elevato ma anche una dinamica più accentuata che, con riferimento al periodo 1951-1966 risulta pari al 2,7% nella precedente stima e al 4% nell'attuale. Il diverso ritmo di sviluppo che presentano le due serie del capitale in abitazioni è dovuto al fatto che mentre nella serie precedente i valori nei vari anni erano influenzati dalla consistenza totale soltanto, nella presente stima i valori, come già abbiamo detto, dipendono oltre che dalla consistenza totale anche dalla struttura per età.

6. IL CAPITALE NEL RAMO DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Il calcolo del capitale nel settore dell'Amministrazione Pubblica è stato effettuato applicando il metodo dell'inventario perpetuo alle sole categorie di beni capitali ritenute di durata praticamente limitata.

Occorre ricordare che per il settore in esame la formazione lorda di capitale comprende, secondo l'attuale schema di contabilità nazionale, oltre ai beni utilizzati dal settore esclusivamente per lo svolgimento della sua attività istituzionale (macchine, mezzi di trasporto, mobili e attrezzature in genere), tutti quei beni cosiddetti di utilità generale rappresentati da

(1) G. DE MEO, *Produttività e distribuzione, ecc.*, op. cit., App. 5, a cura di A. Agostinelli.

quelle categorie di opere pubbliche che giovano alla collettività delle imprese e delle famiglie nel loro insieme (1).

Pertanto, la valutazione del capitale del settore dell'Amministrazione Pubblica si riferisce alle seguenti categorie di beni: opere pubbliche stradali, idrauliche, di edilizia pubblica, igienico-sanitarie, varie; mobili, macchine e mezzi di trasporto. Data la natura della maggior parte delle opere pubbliche, stradali, idrauliche e igienico-sanitarie soprattutto, si è ritenuto per la notevole (e d'altra parte di difficile valutazione) lunghezza della durata, di considerare praticamente illimitata l'utilizzazione di tali beni e quindi quote di ammortamento nulle ai fini del calcolo del capitale.

Si è supposto, più precisamente, così come attualmente effettuato per il calcolo degli ammortamenti in contabilità nazionale, che il consumo di capitale sia nullo per tutte le categorie di opere pubbliche, ad eccezione dell'edilizia pubblica ove sono compresi prevalentemente edifici pubblici. Per le altre categorie di opere pubbliche, non essendo disponibili dati sugli investimenti effettuati prima del 1861, si è supposto, d'altra parte, che alla creazione dello stock di capitale, nessun apporto è dato dalle opere costruite prima del 1861. Il calcolo del capitale del settore in esame è stato quindi effettuato per un generico anno del periodo 1951-71, considerando la somma degli investimenti lordi, a partire dal 1861, per le 4 categorie di opere pubbliche stradali, igienico-sanitarie, idrauliche e varie, nonché la quota di capitale residuo, determinato con il metodo dell'inventario perpetuo, per le opere di edilizia pubblica e per i mobili, macchine e mezzi di trasporto, utilizzando per queste ultime 2 categorie durate medie pari a 50 anni e a 10 anni rispettivamente.

Non sono stati considerati, d'altra parte, per vari motivi, i terreni. Le differenze tra gli ammortamenti sottostanti al presente calcolo del capitale e quelli della contabilità nazionale sono trascurabili e dovute al diverso trattamento dei sinistri.

Nella tabella 15 sono riportati i risultati della stima del capitale riferito alla metà di ciascun anno del periodo 1951-71.

Tab. 15 - CAPITALE A METÀ ANNO DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

ANNI	MILIARDI DI LIRE 1963	NUMERI INDICI Base : 1951 = 100
1	2	3
1951	8.231	100,0
1952	8.441	102,6
1953	8.690	105,6
1954	8.947	108,7
1955	9.192	111,7
1956	9.427	114,5
1957	9.669	117,5
1958	9.953	120,9
1959	10.275	124,8
1960	10.648	129,4
1961	11.065	134,4
1962	11.482	139,5
1963	11.882	144,4
1964	12.313	149,6
1965	12.779	155,3
1966	13.250	161,0
1967	13.771	167,3
1968	14.328	174,1
1969	14.857	180,5
1970	15.402	187,1
1971	15.974	194,1

7. PRINCIPALI RISULTATI

Il valore del capitale, per il complesso delle attività economiche esercitate nel nostro Paese, espresso a prezzi del 1963, segna nel corso del periodo 1951-71 una continua ascesa passando dai 63.213 miliardi nel 1951 ai 137.875 miliardi nel 1971 (Cfr. tab. 16).

Con riferimento all'anno 1963, scelto come base dei prezzi per la stima del capitale, il valore di 103.169 miliardi di lire è costituito per il 46,5% dalle abitazioni, per il 15,8% dall'industria, per il 13,4% dall'agricoltura, foreste e pesca, per il 12,8% dai servizi e per l'11,5% dall'Amministrazione Pubblica.

(1) G. DE MEO, *Redditi e produttività, ecc.*, op. cit., App. II, a cura di G. Esposito, pagg. 166-167.

Tab. 16 - CAPITALE A METÀ ANNO PER SETTORI E RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

ANNI	AGRI- COL- TURA FORE- STE E PESCA	INDUSTRIE					SERVIZI			ABITA- ZIONI	AMMI- NISTRA- ZIONE PUB- BLICA	TOTALE
		Estrat- tive	Mani- fattu- riere	Costru- zioni	Elet- triche gas e acqua	Totale	Tra- porti e co- muni- cazioni	Com- mercio credito e assi- cura- zioni servizi	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13

MILIARDI DI LIRE 1963

1951	10,705	374	4,559	235	1,613	6,781	4,868	2,519	7,387	30,208	8,231	63,312
1952	10,832	382	4,866	243	1,668	7,159	4,935	2,655	7,590	30,665	8,441	64,687
1953	11,009	391	5,211	252	1,745	7,599	4,984	2,822	7,806	31,508	8,690	66,612
1954	11,223	400	5,587	267	1,841	8,095	5,063	3,035	8,098	32,551	8,947	68,914
1955	11,463	408	6,044	294	1,928	8,674	5,163	3,291	8,454	33,735	9,192	71,518
1956	11,708	417	6,591	348	2,009	9,365	5,275	3,576	8,851	34,767	9,427	74,118
1957	11,954	421	7,203	379	2,094	10,097	5,392	3,887	9,279	36,064	9,669	77,063
1958	12,206	423	7,821	380	2,198	10,822	5,498	4,222	9,720	37,853	9,953	80,554
1959	12,472	429	8,419	399	2,320	11,567	5,618	4,586	10,204	39,699	10,275	84,217
1960	12,798	444	9,107	426	2,436	12,413	5,794	5,006	10,800	41,609	10,648	88,268
1961	13,152	462	9,979	472	2,571	13,484	6,011	5,507	11,518	43,362	11,065	92,581
1962	13,497	479	11,067	512	2,739	14,797	6,226	6,105	12,331	45,347	11,482	97,454
1963	13,829	506	12,283	556	2,952	16,297	6,448	6,780	13,228	47,933	11,882	103,169
1964	14,067	530	13,268	601	3,182	17,581	6,669	7,449	14,118	50,735	12,313	108,814
1965	14,249	539	13,791	602	3,373	18,305	6,881	8,027	14,908	53,134	12,779	113,375
1966	14,451	544	14,132	575	3,570	18,821	7,085	8,544	15,629	54,797	13,250	116,948
1967	14,673	552	14,557	554	3,827	19,490	7,332	9,111	16,443	55,820	13,771	120,197
1968	14,921	568	15,084	545	4,139	20,336	7,653	9,783	17,436	56,851	14,328	123,872
1969	15,155	609	15,713	554	4,484	21,360	7,975	10,546	18,521	58,263	14,857	128,156
1970	15,363	656	16,501	550	4,897	22,604	8,305	11,291	19,596	60,015	15,402	132,980
1971	15,496	694	17,393	522	5,363	23,972	8,613	11,905	20,518	61,915	15,974	137,875

COMPOSIZIONE PERCENTUALE

1951	16,9	0,6	7,2	0,4	2,5	10,7	7,7	4,0	11,7	47,7	13,0	100,0
1952	16,7	0,6	7,5	0,4	2,6	11,1	7,6	4,1	11,7	47,4	13,1	100,0
1953	16,5	0,6	7,8	0,4	2,6	11,4	7,5	4,2	11,7	47,3	13,1	100,0
1954	16,3	0,6	8,1	0,4	2,7	11,8	7,3	4,5	11,7	47,2	13,0	100,0
1955	16,0	0,6	8,4	0,4	2,7	12,1	7,2	4,6	11,8	47,2	12,9	100,0
1956	15,8	0,6	8,9	0,5	2,7	12,7	7,1	4,8	11,9	46,9	12,7	100,0
1957	15,5	0,6	9,3	0,5	2,7	13,1	7,0	5,0	12,0	46,8	12,6	100,0
1958	15,2	0,5	9,7	0,5	2,7	13,4	6,8	5,3	12,1	47,0	12,3	100,0
1959	14,8	0,5	10,0	0,5	2,8	13,8	6,7	5,4	12,1	47,1	12,2	100,0
1960	14,5	0,5	10,3	0,5	2,8	14,1	6,6	5,6	12,2	47,1	12,1	100,0
1961	14,2	0,5	10,8	0,5	2,8	14,6	6,5	5,9	12,4	46,8	12,0	100,0
1962	13,8	0,5	11,4	0,5	2,8	15,2	6,4	6,3	12,7	46,5	11,8	100,0
1963	13,4	0,5	11,9	0,5	2,9	15,8	6,2	6,6	12,8	46,5	11,5	100,0
1964	12,9	0,5	12,2	0,6	2,9	16,2	6,1	6,9	13,0	46,6	11,3	100,0
1965	12,5	0,5	12,1	0,5	3,0	16,1	6,1	7,1	13,2	46,9	11,3	100,0
1966	12,4	0,5	12,1	0,5	3,0	16,1	6,1	7,3	13,4	46,8	11,3	100,0
1967	12,2	0,4	12,1	0,5	3,2	16,2	6,1	7,6	13,7	46,4	11,5	100,0
1968	12,0	0,5	12,2	0,4	3,3	16,4	6,2	7,9	14,1	45,9	11,6	100,0
1969	11,8	0,5	12,3	0,4	3,5	16,7	6,2	8,2	14,4	45,5	11,6	100,0
1970	11,6	0,5	12,4	0,4	3,7	17,0	6,2	8,5	14,7	45,1	11,6	100,0
1971	11,2	0,5	12,6	0,4	3,9	17,4	6,3	8,6	14,9	44,9	11,6	100,0

La predetta composizione percentuale, come si può vedere dalla tab. 16, varia nel corso del tempo per il diverso ritmo di accrescimento segnato dal capitale dei singoli settori di attività economica.

Tab. 17 - TASSI MEDI ANNUI DI SVILUPPO DEL CAPITALE A METÀ ANNO, PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

SETTORI	QUINQUENNI				VENTENNIO 1951-71
	1951-56	1956-61	1961-66	1966-71	
1	2	3	4	5	6
Agricoltura, Foreste e Pesca	1,81	2,35	1,90	1,41	1,87
Industria	6,67	7,56	6,90	4,96	6,52
Servizi	3,68	5,41	6,29	5,59	5,24
Abitazioni	2,85	4,52	4,79	2,47	3,65
Amministrazione Pubblica	2,75	3,26	3,67	3,81	3,37
TOTALE	3,20	4,55	4,78	3,35	3,97

In particolare, la percentuale del capitale per i settori dell'industria e dei servizi segna un sensibile aumento nel corso del tempo passando tra il 1951 e il 1971, rispettivamente dal 10,7% al 17,4% e dall'11,7% al 14,9%.

Andamento decrescente registrano, invece, le incidenze del capitale degli altri settori: l'agricoltura, foreste e pesca dal 16,2% all'11,2%, le abitazioni dal 47,7% al 44,9% e l'Amministrazione Pubblica dal 13% all'11,6%.

Per un confronto, infine, del diverso ritmo di accrescimento del capitale nei singoli settori e nei diversi periodi quinquennali del periodo 1951-71, sono stati calcolati i tassi medi annui di sviluppo con la formula della capitalizzazione dell'interesse composto.

Dai risultati di detta elaborazione, riportati nella tab. 17 si nota che, per l'intero periodo, il tasso medio annuo di sviluppo del capitale complessivo, pari al 4% è il risultato di valori abbastanza diversi nei singoli settori che vanno dall'1,9% dell'agricoltura, al 3,4% dell'Amministrazione Pubblica, dal 3,7% delle abitazioni al 5,2% dei servizi e al 6,5% dell'industria.

Il valore relativamente basso del tasso di accrescimento del capitale del settore agricolo è da mettersi in relazione con la composizione dei beni del settore influenzata dalla forte incidenza dei terreni nudi.

Esaminando lo sviluppo del capitale dei singoli settori nei quattro quinquenni considerati si rileva che mentre per l'Amministrazione Pubblica il tasso è sempre crescente dal 2,8 nel 1951-56 al 3,8 nel 1966-71, per i settori dei Servizi e delle abitazioni esso aumenta tra il primo e il terzo quinquennio e decresce nell'ultimo quinquennio, ed, infine, per i settori dell'agricoltura, foreste e pesca e dell'industria il tasso raggiunge valori relativamente elevati nel secondo quinquennio e decresce abbastanza sensibilmente nel terzo e soprattutto nel quarto quinquennio.

Tab. 18 - CONFRONTO TRA I TASSI MEDI ANNUI DI SVILUPPO DEL CAPITALE PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA NEL PERIODO 1951-66

SETTORI	STIMA PRECE- DENTE	STIMA ATTUALE
1	2	3
Agricoltura, Foreste e Pesca	2,01	2,02
Industria	6,89	7,04
Servizi	4,70	5,12
Abitazioni	2,68	4,05
Amministrazione Pubblica	4,39	3,22
TOTALE	3,66	4,18

Anche se per la stima del capitale nei singoli settori sono già stati effettuati i principali confronti con i risultati forniti dalla stima precedente, ritenendo che per il loro uso nell'econometria è di fondamentale importanza l'aspetto dinamico del capitale, si riportano nella tab. 18, e con riferimento al periodo comune 1951-66, i valori del tasso di sviluppo implicito nelle due diverse stime. Per il complesso delle attività economiche, la stima attuale conduce ad un valore del tasso medio annuo di sviluppo pari al 4,2% contro, il valore del 3,7% della stima precedente.

Differenze dello stesso senso si riscontrano, inoltre, per i valori del tasso dei singoli settori di attività economica ad eccezione del settore dell'Amministrazione Pubblica per il quale dal valore del 4,4 della stima precedente si passa al valore del 3,2 della stima attuale.

Per gli altri settori con riferimento agli anni del periodo 1951-66, la stima attuale del capitale conduce a valori del tasso di sviluppo nei confronti della stima precedente che sono pressoché identici per i settori dell'agricoltura e più elevati per i settori dei servizi e delle abitazioni.

APPENDICE 3 (*)

RIPARTIZIONE DEL RISPARMIO TRA LE
FAMIGLIE DEI LAVORATORI DIPENDENTI E QUELLE DEI
LAVORATORI AUTONOMI PER GLI ANNI 1961-71

(*) La prima parte: *Distribuzione socio-economica delle famiglie italiane* della presente Appendice è stata redatta dal dott. Carlo Viterbo, Ispettore generale dell'Istituto Centrale di Statistica.

La seconda parte: *Stima dei singoli aggregati del bilancio economico familiare* è stata redatta dai funzionari dell'Istituto Centrale di Statistica: dott. Paolo Quirino, Ispettore generale e dott. Adriano Militello, Direttore di sezione.

1. PREMESSA

Come è noto, l'Istituto Centrale di Statistica costruisce annualmente un conto economico delle famiglie i cui dati, con riferimento all'anno 1961, sono riportati nella tabella seguente (1):

Tab. 1 - CONTO ECONOMICO DELLE FAMIGLIE
Anno 1961
miliardi di lire

ENTRATE	IMPORTO	USCITE	IMPORTO
Redditi primari	16,668	Imposte dirette	869
— Retribuzioni e oneri sociali	10,101	Contributi sociali	2,088
— Redditi misti	6,567	Trasferimenti	157
Redditi da capitale	1,823	— Rimesse e simili	12
— Rendite	1,160	— Altri trasferimenti (alla P.A.)	145
— Interessi	510	Consumi	15,286
— Dividendi	153	TOTALE USCITE	18,400
Trasferimenti	2,736	RISPARMIO	2,827
— Prestazioni sociali	1,933	TOTALE A PAREGGIO	21,227
— Rimesse e simili	222		
— Altri trasferimenti (dalla P.A.)	581		
TOTALE ENTRATE	21,227		

I dati contenuti in tale tabella si riferiscono al complesso delle famiglie intese sia come insieme di unità detentrici dei fattori produttivi sia come insieme di unità di consumo. Es si non consentono pertanto di cogliere nelle singole voci delle entrate e delle uscite e quindi del risparmio la diversità del comportamento delle famiglie in ordine a ciascuna di queste fondamentali funzioni. D'altra parte, dato il diverso comportamento che in concreto assumono le famiglie appartenenti ai vari strati sociali, appare interessante la ricerca delle quote di risparmio che da esse si originano secondo le scelte economiche che possono essere promosse e determinate per effetto della varia natura delle risorse alle quali le famiglie possono attingere (redditi da lavoro dipendente o redditi da altra natura) e per effetto delle funzioni economiche e sociali alle quali esse sono preposte.

Per consentire una stima delle correnti di risparmio quanto più possibile aderente alla reale configurazione di tali comportamenti, è possibile seguire due metodi alternativi:

1) considerare i singoli componenti di ciascun gruppo, classificati secondo la loro condizione professionale, ossia considerare, da una parte, tutti i lavoratori dipendenti e dall'altra tutti i lavoratori autonomi;

2) assumere come unità di riferimento, non direttamente i singoli percettori di reddito, bensì i nuclei familiari classificati secondo la condizione professionale del capo famiglia, ossia secondo che quest'ultimo sia un lavoratore dipendente o autonomo.

(1) Cfr. ISTAT, *Annuario di contabilità nazionale, ecc.*, op. cit., pag. 44.

La scelta tra l'uno o l'altro dei due metodi sopraindicati è tanto più necessaria in quanto, essendo il risparmio pari alla differenza tra le varie voci di entrata e di spesa indicate nella Tab. 1, la sua determinazione implica non solo la stima dei rispettivi redditi cosiddetti « primari » (redditi da lavoro dipendente o redditi misti) di ciascun gruppo, ma anche dei trasferimenti e dei consumi che presentano, come è intuibile, difficoltà di valutazione non facilmente superabili. L'adozione del primo metodo, fondato, come si è detto, sulla individuazione dei membri di ciascun gruppo distinti secondo la propria condizione socio-economica, mentre consente di calcolare con sufficiente approssimazione la quota dei redditi primari rispettivamente guadagnati dai lavoratori dipendenti e dagli autonomi, non consente d'altra parte, se non con ipotesi più o meno arbitrarie, di determinare i relativi consumi. Questi ultimi, infatti, si riferiscono non ai singoli individui presi come tali, ma quali componenti delle famiglie. Pertanto non avrebbe senso una loro distribuzione indiscriminata per persona in quanto i consumi differiscono sensibilmente in relazione alla disponibilità economica e alla collocazione sociale delle famiglie, caratterizzate principalmente dalle condizioni socio-professionali dei capifamiglia.

Non a caso, infatti, la stessa indagine sui bilanci di famiglia correntemente eseguita dall'ISTAT presenta la distribuzione dei consumi a seconda che il capofamiglia sia un lavoratore dipendente o autonomo (rispettivamente occupato in agricoltura e nei settori extra-agricoli) o che esso sia in condizione non professionale.

L'adozione del secondo metodo invece, basata, come si è detto, sulla distinzione dei due principali gruppi di nuclei familiari, mentre facilita la distribuzione familiare dei consumi — specie di quelli per loro natura indivisibili come l'abitazione e le spese consimili — rende meno agevole la determinazione dei redditi primari, sia perché in uno stesso nucleo familiare possono accentrarsi più percettori di reddito, sia perché questi ultimi possono percepire redditi di diversa provenienza.

In relazione alle finalità della ricerca, e tenuto conto anche del materiale statistico attualmente disponibile, si è preferito adottare il secondo metodo il quale, tra l'altro, presenta l'indubbio vantaggio di non frazionare o considerare isolatamente le persone appartenenti ai vari nuclei familiari i cui membri, in termini di spese e di risparmio, presentano caratteristiche inscindibili da quelle del gruppo socio-economico di appartenenza.

2. DISTRIBUZIONE SOCIO-ECONOMICA DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Per distribuire i dati relativi alle singole poste delle entrate e delle spese fra i due gruppi di famiglie sopraccennate, è stato necessario ripartire anzitutto il complesso delle famiglie italiane in due distinti sottosettori: il primo, che d'ora in avanti indicheremo come gruppo A, costituito dalle famiglie i cui redditi primari sono rappresentati esclusivamente o prevalentemente da redditi da lavoro dipendente e il secondo, che chiameremo gruppo B, costituito dalle famiglie i cui redditi primari sono rappresentati esclusivamente o prevalentemente da redditi misti.

Per la ripartizione dei consumi è stato altresì necessario determinare il numero delle persone in condizione non professionale (bambini, studenti, casalinghe, pensionati, ecc.) appartenenti a ciascuno dei gruppi A e B e all'interno di questi ultimi distinguere il settore economico di appartenenza del capofamiglia, ossia l'agricoltura o i settori extra-agricoli.

Per consentire la costruzione di una tabella dicotomica, nella quale i singoli gruppi familiari vengono classificati secondo la loro appartenenza al gruppo A o B, è stato necessario inoltre procedere ad una apposita scomposizione nei due detti gruppi dei nuclei familiari in cui il capofamiglia risulta in condizione non professionale.

I dati statistici adoperati per distinguere le famiglie secondo i caratteri sopra considerati sono stati desunti da apposite ricerche effettuate per gli anni terminali della serie che abbraccia il periodo 1961-71.

Per il 1961 in particolare i dati di base utilizzati sono stati desunti dai risultati del Censimento della popolazione eseguito nello stesso anno, mentre per il 1971, non essendo disponi-

bili tutti i dati del Censimento della popolazione, si è dovuto far ricorso ad un apposito spoglio dei risultati della indagine ISTAT sulle forze di lavoro eseguita nell'aprile 1972. Spoglio, avvenute lo scopo di fornire la struttura delle famiglie secondo la condizione socio-economica dei capifamiglia e dei singoli membri ad esse appartenenti.

Tale elaborazione ha fornito in primo luogo la ripartizione del complesso delle famiglie italiane secondo la condizione professionale o non professionale del capofamiglia (Cfr. Tab. 2). Come si rileva dalla col. 2 della predetta tabella, dei 16.687.000 nuclei familiari accertati nell'aprile del 1972, 10.970.000 sono risultati appartenere a capifamiglia in condizione professionale e 5.717.000 a capifamiglia in condizione non professionale. Dei capifamiglia in condizione professionale, a loro volta, 7.839.000 erano lavoratori dipendenti (774.000 in agricoltura e 7.065.000 nei settori extra-agricoli) e 3.131.000 erano lavoratori autonomi (1.094.000 nel settore agricolo e 2.037.000 nei settori extra-agricoli).

Tab. 2 - DISTRIBUZIONE DEI COMPONENTI DELLE FAMIGLIE ITALIANE SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE E IL SETTORE DI ATTIVITÀ DEL CAPOFAMIGLIA
Indagine sulle forze di lavoro - Aprile 1972
migliaia di unità

CAPOFAMIGLIA		COMPONENTI DELLE FAMIGLIE								
		Attivi							Non Attivi	Totale generale
		Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi			Totale Attivi (5+8)		
Condizione professionale e settore di attività economica del capofamiglia	Numero	Agricoli	Extra-agricoli	Totale (3+4)	Agricoli	Extra-agricoli	Totale (6+7)			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
ATTIVI	10.970	361	3.236	3.597	773	829	1.602	5.199	24.487	40.656
Lavoratori dipendenti										
Agricoli	774	243	214	457	23	24	47	504	1.826	3.104
Extra-Agricoli	7.065	77	2.328	2.405	71	191	262	2.667	16.145	25.877
TOTALE	7.839	320	2.542	2.862	94	215	309	3.171	17.971	28.981
Lavoratori autonomi										
Agricoli	1.094	24	331	355	662	56	718	1.073	2.127	4.294
Extra-Agricoli	2.037	17	363	380	17	558	575	955	4.389	7.381
TOTALE	3.131	41	694	735	679	614	1.293	2.028	6.516	11.675
NON ATTIVI										
Condizioni non professionali	5.717	135	1.912	2.047	264	349	613	2.660	5.334	13.711
TOTALE GENERALE	16.687	496	5.148	5.644	1.037	1.178	2.215	7.859	29.821	54.367

Nell'ambito di ciascuna ripartizione delle famiglie, operata, come già visto, in funzione della condizione del capofamiglia, la stessa elaborazione ha fornito la medesima analisi per « condizione » anche per i restanti componenti della stessa famiglia. Così, come può rilevarsi dalla seconda riga della citata Tab. 2, le 774.000 famiglie in cui il capofamiglia è un lavoratore dipendente del settore agricolo (col. 2) risultano costituite, oltre che dai citati 774.000 capifamiglia, anche da 504.000 componenti attivi (col. 9) e da 1.826.000 componenti non attivi (col. 10).

Dei 504.000 componenti attivi, 457.000 risultano essere lavoratori dipendenti (col. 5) e di essi 243.000 lavorano nel settore agricolo (col. 3) e 214.000 nei settori extra-agricoli (col. 4), mentre 47.000 risultano lavoratori indipendenti (col. 8) e di essi 23.000 lavorano nel settore agricolo e 24.000 nei settori extra-agricoli.

In particolare, può notarsi (penultima riga della Tab. 2) che nelle 5.717.000 famiglie aventi il capofamiglia in condizione non professionale, vi sono 2.660.000 componenti attivi (col. 9), dei quali 2.047.000 « dipendenti » (col. 5) e 613.000 « autonomi ».

Vediamo ora come sia possibile, sulla base dei dati contenuti nella Tab. 2, pervenire ad una soddisfacente ripartizione della totalità delle famiglie nei due gruppi A e B già menzionati. Effettueremo tale ripartizione in due tappe successive. Innanzitutto ripartiremo nei gruppi A e B le famiglie, pari a 10.970.000, le quali hanno il capofamiglia attivo. Successivamente ripartiremo nei due gruppi A e B le rimanenti famiglie, ossia quelle pari a 5.717.000, il cui capofamiglia si trova in condizione non professionale.

La ripartizione nei due gruppi A e B delle famiglie, pari a 10.970.000, col capofamiglia attivo, viene operata ponendo nel gruppo A tutte le famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente (tali famiglie, come si è visto, risultano pari a 7.839.000) e ponendo nel gruppo B tutte le famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo (tali famiglie risultano, come si è visto pari a 3.131.000).

Per vedere se la ripartizione effettuata in questo modo può essere accettata, dobbiamo verificare quale è la percentuale degli attivi dipendenti nelle famiglie del gruppo A e quale è la percentuale degli autonomi nelle famiglie del gruppo B. Se queste percentuali, infatti, risultano elevate, ciò significa che il gruppo A è costituito nella sua grande maggioranza da individui percettori di redditi da lavoro dipendente e che il gruppo B, a sua volta, è costituito nella sua grande maggioranza da individui percettori di redditi da lavoro autonomo e che, pertanto, la ripartizione operata risulta valida ai fini che il presente studio si propone. Viceversa, ove le percentuali sopraddette non risultassero elevate, la ripartizione operata risulterebbe non adeguata alla finalità dello studio in quanto sia nel gruppo A sia nel gruppo B non esisterebbe un predominante tipo di reddito, ma coesisterebbero in ciascun gruppo percettori di entrambi i tipi dei redditi considerati.

Cominciamo pertanto a vedere quanti sono i lavoratori dipendenti e quanti sono i lavoratori autonomi nelle famiglie — pari a 7.839.000 — il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente. Il numero complessivo degli attivi in queste famiglie (conteggiando tra gli attivi anche il capofamiglia) è pari a 7.839.000 (capifamiglia) più 3.171.000 familiari attivi (col. 9, riga 4 della Tab. 2) ossia a 11.010.000 unità. Di queste risultano lavoratori indipendenti solo 309.000 unità (col. 8 riga 4 della Tab. 2) e pertanto le rimanenti 10.701.000 (11.010.000 — 309.000) unità sono lavoratori dipendenti.

Tab. 3 - LAVORATORI DIPENDENTI E LAVORATORI AUTONOMI

FAMIGLIE <i>migliaia</i>	NUMERO DEI COMPONENTI ATTIVI (compreso il capofamiglia)					
	Lavoratori dipendenti		Lavoratori autonomi		Totale	
	<i>migliaia</i>	%	<i>migliaia</i>	%	<i>migliaia</i>	%
Sez. A - NELLE FAMIGLIE IL CUI CAPOFAMIGLIA È UN LAVORATORE DIPENDENTE						
7.839	10.701	97,2	309	2,8	11.010	100,0
Sez. B - NELLE FAMIGLIE IL CUI CAPOFAMIGLIA È UN LAVORATORE AUTONOMO						
3.131	735	14,2	4.424	85,8	5.159	100,0

In definitiva, quindi, abbiamo che nelle 7.839.000 famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente, vi si trovano in complesso (ossia conteggiando anche il capofamiglia) 11.010.000 unità attive rappresentate per 10.701.000 da lavoratori dipendenti e per 309.000 da lavoratori autonomi. Pertanto la percentuale dei dipendenti sul totale degli attivi risulta in queste famiglie pari al 97,2% come riportato nella Sez. A della Tab. 3.

L'elevato valore di tale percentuale ci assicura che i percettori di reddito appartenenti alle famiglie incluse nel gruppo A risultano costituiti effettivamente da persone che usufruiscono quasi esclusivamente di redditi da lavoro dipendente.

In modo analogo passiamo ora a vedere quanti sono i lavoratori autonomi e quanti i lavoratori dipendenti nelle famiglie — in numero pari a 3.131.000 — il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo. Dalla citata Tab. 2 vediamo che in queste famiglie il numero complessivo degli attivi (conteggiando anche il capofamiglia) è pari a 3.131.000 (capifamiglia) più 2.028.000 familiari attivi (col. 9, riga 7) ossia pari a 5.159.000 unità. Di queste risultano lavoratori dipendenti soltanto 735.000 unità (col. 5, riga 7) e pertanto le rimanenti 4.424.000 (5.159.000 — 735.000 unità) sono costituite da lavoratori autonomi. In definitiva, come possiamo vedere dalla Sez. B della precedente Tab. 3, in queste famiglie la percentuale dei lavoratori autonomi sul complesso degli attivi risulta pari all'85,8%. Pertanto, i percettori di reddito appartenenti alle famiglie incluse nel gruppo B risultano costituiti effettivamente da persone che usufruiscono, in grandissima maggioranza, di redditi da lavoro autonomo.

Tab. 4 - DISTRIBUZIONE DEI COMPONENTI DELLE FAMIGLIE SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE E IL SETTORE DI ATTIVITÀ DEL CAPOFAMIGLIA
Indagine sulle forze di lavoro - Aprile 1972
migliaia di unità

CAPOFAMIGLIA		COMPONENTI DELLE FAMIGLIE (compreso il capofamiglia)									
Condizione professionale e settore di attività economica del capofamiglia	Numero	Attivi							Non Attivi	Totale generale	
		Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi			Totale			
		Agricoli	Extra-agricoli	Totale	Agricoli	Extra-agricoli	Totale				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	
A - CAPIFAMIGLIA ATTIVI E LORO FAMILIARI											
<i>Lavoratori dipendenti:</i>											
- Agricoli	774	1.017 (a)	214	1.231	23	24	47	1.278	1.826	3.104	
- Extra-agricoli	7.065	77	9.393 (b)	9.470	71	191	262	9.732	16.145	25.877	
<i>Lavoratori autonomi:</i>											
- Agricoli	1.094	24	331	355	1.756 (c)	56	1.812	2.167	2.127	4.294	
- Extra-agricoli	2.037	17	363	380	17	2.595 (d)	2.612	2.992	4.389	7.381	
TOTALE	10.970	1.135	10.301	11.338	1.867	2.866	4.733	16.189	24.487	40.656	
B - MEMBRI ATTIVI ASSIMILATI A CAPIFAMIGLIA E LORO FAMILIARI											
<i>Lavoratori dipendenti:</i>											
- Agricoli	135	135	—	135	—	—	—	135	193	328	
- Extra-agricoli	1.912	—	1.912	1.912	—	—	—	1.912	3.174	5.086	
<i>Lavoratori autonomi:</i>											
- Agricoli	264	—	—	—	264	—	264	264	259	523	
- Extra-agricoli	349	—	—	—	—	349	349	349	503	852	
TOTALE	2.660	135	1.912	2.047	264	349	613	2.660	4.129	6.789	
C - CAPIFAMIGLIA IN CONDIZIONE NON PROFESSIONALE E LORO FAMILIARI											
<i>Lavoratori dipendenti:</i>											
- Agricoli	204	—	—	—	—	—	—	—	501	501	
- Extra-agricoli	2.013	—	—	—	—	—	—	—	4.517	4.517	
<i>Lavoratori autonomi:</i>											
- Agricoli	305	—	—	—	—	—	—	—	703	703	
- Extra-agricoli	535	—	—	—	—	—	—	—	1.201	1.201	
TOTALE	3.057	—	—	—	—	—	—	—	6.922	6.922	
D - TOTALE											
<i>Lavoratori dipendenti:</i>											
- Agricoli	1.113	1.152	214	1.366	23	24	47	1.413	2.520	3.933	
- Extra-agricoli	10.990	77	11.305	11.382	71	191	262	11.644	23.836	35.480	
<i>Lavoratori autonomi:</i>											
- Agricoli	1.663	24	331	355	2.020	56	2.076	2.431	3.089	5.520	
- Extra-agricoli	2.921	17	363	380	17	2.944	2.961	3.341	6.093	9.434	
TOTALE	16.687	1.270	12.213	13.483	2.131	3.215	5.346	18.829	35.538	54.367	

(a) di cui 774 capifamiglia e 243 altri membri attivi.

(b) " " 7.065 " " 2.328 " " " "

(c) " " 1.094 " " 662 " " " "

(d) " " 2.037 " " 558 " " " "

Una volta accertata la validità della ripartizione effettuata nell'universo delle famiglie aventi il capofamiglia attivo, prima di procedere ad un opportuno inquadramento nei gruppi A e B anche delle famiglie aventi il capofamiglia in condizione non professionale convie-

ne predisporre i dati relativi alle famiglie aventi il capofamiglia attivo, nella forma di cui alla Sez. A della Tab. 4 e cioè nella forma più idonea per quella che sarà la loro utilizzazione successiva. Come è facile vedere i dati della Sez. A della Tab. 4 forniscono l'analisi per condizione di tutti i componenti (capofamiglia) nei seguenti quattro raggruppamenti di famiglie:

- 1) famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente nell'agricoltura;
- 2) famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente nei settori extra-agricoli;
- 3) famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo nell'agricoltura;
- 4) famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo nei settori extra-agricoli.

La compilazione della Sez. A della Tab. 4 risulta facile ad effettuarsi sulla base dell'analisi già contenuta nelle colonne dalla (3) alla (10) della Tab. 2, ove si tenga presente che quest'ultima analisi si riferisce ai componenti delle famiglie fatta esclusione del capofamiglia.

Vediamo ora come è possibile ripartire nei due gruppi A e B anche le famiglie, pari a 5.717.000, aventi il capofamiglia in condizione non professionale. Dalla penultima riga della Tab. 2 si ha la seguente analisi dei componenti (capofamiglia incluso) della suddetta categoria di famiglie:

1. Lavoratori dipendenti	2.047.000
1.1. - agricoli	135.000
1.2. - extra-agricoli	1.912.000
2. Lavoratori autonomi	613.000
2.1. - agricoli	264.000
2.2. - extra-agricoli	349.000
3. Totale Attivi (1 + 2)	2.660.000
4. In condizione non professionale	11.051.000
4.1. - capifamiglia	5.717.000
4.2. - altri componenti	5.334.000
TOTALE (3 + 4)	13.711.000

Tale analisi è riportata nella prima riga della Tab. 5 che segue.

Tab. 5 - RISTRUTTURAZIONE DELLE FAMIGLIE IL CUI CAPOFAMIGLIA SI TROVA IN CONDIZIONE NON PROFESSIONALE
migliaia di unità

FAMIGLIE		PERSONE ATTIVE							PER- SONE NON ATTIVE	TOTALE
		Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi			Totale		
CATEGORIA DI APPARTENENZA	NU- MERO	Agricoli	Extra- agricoli	Totale	Agricoli	Extra- agricoli	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
In compless.	5.717	135	1.912	2.047	264	349	613	2.660	11.051	13.711
1ª Sottocategoria	135	135	—	135	—	—	—	135	193	328
(Famiglie composte sia da per- sone attive sia da persone non attive)	1.912	—	1.912	1.912	—	—	—	1.912	3.174	5.086
	264	—	—	—	264	—	264	264	259	523
	349	—	—	—	—	349	349	349	503	852
TOTALE a) + b) + c) + d)	2.660	135	1.912	2.047	264	349	613	2.660	4.129	6.789
2ª Sottocategoria (rimanenza)	3.057	—	—	—	—	—	—	—	6.922	6.922

Come si vede da tale prima riga, dette famiglie sono composte da 2.660.000 persone attive e da 11.051.000 persone non attive. Ai fini del presente studio si è ritenuto opportuno ipotizzare una suddivisione di questa categoria di famiglie in due sottocategorie: la prima ca-

ratterizzata dal fatto di avere componenti sia attivi, sia non attivi e la seconda avente soltanto componenti non attivi. Si è altresì ipotizzato che il numero delle famiglie appartenenti alla prima sottocategoria fosse pari a quello delle persone attive ossia pari a 2.660.000 famiglie e che pertanto 3.057.000 (5.717.000 — 2.660.000) fosse il numero delle famiglie appartenenti alla seconda sottocategoria, costituita esclusivamente da persone non attive.

Poiché ad ogni componente attivo corrisponde nella anzidetta ipotesi una famiglia, avremmo 135.000 famiglie con 135.000 lavoratori dipendenti agricoli; 1.912.000 famiglie con 1.912.000 lavoratori dipendenti extra-agricoli; 264.000 famiglie con 264.000 lavoratori autonomi agricoli e 349.000 famiglie con 349.000 lavoratori autonomi extra-agricoli. Queste famiglie, in complesso pari a 2.660.000, possono allora essere ripartite anche esse nel gruppo A e B con l'avvertenza di porre nel gruppo A quelle il cui componente attivo è un lavoratore dipendente (agricolo o extra-agricolo) e di porre nel gruppo B quelle il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo (agricolo o extra-agricolo). In altre parole per queste famiglie si è ipotizzato che il componente attivo facesse in effetti le funzioni di capofamiglia e sotto questo aspetto per la loro ripartizione tra i gruppi A e B il criterio adottato è uguale a quello seguito per la ripartizione delle famiglie con capofamiglia attivo, in precedenza considerate.

Prima però di inserire le famiglie testé formate entro i gruppi A e B occorre naturalmente completarle assegnando ad esse una quota parte di persone « inattive ». Ciò è stato fatto nel seguente modo. Si è supposto che per le quattro nuove categorie di famiglie *a*), *b*), *c*), e *d*) rappresentate nella Tab. 5, la percentuale degli inattivi sugli attivi fosse uguale a quella che si riscontrava nel corrispondente gruppo di famiglie aventi il capofamiglia attivo. Così ad es. alle 135.000 famiglie della categoria *a*) sono stati assegnati 193.000 membri inattivi (col. 9, riga 2 Tab. 5) in base al rapporto inattivi/attivi (1826/1278) risultante per le famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente agricolo.

Con questa operazione alle nuove famiglie delle categorie *a*), *b*), *c*) e *d*) sono stati rispettivamente assegnati (come può vedersi anche nella Sez. B della Tab. 4) 193.000, 3.147.000, 259.000, 503.000 componenti inattivi per un totale di 4.129.000 inattivi. Ne consegue che nelle restanti 3.057.000 famiglie, formate da soli componenti inattivi, questi ultimi assommano a 6.922.000 unità.

Resta pertanto il problema di ripartire anche queste ultime famiglie composte, come si è visto, di soli componenti inattivi, nei due gruppi A e B (1). Ebbene per operare una tale ripartizione si è ipotizzato che i capifamiglia di queste famiglie, per quanto attualmente inattivi, fossero stati in epoca precedente attivi e quindi che si ripartissero tra il gruppo A ed il gruppo B — e, nell'ambito di ciascun gruppo, tra il settore agricolo e il settore extra-agricolo — nella stessa proporzione con la quale si ripartiscono tra gli anzidetti gruppi e settori il complesso delle famiglie già considerate ossia quelle con capofamiglia attivo e quelle con capofamiglia costituito dal componente attivo. Così ad es. delle 3.057.000 famiglie ne sono state considerate 204.000 (pari 6,7% del totale) nel settore agricolo del gruppo A perché nel complesso delle 13.630.000 (10.970.000 + 2.660.000) famiglie con capofamiglia attivo o assimilato come tale ne risultavano 909.000 (774.000 + 135.000), ossia il 6,7% nel settore agricolo del gruppo A. In modo analogo, ossia secondo la corrispondente distribuzione percentuale dei membri inattivi appartenenti al complesso delle famiglie in precedenza considerate, si è provveduto a distribuire nei due gruppi e, nell'ambito di questi, nei due settori di attività economica considerati, i 6.922.000 componenti inattivi delle famiglie prive di membri attivi. Il riparto sia delle famiglie sia dei componenti figura nelle coll. 2 e 10 della Sez. C della Tab. 4. Nella Sez. D della anzidetta tabella figura, per somma delle tre sezioni precedenti, il risultato finale della ripartizione, il quale mostra la distribuzione, all'aprile 1972, di tutti i componenti (54.367.000 unità) delle famiglie, dei due gruppi A e B e, nell'ambito di questi, secondo l'appartenenza (effettiva o presunta) del capofamiglia al settore agricolo ovvero al settore extra-agricolo.

(1) Tale ripartizione si rende necessaria per poter assegnare a tutti i membri delle singole famiglie la quota pro-capite di consumi ad essi pertinente.

Può vedersi da tale Sez. D Tab. 4 che, sia nel gruppo A sia nel gruppo B, l'appartenenza (effettiva o presunta) del capofamiglia al settore agricolo ovvero al settore extra-agricolo conferisce una notevole omogeneità settoriale anche al complesso dei membri attivi delle famiglie. Si vede infatti dalla Tab. 6 — desunta a sua volta dalla Sez. D della Tab. 4 — che su 1.413.000 attivi appartenenti a famiglie con il capofamiglia lavoratore dipendente agricolo, ben 1.175.000, pari all'83,2% risultano addetti all'agricoltura. Parimente si trova che su 11.644.000 attivi appartenenti a famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente extra-agricolo, ben 11.496.000 pari al 98,7%, risultano addetti ai settori extra-agricoli. Lo stesso dicasi per gli attivi delle famiglie appartenenti al gruppo B dove l'84,1% degli attivi appartenenti a famiglie con capofamiglia lavoratore autonomo agricolo risultano addetti all'agricoltura e dove il 99% degli attivi appartenenti a famiglie con capofamiglia lavoratore autonomo nel settore extra-agricolo, risultano effettivamente addetti a quest'ultimo settore.

Tab. 6 - MEMBRI ATTIVI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELLE FAMIGLIE CON CAPOFAMIGLIA AGRICOLO E CON CAPOFAMIGLIA EXTRA-AGRICOLO
Aprile 1972

CAPOFAMIGLIA	MEMBRI ATTIVI DELLE FAMIGLIE					
	Nel settore agricolo		Nel settore extra-agricolo		Totale	
	<i>migliaia</i>	%	<i>migliaia</i>	%	<i>migliaia</i>	%
1	2	3	4	5	6	7
Gruppo A:						
- agricoli	1.175	83,2	238	16,8	1.413	100,0
- extra-agricoli	148	1,3	11.496	98,7	11.644	100,0
Gruppo B:						
- agricoli	2.044	84,1	387	15,9	2.431	100,0
- extra-agricoli	34	1,0	3.307	99,0	3.341	100,0

Effettuata nel modo che abbiamo illustrato la distribuzione delle famiglie e dei loro componenti nei gruppi A e B con riferimento all'aprile 1972, la stessa elaborazione è stata effettuata per il 1961, che costituisce l'anno iniziale del periodo coperto dalla ricerca sulla distribuzione del risparmio familiare. I dati di partenza per questa seconda elaborazione riportati nella Tab. 7, sono stati desunti, come già detto, dal Censimento demografico del 1961 utilizzando convenientemente anche i risultati di alcuni spogli parziali i quali non costituiscono a suo tempo oggetto di pubblicazione.

Tab. 7 - DISTRIBUZIONE DEI COMPONENTI DELLE FAMIGLIE ITALIANE SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE E IL SETTORE DI ATTIVITÀ DEL CAPOFAMIGLIA
Censimento della Popolazione - Ottobre 1961
migliaia di unità

CAPOFAMIGLIA	COMPONENTI DELLE FAMIGLIE									
	Numero	Attivi							Non Attivi	Totale generale
		Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi			Totale Attivi		
Condizione professionale e settore di attività economica del capofamiglia		Agricoli	Extra-agricoli	Totale (3+4)	Agricoli	Extra-agricoli	Totale (6+7)	(5+8)	10	11
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
ATTIVI										
Lavoratori dipendenti:	6.761	257	2.433	2.690	504	436	940	3.630	15.617	26.008
Agricoli	1.129	190	318	508	372	57	429	937	2.636	4.702
Extra-agricoli	5.632	67	2.115	2.182	132	379	511	2.693	12.981	21.306
Lavoratori autonomi:	3.256	548	1.332	1.880	1.073	239	1.312	3.192	7.064	13.512
Agricoli	1.655	532	555	1.087	1.044	99	1.143	2.230	3.624	7.509
Extra-agricoli	1.601	16	777	793	29	140	169	962	3.440	6.003
NON ATTIVI										
Condizioni non professionali	3.730	176	1.673	1.849	350	295	645	2.494	4.166	10.390
TOTALE GENERALE	13.747	961	5.438	6.419	1.927	970	2.897	9.316	26.847	49.810

Dalla Tab. 7 si è passati alla Tab. 8 con lo stesso procedimento utilizzato per passare dalla Tab. 2 alla Tab. 4.

Tab. 8 - DISTRIBUZIONE DEI COMPONENTI DELLE FAMIGLIE SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE E IL SETTORE DI ATTIVITÀ DEL CAPOFAMIGLIA

Censimento della Popolazione - Ottobre 1961

migliaia di unità

CAPOFAMIGLIA		COMPONENTI DELLE FAMIGLIE (compreso il capofamiglia)								
Condizione professionale e settore di attività economica del capofamiglia	Numero	Attivi							Non Attivi	Totale generale
		Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi			Totale		
		Agricoli	Extra-agricoli	Totale	Agricoli	Extra-agricoli	Totale			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

A - CAPIFAMIGLIA ATTIVI E LORO FAMILIARI

<i>Lavoratori dipendenti:</i>											
— Agricoli	1.129	1.319 (a)	318	1.637	372	57	429	2.066	2.636	4.702	
— Extra-agricoli	5.632	67	7.747 (b)	7.814	132	379	511	8.325	12.981	21.306	
<i>Lavoratori autonomi:</i>											
— Agricoli	1.655	532	555	1.087	2.699 (c)	99	2.798	3.885	3.624	7.509	
— Extra-agricoli	1.601	16	777	793	29	1.741 (d)	1.770	2.563	3.440	6.003	
TOTALE	10.017	1.934	9.397	11.331	3.232	2.276	5.508	16.839	22.681	39.520	

B - MEMBRI ATTIVI ASSIMILATI A CAPOFAMIGLIA E LORO FAMILIARI

<i>Lavoratori dipendenti:</i>										
— Agricoli	176	176	—	176	—	—	—	176	225	401
— Extra-agricoli	1.673	—	1.673	1.673	—	—	—	1.673	2.608	4.281
<i>Lavoratori autonomi:</i>										
— Agricoli	350	—	—	—	350	—	350	350	326	676
— Extra-agricoli	295	—	—	—	—	295	295	295	396	691
TOTALE	2.494	176	1.673	1.849	350	295	645	2.494	3.555	6.049

C - CAPIFAMIGLIA IN CONDIZIONE NON PROFESSIONALE E LORO FAMILIARI

<i>Lavoratori dipendenti:</i>										
— Agricoli	129	—	—	—	—	—	—	—	486	486
— Extra-agricoli	722	—	—	—	—	—	—	—	2.437	2.437
<i>Lavoratori autonomi:</i>										
— Agricoli	198	—	—	—	—	—	—	—	780	780
— Extra-agricoli	187	—	—	—	—	—	—	—	638	638
TOTALE	1.236	—	—	—	—	—	—	—	4.341	4.341

D - TOTALE

<i>Lavoratori dipendenti:</i>										
— Agricoli	1.434	1.495	318	1.813	372	57	429	2.242	3.347	5.589
— Extra-Agricoli	8.027	67	9.420	9.487	132	379	511	9.998	18.026	28.024
<i>Lavoratori autonomi:</i>										
— Agricoli	2.203	532	555	1.087	3.049	99	3.148	4.235	4.730	8.965
— Extra-agricoli	2.083	16	777	793	29	2.036	2.065	2.858	4.474	7.332
TOTALE	13.747	2.110	11.070	13.180	3.582	2.571	6.153	19.333	30.577	49.910

(a) di cui 1.129 capifamiglia e 190 altri membri attivi.

(b) » » 5.632 » » 2.115 » » » »

(c) » » 1.655 » » 1.044 » » » »

(d) » » 1.601 » » 140 » » » »

Dalla Sez. D della Tab. 8 si ricava la Tab. 9, corrispondente alla Tab. 6, sulla quale si possono ripetere le considerazioni già fatte circa l'omogeneità settoriale che si riscontra tra i membri attivi delle famiglie ripartite secondo la posizione nella professione e il settore economico di appartenenza del capofamiglia.

Tab. 9 - MEMBRI ATTIVI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA DELLE FAMIGLIE CON CAPOFAMIGLIA AGRICOLO E CON CAPOFAMIGLIA EXTRA-AGRICOLO

Censimento - ottobre 1961

CAPOFAMIGLIA	MEMBRI ATTIVI DELLE FAMIGLIE					
	Nel settore agricolo		Nel settore extra-agricolo		Totale	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
1	2	3	4	5	6	7
<i>Gruppo A:</i>						
— settore agricolo	1.867	83,3	375	16,7	2.242	100,0
— settore extra-agricolo	199	2,0	9.799	98,0	9.998	100,0
<i>Gruppo B:</i>						
— settore agricolo	3.581	84,6	654	15,4	4.235	100,0
— settore extra-agricolo	45	1,6	2.813	98,4	2.858	100,0

Per la costruzione dell'analoga ripartizione per tutti gli anni compresi tra il 1961 e il 1971 è stato seguito un particolare procedimento dovuto al fatto che per tali anni già si disponeva della numerosità delle seguenti categorie di popolazione: lavoratori dipendenti agricoli; lavoratori dipendenti non agricoli; lavoratori autonomi agricoli; lavoratori autonomi non agricoli; totale popolazione non attiva; totale popolazione. Al fine di non modificare le suddette serie di dati annuali, in quanto già utilizzate ai fini dei conti economici nazionali, gli anzidetti dati della contabilità nazionale relativi al 1961 ed al 1971 sono stati distribuiti tra il gruppo A ed il gruppo B (e per settore agricolo ed extra-agricolo nell'ambito di ciascun gruppo) in modo proporzionale alla distribuzione ottenuta, con la elaborazione illustrata, rispettivamente al 1961 ed al 1972. Per interpolazione lineare tra il 1961 ed il 1971 sono stati quindi determinati i corrispondenti dati relativi agli anni intermedi del periodo considerato ed infine, anno per anno, sono stati riproporzionati a questi i dati della serie degli occupati adottati in contabilità nazionale.

I risultati con riferimento alle singole condizioni del capofamiglia sono riportati nella Tab. 10, mentre nella Tab. 11 si riportano i dati riassuntivi utilizzati ai fini delle ulteriori elaborazioni.

Tab. 11 - DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA E NON ATTIVA SECONDO LE CONDIZIONI PROFESSIONALI DEL CAPOFAMIGLIA
migliaia di unità

CONDIZIONE DEL CAPOFAMIGLIA	ANNI										
	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
POPOLAZIONE ATTIVA	20.431	20.212	19.895	19.848	19.469	19.157	19.383	19.352	19.432	19.457	19.396
Lavoratori dipendenti:											
- Agricoli	2.060	2.040	1.951	1.805	1.775	1.671	1.640	1.564	1.525	1.409	1.390
- Extra-agricoli	9.802	10.056	10.309	10.535	10.325	10.346	10.635	10.869	11.207	11.513	11.609
Lavoratori autonomi:											
- Agricoli	4.935	4.534	4.088	3.882	3.824	3.588	3.491	3.231	3.015	2.769	2.702
- Extra-agricoli	3.634	3.582	3.547	3.626	3.545	3.552	3.617	3.688	3.685	3.766	3.695
POPOLAZIONE NON ATTIVA	30.091	30.622	31.282	31.720	32.475	33.119	33.217	33.562	33.798	34.108	34.503
Lavoratori dipendenti:											
- Agricoli	3.294	3.218	3.156	3.069	3.012	2.943	2.826	2.732	2.629	2.533	2.446
- Extra-agricoli	17.739	18.334	19.006	19.548	20.274	20.965	21.287	21.767	22.178	22.624	23.141
Lavoratori autonomi:											
- Agricoli	4.655	4.503	4.367	4.199	4.070	3.926	3.715	3.537	3.349	3.170	3.000
- Extra-agricoli	4.403	4.567	4.753	4.904	5.119	5.285	5.389	5.526	5.642	5.781	5.916
TOTALE POPOLAZIONE	50.522	50.834	51.177	51.568	51.944	52.276	52.600	52.914	53.230	53.565	53.899

3 - STIMA DEI SINGOLI AGGREGATI DEL BILANCIO ECONOMICO FAMILIARE

3.1 - CENNI GENERALI

Come è stato già accennato, i dati relativi alle singole forme di reddito ed alle altre categorie economiche che figurano fra le entrate e le spese delle famiglie italiane, si desumono dalle apposite elaborazioni effettuate dall'ISTAT ai fini della costruzione dei conti economici nazionali per gli anni 1961-71.

Tuttavia, poiché tali dati si riferiscono a tutte indistintamente le famiglie residenti, ai fini della presente ricerca, come già specificato nel precedente paragrafo, si è reso necessario procedere alla ripartizione dei singoli aggregati fra i due sottosectori considerati:

- Gruppo A: Famiglie i cui redditi primari sono rappresentati essenzialmente da redditi da lavoro dipendente.
- Gruppo B: Famiglie i cui redditi primari sono rappresentati essenzialmente da redditi misti.

La disaggregazione è stata effettuata facendo ricorso a criteri di stima la cui attendibilità è legata alle ipotesi assunte di volta in volta ed al materiale statistico di base utilizzato. Tuttavia, in mancanza di specifiche rilevazioni estese a tutti gli aggregati e tenuto conto dell'importanza relativa di alcune voci (come i redditi primari ed i consumi) che è possibile calcolare direttamente e in modo piuttosto agevole, si ritiene che i risultati ottenuti siano significativi e suscettibili di ulteriori approfondimenti (1).

3.2 - ANALISI DELLE ENTRATE

3.2. a - Redditi primari

Iniziando l'esame delle singole entrate del conto delle famiglie, gli aggregati più importanti sono costituiti dai redditi da lavoro dipendente e dai redditi misti degli imprenditori individuali e associati. Di essi, i primi comprendono l'ammontare delle retribuzioni lorde

(1) In particolare, essi potranno servire come quadro di riferimento per l'avvio di indagini sul comportamento delle famiglie in relazione alle varie spese di consumo, alla formazione del risparmio, ecc.

corrisposte ai lavoratori che prestano la loro opera alle dipendenze altrui e dei contribuiti previdenziali e assistenziali a carico dei rispettivi datori di lavoro; gli altri rappresentano, invece, il complesso dei redditi guadagnati dai lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, liberi professionisti, imprenditori individuali, ecc.) in corrispettivo sia dell'attività lavorativa sia dell'impiego di capitali e del rischio da essi assunto nella gestione della propria impresa.

Sia i redditi da lavoro dipendente sia quelli misti vengono genericamente denominati « redditi primari » per distinguerli dalle altre forme di reddito non legate all'attività lavorativa e dai trasferimenti unilaterali.

Ai fini della distribuzione dei redditi primari fra i due gruppi familiari A e B sopra considerati, si è tenuto conto della circostanza che determinate famiglie risultano composte da più soggetti attivi che traggono i loro guadagni tanto da un lavoro alle dipendenze quanto da un'attività in proprio. In tal caso, oltre al reddito del capofamiglia — classificato nell'uno o nell'altro gruppo a seconda dell'attività professionale da esso esercitata — si è stimato quello relativo agli altri membri attivi della famiglia, ciascuno dei quali è stato attribuito alla propria categoria di appartenenza.

Tab. 12 - DISTRIBUZIONE DEI REDDITI SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI CAPIFAMIGLIA
DAI QUALI DIPENDONO I REDDITIERI
miliardi di lire

CONDIZIONE PROFESSIONALE E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA DEL CAPIFAMIGLIA	ANNI										
	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
A - REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE AGRICOLI											
Lavoratori dipendenti:											
— Agricoli (A ₁)	333	408	466	531	592	629	703	733	836	957	1.094
— Extra-agricoli (A ₂)	15	19	23	27	31	34	40	43	52	62	73
Lavoratori autonomi:											
— Agricoli (A ₃)	118	133	136	138	135	122	113	93	77	55	22
— Extra-agricoli (A ₄)	4	4	5	7	7	8	9	10	12	14	17
TOTALE	470	564	630	703	765	793	865	879	977	1.088	1.206
B - REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE EXTRA-AGRICOLI											
Lavoratori dipendenti:											
— Agricoli (B ₁)	277	307	359	384	387	395	414	430	450	498	535
— Extra-agricoli (B ₂)	8.196	9.632	11.872	13.404	14.286	15.442	17.171	18.875	20.964	24.693	28.238
Lavoratori autonomi:											
— Agricoli (B ₃)	482	533	615	651	649	657	682	696	718	783	827
— Extra-agricoli (B ₄)	676	737	840	874	857	847	858	856	857	905	907
TOTALE	9.631	11.209	13.686	15.313	16.179	17.341	19.125	20.857	22.989	26.879	30.507
TOTALE DEI REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE (A + B)	10.101	11.773	14.316	16.016	16.944	18.134	19.990	21.736	23.966	27.967	31.713
C - REDDITI MISTI AGRICOLI											
Lavoratori dipendenti:											
— Agricoli (C ₁)	253	265	261	253	245	227	211	167	142	91	38
— Extra-agricoli (C ₂)	90	98	102	107	110	114	119	112	122	118	117
Lavoratori autonomi:											
— Agricoli (C ₃)	2.074	2.296	2.422	2.544	2.699	2.814	3.136	2.883	3.244	3.214	3.319
— Extra-agricoli (C ₄)	19	21	22	23	24	26	27	25	28	27	28
TOTALE	2.436	2.680	2.807	2.927	3.078	3.181	3.493	3.187	3.536	3.450	3.502
D - REDDITI MISTI EXTRA-AGRICOLI											
Lavoratori dipendenti:											
— Agricoli (D ₁)	92	96	100	99	99	100	98	98	98	95	77
— Extra-agricoli (D ₂)	609	638	666	662	659	676	672	677	679	664	606
Lavoratori autonomi:											
— Agricoli (D ₃)	159	168	175	178	177	182	185	188	191	190	178
— Extra-agricoli (D ₄)	3.271	3.703	4.194	4.536	4.958	5.586	6.163	6.943	7.843	8.785	9.345
TOTALE	4.131	4.605	5.135	5.475	5.893	6.544	7.118	7.906	8.811	9.734	10.206
TOTALE DEI REDDITI MISTI (C + D)	6.567	7.285	7.942	8.402	8.971	9.725	10.611	11.093	12.347	13.184	13.708
TOTALE DEI REDDITI PRIMARI (A + B + C + D)	16.668	19.058	22.258	24.418	25.915	27.859	30.601	32.829	36.313	41.151	45.421

Il calcolo delle quote di reddito da attribuire alle famiglie dei due distinti gruppi è stato perciò effettuato distribuendo l'aggregato complessivo in proporzione al numero dei membri attivi delle famiglie classificati come risulta dalla Tab. 12. Così ad esempio, con ri-

ferimento all'anno 1971 il valore complessivo dei redditi da lavoro dipendente del settore agricolo, pari a 1.206 miliardi di lire, è stato così distribuito fra i vari soggetti attivi:

- 1.094 a soggetti appartenenti a famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente agricolo;
- 73 a soggetti appartenenti a famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente extra-agricolo;
- 22 a soggetti appartenenti a famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo agricolo;
- 17 a soggetti appartenenti a famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo extra-agricolo.

In modo analogo si è proceduto per l'attribuzione dei redditi da lavoro dipendente dei settori extra-agricoli e per i redditi misti sia del settore agricolo sia di quelli extra-agricoli.

I risultati analitici ottenuti nella Tab. 12 sono stati successivamente raccolti nella Tab. 13 la quale, in corrispondenza dei due gruppi A e B, comprende i redditi da lavoro dipendente e i redditi misti guadagnati da tutti indistintamente i soggetti attivi censiti nell'ambito delle famiglie italiane. Come è facile constatare, l'ammontare dei redditi primari così distribuiti corrisponde al complesso dei redditi da lavoro dipendente e dei redditi misti globalmente percepiti dalle famiglie.

Tab. 13 - DISTRIBUZIONE DEI REDDITI PRIMARI SECONDO LA CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI CAPIFAMIGLIA DAI QUALI DIPENDONO I REDDITIERI
miliardi di lire

CONDIZIONE PROFESSIONALE E SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA DEL CAPOFAMIGLIA	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
FAMIGLIE DEL GRUPPO A (Capofamiglia lavoratore dipendente)											
<i>Lavoratori dipendenti (*)</i>											
Agricoli	<ul style="list-style-type: none"> A₁ 333 B₁ 277 C₁ 253 D₁ 92 	<ul style="list-style-type: none"> 408 307 265 96 	<ul style="list-style-type: none"> 466 359 261 100 	<ul style="list-style-type: none"> 531 384 253 99 	<ul style="list-style-type: none"> 592 387 245 99 	<ul style="list-style-type: none"> 629 395 227 100 	<ul style="list-style-type: none"> 703 414 211 98 	<ul style="list-style-type: none"> 733 430 167 98 	<ul style="list-style-type: none"> 836 450 142 98 	<ul style="list-style-type: none"> 957 498 91 95 	<ul style="list-style-type: none"> 1.094 535 38 77
Totale	955	1.076	1.186	1.267	1.323	1.351	1.426	1.428	1.526	1.641	1.744
Extra Agricoli	<ul style="list-style-type: none"> A₂ 15 B₂ 8.196 C₂ 90 D₂ 609 	<ul style="list-style-type: none"> 19 9.632 98 638 	<ul style="list-style-type: none"> 23 11.872 102 666 	<ul style="list-style-type: none"> 27 13.404 107 662 	<ul style="list-style-type: none"> 31 14.286 110 659 	<ul style="list-style-type: none"> 34 15.442 114 676 	<ul style="list-style-type: none"> 40 17.171 119 672 	<ul style="list-style-type: none"> 43 18.875 112 677 	<ul style="list-style-type: none"> 52 20.964 122 679 	<ul style="list-style-type: none"> 62 24.693 118 664 	<ul style="list-style-type: none"> 73 28.238 117 606
Totale	8.910	10.387	12.663	14.200	15.088	16.276	18.002	19.707	21.817	25.537	29.034
TOTALE	9.875	11.463	12.848	15.467	16.409	17.617	19.428	21.135	23.342	27.178	30.778
FAMIGLIE DEL GRUPPO B (Capofamiglia lavoratore autonomo)											
<i>Lavoratori autonomi:</i>											
Agricoli	<ul style="list-style-type: none"> A₃ 118 B₃ 482 C₃ 2.074 D₃ 159 	<ul style="list-style-type: none"> 133 533 2.296 168 	<ul style="list-style-type: none"> 136 615 2.422 175 	<ul style="list-style-type: none"> 138 651 2.544 178 	<ul style="list-style-type: none"> 135 649 2.699 177 	<ul style="list-style-type: none"> 122 657 2.814 182 	<ul style="list-style-type: none"> 113 682 3.136 185 	<ul style="list-style-type: none"> 93 696 2.883 188 	<ul style="list-style-type: none"> 77 718 3.244 191 	<ul style="list-style-type: none"> 55 783 3.214 190 	<ul style="list-style-type: none"> 22 827 3.319 178
Totale	2.833	3.130	3.348	3.511	3.660	3.775	4.116	3.860	4.230	4.242	4.346
Extra Agricoli	<ul style="list-style-type: none"> A₄ 4 B₄ 676 C₄ 19 D₄ 3.271 	<ul style="list-style-type: none"> 4 737 21 3.703 	<ul style="list-style-type: none"> 5 840 22 4.194 	<ul style="list-style-type: none"> 7 874 23 4.536 	<ul style="list-style-type: none"> 7 857 24 4.958 	<ul style="list-style-type: none"> 8 847 26 5.586 	<ul style="list-style-type: none"> 9 858 27 6.163 	<ul style="list-style-type: none"> 10 856 25 6.943 	<ul style="list-style-type: none"> 12 857 28 7.843 	<ul style="list-style-type: none"> 14 905 27 8.785 	<ul style="list-style-type: none"> 17 907 28 9.345
Totale	3.970	4.465	5.061	5.440	5.846	6.467	7.057	7.834	8.780	9.731	10.297
TOTALE	6.803	7.595	8.409	8.951	9.506	10.242	11.173	11.694	12.970	13.973	14.643
TOTALE GENERALE DEI REDDITI PRIMARI	16.668	19.058	22.258	24.418	25.915	27.859	30.601	32.829	36.313	41.151	45.421

(*) Le lettere A, B, C, D riportate nella colonna madre indicano i collegamenti con le sezioni di provenienza della precedente tab. 12 e in particolare rappresentano:

- A - i redditi da lavoro dipendente agricoli;
- B - i redditi da lavoro dipendente extra-agricoli;
- C - i redditi misti agricoli;
- D - i redditi misti extra-agricoli.

3.2. b - *Redditi da capitale*

I redditi da capitale riscossi dalle famiglie sono costituiti dalle rendite (fitti di beni immobili), dagli interessi sui depositi, sui titoli di Stato e sulle obbligazioni e dai dividendi provenienti dal possesso di titoli azionari.

a) *Rendite*

Le rendite comprendono i canoni derivanti dall'uso in proprio (fitti figurativi) o in locazione a terzi (fitti reali) dei fabbricati e dei terreni. Vengono però escluse dal computo sia le rendite figurative dei fabbricati non residenziali sia quelle dei terreni, in quanto già incorporate nei rispettivi redditi da capitale-impresa e non accreditabili, quindi, a specifici settori dell'economia nazionale.

Considerata tuttavia l'elevata incidenza dei canoni reali e figurativi dei fabbricati residenziali sul complesso delle rendite come sopra definite, la stima di queste ultime è stata effettuata utilizzando la documentazione statistica disponibile sulla consistenza delle sole abitazioni, classificate secondo la condizione professionale del capofamiglia del nucleo familiare che le occupa e secondo il titolo di godimento dell'abitazione stessa.

Da una recente indagine eseguita dall'ISTAT nel luglio 1969 (1) si rileva che le abitazioni godute in proprietà si distribuiscono, secondo la condizione professionale dei capifamiglia, nel modo seguente:

	<i>Abitazioni</i>
Famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore dipendente . . .	3.120.000
Famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo . . .	2.142.000
Famiglie il cui capofamiglia è in condizione non professionale . . .	2.778.000
TOTALE . . .	8.040.000

Confrontati con il corrispondente numero di membri attivi delle famiglie (pari, per lo stesso anno 1969, a 13.144.000 lavoratori dipendenti e 6.288.000 lavoratori autonomi), i dati anzidetti mostrano che la propensione alla proprietà della casa abitata ammonta al 23,7% per i lavoratori dipendenti ed al 34,1% per quelli autonomi: ossia che la propensione media di questi ultimi risulta superiore di circa il 50% rispetto a quella dei lavoratori dipendenti.

Attribuendo poi le abitazioni dei capifamiglia in condizione non professionale ai due gruppi A e B in parti proporzionali alla corrispondente popolazione attiva, e cioè circa il 70% ai lavoratori dipendenti e il restante 30% ai lavoratori autonomi (Tab. 11), si ottiene la seguente distribuzione delle abitazioni godute in proprietà:

	<i>Abitazioni</i>	<i>%</i>
Famiglie del gruppo A	5.065.000	63
Famiglie del gruppo B	2.975.000	37
TOTALE . . .	8.040.000	100

Dalla stessa indagine sopra citata si rileva che le abitazioni concesse in affitto o godute ad altro titolo ammontano a 7.183.000. Non disponendo della distribuzione di tali abitazioni secondo la condizione professionale del proprietario, la stima è stata effettuata considerando che: a) salvo rare eccezioni, è verosimile che i proprietari delle abitazioni suddette vivono a loro volta in case di proprietà o, ciò che è lo stesso, dispongono di almeno due abitazioni

(1) ISTAT, *Indagine speciale sulle abitazioni al luglio 1969*, Note e relazioni, n. 48, Novembre 1970.

di cui una concessa in affitto (o ad altro titolo) a terzi; b) il reddito medio delle famiglie dei lavoratori autonomi è maggiore di quello corrispondente dei lavoratori dipendenti, e quindi risulta comparativamente più elevata, a parità di altre circostanze, anche la propensione di tali famiglie a possedere una seconda abitazione.

Tenendo presenti le percentuali di composizione dianzi trovate per le case direttamente godute dai proprietari (il 63% per le famiglie del gruppo A e il 37% per quelle del gruppo B) si è perciò supposto che le 7.183.000 abitazioni godute da terzi appartengano per metà ai lavoratori dipendenti e l'altra metà ai lavoratori autonomi. Poiché i capifamiglia del primo gruppo risultano essere numericamente circa il doppio di quelli del secondo gruppo, l'ipotesi accolta porta a ritenere che la disponibilità media per famiglia di due o più case di abitazione stia, per i due gruppi A e B, nelle proporzioni di 1 a 2.

Sommando infine alle abitazioni occupate direttamente dai proprietari quelle concesse in locazione o ad altro titolo, si ottiene la seguente distribuzione della proprietà edilizia per l'anno 1969:

Tab. 14 - DISTRIBUZIONE DELLE ABITAZIONI SECONDO IL TITOLO DI GODIMENTO E SECONDO LA CONDIZIONE DEI CAPIFAMIGLIA DELLE FAMIGLIE CHE LE OCCUPANO

CONDIZIONE DEL CAPIFAMIGLIA	ABITAZIONI OCCUPATE - migliaia			
	Direttamente dal proprietario	Da altri	Totale	Composizione percentuale
1	2	3	4	5
Lavoratore dipendente	5,065	3,591	8,656	56,8
Lavoratore autonomo	2,975	3,592	6,567	43,2
TOTALE	8,040	7,183	15,223	100,0

L'ammontare delle rendite percepite dal complesso delle famiglie nei singoli anni considerati è stato pertanto distribuito secondo le percentuali di composizione sopra stimate, ritenendo per i due gruppi di famiglie i dati che compaiono nella Tab. 15, Sez. A.

Tab. 15 - DISTRIBUZIONE DEI REDDITI DA CAPITALE DELLE FAMIGLIE

miliardi di lire

ANNI	Sez. A - RENDITE			Sez. B - INTERESSI			Sez. C - DIVIDENDI			Sez. D - TOTALE		
	Totale (100,0%)	Quota del gruppo A (56,8%)	Quota del gruppo B (43,2%)	Totale (100,0%)	Quota del gruppo A (48,4%)	Quota del gruppo B (51,6%)	Totale (100,0%)	Quota del gruppo A (48,4%)	Quota del gruppo B (51,6%)	Totale	Quota del gruppo A	Quota del gruppo B
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1961	1.160	658	502	510	246	264	153	74	79	1.823	978	845
1962	1.230	698	532	572	277	295	172	83	89	1.974	1.058	916
1963	1.267	720	547	695	336	359	156	75	81	2.118	1.131	987
1964	1.333	757	576	789	382	407	166	80	86	2.288	1.219	1.065
1965	1.468	834	634	836	405	431	183	88	95	2.487	1.327	1.160
1966	1.665	946	719	934	452	482	199	96	103	2.798	1.494	1.304
1967	1.790	1.017	773	1.196	579	617	195	94	101	3.181	1.690	1.491
1968	1.951	1.108	843	1.412	683	729	265	128	137	3.628	1.919	1.709
1969	2.052	1.165	887	1.659	802	857	301	146	155	4.012	2.113	1.899
1970	2.094	1.189	905	2.000	967	1.033	283	137	146	4.377	2.293	2.084
1971	2.197	1.247	950	2.286	1.106	1.180	262	127	135	4.745	2.480	2.265

b) *Interessi*

Gli interessi riscossi dai due gruppi A e B sono stati calcolati in base alle disponibilità liquide delle famiglie, depositate in banca o presso gli uffici postali, distinte secondo la condizione del capofamiglia.

A tale scopo sono stati utilizzati i risultati dell'indagine campionaria sul risparmio delle famiglie eseguita dalla Banca d'Italia nel 1969 e riguardante l'ammontare medio pro-capite dei depositi di pertinenza delle singole categorie di redditi (1). Attribuendo i detti ammontari medi ai componenti delle forze di lavoro (distinti in imprenditori e liberi professionisti, dirigenti e impiegati, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi) nonché ai capifamiglia in condizione non professionale che risultavano almeno titolari di una pensione (2), si sono ottenuti gli importi complessivi delle disponibilità liquide delle famiglie.

Poiché, sul complesso delle disponibilità liquide, l'incidenza di quelle appartenenti alle famiglie del gruppo A è risultata pari al 51,6% e l'incidenza di quelle del gruppo B al restante 48,4%, l'ammontare degli interessi percepiti dal complesso delle famiglie nei singoli anni considerati è stato distribuito sulla base di tali aliquote percentuali, ottenendo per i due gruppi di famiglie i dati indicati nella predetta Tab. 15, Sez. B.

c) *Dividendi*

Dalla citata indagine della Banca d'Italia, relativa al 1967 (3), si desumono i valori medi del portafoglio azionario dei redditi intervistati, i quali tuttavia risultano distribuiti non secondo le rispettive condizioni professionali, bensì in base al loro titolo di studio.

Un tentativo di applicazione di tali valori medi ai componenti delle forze di lavoro risultanti dalla tavola incrociata « condizione nella professione-titolo di studio » (4) porterebbe ad attribuire ai lavoratori dipendenti circa il 70% delle consistenze e il rimanente 30% ai lavoratori autonomi. Non ritenendo che tali risultati rispecchino la reale distribuzione del portafoglio azionario, si è preferito adottare per la stima le percentuali già ottenute per gli interessi, basate, come si è visto, sulle disponibilità liquide delle famiglie (Tab. 15, Sez. C).

Si ritiene, tuttavia, di dover precisare che, poiché i dividendi goduti dalle famiglie ammontano mediamente a meno del 10% del complesso dei redditi da capitale, ogni eventuale errore nella loro distribuzione non comporta significativi spostamenti nelle quote di risparmio dei due gruppi di famiglie considerati.

3.2. c - *Eccedenza delle prestazioni sui contributi sociali*

Il conto economico delle famiglie registra fra le entrate il complesso dei redditi primari, ossia i redditi da lavoro dipendente e i redditi misti, al lordo dei contributi versati agli enti previdenziali e assistenziali. Contemporaneamente, a titolo di trasferimenti vengono riportate fra le entrate le prestazioni economiche e sanitarie godute dalle famiglie e, fra le uscite, i contributi dalle stesse (o in favore delle stesse) versati agli enti sopra accennati. Pertanto, se le prestazioni superano i corrispondenti contributi, si verifica un trasferimento netto dagli enti di previdenza alle famiglie il quale va ad aggiungersi alle altre entrate familiari; nel caso contrario, invece, si è in presenza di un trasferimento netto dalle famiglie agli enti di previdenza che si traduce in una contrazione delle entrate familiari.

L'« eccedenza delle prestazioni sui contributi sociali » raccoglie, pertanto, in un'unica voce delle entrate due distinte operazioni che hanno sul risparmio effetto compensativo: le prestazioni previdenziali in favore delle famiglie, che rappresentano un'operazione attiva, e i corri-

(1) BANCA D'ITALIA, *Risparmio e struttura della ricchezza delle famiglie italiane nel 1969*, Supplemento al Bollettino, gennaio - febbraio 1971, pag. 54.

(2) ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro 1970*, pagg. 113 e 131.

(3) BANCA D'ITALIA, *Reddito, risparmio e struttura della ricchezza delle famiglie italiane nel 1967*, Supplemento al Bollettino, gennaio-febbraio 1968, pag. 18.

(4) ISTAT, *Annuario di statistiche del lavoro 1967-68*, pag. 79.

spondenti contribuiti imputati alle famiglie — indipendentemente dal fatto che essi siano dovuti dalle imprese o dagli stessi lavoratori — che rappresentano invece un'operazione passiva.

Tale eccedenza è stata ricavata: a) per il totale degli assicurati, dal conto economico consolidato degli enti di previdenza e assistenza sociale; b) per i lavoratori autonomi, dalle analoghe registrazioni contabili rese note dagli enti che gestiscono le assicurazioni di tali categorie di lavoratori INPS - Coltivatori diretti, INPS - Artigiani, INPS - Commercianti, Federmutue, ecc.); c) per i lavoratori dipendenti, infine, sottraendo dall'importo complessivo di cui al punto a) quello dei lavoratori autonomi ottenuto come indicato al punto b).

Come per i redditi primari, anche in questo caso sono state prese in considerazione le quote dei contribuiti e delle prestazioni di tutti i lavoratori dipendenti di pertinenza delle famiglie del gruppo B e, viceversa, quelle dei lavoratori autonomi di pertinenza delle famiglie del gruppo A. Infatti, i contribuiti e le prestazioni riguardanti i lavoratori dipendenti sono stati attribuiti (Cfr. Tab. 17 Sez. A e B) ai due sottosectori nelle proporzioni dei rispettivi redditi da lavoro dipendente (Cfr. Tab. 16); analogamente, i contribuiti e le prestazioni riguardanti i lavoratori autonomi sono stati attribuiti (Cfr. Tab. 17 Sez. C e D) nelle proporzioni dei redditi misti secondo la rispettiva distribuzione di cui alla predetta Tab. 16.

Tab. 16 - DISTRIBUZIONE DEI REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE E DEI REDDITI MISTI SECONDO IL TIPO DI FAMIGLIA (DIPENDENTE O AUTONOMA) DELLA QUALE I REDDITIERI FANNO PARTE (*)

miliardi di lire

CONDIZIONE PROFESSIONALE DEL CAPOFAMIGLIA	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE											
<i>Lavoratore dipendente:</i>											
A ₁	333	408	466	531	592	629	703	733	836	957	1,094
A ₂	15	19	23	27	31	34	40	43	52	62	73
B ₁	277	307	359	384	387	395	414	430	450	498	535
B ₂	8,196	9,632	11,872	13,404	14,286	15,442	17,171	18,875	20,964	24,693	28,238
TOTALE	8.821	10.368	12.720	14.348	15.296	16.500	18.328	20.081	22.302	26.210	29.940
<i>Lavoratore autonomo:</i>											
A ₃	118	133	136	138	135	122	113	93	77	55	22
A ₄	4	4	5	7	7	8	9	10	12	14	17
B ₃	482	533	615	651	649	657	682	696	718	783	827
B ₄	676	737	840	874	857	847	858	856	857	905	907
TOTALE	1.280	1.407	1.596	1.670	1.648	1.634	1.662	1.655	1.664	1.757	1.773
TOTALE GENERALE	10.101	11.773	14.316	16.018	16.944	18.134	19.990	21.736	23.966	27.967	31.713
REDDITI MISTI											
<i>Lavoratore dipendente:</i>											
C ₁	253	265	261	253	245	227	211	167	142	91	38
C ₂	90	98	102	107	110	114	119	112	122	118	117
D ₁	92	96	100	99	99	100	98	98	98	95	77
D ₂	609	638	666	662	659	676	672	677	679	664	606
TOTALE	1.044	1.097	1.129	1.121	1.113	1.117	1.100	1.054	1.041	968	838
<i>Lavoratore autonomo:</i>											
C ₃	2,074	2,296	2,422	2,544	2,699	2,814	3,136	2,883	3,244	3,214	3,319
C ₄	19	21	22	23	24	26	27	25	28	27	28
D ₃	159	168	175	178	177	182	185	188	191	190	178
D ₄	3,271	3,703	4,194	4,536	4,958	5,586	6,163	6,943	7,843	8,785	9,345
TOTALE	5,523	6,188	6,813	7,281	7,858	8,608	9,511	10,039	11,306	12,216	12,870
TOTALE GENERALE	6.567	7.285	7.942	8.402	8.971	9.725	10.611	11.093	12.347	13.184	13.708

(*) Le lettere A, B, C, D riportate nella colonna madre indicano i collegamenti con le righe di provenienza della Tab. 13 e in particolare rappresentano:

- A - i redditi da lavoro dipendente agricoli;
- B - i redditi da lavoro dipendente extra-agricoli;
- C - i redditi misti agricoli;
- D - i redditi misti extra-agricoli.

Tab. 17 - DISTRIBUZIONE DELL'ECEDENZA DELLE PRESTAZIONI SUI CONTRIBUTI PREVIDENZIALI (*)

miliardi di lire

POSIZIONE DEL CAPOFAMIGLIA	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
A - PRESTAZIONI - Enti che assicurano lavoratori dipendenti											
Capofamiglia dipendente A ₁	1.588	1.927	2.354	2.641	3.440	3.799	4.258	4.808	5.278	5.833	6.853
Capofamiglia autonomo A ₂	231	262	296	308	370	376	386	397	394	391	406
TOTALE . . .	1.819	2.189	2.650	2.949	3.810	4.175	4.644	5.205	5.672	6.224	7.259
B - PRESTAZIONI - Enti che assicurano lavoratori autonomi											
Capofamiglia dipendente B ₁	18	25	38	36	41	46	45	50	58	60	55
Capofamiglia autonomo B ₂	96	138	226	232	291	356	394	472	627	755	838
TOTALE . . .	114	163	264	268	332	402	439	522	685	815	893
TOTALE PRESTAZIONI . . .	1.933	2.352	2.914	3.217	4.142	4.577	5.083	5.727	6.357	7.039	8.152
C - CONTRIBUTI - Enti che assicurano lavoratori dipendenti											
Capofamiglia dipendente C ₁	1.761	2.144	2.761	3.192	3.226	3.405	4.022	4.697	4.984	5.993	6.724
Capofamiglia autonomo C ₂	256	291	346	371	347	337	365	387	372	401	398
TOTALE . . .	2.017	2.435	3.107	3.563	3.573	3.742	4.387	5.084	5.356	6.394	7.122
D - CONTRIBUTI - Enti che assicurano lavoratori autonomi											
Capofamiglia dipendente D ₁	11	12	14	15	15	17	21	20	18	17	15
Capofamiglia autonomo D ₂	60	70	87	98	106	129	185	192	194	220	239
TOTALE . . .	71	82	101	113	121	146	206	212	212	237	254
TOTALE CONTRIBUTI . . .	2.088	2.517	3.208	3.676	3.694	3.888	4.593	5.296	5.568	6.631	7.376
ECEDENZA PRESTAZIONI SU CONTRIBUTI											
<i>Famiglie del gruppo A:</i>											
Prestazioni											
A ₁	1.588	1.927	2.354	2.641	3.440	3.799	4.258	4.808	5.278	5.833	6.853
B ₁	18	25	38	36	41	46	45	50	58	60	55
Contributi											
C ₁	1.761	2.144	2.761	3.192	3.226	3.405	4.022	4.697	4.984	5.993	6.724
D ₁	11	12	14	15	15	17	21	20	18	17	15
SALDO . . .	- 166	- 204	- 383	- 530	+ 240	+ 423	+ 260	+ 141	+ 334	- 117	+ 169
<i>Famiglie del gruppo B:</i>											
Prestazioni											
A ₂	231	262	296	308	370	376	386	397	394	391	406
B ₂	96	138	226	232	291	356	394	472	627	755	838
Contributi											
C ₂	256	291	346	371	347	337	365	387	372	401	398
D ₂	60	70	87	98	106	129	185	192	194	220	239
SALDO . . .	+ 11	+ 39	+ 89	+ 71	+ 208	+ 266	+ 230	+ 290	+ 455	+ 525	+ 607
TOTALE DEI SALDI . . .	- 155	- 165	- 294	- 459	+ 448	+ 689	+ 490	+ 431	+ 789	+ 408	+ 776

(*) - Le lettere A, B, C e D indicano i collegamenti con le prime quattro sezioni della presente tabella.

3.2. d - *Trasferimenti alle famiglie*

I trasferimenti alle famiglie sono costituiti essenzialmente dalle rimesse degli emigrati, dalle pensioni di guerra e da altri trasferimenti pubblici in conto corrente a favore della popolazione.

Di essi, mentre le rimesse degli emigrati sono state attribuite interamente alle famiglie dei lavoratori dipendenti, dalle quali proviene generalmente la maggior parte delle persone emigrate, le pensioni di guerra e gli altri trasferimenti attivi sono stati ripartiti (Tab. 18) in base al numero dei componenti dei due gruppi di famiglie contraddistinti da analoga condizione del capofamiglia (reale o assimilata).

Tab. 18 - DISTRIBUZIONE DEGLI ALTRI TRASFERIMENTI IN FAVORE DI FAMIGLIE E DA FAMIGLIE AD ALTRI SETTORI

miliardi di lire

ANNI	POPOLAZIONE (a)			TRASFERIMENTI A FAMIGLIE DI:					TRASFERIMENTI DA FAMIGLIE DI:		
	In famiglie il cui capofamiglia è un lavoratore:		Totale	Lavoratori dipendenti			Lavoratori autonomi	TOTALE GENERALE	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	Totale (b)
	dipendente	autonomo		Rimesse emigranti	Quote pensioni di guerra e altri trasferimenti	Totale	Quote pensioni di guerra e altri trasferimenti				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1961	32,895	17,627	50,522	222	378	600	203	803	102	55	157
1962	33,648	17,186	50,834	258	404	662	206	868	115	59	174
1963	34,422	16,755	51,177	266	463	729	225	954	135	66	201
1964	35,257	16,311	51,568	248	475	723	220	943	142	65	207
1965	35,386	16,558	51,944	293	527	820	247	1,067	161	76	237
1966	35,925	16,351	52,276	332	548	880	250	1,130	183	83	266
1967	36,388	16,212	52,600	323	557	880	248	1,128	198	88	286
1968	36,932	15,982	52,914	369	685	1,054	296	1,350	237	102	339
1969	37,539	15,691	53,230	413	764	1,177	319	1,496	283	118	401
1970	38,079	15,486	53,565	386	817	1,203	332	1,535	306	124	430
1971	38,586	15,313	53,899	396	931	1,327	369	1,696	273	108	381

(a) Dati desunti dalla Tab. 10.

(b) Multe, ammende, diritti di certificazione, ecc.

3.3 - ANALISI DELLE USCITE E RISPARMIO

3.3. a - *Consumi*

Iniziando l'esame delle singole uscite del conto delle famiglie, l'aggregato piú importante è costituito dal consumo complessivo di beni e servizi.

Il calcolo dei consumi è stato effettuato utilizzando i dati riguardanti la spesa media dei componenti sia delle famiglie agricole sia di quelle extra-agricole che, rispettivamente per i due gruppi A e B, si desumono dalle indagini sui bilanci familiari eseguite in vari anni dall'ISTAT (1).

I dati anzidetti, opportunamente integrati per gli anni mancanti, sono stati moltiplicati per il numero dei membri dei due gruppi di famiglie, classificati anch'essi secondo l'appartenenza del capofamiglia al settore agricolo o ai settori extra-agricoli, ottenendo in tal modo l'ammontare complessivo dei consumi. Le lievi differenze riscontrate fra i dati così ottenuti e

(1) ISTAT, *Indagini campionarie sui consumi delle famiglie italiane negli anni: 1963-64; 1968; 1969; 1970; 1971.*

3.3. b - *Imposte dirette*

Le imposte dirette a carico delle famiglie sono registrate fra le uscite allo scopo di compensare i redditi primari che, com'è noto, sono al lordo sia dei contributi previdenziali e assistenziali sia delle imposte che li colpiscono.

Le imposte in esame comprendono le quote versate dalle imprese non societarie e quelle versate dalle famiglie in quanto gravanti sull'attività delle persone fisiche. Ora, mentre non esiste alcun dubbio sull'attribuzione delle prime alle famiglie dei lavoratori autonomi, non altrettanto agevole si presenta il calcolo per le imposte relative alle persone fisiche, dato che esse colpiscono in varia misura tutti indistintamente i redditi.

In mancanza di elementi statistici appropriati, la distribuzione delle imposte dovute dalle persone fisiche è stata effettuata assegnando a ciascuno dei due gruppi il 50% dell'importo complessivo, ritenendo che lo squilibrio fra i due imponibili (il reddito complessivo delle famiglie del gruppo A supera il corrispondente reddito del gruppo B) sia approssimativamente compensato dallo squilibrio di segno contrario fra i tassi medi d'imposizione (le aliquote delle famiglie del gruppo A sono generalmente inferiori a quelle del gruppo B). Sulla base di tale criterio, poiché per l'anno 1969 il complesso delle imposte dovute dalle persone fisiche (Tab. 20) ammonta a circa 1.884 miliardi di lire, il 50% di quest'ultima cifra (ossia 942 miliardi) incide sul reddito delle famiglie del gruppo A per il 3,7% e su quello delle famiglie del gruppo B per il 6,3%.

Tab. 20 - IMPOSTE DIRETTE

miliardi di lire

ANNI	PER SETTORE CONTRIBUENTE (Dati di C.N.) (a)					IMPOSTE PAGATE DALLE FAMIGLIE				
	Società	Famiglie			Totale	Famiglie di lavoratori autonomi			Famiglie di lavoratori dipendenti	Totale
		Imprese non societarie	Membri dei nuclei familiari	Totale		Imprese non societarie	Membri dei nuclei familiari	Totale		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1961	418,7	365,7	503,8	869,5	1.288,2	365,7	251,9	617,6	251,9	869,5
1962	526,3	401,8	633,2	1.035,0	1.561,3	401,8	316,6	718,4	316,6	1.035,0
1963	547,3	461,0	761,6	1.222,6	1.769,9	461,0	380,8	841,8	380,8	1.222,6
1964	561,9	552,4	970,1	1.522,5	2.084,4	552,4	485,1	1.037,5	485,0	1.522,5
1965	591,8	569,0	1.200,1	1.769,1	2.360,9	569,0	600,1	1.169,1	600,0	1.769,1
1966	637,6	624,7	1.329,7	1.954,4	2.592,0	624,7	664,9	1.289,6	664,8	1.954,4
1967	764,7	671,2	1.504,9	2.176,1	2.940,8	671,2	752,5	1.423,7	752,4	2.176,1
1968	816,9	756,6	1.636,8	2.393,4	3.210,3	756,6	818,4	1.575,0	818,4	2.393,4
1969	817,2	803,5	1.883,7	2.687,2	3.504,4	803,5	941,9	1.745,4	941,8	2.687,2
1970	830,0	817,8	1.923,6	2.741,4	3.571,4	817,8	961,8	1.779,6	961,8	2.741,4
1971	927,5	900,1	2.215,8	3.115,9	4.043,4	900,1	1.107,9	2.008,0	1.107,9	3.115,9

(a) Dal conto consolidato dell'Amministrazione Pubblica.

3.3. c - *Trasferimenti dalle famiglie*

I trasferimenti dalle famiglie — che comprendono essenzialmente le multe, le ammende, i diritti di certificazione e simili pagati all'Amministrazione Pubblica — sono stati distribuiti fra i due gruppi familiari A e B (Tab. 18) di cui a pag. 214 in base al numero dei rispettivi componenti.

4 - CONCLUSIONI

Le stime effettuate per le singole poste delle entrate e delle uscite consentono di costruire il conto economico delle famiglie, rispettivamente per i due gruppi A e B.

A titolo di esempio vengono riportati nella seguente tabella i dati in questione per il 1961, che è l'anno iniziale della serie.

Tab. 21 - CONTO ECONOMICO DELLE FAMIGLIE DEL GRUPPO A (CON CAPOFAMIGLIA LAVORATORE DIPENDENTE)
E DEL GRUPPO B (CON CAPOFAMIGLIA LAVORATORE AUTONOMO)

Anno 1961

miliardi di lire

ENTRATE	IMPORTO			USCITE	IMPORTO		
	Famiglie del gruppo A	Famiglie del gruppo B	Totale		Famiglie del gruppo A	Famiglie del gruppo B	Totale
<i>Redditi primari:</i>	9,865	6,803	16,668	<i>Imposte dirette</i> (Tab. 13)	252	617	869
— retribuz. e onerisociali (Tab. 16)	8,121	1,280	10,101	<i>Contributi sociali</i> (Tab. 17)	1,772	316	20,88
— redditi misti (Tab. 15)	1,044	5,523	6,567	<i>Trasferimenti</i> (Tab. 18)	102	55	157
<i>Redditi da capitale:</i>	978	845	1,823	— rimesse simili	—	—	12
— rendite (Tab. 15)	658	502	1,160	— altri trasferimenti alla P.A.	102	55	145
— interessi (Tab. 15)	246	264	510	<i>Consumi</i> (Tab. 19)	9,527	5,759	15,286
— dividendi (Tab. 15)	74	79	153	TOTALE USCITE	11,658	6,747	18,400
<i>Trasferimenti:</i>	2,206	530	2,736	<i>Risparmio</i> (Tab. 21)	1,396	1,431	2,827
— prestazioni sociali (Tab. 17) . .	1,606	327	1,933	TOTALE A PAREGGIO	13,040	8,178	21,227
— rimesse e simili (Tab. 18) . . .	222	—	222				
— altri trasferimenti dalla P.A. (Tab. 18)	378	203	581				
TOTALE ENTRATE	13,040	8,178	21,227				

Come è facile rilevare, il totale delle entrate dei due gruppi di famiglie supera il totale delle uscite, la differenza tra i due importi essendo rappresentata dal « risparmio », i cui dati compaiono tra le uscite per pareggiare le due sezioni del conto.

Il risparmio, pertanto, si configura come un saldo tra l'ammontare dei redditi e dei trasferimenti attivi goduti dalle famiglie e quello delle imposte dirette, dei contributi sociali, dei trasferimenti passivi e dei consumi effettuati dalle stesse.

Riclassificando i dati del precedente prospetto è possibile calcolare l'ammontare complessivo delle risorse nette del settore, che viene comunemente chiamato « reddito disponibile »: esso risulta dalla somma dei redditi direttamente guadagnati dai fattori della produzione di cui sono titolari le famiglie (redditi primari e redditi da capitale) e dei trasferimenti netti affluiti alle stesse tramite i canali della redistribuzione del reddito (trasferimenti, prestazioni e contributi sociali, imposte dirette).

Tab. 22 - CONTI ECONOMICI E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE DISTINTI SECONDO I SOTTOSETTORI:

A - Famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente — B - Famiglie con capofamiglia lavoratore autonomo

miliardi di lire

FLUSSI	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
FAMIGLIE DEL GRUPPO A											
Redditi da lavoro dipendente e redditi misti	9.865	11.453	13.849	15.467	16.409	17.617	19.428	21.135	23.343	27.178	30.778
Redditi da capitale	978	1.058	1.131	1.219	1.327	1.494	1.690	1.919	2.113	2.293	2.480
Eccedenza delle prestazioni sui contributi	- 166	- 204	- 383	- 530	240	423	260	141	334	- 117	169
Trasferimenti alle famiglie	600	662	729	723	820	880	880	1.054	1.177	1.203	1.327
TOTALE ENTRATE	11.277	12.979	15.326	16.879	18.796	20.414	22.258	24.249	26.967	30.557	34.754
Consumi	9.527	10.997	13.171	14.355	15.491	17.221	19.177	20.475	22.624	25.897	28.102
Imposte dirette	252	317	381	485	600	664	752	818	942	961	1.108
Trasferimenti dalle famiglie	102	115	135	142	161	183	198	237	283	306	273
TOTALE USCITE	9.881	11.429	13.687	14.982	16.252	18.068	20.127	21.530	23.849	27.164	29.483
Risparmio (Entrate meno Uscite)	1.396	1.550	1.639	1.897	2.544	2.346	2.131	2.719	3.118	3.393	5.271
FAMIGLIE DEL GRUPPO B											
Redditi da lavoro dipendente e redditi misti	6.803	7.595	8.409	8.951	9.506	10.242	11.173	11.694	12.970	13.973	14.643
Redditi da capitale	845	916	987	1.069	1.160	1.304	1.491	1.709	1.899	2.084	2.265
Eccedenza delle prestazioni sui contributi	11	39	89	71	208	266	230	290	455	525	607
Trasferimenti alle famiglie	203	206	225	220	247	250	248	296	319	332	369
TOTALE ENTRATE	7.862	8.756	9.710	10.311	11.121	12.062	13.142	13.989	15.643	16.914	17.884
Consumi	5.759	6.200	6.919	7.402	7.772	8.340	9.037	9.591	10.212	11.383	12.138
Imposte dirette	617	718	842	1.037	1.169	1.290	1.424	1.575	1.745	1.780	2.008
Trasferimenti dalle famiglie	55	59	66	65	76	83	88	102	118	124	108
TOTALE USCITE	6.431	6.977	7.827	8.504	9.017	9.713	10.549	11.268	12.075	13.287	14.254
Risparmio (Entrate meno Uscite)	1.431	1.779	1.883	1.807	2.104	2.349	2.593	2.721	3.568	3.627	3.630
TOTALE											
Redditi da lavoro dipendente e redditi misti	16.668	19.058	22.258	24.418	25.915	27.859	30.601	32.829	36.313	41.151	45.421
Redditi da capitale	1.823	1.974	2.118	2.288	2.487	2.798	3.181	3.628	4.012	4.377	4.745
Eccedenza delle prestazioni sui contributi	- 155	- 165	- 294	- 459	448	689	490	431	789	408	776
Trasferimenti alle famiglie	803	868	954	943	1.067	1.130	1.128	1.350	1.496	1.535	1.696
TOTALE ENTRATE	19.139	21.735	25.036	27.190	29.917	32.476	35.400	38.238	42.610	47.471	52.638
Consumi	15.286	17.197	20.090	21.757	23.263	25.561	28.214	30.066	32.836	37.280	40.240
Imposte dirette	869	1.035	1.223	1.522	1.769	1.954	2.176	2.393	2.687	2.741	3.116
Trasferimenti dalle famiglie	157	174	201	207	237	266	286	339	401	430	381
TOTALE USCITE	16.312	18.406	21.514	23.486	25.269	27.781	30.678	32.798	35.924	40.451	43.737
Risparmio (Entrate meno uscite)	2.827	3.329	3.522	3.704	4.648	4.695	4.724	5.440	6.686	7.020	8.901

Il reddito disponibile può essere ottenuto ancora considerando anche gli impieghi del conto del reddito e della spesa delle famiglie ed, in tal senso, equivale alla somma dei consumi privati e del risparmio realizzato (Tab. 23).

Tab. 23 - CONTO DEL REDDITO E DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE

miliardi di lire

ANNI	RISORSE		Totale (reddito dispo- nibile)	IMPIEGHI	
	Redditi guadagnati	Redditi trasferiti (netti)		Consumi	Risparmio
1	2	3	4	5	6

FAMIGLIE DEL GRUPPO A

1961	10.843	80	10.923	9.527	1.396
1962	12.521	26	12.547	10.997	1.550
1963	14.980	- 170	14.810	13.171	1.639
1964	16.686	- 434	16.252	14.355	1.897
1965	17.378	299	18.035	15.491	2.544
1966	19.111	456	19.567	17.221	2.346
1967	21.118	190	21.308	19.177	2.131
1968	23.054	140	23.194	20.475	2.719
1969	25.456	286	25.742	22.624	3.118
1970	29.471	- 181	29.290	25.897	3.393
1971	33.258	115	33.373	28.102	5.271

FAMIGLIE DEL GRUPPO B

1961	7.648	- 458	7.190	5.759	1.431
1962	8.511	- 532	7.979	6.200	1.779
1963	9.396	- 594	8.802	6.919	1.883
1964	10.020	- 811	9.209	7.402	1.807
1965	10.666	- 790	9.876	7.772	2.104
1966	11.546	- 857	10.689	8.340	2.349
1967	12.664	- 1.034	11.630	9.037	2.593
1968	13.403	- 1.091	12.312	9.591	2.721
1969	14.869	- 1.089	13.780	10.212	3.568
1970	16.057	- 1.047	15.010	11.383	3.627
1971	16.908	- 1.140	15.768	12.138	3.630

TOTALE

1961	18.491	- 378	18.113	15.286	2.827
1962	21.032	- 506	20.526	17.197	3.329
1963	24.376	- 764	23.612	20.090	3.522
1964	26.706	- 1.245	25.461	21.757	3.704
1965	28.402	- 491	27.911	23.263	4.648
1966	30.657	- 401	30.256	25.561	4.695
1967	33.782	- 844	32.938	28.214	4.724
1968	36.457	- 951	35.506	30.066	5.440
1969	40.325	- 803	39.522	32.836	6.686
1970	45.528	- 1.228	44.300	37.280	7.020
1971	50.166	- 1.025	49.141	40.240	8.901

Principali pubblicazioni ISTAT

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Bollettino mensile di statistica

La più completa ed autorevole raccolta di dati continuamente aggiornati concernenti tutti i più notevoli aspetti dell'andamento demografico, sociale, economico e finanziario, anche con ampi riferimenti all'andamento internazionale.

Abbonamento annuo L. 15.000 (per l'estero : L. 23.000). Ogni fascicolo L. 2.000.

Indicatori mensili

Forniscono in anticipo sulla normale data di pubblicazione notizie riassuntive, dati e grafici relativi all'andamento mensile dei principali fenomeni interessanti la vita nazionale.

Abbonamento annuo L. 4.000 (per l'estero : L. 5.000). Ogni fascicolo L. 500.

Statistica mensile del commercio con l'estero

Unica documentazione statistica ufficiale sul commercio dell'Italia con l'estero ; fornisce, per un esteso numero di merci, l'andamento mensile delle importazioni e delle esportazioni da e per i principali Paesi.

Abbonamento annuo L. 21.000 (per l'estero : L. 29.000). Ogni fascicolo L. 2.500.

Notiziario ISTAT

Fornisce essenziali e tempestivi dati di prima mano sugli sviluppi della congiuntura economica nel campo della produzione agraria e industriale, dei prezzi, dei trasporti, del commercio interno, degli scambi internazionali, come pure dati relativi alle statistiche demografiche, sanitarie e sociali, dati che vengono poi pubblicati in forma più analitica nel « Bollettino mensile di statistica » e nella « Statistica mensile del commercio con l'estero ».

Serie 1, Attività produttiva (10 fogli) : abbonamento annuo L. 11.000 (estero L. 16.000) ; una copia L. 100.

Serie 2, Prezzi e salari (4 fogli) : abbonamento annuo L. 9.000 (estero L. 14.000) ; una copia L. 100.

Serie 3, Popolazione (6 fogli e un supplemento decadale) : abbonamento annuo L. 7.000 (estero L. 9.000) ; una copia L. 100.

Tutte le serie del Notiziario ISTAT

Abbonamento annuo L. 21.000 (per l'estero L. 29.000).

Tutti i periodici

Abbonamento annuo L. 54.000 (per l'estero L. 81.000).

Tutti i periodici (con esclusione della sola « Statistica mensile del commercio con l'estero »)

Abbonamento annuo L. 36.000 (per l'estero L. 56.000).

PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico italiano

Classica e fondamentale pubblicazione, riporta in forma organica e completa tutti i dati riflettenti i molteplici aspetti della complessa attività nazionale nel campo sociale, economico, finanziario. Contiene, inoltre, aggiornati, dati statistici internazionali.

L'edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 4.000.

Compendio statistico italiano

Sintetizza, in semplici tabelle numeriche di facile lettura ed attraverso appropriate note illustrative e rappresentazioni grafiche, i dati fondamentali della vita economica, demografica e sociale e fornisce un quadro panoramico della corrispondente situazione degli altri principali paesi del mondo.

L'edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 1.500.

Annuario di statistiche provinciali

Raccolta sistematica di dati provinciali relativi ai principali fenomeni demografici, economici e sociali.

Il volume XI - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 8.000.

Annuario di statistiche demografiche

Comprende tutte le statistiche sui fenomeni demografici riguardanti il movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile e il movimento anagrafico.

Il volume XX-1970 è in vendita al prezzo di L. 6.000.

Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni

Contiene, distintamente per Comune, i dati della superficie territoriale, del movimento naturale ed anagrafico dell'anno, della popolazione residente alla fine dell'anno. Vi figurano anche numerose tavole riepilogative e l'elenco delle variazioni territoriali avvenute durante l'anno.

Il volume XVI-1970 è in vendita al prezzo di L. 4.000.

Annuario di statistiche sanitarie

Riunisce le statistiche sulle cause di morte, sulle strutture e sull'attività degli Istituti di cura pubblici e privati, sulle malattie infettive e diffuse soggette a denuncia obbligatoria, sui nati deformati e sugli aborti.

Il volume XV-1969 è in vendita al prezzo di L. 12.000.

Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale

Pubblicazione nella quale vengono statisticamente illustrati i principali aspetti dell'assistenza sociale in Italia e le più notevoli forme di attività svolte dai vari Istituti nel settore della previdenza sociale.

Il volume XVIII-1969 è in vendita al prezzo di L. 6.000.

Segue : PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico dell'istruzione italiana

Quadro statistico completo ed aggiornato della situazione scolastica del Paese, attraverso dati sui vari rami d'insegnamento esaminati sotto i più interessanti aspetti dell'ordinamento degli studi e dei risultati conseguiti dagli iscritti.

Il volume XXIII - edizione 1971 è in vendita al prezzo di L. 6.000.

Annuario delle statistiche culturali

Documentazione ufficiale completa sulle principali attività culturali concernenti, tra l'altro, la produzione libraria, la pubblicazione di riviste scientifiche, la stampa periodica, le biblioteche, ecc.

Il volume XIII - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 4.000.

Annuario di statistiche giudiziarie

Ampia documentazione statistica dell'attività giudiziaria civile e penale e dei principali fenomeni nel campo della criminalità.

Il volume XIX-1969 è in vendita al prezzo di L. 8.000.

Annuario di statistica agraria

Riunisce tutti i dati più significativi dell'economia agricola italiana riportati nelle pubblicazioni mensili.

Il volume XVIII - edizione 1971 è in vendita al prezzo di L. 4.500.

Annuario di statistica forestale

Analisi esauriente della consistenza e della utilizzazione dei boschi.

Il volume XXIII - edizione 1971 è in vendita al prezzo di L. 3.500.

Annuario di statistiche meteorologiche

Riporta i dati rilevati da 228 stazioni pluviometriche, 516 termopluviometriche, 150 osservatori e stazioni meteorologiche e i dati giornalieri di 16 stazioni meteorologiche dell'Aeronautica militare.

Il volume XII - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 10.000.

Annuario di statistiche zootecniche

Nel volume figurano, tutti i dati statistici disponibili circa il patrimonio zootecnico, sui fenomeni produttivi e riproduttivi ad esso connessi, sul suo stato sanitario e sulle disponibilità alimentari dello stesso.

Il volume XIII - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 4.000.

Annuario statistico della pesca e della caccia

Raccolta di dati statistici sulla produzione della pesca, sui relativi mercati di produzione e di vendita e sulla consistenza del naviglio. Vi figurano anche essenziali dati sulla caccia.

Il volume XX - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 6.000.

Annuario di statistiche industriali

Nel suo genere, unica e veramente preziosa pubblicazione in cui sono organicamente raccolte tutte le informazioni statistiche fondamentali concernenti il complesso ed importante settore dell'industria.

Il volume XVI - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 5.000.

Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche

Statistica ufficiale dedicata esclusivamente al settore dell'attività edilizia e delle opere pubbliche effettuate dallo Stato e da Enti pubblici, nonché da privati con finanziamento parziale dello Stato.

Il volume XVII - edizione 1972 - Tomo I - è in vendita al prezzo di L. 7.500.

- Tomo II - è in vendita al prezzo di L. 7.500.

Annuario statistico del commercio interno

Fornisce i risultati delle rilevazioni correnti relativi al fenomeno della distribuzione. Vi figurano gli indici mensili delle vendite al minuto, una estesa analisi del fenomeno alberghiero e turistico e, in Appendice, la più recente distribuzione per Comune delle licenze di esercizio.

Il volume XV - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 10.000.

Annuario statistico della navigazione marittima

Contiene i dati statistici sul movimento dei natanti e del relativo carico avvenuto nei porti marittimi e negli altri approdi autorizzati del territorio nazionale.

Il volume XXV - edizione 1970-71 è in vendita al prezzo di L. 10.000.

Statistica degli incidenti stradali

La più completa ed aggiornata raccolta di dati su una materia di viva attualità.

Il volume XIX - edizione 1971 è in vendita al prezzo di L. 3.000.

Statistica annuale del commercio con l'estero

Riporta i dati definitivi e completi sull'andamento delle importazioni e delle esportazioni con ampia analisi del movimento per merci e per Paesi.

Anno 1971 . Vol. I - Dati generali e riassuntivi L. 11.000.

Vol. II - Merci per paesi L. 18.000.

Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali

Pubblicazione che, mettendo in particolare evidenza la struttura dei conti economici delle amministrazioni locali consente di poter determinare, con sufficiente esattezza, il prodotto netto delle amministrazioni stesse.

Il volume XVII contenente i dati dei conti consuntivi 1969 è in vendita al prezzo di L. 20.000.

Annuario di statistiche del lavoro

Organica e aggiornata documentazione statistica su tutti i principali aspetti del mondo del lavoro.

Il volume XIII - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 6.000.

Annuario di contabilità nazionale

Contiene i dati statistici sulla struttura e sulla evoluzione delle principali grandezze del sistema economico italiano.

Il volume II - edizione 1972 è in vendita al prezzo di L. 4.000.

ANNALI DI STATISTICA - Serie VIII (*)

Vol. 11 - Indagine statistica sui bilanci di famiglie non agricole negli anni 1953-54	L. 1.300
Vol. 12 - Primi studi sui conti economici territoriali	» 1.200
Vol. 13 - Statistica medica - Atti del primo Simposio, Roma, 11-12 giugno 1961	» 4.000
Vol. 14 - Statistica medica - Atti del secondo Simposio, Roma, 27-28 ottobre 1963	» 10.000
Vol. 15 - Produttività e distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1951-63	» 6.000
Vol. 16 - Studi statistici sulla finanza pubblica - Atti del 1° Convegno, Roma, 7-8 aprile 1965	» 3.000
Vol. 17 - Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961	» 12.000
Vol. 18 - Statistica medica - Atti del terzo Simposio, Roma 29-30 novembre 1964	» 10.000
Vol. 20 - Redditi e produttività in Italia (1951-1966)	» 4.500
Vol. 21 - Indagine statistica sui bilanci delle famiglie italiane - Anni 1963-1964	» 6.000
Vol. 22 - Fonti statistiche e metodi di calcolo del reddito nazionale	» 5.000
Vol. 23 - Evoluzione e prospettive delle forze di lavoro in Italia	» 4.000
Vol. 24 - Statistica medica - Atti del quarto Simposio, Roma 21-22 gennaio 1968	» 10.000
Vol. 25 - Tavole di nuzialità (1960-62) e tavole di mortalità (1964-67) della popolazione italiana	» 2.000
Vol. 26 - Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia (Roma, 28-29 maggio 1971)	» 5.000
Vol. 27 - Sintesi statistica di un ventennio di vita economica italiana (1952-71)	» 5.000

PUBBLICAZIONI SPECIALI (*)

Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965	L. 3.000
Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1961	» 5.000
Popolazione legale dei comuni al 15 ottobre 1961	» 800
Elezioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, 7 maggio 1972 - Dati riassuntivi	» 2.000
Elezione della Camera dei Deputati, 19 maggio 1968	
Vol. I - Risultati per comune	» 4.500
Vol. II - Voti alle liste e voti ai candidati	» 2.000
Elezioni del Senato della Repubblica, 19 maggio 1968	
Vol. I - Risultati per comune	» 4.000
Vol. II - Voti ai candidati	» 2.000
Elezioni amministrative del 7 giugno 1970: Vol. II - Elezioni dei Consigli comunali	» 4.500
L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1° gennaio 1969	» 4.500
Tavole attuariali 1960-62	» 5.000
Il valore della lira dal 1861 al 1965	» 1.000
I conti degli italiani (ed. 1973)	» 1.500
Rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica - 1° giugno 1966	
Tomo I - Edifici scolastici	» 10.000
Tomo 2 - Sedi scolastiche	» 10.000
Indagine sulla struttura delle aziende agricole, 1967	
Tomo I - Caratteristiche metodologiche dell'indagine e illustrazione dei principali risultati	» 2.000
Tomo II - Tavole statistiche	» 13.000

METODI E NORME

Rilevazioni campionarie delle produzioni agrarie - Serie A, n. 5, dicembre 1960	L. 400
Numeri indici della produzione industriale - Base 1966 = 100 - Serie A, n. 7, ottobre 1967	» 900
Numeri indici dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali - Base 1966 = 100 - Serie A, n. 9, novembre 1968	» 500
Numeri indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale - Base 1970 = 100 - Serie A, n. 11, dicembre 1971	» 400
Numeri indici dei prezzi - Base 1970 = 100 - Serie A, n. 12, dicembre 1971	» 1.200
Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro - Serie A, n. 10, marzo 1969	» 600
Anagrafe della popolazione - Serie B, n. 3, marzo 1958	» 500
Istruzioni per la rilevazione statistica delle opere pubbliche - Serie B, n. 4, novembre 1958	» 300
Istruzioni per la rilevazione statistica degli incidenti stradali - Serie B, n. 6, maggio 1960	» 250
Norme tecniche per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso delle merci - Serie B, n. 8, giugno 1960	» 300
Istruzioni per la rilevazione del movimento della navigazione marittima - Serie B, n. 9, settembre 1967	» 400
Istruzioni per il servizio della statistica forestale - Serie B, n. 10, gennaio 1969	» 1.000
Norme per la rilevazione dei prezzi al minuto - Serie B, n. 11, marzo 1969	» 1.500
Istruzioni per le rilevazioni statistiche giudiziarie e giuridico-amministrative - Serie B, n. 12, ottobre 1969	» 1.500
Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione - Serie B, n. 13, dicembre 1969	» 1.000
Circoscrizioni statistiche - Serie C, n. 1, agosto 1958	» 1.200
Glossario per l'elaborazione elettronica dei dati (in quattro lingue) - Serie C, n. 4, novembre 1962	» 1.200
Classificazione delle attività economiche - Serie C, n. 5, gennaio 1971	» 2.000
Classificazione delle professioni - Serie C, n. 6, giugno 1971	» 2.500
Classificazione delle malattie, traumatismi e cause di morte - Serie C, n. 7, giugno 1972	» 5.000
Classificazione delle malattie e cause di morte (Ediz. 1955 - Ristampa corretta 1972)	» 1.000

(*) Per la completa Serie VIII degli ANNALI e per le altre pubblicazioni speciali cfr. Catalogo pubblicazioni.

NOTE E RELAZIONI

Statistiche del lavoro - n. 20, maggio 1963	L. 1.200
Tavole di mortalità per stato civile 1960-62 - n. 37, agosto 1968	» 1.300
Indagine speciale su alcuni aspetti della vita scolastica italiana - n. 39, marzo 1969	» 1.500
Rilevazione della produzione edilizia nei grandi Comuni - n. 40, giugno 1969	» 2.000
Tendenze evolutive della popolazione delle regioni italiane fino al 1981 - n. 41, ottobre 1969	» 3.500
Indagine speciale sulle vacanze degli italiani nel 1968 - n. 43, dicembre 1969	» 2.000
La ricerca scientifica in Italia nel 1967 - n. 44, dicembre 1969	» 3.000
Le matrici dirette e inverse dell'economia italiana, 1965 - n. 45, dicembre 1969	» 2.500
I conti finanziari dell'Italia - Anni 1964-68 - n. 46, agosto 1970	» 800
Indagine sul parco macchine per la lavorazione dei metalli - n. 47, novembre 1970	» 3.500
Indagine speciale sulle abitazioni al luglio 1969 - n. 48, novembre 1970	» 2.000
Indagine campionaria sui consumi delle famiglie italiane - Anno 1969 - n. 49, agosto 1971	» 2.500

SUPPLEMENTI AL BOLLETTINO MENSILE DI STATISTICA

Tavole di nuzialità della popolazione italiana 1960-1962 (n. 2 del 1971)	» 500
Rilevazione statistica delle coltivazioni in serra 1969 (n. 4 del 1971)	» 1.500
Alcuni risultati della rilevazione delle unità locali, industriali e commerciali 1969 (n. 5 del 1971)	» 1.800
Movimento della navigazione nei porti italiani nell'anno 1970 (n. 6 del 1971)	» 800
Il prodotto lordo delle imprese industriali nel 1969 (n. 7 del 1971)	» 900
La situazione patrimoniale delle grandi imprese nell'anno 1969 (n. 7 del 1971)	» 2.000
Dati sommari sull'istruzione - Anno scolastico 1970-71 (n. 10 del 1971)	» 1.500
Indagine speciale sulle persone non appartenenti alle forze di lavoro, febbraio 1971 (n. 11 del 1971)	» 500
Movimento della navigazione nei porti italiani nell'anno 1971 (n. 5 del 1972)	» 800
Statistiche dell'istruzione - Dati sommari dell'anno scolastico 1971-72 (n. 6 del 1972)	» 1.600
La situazione patrimoniale delle grandi imprese nell'anno 1970 (n. 7 del 1972)	» 2.500
Il prodotto lordo e gli investimenti delle imprese industriali nel 1970 - Risultati nazionali e regionali (n. 8 del 1972)	» 1.000
Dati sommari sulle statistiche demografiche - Anno 1970 (n. 8 del 1972)	» 1.600
Tavola intersettoriale dell'economia italiana per l'anno 1969 (n. 9 del 1972)	» 1.600
Dati sommari sulle statistiche sanitarie - Anno 1970 (n. 10 del 1972)	» 1.000
Statistiche dell'istruzione - Dati sommari dell'anno scolastico 1972-73 (n. 3 del 1973)	» 2.000

PUBBLICAZIONE SUI RISULTATI DEI CENSIMENTI

2° Censimento generale dell'agricoltura - 25 ottobre 1970

Vol. I - Dati riassuntivi su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende (dati provvisori)	L. 10.000
Vol. II - Dati sulle caratteristiche strutturali delle aziende:	
Arezzo; Basilicata ; Belluno; Brindisi; Caltanissetta; Enna; Ferrara; Gorizia; Liguria ; Livorno; La Spezia; Lucca; Marche ; Massa-Carrara; Molise ; Pescara; Pisa; Pistoia; Ragusa; Ravenna; Rovigo; Siena; Siracusa; Sondrio; Taranto; Terni; Trentino-Alto Adige ; Trieste; Umbria ; Valle d'Aosta ; Venezia; ciascun fascicolo	» 1.000
Agrigento; Ancona; Ascoli Piceno; Asti; Bari; Benevento; Bologna; Bolzano-Bozen; Cagliari; Campobasso; Caserta; Cremona; Emilia-Romagna ; Firenze; Foggia; Forlì; Friuli-Venezia Giulia ; Frosinone; Genova; Grosseto; Imperia; Isernia; L'Aquila; Latina; Lecce; Lombardia ; Macerata; Mantova; Matera; Messina; Modena; Napoli; Nuoro; Padova; Palermo; Parma; Perugia; Pesaro e Urbino; Piacenza; Piemonte ; Pordenone; Potenza; Puglia ; Reggio nell'Emilia; Rieti; Roma; Salerno; Sardegna ; Sassari; Savona; Teramo; Toscana ; Trento; Treviso; Veneto ; Verona; Vicenza; Viterbo; ciascun fascicolo	» 1.200
Alessandria; Bergamo; Brescia; Catanzaro; Como; Cosenza; Cuneo; Milano; Novara; Pavia; Torino; Udine; Varese; Vercelli; ITALIA ; ciascun fascicolo	» 1.500

11° Censimento generale della popolazione - 24 ottobre 1971

Vol. I - Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni	» 4.000
Vol. II - Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni:	
Grosseto; Pistoia; ciascun fascicolo	» 1.000
Ancona; Ascoli Piceno; Gorizia; La Spezia; Macerata; Mantova; Pesaro e Urbino; Pescara; Siena; Sondrio; Terni; Valle d'Aosta ; ciascun fascicolo	» 1.200
Asti;	» 2.500
Vol. III - Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei Comuni: Valle d'Aosta	» 700

15° Censimento generale dell'industria e del commercio - 25 ottobre 1971

Vol. I - Unità locali e addetti (dati provvisori):	
Tomo I - Dati regionali e provinciali	» 11.000
Tomo 2 - Dati comunali	» 17.000

Gli abbonamenti decorrono dal 1° gennaio anche se sottoscritti nel corso dell'anno. In tal caso l'abbonato riceverà i numeri dell'annata già pubblicati. L'abbonato ai periodici ISTAT ha diritto a ricevere gratuitamente i fascicoli non pervenutigli soltanto se ne segnalerà il mancato arrivo entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo. Le variazioni di indirizzo devono essere segnalate dall'abbonato per iscritto. Gli abbonati a tutti i periodici hanno diritto allo sconto del 50% sul prezzo di copertina per l'acquisto di una sola copia di altre pubblicazioni non periodiche dell'ISTAT edite nel corso dell'anno in cui è stato sottoscritto l'abbonamento. Le pubblicazioni possono essere richieste direttamente all'Istituto Centrale di Statistica (Via Cesare Balbo, 16 - 00100 Roma) versando il relativo importo, maggiorato del 10% per spese di spedizioni e oneri fiscali, sul c/c postale n. 1/9453.

